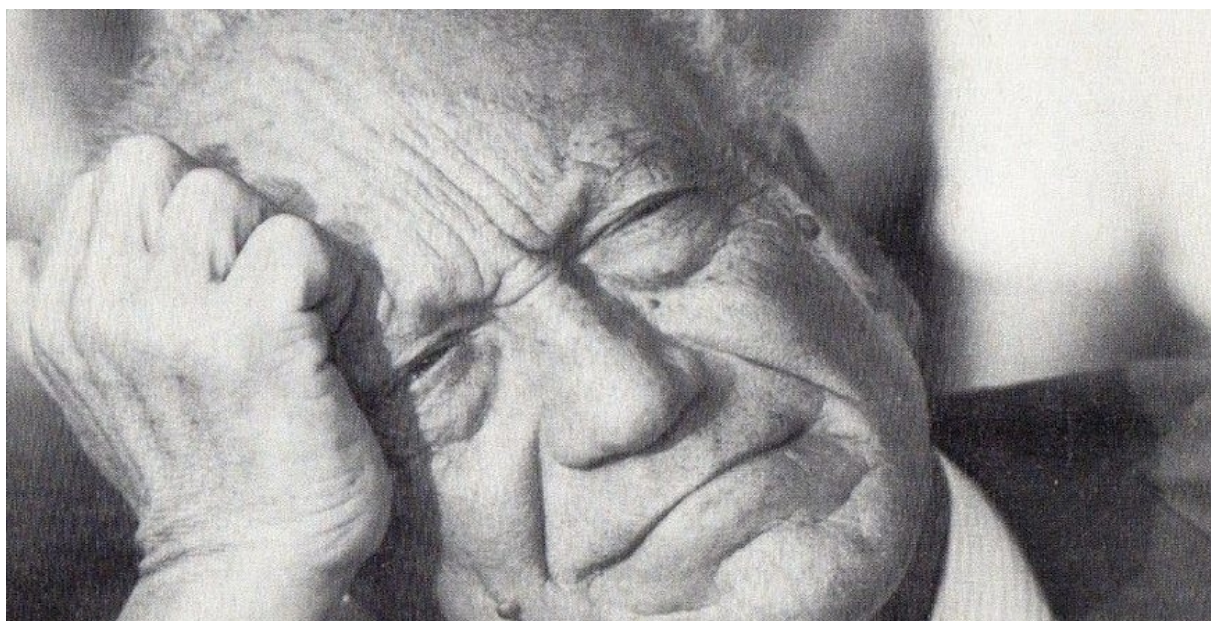


STORIA CULTURA POLITICA C.I.P.E.C.

Centro di Iniziativa Politica e Culturale

QUADERNO N° 67

Lucio Libertini Interventi al Consiglio regionale del Piemonte 1975-1976



Interventi in Consiglio regionale di Libertini in qualità di consigliere regionale del Partito Comunista Italiano.

1° semestre 2022

QUADERNO CIPEC N. 67

1° semestre 2022

Il sito

sergiodalmasso.com

raccoglie il materiale
(articoli, opuscoli, libri, blog/notizie, canale YouTube,
ecc.)

prodotto da

Sergio Dalmasso

Pagina Facebook: **Cultura e politica del cipec**

Nell'ultima pagina del quaderno è presente la prima di
copertina del libro di Sergio Dalmasso:

LUCIO LIBERTINI

Lungo viaggio nella sinistra italiana

Edizioni Punto Rosso, Milano 2020.

Quaderni a cura di Sergio Dalmasso

Seduta n. 2 del 24/07/75 - Argomento: Giunta, organizzazione e funzioni

Adempimenti di cui all'art. 32 dello Statuto per l'elezione del Presidente della Giunta e della Giunta Regionale

Scusi Consigliere Robaldo, ma questi programmi li faremo insieme a lei perché nel programma è detto che faremo una conferenza.

Seduta n. 3 del 24/07/75 - Argomento: Giunta, organizzazione e funzioni

Adempimenti di cui all'art. 32 dello Statuto per l'elezione del Presidente della Giunta e della Giunta Regionale (seguito)

La cosa che ci può far sorridere sono quelli che si sono detti riformisti, le riforme no.

Seduta n. 3 del 24/07/75 - Argomento: Giunta, organizzazione e funzioni

Adempimenti di cui all'art. 32 dello Statuto per l'elezione del Presidente della Giunta e della Giunta Regionale (seguito)

Non era questo il centro della considerazione di Minucci, era un altro.

Seduta n. 3 del 24/07/75 - Argomento: Giunta, organizzazione e funzioni

Adempimenti di cui all'art. 32 dello Statuto per l'elezione del Presidente della Giunta e della Giunta Regionale (seguito)

Solita vostra!

Seduta n. 3 del 24/07/75 - Argomento: Giunta, organizzazione e funzioni

Adempimenti di cui all'art. 32 dello Statuto per l'elezione del Presidente della Giunta e della Giunta Regionale (seguito)

Signor Presidente, Consiglieri poiché, come è abbastanza naturale, il compagno Minucci stamattina ha esposto in modo compiuto il pensiero del nostro Gruppo, io prendo qui la parola unicamente per alcune repliche, non necessariamente polemiche, anzi prevalentemente politiche che si riferiscono all'andamento del dibattito ai quesiti che ci sono stati posti dai Consiglieri dei vari Gruppi. E intendo fare, da questo punto di vista, quattro rapidi ordini di osservazioni: 1) noi abbiamo sentito ancora ripetere oggi, da parecchi colleghi della D.C. (lo avevamo già sentito l'altro giorno da Bianchi) un esercizio aritmetico di somme e, devo dire, piuttosto arbitrarie, perché vede collega Bianchi, è vero che la somma dei partiti del centro-sinistra è maggiore della somma del PS e del PC. ma se vogliamo soltanto fare delle somme aritmetiche io le dirò che per esempio, la somma che noi proponevamo del PCI, del PSI e della D.C. e dei partiti minori e ancora più grande, il guaio è che la D.C. non ci sta e quella somma è aritmetica e non politica.

Lo stesso problema si pone per il centro-sinistra, lei lo somma sulla carta, ma il P.S.I., per ragioni che sono politiche, non ci sta e allora quella somma è solo aritmetica e non è politica. Ma c'è di più, perché se noi consideriamo, e non polemicamente, l'andamento del dibattito di oggi e vorrei porre questo all'attenzione dei colleghi della D.C. in un discorso costruttivo - ci accorgiamo che in verità, qui, più che di somme bisogna parlare di sottrazioni.

Qui si è fatto molto chiasso sul 31° voto e io voglio dire a Zanone che non c'era stamattina, che Minucci stamani è stato chiarissimo, noi non abbiamo chiesto e non chiediamo voti surrettizi, chiediamo rapporti politici.

Ma il fatto più importante non è il 31° voto il fatto è che in realtà di fronte ai 30 voti socialisti e comunisti, non vi sono 28 voti, non solo non si sono trovati nell'urna, ma il Consigliere Zanone ha spiegato, dal suo punto di vista che è difficile che la D.C. sommi insieme i liberali quando vuole preparare la resurrezione del centro sinistra.

Inoltre abbiamo sentito oggi accenti estremamente diversi e che credo seri, dei socialdemocratici; sarebbe molto difficile assimilare il discorso del collega Cardinali con quello, non dico di Picco, che ho l'impressione non abbia letto i giornali in questi giorni e non si sia accorto di quello che è capitato nel Consiglio nazionale della D.C., ma con gli interventi anche di altri colleghi della D.C.

Per cui la verità - ed è un punto politico che noi portiamo qui non per polemica, lo vedrete nello sviluppo del ragionamento - è che a fronte di una maggioranza di 30 (che è una maggioranza relativa e sappiamo il limite di questo) non esistono 28, non esistono 26 come blocco omogeneo capace di un'alternativa e (non lo dico con soddisfazione) a veder bene bene non ne esistono neppure venti perché la D.C. oggi è intervenuta nel dibattito con un'articolazione tale di voci che sarebbe stato difficile cogliere un comune denominatore.

E badate, questo non lo diciamo affatto per polemica o con un senso di disprezzo, ma ci rendiamo conto di ciò che capita, ci rendiamo conto che la crisi della D.C., che oggi in quest'aula è apparsa visibilmente a chi avesse orecchie per sentire, è in realtà la crisi che segna la fine di un periodo nella storia della società italiana.

In questo senso io credo che Moro abbia lucidamente colto il fondo della questione quando nel suo discorso al Consiglio nazionale della D.C. ha detto che nella storia italiana vi sono state due fasi dopo il fascismo: il centrismo e il centro-sinistra che la seconda fase si è chiusa e che se ne inizia una terza; e la D.C., vincolata - questo è il punto - a una fase storica che si è chiusa, avendo delle difficoltà (che noi comprendiamo) a darsi un'impostazione politica corrispondente ai nuovi tempi, mostra oggi tutte le sue contraddizioni. Questa è la situazione che abbiamo qui.

La verità è che oggi il dibattito dimostra che se socialisti e comunisti non avessero preso la decisione di formare una maggioranza, la Regione Piemonte si sarebbe trascinata in una crisi lunga e senza sbocco. E voglio dire che a questa crisi della D.C., noi guardiamo, al di là degli uomini e dei comportamenti individuali, come problema di forze sociali (perché questo è il problema che c'è dietro, è quello che Minucci stamattina ricordava e che del resto Moro ricordava nel Consiglio nazionale della D.C., il mutamento della base oggettiva del Paese; qualcuno dei colleghi D.C. parlava un po' come ha parlato Fanfani alla TV, un fantasma che parlava ad un Paese che non esiste più perché l'Italia non è più quella del '48 e non è più neppure quella del '53 o del '64) noi a questa crisi guardiamo con rispetto, con interesse e ci auspichiamo che la nostra azione politica e la stessa formazione di una maggioranza di sinistra e la sua iniziativa sia un elemento che concorra a creare le condizioni perché la crisi della D.C., di una grande forza politica del nostro Paese, con grandi radici popolari, si evolva nella direzione

democratica e progressista che noi auspichiamo, anche se sappiamo che questo non sarà né un processo facile, né un processo indolore.

Su questo primo punto vorrei anche aggiungere che quando alcuni colleghi si sono preoccupati (e questo è venuto fuori anche dai giornali ma mi pare che Beltrami l'abbia proprio detto) del fatto che intorno a socialisti e comunisti non solo si è raccolto il consenso della stragrande maggioranza della classe operaia, di grande parte dei ceti produttivi, ma che addirittura vi è un atteggiamento, che io non definirei di simpatia, ma per lo meno di cauta attesa, perfino dei settori industriali, la risposta alla domanda perché questo si verifica non sta affatto nella condizione che il nostro programma avrebbe realizzato una possibilità di convergenza, ma sta in un altro fatto: che anche da parte dei gruppi industriali operanti nella nostra Regione, si guarda con grande preoccupazione alla possibilità di una carenza del potere che duri per mesi e mesi, perché ogni persona che ha la testa sul collo sa che né l'Italia né il Piemonte potrebbe permettersi in questa situazione di ripetere una delle terribili esperienze delle crisi laceranti che hanno segnato la passata legislatura.

Ecco perché intorno a noi si raccoglie un vasto consenso, che è quello di coloro che ci hanno votato, si raccoglie un interesse più largo, io per esempio rilevo, nel collega Chiabrando, l'espressione non di un'opinione personale, ne ho colto anche le critiche, ma negli apprezzamenti positivi del programma rilevo l'espressione di forze sociali precise che vedono nelle nostre indicazioni un termine di riferimento.

Ecco perché noi crediamo che l'operazione che andiamo a compiere (se vi saranno i voti necessari) di costruzione di una maggioranza di sinistra sia pure maggioranza relativa, è una operazione che non va misurata col 31°, che è un modo sciocco di vedere le cose, ma va misurata nel rapporto tra ciò che accade in questo Consiglio e i grandi movimenti che sono in corso nella società e nei partiti.

Il secondo tipo di osservazioni, è stato fatto da più d'uno ed in particolare, con acutezza direi, dal Consigliere Zanone che del resto faceva per questo punto, un po' la sua parte perché quando si parla di divisione di poteri, di equilibri di esecutivo e di legislativo è chiaro che i liberali hanno storicamente una parola da dire.

Io vorrei assicurare il Consigliere Zanone e tutti gli altri: intanto se noi avremo i voti per costruire una maggioranza questa maggioranza nascerà, dal punto di vista della Giunta, in termini rigorosamente statutari e la Giunta è fatta dal punto di vista statutario, da un Presidente e da 12 Assessori; e noi non intendiamo in nessun modo diminuire o svalutare la figura del Presidente per due ragioni: la prima, l'impegno che abbiamo ad un rigoroso rispetto del quadro legislativo e degli obblighi statutari; la seconda per la stima profonda e fraterna che tutto il gruppo comunista ha nei confronti del compagno Viglione che noi abbiamo concordemente indicato come Presidente della Giunta.

Il problema che ci siamo posti nella struttura della Giunta è un altro: io credo che altri (io sono alla prima esperienza in questo Consiglio Regionale) che hanno un'esperienza più lunga della mia, converranno che uno degli inconvenienti che del resto tende a prodursi in tutti gli esecutivi perfino negli esecutivi industriali, non quelli istituzionali, è il fatto che ogni Assessorato diventa un centro a sé; il fatto che non vi siano possibilità di scambio. Io ancora recentemente, in questi giorni in cui c'è un'aria psicologica del passaggio delle consegne, area che noi non favoriamo per ragioni di buon

gusto o di scaramanzia se mi consentite, ho già raccolto molte confidenze rispetto agli Assessori che sono tuttora in carica, rispetto agli inconvenienti che si sono verificati per questa frattura, per l'isolamento in cui alcuni Assessori si sono trovati. E allora noi, partendo dal rispetto rigoroso dello Statuto, dal ruolo del Presidente che è di coordinamento politico della Giunta abbiamo cercato di prendere delle misure che hanno, lo dico subito, un carattere sperimentale e che devono essere verificate allo scopo di unificare il lavoro dei dipartimenti di andare verso una maggiore collegialità della Giunta.

Infatti, vi sono i dipartimenti, cioè vi è un lavoro-insieme di alcuni Assessori e di Assessorati secondo il nostro modo di vedere, non vi sono coordinatori degli Assessorati perché avrebbe costituito una struttura gerarchica diversa da quella indicata dallo Statuto e, per quello che riguarda il Vicepresidente, ha una funzione soltanto di coordinamento - lo sottolineo - funzionale dei dipartimenti, cioè di raccordo rispetto ad un lavoro di unificazione politica che spetterà alla Giunta nel suo insieme ed al Presidente in particolare.

Quando parlo di una soluzione sperimentale intendo riferirmi anche ad un'esigenza che il Consigliere Zanone aveva avanzato. Noi che tendiamo, in generale, in particolare noi comunisti, a ridurre gli apparati, vorremmo davvero che si applicassero nella società e nelle istituzioni le regole che abbiamo noi nel Partito, si parla tanto dell'apparato del Partito, ma per noi c'è un rapporto fisso, per esempio, tra l'apparato, la base degli iscritti e degli elettori, l'apparato non può superare certe proporzioni magari lo si applicasse a livello istituzionale. L'esigenza di ridurre l'apparato, di renderlo più snello, più agile la sentiamo e l'auspicio che il Consigliere Zanone faceva di portare gli Assessori da 12 a 7 (io penso piuttosto a 8) credo che sia uno degli obiettivi, ma a questo non si può arrivare con un tratto autoritario di una cancellazione di penna rispetto a strutture e servizi che esistono e che non si possono sconvolgere dall'oggi al domani, ma a questo pensiamo di arrivare proprio attraverso la costruzione sperimentale dei dipartimenti, per la quale lo voglio sottolineare, noi avremo un rapporto non solo all'interno della Giunta, ma col Consiglio.

D'altro canto voglio anche sottolineare per quelli che hanno parlato di dittature presidenziali o di cose fantastiche di questo tipo, che viceversa uno dei punti qualificanti del nostro programma non è solo la ricerca in nuove forme politiche organizzative di collegialità della Giunta, ma è altrettanto un nuovo rapporto tra Giunta e Consiglio, tengo a dichiararlo con forza e questo avrà più valore fra otto giorni, se saremo eletti, per noi la Giunta è e resta, come è scritto nello Statuto, organo esecutivo del Consiglio e questo implica che le Commissioni abbiano nuovi ruoli e nuovi poteri, implica che il Consiglio non sia uno strumento di ratifica, di consenso o di dissenso, ma sia l'espressione della costruzione collegiale della politica della Regione Piemonte.

Il terzo gruppo di osservazioni, che in particolare sono state mosse da diversi Consiglieri, ma in particolare da Paganelli, richiamano una questione molto complessa sulla quale io però cercherò di essere rapido tanto più che avremo occasione di riparlare.

In sostanza, e anche nel dibattito all'Unione Industriale cui erano presenti alcuni, questa osservazione è stata mossa per esempio dal Ministro Donat-Cattin. Si dice: in definitiva, nel programma che voi avete presentato vi è una sorta di tentativo di ridurre problemi di dimensione nazionale nell'orto piemontese. Ci si dice (lo si è detto anche

oggi sulla base, e lo chiarirò, di un equivoco): voi parlate di industria elettronica parlate di nuovi mezzi di trasporto, li volete fare in Piemonte, ma allora il Mezzogiorno e il resto d'Italia? Io voglio dire subito che non è affatto di questo che si tratta, ma si tratta, tengo a chiarirlo, del contrario di questo e mi spiego molto rapidamente.

Noi siamo convinti (e badate, usciva fuori anche da alcune dichiarazioni di Consiglieri della D.C. la verifica di questo) che noi oltre a una crisi di carattere congiunturale e oltre a una crisi che risente l'effetto di grandi contraddizioni strutturali dell'intera area capitalistica voglio dire il rapporto tra paesi avanzati e paesi sottosviluppati, materie prime e così via, ci troviamo di fronte ad un dato preciso che è questo e lo voglio dire in modo secco e può essere anche provocatorio, ma è bene che lo sia: ci troviamo di fronte alla obsolescenza dell'apparato industriale italiano, non delle fabbriche ma delle scelte produttive che quelle fabbriche realizzano. Questa obsolescenza, si rifà in grande misura a una tendenza che non è solo dell'Italia, perché se voi considerate la storia dell'intera area capitalistica (e con questo non voglio dire che non vi siano problemi analoghi, ma si pongono in termini diversi, non avvengono nei paesi socialisti dove vi sono problemi complessi da questo punto di vista) si assiste a questa tendenza, che è generale dello slittamento delle produzioni ad alto contenuto di lavoro e a contenuto tecnologico più basso via via verso paesi di condizioni economiche più arretrate. Badate che questo fenomeno è cominciato con la rivoluzione industriale inglese; vi accorgete - se andate a vedere questo periodo storico - come le produzioni che segnarono la rivoluzione industriale inglese già dalla metà dell'800 erano slittate verso altri paesi: Questo comincia col tessile poi col meccanico, poi col chimico e così via.

Questo è un fenomeno che oggi si accelera in ragione del fatto che il grande movimento dei popoli dell'area del sottosviluppo contesta la vecchia struttura della divisione internazionale del lavoro e questo accelera questo processo, che però è generale; se noi consideriamo gli Stati Uniti d'America vediamo che là vi è la più grande produzione di automobili del mondo, ma è anche vero che da trent'anni l'industria automobilistica americana è rimasta sostanzialmente statica e si è espansa soprattutto in altri mercati, l'Europa, ora America Latina, domani Africa e così via. Se ci domandiamo come mai la California è diventata il primo stato industriale d'America, sorpassando gli stati della costa occidentale, una delle spiegazioni è proprio questa: che gli stati industriali tradizionali degli Stati Uniti hanno coltivato, per così dire, le industrie più tradizionali le industrie nuove sono in California e non parlo solo dell'elettronica e dello spazio, ma anche di interessanti produzioni che riguardano l'agricoltura Consigliere Chiabrando, di processi nuovi chimici, meccanici e di trasformazione dell'agricoltura.

Ebbene l'Italia oggi, per il fatto che i nostri salari si sono portati a livello europeo per il fatto che vi è una rigidità di forza lavoro anche questa vicina, perché non è vero che l'Italia è il Paese che ha la forza lavoro rigida e gli altri l'hanno flessibile (questo è un discorso tutto da fare) per il fatto che sono finite le condizioni particolari dello sviluppo economico italiano, entra ora nella fase in cui una serie di produzioni diciamo così tecnologicamente più mature, tendono a dislocarsi verso altri paesi.

L'altro giorno, nel contraddittorio all'Unione Industriale con il dr. Agnelli, con l'ing. Debenedetti ecc, questa cosa l'abbiamo riaffermata con chiarezza, qui non si tratta della

cattiveria della Fiat che porta le fabbriche all'estero, si tratta di una tendenza che ha delle basi oggettive ma il dramma italiano qual è? Che l'Italia è posta, per così dire, in un limbo dal quale le industrie tecnologicamente mature tendono a sortire spostando il loro baricentro, e nel quale le industrie tecnologicamente nuove non tendono a crescere; e questo dipende da una divisione internazionale del lavoro che il nostro Paese ha - consentitemi il termine spesso servilmente subita. E potrei perfino fare i nomi di esponenti della D.C. (parlo di Mattei, della sua vicenda e della sua sorte) per indicare in modo, vorrei dire giornalistico perfino, i segni di che cosa vuol dire subire servilisticamente una certa divisione internazionale del lavoro.

Ora siamo arrivati alla resa dei conti, ci siamo arrivati in Italia, ma ci siamo arrivati particolarmente in Piemonte che è il cuore del sistema industriale italiano. E allora, o andiamo a rinnovare questo apparato industriale, non spiantando le industrie tradizionali certamente, ma convertendo gli spazi produttivi nuovi (ne riparleremo nella conferenza sull'occupazione degli investimenti in modo analitico). Anche la Fiat parla di rilancio dell'automobile però le sue cifre sono di un milione e 500.000 automobili all'anno, ma il potenziale produttivo della Fiat e dell'Alfa Romeo è di due milioni e mezzo di automobili; dunque la ipotesi che non viene nemmeno configurata è quella di tornare al massimo alla potenzialità produttiva che hanno, dunque fine del ruolo trainante.

E allora il problema non è di riconvertire le macchine perché macchine fatte per produrre automobili non possono produrre aeroplani, ma è di contrattare - e questa è la grande questione - e di indirizzare il flusso degli investimenti nuovi verso attività sostitutive che stiano in una fascia tecnologica diversa, tale da rinnovare l'apparato industriale italiano.

Mi scuso se sono stato, insieme sintetico e lungo ma questo è il grande problema che nel programma poniamo.

Ora può fare questo il Piemonte da solo? Basta enunciare questo Consigliere Paganelli, per capire che saremmo tutti inadatti non solo a proporci come Giunta, ma a proporci come Consiglieri, come cittadini se pensassimo che questo è qualcosa che può essere fatto dal Piemonte, nel Piemonte.

Ma c'è di più. Noi abbiamo alle spalle un'elaborazione, penso per esempio al convegno che si fece a Torino all'Istituto Gramsci, a cui tutte le forze politiche hanno partecipato, che fu il frutto già di una prima collaborazione particolare tra noi e i socialisti, ma non solo tra noi e i socialisti, in cui vi sono delle elaborazioni di settore per l'industria elettronica, per esempio, noi pensiamo che un ingresso nel settore dell'industria elettronica (che noi consideriamo tra i settori importanti d'Italia, decisivi) riguarda in Piemonte lo sviluppo, l'ammodernamento di un certo tipo di fabbrica, ma riguarda (e lo abbiamo descritto in modo analitico, in modo organico) lo sviluppo di certe produzioni del Sud.

E quando parliamo di piano autobus e di conversioni in quel senso parliamo certo di processi da avviare nella nostra area e non solo l'area metropolitana torinese, ma pensiamo al riequilibrio socio-territoriale del Piemonte, ma parliamo di Grottaminarda e parliamo di altri stabilimenti indichiamo già nel progetto l'idea di un piano ferroviario che non può lanciare la Regione Piemonte, ma di cui la Regione Piemonte può farsi sostenitrice e potrebbe dare per dieci anni lavoro al Piemonte e al Mezzogiorno.

È in questi termini, dunque, che noi vediamo la questione. E per questo ancora, Consigliere Paganelli (non le dispiacerà se la cito, riflette solo interesse) noi non pensiamo affatto che la Regione abbia due leve: la domanda e la finanziaria, no; intanto pensiamo che la prima leva che la Regione deve impugnare è il fatto che la Regione, anziché contrapporsi allo Stato, è un momento dello stato repubblicano e non un momento passivo allora la Regione deve farsi promotrice, sostenitrice, parte di una costruzione della politica nazionale. Del resto, badate che alcune cose sono in movimento: domani l'Assessore Simonelli, come incaricato della vecchia Giunta, parteciperà a Roma ad una riunione di tutte le Regioni col Ministro La Malfa.

Seduta n. 3 del 24/07/75 - Argomento: Giunta, organizzazione e funzioni

Adempimenti di cui all'art. 32 dello Statuto per l'elezione del Presidente della Giunta e della Giunta Regionale (seguito)

Per un certo aspetto non è male, rispetto ai problemi che ponevamo ieri.

In quella riunione si farà una cosa che io considero un'importante conquista non solo della mia parte politica, ma anche della mia parte politica: che il pacchetto dei provvedimenti di emergenza non sarà più gestito solo dallo stato centrale, ma sarà gestito in concorso con le Regioni. Ma sarebbe un errore straordinario se noi andassimo a Roma a discutere soltanto la quota del pacchetto che spetta a noi e non cogliessimo questa occasione per discutere la piattaforma di emergenza nel suo insieme.

Ecco il senso dell'azione: prima di tutto l'intervento politico, il potere di programmazione che non significa fare le barricate ai confini del Piemonte ma significa inserire il Piemonte attivamente nel contesto nazionale e se mi consentite (a me piemontese ormai da molti anni, ma di origine siciliana) anche di sprovvincializzare il nostro dibattito qua, uno dei drammi del Piemonte è di essere sede delle multinazionali e sede anche di uno dei più gretti provincialismi. E per questo, prima il potere politico, poi una serie di leve che noi abbiamo detto sono: la contrattazione, il modo, anche attraverso la contrattazione, di far funzionare gli strumenti pubblici, non solo regionali, che esistono nella Regione, anche statali perché l'Enel è qui, non dipende dalla Regione, non può essere estranea la Regione se programiamo. E così via: le Ferrovie dello Stato, una discussione di contrattazione per far funzionare gli strumenti pubblici. La contrattazione degli spazi produttivi con le grandi aziende, questo cosa significa? Qualcuno ha sollevato delle preoccupazioni ma significa una cosa chiarissima ed io la voglio rappresentare nella sua crudità perché bisogna che il Consiglio prenda coscienza dei problemi come si pongono: la Fiat sta spostando il baricentro dei suoi investimenti all'estero. Questo è uno dei problemi più gravi, Del resto lo stesso Ministro Donat-Cattin sia pure per ragioni strumentali e polemiche lo diceva al convegno con gli industriali venerdì scorso; su questo si è aperto il dibattito.

Ebbene allora cosa facciamo? Facciamo la predica ai fratelli Agnelli? Nazionalizziamo Mirafiori? Queste sono strade veramente ridicole impercorribili. La strada è quella che non solo la Regione, ma la Regione per la sua parte, usi gli strumenti io direi di incentivazione, ma non in termini di incentivi tradizionali, di allettamento e di sanzione per aprire con questi gruppi una contrattazione che non può essere limitata al Piemonte, ma nella quale il Piemonte deve fare la sua parte.

In questo senso sono d'accordo con quanto diceva Zanone: bisogna incominciare una discussione seria politica con la Fiat.

Terzo: la piccola e media industria dell'artigianato. Qui la Regione ha poteri diretti, qui bisogna costruire nuove leve, la Finanziaria, il Consorzio per la garanzia fidi, l'intervento sul credito, la promozione sui mercati internazionali (grande problema della piccola e media industria) e poi ancora, altra leva importantissima, le banche: o noi giungiamo ad una contrattazione con le grandi banche rispetto ai flussi di credito e li rapportiamo ad un piano di sviluppo, o il piano di sviluppo è destituito di ogni possibilità pratica di realizzazione. Gli stessi interventi che noi dovremmo fare nello scorcio di questi mesi, visto che quello che rimane in bilancio di liquidità manovrabile è minimo, sono interventi che o li facciamo sulla base di un orientamento del credito importante - e penso ai lavori pubblici, ma penso all'agricoltura - o ci troveremo in una condizione di impotenza; ecco un'altra questione grossa.

E ultimo, l'organizzazione della domanda che sono d'accordo con lei non può essere elemento risolutivo ma può essere un elemento che concorre se è una domanda organizzata, non a pioggia, massiccia, qualificata orientata in determinate direzioni.

Ecco ciò che noi ci proponiamo di fare. È vero, quello che qualcuno ha rilevato, che vi è sproporzione tra l'entità della crisi come la descriviamo nei documenti e i rimedi, ma mica pretendiamo di risolvere la crisi dell'area capitalistica mondiale non pretendiamo di attrezzare l'Italia e per intanto il Piemonte a navigare nella grande tempesta che si apre e che non sarà di facile e di breve durata.

E qui (io potrei forse tagliare questa considerazione, a cui il collega Zanone però mi ha sollecitato rispetto a questioni che riguardano anche il Consiglio Regionale, ma voglio dire hanno un taglio più ideologico) qui poi si colloca la questione del riformismo. A parte il fallimento dei riformisti e il fatto che il movimento operaio si trova nelle sue mani questa bandiera delle riforme perché altri l'hanno lasciata cadere per terra storicamente, non l'hanno saputa reggere, io vorrei sottolineare perché la nostra è una linea di chiarezza e non di accorgimenti, che le riforme che noi proponiamo e per le quali ci battiamo non sono riforme che si limitano a razionalizzare il quadro economico esistente; quando parliamo di riforme di struttura, vogliamo dire che parliamo di riforme che non solo tendono ad eliminare la rendita, ad eliminare il peso del parassitismo ma tendono ad incidere sui meccanismi di accumulazione e di sviluppo. Del resto questa è la grande confrontazione su tutta l'area mondiale, perché contrapporre astrattamente un'economia di mercato sui modelli paretiani e un'economia collettivistica, come si dice, è la più grande delle astrazioni; in realtà oggi noi ci troviamo con un'economia di mercato estremamente anomala rispetto ai modelli, che ha una simbiosi stretta industria pubblica industria privata e il problema concreto di capire come possiamo mettere in moto meccanismi di accumulazione nuovi e su questo c'è un confronto di grande respiro tra le forze politiche.

Io ho introdotto appena questo tema perché il Consigliere Zanone con molta intelligenza, poneva un quesito che aveva posto l'altro giorno nei dibattiti all'Unione Industriale, ma credo che avremo occasione in Consiglio di ritornare su questo tema e non in modo teorico, ma riferendoci ai problemi concreti.

Io ho sentito dire parecchie cose di questa bozza di programma tra l'altro ho sentito dire che è generico superficiale, affrettato e così via.

Intanto vorrei richiamare i colleghi allo Statuto a cui noi intendiamo attenerci: lo Statuto non parla di programma parla, molto saggiamente, di linee politico-programmatiche e questa prescrizione dello Statuto corrisponde esattamente alla nostra intenzione, noi abbiamo inteso presentare delle linee politico-programmatiche. Se voi confrontate - lo dico molto modestamente - questo documento con i documenti precedenti, vi accorgete che non solo questo documento, che pure vuol essere solo di linee politico programmatiche è il più ampio tra quelli presentati, ma si distingue dagli altri (e ringrazio qualche Consigliere, mi pare Beltrami che l'ha colto questo elemento) perché invece di essere un riassuntino di un catalogo di rivendicazioni, tenta di esporre un progetto politico economico, magari ambizioso magari discutibile, ma un progetto politico economico. E il dibattito nel Consiglio Regionale lo suscitiamo intorno a questo progetto.

Noi raccoglieremo tutte (se la Giunta andrà in porto, ma comunque le raccoglieremo come gruppo politico in questo Consiglio) tutte le osservazioni, terremo conto di tutto quello che si è detto oggi. Ma il programma definitivo, chi lo fa? Il programma definitivo per noi, tengo a ribadirlo, è un programma che andrà fatto dalla conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo; cioè andrà fatto non dalla Giunta e neppure dalla maggioranza consiliare, ma da tutto il Consiglio insieme con tutte le forze economiche e sociali di questa Regione.

Questo non vuol dire - io lo voglio sottolineare - quello che qualcuno pensa: fare della Regione un antistato, l'ho già accennato, noi pensiamo che la Regione - e l'abbiamo scritto - sia un'importante articolazione dello Stato repubblicano. Crediamo che per la Regione si pongano - e questo sarà un grosso tema della conferenza di ottobre - dei problemi grossi che riguardano lo specifico della Regione Piemonte e riguardano una questione politica e teorica molto più generale: lo specifico, perché tutti i colleghi lo hanno detto oggi, noi andiamo ad un autunno che è fosco per il momento, che sarà denso di crisi, che ci porrà di fronte a grandi problemi rispetto ai quali la Regione tutto può fare, lo dico per forza, tranne che aprire le braccia dicendo che non ha competenza nell'industria e lasciare che si attacchino le bandiere sulla facciata del palazzo della Giunta perché questo non serve a niente, quelle bandiere sono un atto di accusa ogni giorno e l'abitudine che ci si fa, è a sua volta un atto d'accusa sull'accusa.

Quindi, prima di tutto c'è questa questione e poi badate che c'è una questione che riguarda l'ordinamento regionale in generale, perché le questioni sono sorte, in realtà, sulla base di momenti autonomistici sull'onda di una tradizione contadino-garantista.

Il problema nuovo che abbiamo, che cos'è? Lo abbiamo dappertutto e il fatto è che nell'Italia di oggi (la grande questione dell'industria) nessuna Regione può operare sulla base di questa vecchia concezione contadino-garantista che è perfino alla base di certe cose che sono nell'originaria costituzione delle Regioni. Allora quella conferenza dell'occupazione, che noi vediamo come un grande momento di confronto, deve affrontare i grandi problemi specifici della costituzione di un programma che non può essere fatto da dieci uomini, ma deve essere fatto con la partecipazione di tanti e deve anche porre all'attenzione del Paese e non solo del Piemonte, la questione del rapporto tra l'ordinamento regionale che stiamo costruendo e le grandi questioni dello sviluppo economico e delle industrie e della funzione stessa delle Regioni.

Noi come comunisti, ma il collega Bellomo ha parlato molto chiaramente per i socialisti, quindi come maggioranza noi facciamo una scelta che tra le altre e la più caratterizzante del lavoro della nuova maggioranza e della nuova Giunta se avrà i voti necessari e cioè la scelta davvero di un nuovo metodo di Governo e non, cari colleghi, delle facce nuove, a parte il fatto che stiamo attenti a presentare magari domani Andreotti come faccia nuova. Il problema è un altro e cioè se un Governo fatto per conto della gente e che quindi lascia spazio organicamente agli abusi ed alla corruzione, deve essere un Governo fatto con la gente, espressione della gente, a contatto continuo. Il problema è, Consigliere Chiabrando, se noi ci possiamo permettere, noi socialisti e comunisti, sapendo qual è la realtà del Piemonte, di fare delle leggi che riguardano l'agricoltura senza avere sentito il Cuneese per esempio, per quello che è e non i comunisti o i socialisti del Cuneese, ma i D.C., coltivatori diretti.

Seduta n. 3 del 24/07/75 - Argomento: Giunta, organizzazione e funzioni

Adempimenti di cui all'art. 32 dello Statuto per l'elezione del Presidente della Giunta e della Giunta Regionale (seguito)

Ma noi vogliamo farlo con tutti, questo e il punto. Io lo dico perché questa scelta qualcuno l'ha criticata, noi non vogliamo affatto abdicare alle nostre funzioni, le nostre funzioni le abbiamo, le avrà la Giunta, le avrà il Consiglio, ma queste funzioni si esercitano in un rapporto più grande.

E questo, badate, corrisponde ad una nostra concezione più complessiva della democrazia siccome questo problema è stato sollevato anche di striscio.

Io non voglio addentrarmi nei temi mondiali interplanetari che qualcuno ha tirato fuori, però c'è un dato che per noi comunisti e di grande importanza: noi siamo convinti che un certo sistema di libertà, che è storicamente il frutto della borghesia nella sua lotta storica (la testa a Maria Antonietta l'ha tagliata la borghesia, non certo i comunisti che non c'erano) un certo sistema di libertà e di diritti che nel corso della storia la borghesia più volte ha calpestato quando è emerso il movimento operaio (è la storia dei fascismi) viene assunto; e badate, si tratta di un fatto storico che riguarda l'Italia, ma che ha riflessi internazionali e quando i colleghi D.C. parlano dei rapporti con il PCI devono avere presente che anche di questo nodo dovranno tener conto. Noi non solo assumiamo questo sistema di libertà, ce ne facciamo difensori, e non a parole perché se considerate la storia degli ultimi 50 anni vi accorgete che non è retorica dire che per questo tipo di libertà, per questo sistema di libertà i comunisti sono pronti a dare la vita, non è retorica; però nel momento in cui diciamo questo, e con forza, aggiungiamo che questo sistema di libertà che intendiamo storicamente assumere difendere e portare avanti è insufficiente rispetto alla domanda che esce dalla società che non è più soltanto di garanzie o di espressioni di dissenso o di consenso, ma è di partecipazione, è di controllo, e di intervento. E la Regione se vuole essere non un organo di decentramento amministrativo, ma vuole essere un nuovo momento dello stato repubblicano, se non adotta questo suo metodo, se non ne fa la sua intima natura viene meno alla sua stessa funzione.

È in questa direzione che noi intendiamo muoverci, in un rapporto profondo tra la Giunta, se si farà, e il Consiglio, tra il Consiglio e le popolazioni del Piemonte. E noi speriamo che al di là delle polemiche che anche oggi sono risuonate e al di là della

differenza dei ruoli che non intendiamo davvero cancellare, su questa base si possa avere qui in Consiglio un rapporto estremamente costruttivo con tutte le parti politiche.

Seduta n. 6 del 07/08/75 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Comunicazioni della Giunta Regionale a) sul "piano d'emergenza" del Governo per l'occupazione b) sulla convocazione della conferenza regionale per l'occupazione e lo sviluppo

Signori Consiglieri, voi ricordate tutti che l'impegno a convocare una conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo era contenuto nel programma della Giunta che è stato approvato nel Consiglio e quindi la Giunta, deliberando di indire la conferenza e investendo del problema oggi il Consiglio, adempie ad un obbligo che aveva contratto.

Voglio però aggiungere subito che non vi è soltanto il formale adempimento di quest'obbligo, pure importante, perché credo che sia giusto in questa occasione, sottolineare al Consiglio che gli ultimi dati che riguardano l'occupazione e che riguardano le prospettive subito dopo il periodo feriale, debbono accentuare la nostra comune preoccupazione.

Voi sapete che cosa abbiamo alle spalle. Io non voglio tediarvi a lungo e quindi sarò molto rapido, ma qualche cifra di riferimento va data: se per esempio consideriamo la Cassa integrazione, l'applicazione dal 1° gennaio al 30 giugno 1975, siamo di fronte ad un totale di 42 milioni 263.431 ore integrate, di cui poco più di 27 milioni nella provincia di Torino, il resto nella Regione.

Dai dati che stiamo cercando di ricavare, (voi sapete che l'apparato statistico in questo campo è estremamente debole e frammentario) emergono indicazioni di un certo interesse, per esempio una delle indagini che si stanno facendo riguarda certi campioni e testimonia un fatto che è abbastanza interessante e preoccupante, perché un'indagine che riguarda 230 aziende dell'area torinese, che interessano 50.000 operai, dà nel corso degli ultimi sei mesi un calo di duemila unità, pari al 4,4%, ma non è questa la cosa più interessante, bensì che il caso è marcatamente più alto nelle unità con minori addetti, cioè mentre nelle aziende che sono sopra i cento operai si ha un calo soltanto del 2%, nelle aziende che hanno un numero più basso di operai si va fino al 6% in meno, cioè questo campione come del resto altri che si stanno elaborando, indica un dato che è del resto di osservazione comune: la riduzione dei livelli di occupazione è più sensibile nell'area che è meno controllabile, cioè non quella della grande impresa, ma quella dell'impresa minore.

Conoscete anche lo studio della CISL. che è abbastanza interessante reso noto in questi giorni, che calcola in 30.000 i lavoratori che sono occupati in meno nell'area torinese nel corso dell'ultimo anno.

Dai bilanci della Fiat (del resto in un contatto con l'azienda questa cifra ci è stata confermata) risulta che nel solo settore automobili benché vi sia un accordo che blocca i licenziamenti (i licenziamenti sono bloccati, ma è bloccato il turn-over) sono occupati in meno alla Fiat, nel corso degli ultimi 12 mesi, 8000 lavoratori.

Vi sono poi delle questioni molto grosse di prospettiva, che riguardano in primo luogo la Montedison; la situazione la conoscete tutti, stamattina abbiamo avuto occasione

di riparlarne, è un'area di 27.000 lavoratori che è in parte minacciata di una perdita totale di posti di lavoro.

Conoscete credo anche, perché sono apparsi sui giornali, i dati delle vendite delle automobili nel mese di giugno e abbiamo anche dei dati indicativi del mese di luglio che confermano questa tendenza da parte dell'azienda a riproporre l'uso massiccio della Cassa integrazione dopo il periodo feriale.

Gli industriali tessili hanno fatto una valutazione, corredata da una serie di comunicazioni (alcune delle quali sono giunte all'Assessorato dell'Industria e Lavoro in questi giorni e che riguardano alcune aziende in varie aree, particolarmente del Biellese) di un'esuberanza di manodopera nel settore pari al 40% degli occupati. Noi respingiamo questa valutazione la riteniamo strumentale, però non vi è dubbio che dietro allo strumentalismo vi è tuttavia una radice di problema effettivo.

Infine voi sapete che vi sono problemi per la prima volta, da moltissimi anni, direi quasi a memoria d'uomo, di esuberanza di personale di riduzione e così via, non so la forma che prenderanno, nella Olivetti di Ivrea, che del resto ha già perso, negli ultimi due anni, circa duemila occupati, e che ora manifesterebbe un'esuberanza, rispetto ai fabbisogni produttivi, di duemila addetti.

Infine la Pirelli ha già preso contatto con la Giunta, intende discutere alla ripresa di un piano di ristrutturazione per il quale vi è un rapporto con i sindacati che implica, se dovesse essere accettato in quella forma, la riduzione dei livelli occupazionali.

Dico questo per ricordare che siamo in una situazione pesante, ci avviamo ad una situazione drammatica per molti aspetti, anche se questo ci deve indurre a tenere i nervi saldi e che la conferenza dell'occupazione non come conferenza di studio come l'abbiamo vista sin dal primo momento ma come momento operativo della politica regionale, diventa dunque una necessità, una scadenza, di grande rilievo nella vita della nostra Regione.

Voglio sole aggiungere (e poi vengo a dare i particolari sull'organizzazione della conferenza) che su circa 840.000 addetti all'industria, manifatturiera nella nostra Regione, l'area della Cassa integrazione riguarda 240.000/250.000 unità; poi vi sono altri settori di cedimento non facilmente misurabili che ho indicato con dati di campione.

Il problema dell'occupazione certamente darà, come ha dato nel passato molto lavoro ed io voglio qui rendere omaggio all'attività indefessa di un Assessore della Giunta precedente, l'Assessore Conti che è rimasto sulla trincea del suo Assessorato tante ore al giorno- per un'attività di tipo assistenziale che, io dico molto apertamente, dovremo continuare; già in questi giorni ci piovono addosso richieste di incontri, di mediazioni e la Giunta farà il suo dovere, però non crediamo che questa sia la strada questa sarà un'esigenza a cui dovremo far fronte e ci prepariamo a far fronte.

In secondo luogo è certo che in prima istanza noi tendiamo a difendere l'occupazione per quello che è, non possiamo accontentarci di promesse che riguardino il futuribile contro cali reali dell'occupazione, noi difendiamo l'occupazione ai livelli cui è, però è altrettanto vero -, e questo è un elemento fondamentale della politica della Giunta - che noi pensiamo che una politica di difesa dell'occupazione sia saldamente legata ad una politica di rinnovamento dell'apparato produttivo, l'occupazione non può essere difesa in termini statici, ma va difesa con una politica economica complessiva che affronti i grandi

nodi dell'industria nella nostra Regione e negli altri settori produttivi, che avvii le necessarie riforme e trasformazioni, che crei anche nuovi spazi occupazionali rispetto ad altri spazi che fatalmente tendono a restringersi.

È dunque partendo da questa impostazione che noi andiamo alla convocazione della conferenza.

La data che la Giunta ha indicato è quella del 3, 4 e 5 ottobre prossimo; la sede, la città di Torino.

La conferenza dovrà fare una scelta per non essere una sede nella quale si venga a discutere di tutto e di niente e la scelta che noi pensiamo di fare è quella dell'industria come questione fondamentale, ma l'industria nel suo raccordo organico con le questioni dell'agricoltura, dei consumi sociali (cioè della loro espansione) del riequilibrio socio-territoriale del Piemonte, del rapporto col Mezzogiorno, del nesso con la bilancia dei pagamenti. Quindi è un arco di questioni che però vengono viste dall'ottica dello sviluppo, del rinnovo dell'apparato industriale, dell'occupazione nel settore industriale.

D'altro canto voglio anche dire che è orientamento della Giunta andare nel corso del mese di settembre e anche ottobre, a una serie di iniziative che riguarderanno altri settori, per esempio per l'agricoltura sono stati già presi dei contatti con organizzazioni contadine ed in questa direzione noi pensiamo di andare a consultazioni specifiche che si raccorderanno con questo momento centrale della conferenza.

Qual è la modalità dello svolgimento, della preparazione della conferenza? Noi abbiamo già ieri, nella riunione dei Capigruppo, espresso un'opinione e raccolto i pareri dei Capigruppo e ci sembra che quello che sto per dire possa essere un punto di incontro metodologico, non di contenuto.

Noi siamo convinti che alla conferenza si deve andare nella distinzione dei ruoli e quindi non nella confusione o in unanimità di facciata, ma con un serio confronto tra le forze politiche, meglio se questo confronto si concluderà con delle convergenze, ma le convergenze non possono essere date a priori o non possono essere fatte entrare dalla finestra di un lavoro puramente metodologico. Per cui è chiaro - e lo voglio dire - che la conferenza sarà una sede di confronto tra le forze politiche sociali ed economiche.

E in questo quadro la Giunta, espressione della maggioranza del Consiglio, si assume tutte le sue responsabilità. Tuttavia - ecco il punto la Giunta non pensa di gestire la preparazione della conferenza e la conferenza stessa da sola, ma nella distinzione dei ruoli, delle posizioni e quindi mantenendo aperto un terreno di confronto intende associare il Consiglio alla gestione della conferenza, non intende cioè emarginare alcuna delle forze presenti in Consiglio, ma intende che tutti possano essere associati alla gestione ed esprimere in quella sede della preparazione, dello svolgimento, liberamente la loro opinione, realizzando le convergenze o le divergenze che oggettivamente si manifesteranno.

Come fare questo? Una strada che abbiamo individuato già ieri nella riunione dei Capigruppo e che mi sembra molto opportuna, è la seguente: la Giunta ai primi di settembre preparerà un documento che non entrerà nel contenuto (anche se avrà alcune implicazioni di contenuto) ma riguarderà la metodologia della conferenza, le scelte dei temi di discussione e così via un documento che possa essere un documento di convocazione rivolto alle altre forze; questo documento verrà fatto pervenire alla I

Commissione la quale farà una prima discussione invitando la Giunta (vi è già un'intesa di massima con la I Commissione, a questo riguardo); credo che potrà partire dopo la riunione di oggi, la convocazione della I Commissione per avere questa prima serie di confronti.

Successivamente, nel periodo tra l'indizione pratica della conferenza che avviene con questo documento e la conferenza stessa (perché la conferenza non deve avere un carattere di dibattito accademico o di ricerca scientifica, deve avere anche questi criteri, ma deve avere un carattere operativo) noi pensiamo di andare ad una serie di rapporti con le organizzazioni di categorie, con i sindacati, con le organizzazioni industriali, con le organizzazioni artigiane, con i grandi gruppi.

Noi pensiamo che questi rapporti possano passare per la I Commissione, cioè che la I Commissione possa prendere l'iniziativa di convocare le categorie, i grandi Gruppi in una serie di udienze conoscitive che ci permettano di approfondire e confrontare le rispettive posizioni rispetto a delle opzioni concrete e a degli impegni concreti che si riflettano poi nella conferenza non con l'idea, o con la presunzione di arrivare alla conferenza avendo già realizzato i terreni di accordo, sappiamo benissimo che ancora in sede di conferenza vi saranno terreni di divergenza e di scontro, ma con l'idea intanto di chiarire il terreno, rendere chiari i termini delle scelte e permettere una discussione seria.

La I Commissione diventerebbe dunque una sede attraverso alla quale il Consiglio realizza nella distinzione e nelle posizioni un terreno di unità metodologica nella preparazione della conferenza, il che naturalmente non esclude che la Giunta abbia degli incontri (di cui però informeremo via via il Consiglio) più approfonditi che riguardano certi aspetti tecnici che andremo a definire, se vogliamo uscire dal regno della enunciazione e andare sul terreno operante della politica economica.

La conferenza, che comincerà il 3 e durerà tre giorni pieni, sarà presieduta, secondo il nostro intendimento, dal Presidente della Giunta Viglione, il quale l'aprirà con un messaggio di indirizzo politico che riguarda in particolare i rapporti tra la programmazione regionale e la programmazione nazionale, tra lo Stato e la Regione; e già la relazione di Simonelli di oggi indicava che vi è materia per una precisazione autorevole, fatta in una sede autorevole su questo ordine di questioni e che è preliminare ai temi della conferenza, Perché - voglio dirlo anche se non riprenderò qui delle polemiche giornalistiche che avranno la loro conclusione sui giornali dove sono state iniziate - non vi è affatto contraddizione non solo tra il pensiero di Simonelli e il mio, perché la Giunta su questo terreno è perfettamente unita e solidale, ma non vi è contraddizione concettuale tra il fatto che la Regione assuma tutte le responsabilità che le competono sul terreno della programmazione e della politica economica (ripeto, tutte fino in fondo) e la nozione realistica che vi sono questioni di politica economica, quasi tutte, che trascendono i limiti della Regione e che quindi richiedono un rapporto con lo Stato, non è che possa essere risolta nessuna questione in termini di isolazionismo piemontese. Questo è vero per ogni Regione, ma è particolarmente vero per una Regione nella quale hanno sede tre gruppi che addirittura hanno una dimensione multinazionale.

Ecco perché noi porremo, all'inizio della conferenza, la questione delle competenze della Regione, delle sue responsabilità alle quali non ci sottrarremo per una seria

programmazione e dal rapporto tra questa, la programmazione e la politica economica nazionale.

Successivamente vi sarà una relazione introduttiva che la Giunta ha affidato a me quale Assessore all'Industria e Lavoro e la conferenza vedrà alla fine un intervento conclusivo dell'Assessore Simonelli, nella sua qualità di Assessore al Bilancio ed alla Programmazione, intervento (voglio sottolinearlo) che non intende concludere la conferenza, perché dirò poi come verrà conclusa, ma intende fare rilevare gli elementi che vi sono nel dibattito e che si riferiscono alla stesura del piano alla quale intanto avremo posto mano, cioè l'intervento di Simonelli deve fare un raccordo tra il dibattito che avrà luogo nella conferenza e i problemi che abbiamo nella stesura del piano.

Infatti, la conclusione della conferenza non può che spettare al Consiglio Regionale; noi proponiamo cioè che all'indomani della conferenza dopo alcuni giorni, vi sia qui un dibattito politico nel quale ciascun Gruppo assuma le sue responsabilità, le sue posizioni e lì vi sia la conclusione, il trasferimento dei contenuti della conferenza in negativo o positivo nella stesura del piano e nella politica generale economica della Regione.

Nel corso della conferenza noi intendiamo che vi sia spazio non solo per le organizzazioni di categoria imprenditoriali e per le organizzazioni sindacali e per i grandi gruppi più significativi, ma intendiamo che vi sia uno spazio molto preciso per le forze politiche presenti nel Consiglio senza esclusioni; intendiamo cioè che ogni forza politica presente in Consiglio possa non solo intervenire nel dibattito, perché è ovvio, è un diritto di ciascun Consigliere, ma possa avere il modo e il tempo per esporre organicamente il suo pensiero rispetto ai temi in discussione, non escludendo la possibilità di avere interventi (ma questo dipende dagli accordi che potremo prendere, dalle circostanze concrete) che abbiano carattere nazionale, dato il rilievo nazionale che la conferenza viene oggettivamente ad assumere, possiamo pensare che vi sia delle forze politiche presenti in Consiglio (già ieri qualcuno ce l'ha significato) che desiderano fare intervenire dei dirigenti nazionali. Noi non abbiamo nulla in contrario, si tratterà di definire il modo e il tempo. Il problema è però che ogni Gruppo presente in Consiglio abbia modo di pronunciarsi nella conferenza.

Gli inviti saranno inoltre estesi prima di tutto al Governo; certo, vi saranno degli inviti non solo di cortesia, ai Ministri competenti che sono quelli dell'Industria, del Bilancio, del Lavoro, ma al di là degli inviti che sono inviti di dovere come forma e come sostanza, noi intendiamo rivolgere un invito al Governo nel suo insieme, che deciderà poi di farsi rappresentare come crede.

Seduta n. 6 del 07/08/75 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Comunicazioni della Giunta Regionale a) sul "piano d'emergenza" del Governo per l'occupazione b) sulla convocazione della conferenza regionale per l'occupazione e lo sviluppo

Spero che non lo sarà ancora. La cosa che intendiamo sottolineare è che l'invito è diretto al Governo.

In secondo luogo (ma lo discuteremo nella I Commissione) è possibile vedere l'utilità di invitare alla conferenza quelle Regioni che hanno problemi economici interrelati con i problemi economici della Regione Piemonte; per esempio annuncio fin

d'ora che la Regione Liguria rispetto al problema infrastrutture, porti e così via chiede un rapporto. Ho fatto un esempio, non ho delle scelte da proporre, dico soltanto che questo è un problema che affronteremo.

Infine, intendiamo non solo invitare alla conferenza, ma intendiamo avvalerci, nella preparazione della stessa, della collaborazione di istituti di ricerca universitari e non universitari; non pensiamo ad interventi di altri Assessori nel corso della conferenza, ma è chiaro che ogni Assessorato farà avere il materiale necessario.

Per ultimo voglio ricordare che già la votazione qua in Consiglio del programma che conteneva l'annuncio della conferenza, ha suscitato notevole interesse per cui qui ho già molte lettere ed ho avuto diverse telefonate di organizzazioni artigiane di vario indirizzo, interessate alla questione.

Anche la Fiat ha già dichiarato la sua disponibilità piena non solo a partecipare alla conferenza, ma a partecipare a questo confronto preliminare.

Cosa molto importante, fra gli inviti ci sono quelli rivolti ai Comuni della Regione. Il Comune di Torino, sia pure in modo informale, ci ha comunicato che pensa di andare ad un dibattito specifico nell'ambito del Consiglio comunale di Torino, magari in forma di assemblea aperta.

Dico questo per dire che l'esigenza della conferenza appare sentita dall'insieme delle forze economiche, sociali e politiche, che quindi l'impegno che noi dedicheremo sarà un impegno serio se vogliamo arrivare in modo serio alla conferenza, che, come ho detto, la Giunta si assumerà tutte le sue responsabilità, ma il Consiglio deve sentirsi pienamente partecipe privo di inibizioni, di limiti e di imbarazzi, in maniera che nella posizione chiara di ciascuno possa contribuire al successo di questa importante iniziativa.

Seduta n. 6 del 07/08/75 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Comunicazioni della Giunta Regionale a) sul "piano d'emergenza" del Governo per l'occupazione b) sulla convocazione della conferenza regionale per l'occupazione e lo sviluppo

Le banche sono tra coloro che hanno già preso contatto con noi.

Seduta n. 5 del 07/08/75 - Assessore ai problemi del lavoro - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Interpellanza del Consigliere Franzi relativa alla necessità di un intervento presso la Montefibre al fine di salvaguardare l'attuale livello occupazionale

L'interpellanza del Consigliere Franzi è opportuna ed in un certo senso lo ringrazio perché dà l'occasione alla Giunta di esprimere una valutazione importante su un problema importante.

La decisione della Montefibre di chiudere il reparto di produzione Helion dello stabilimento di Vercelli si iscrive nel quadro della sistematica e generale violazione degli accordi conclusi con i sindacati nel 1973 da parte della Montedison.

Desideriamo porre in evidenza, in questa occasione, che non solo quegli accordi sono stati totalmente disattesi, ma che tutto prova che essi sono stati conclusi nel 1973 senza che la Montedison avesse allora alcuna seria intenzione di attuarli e ciò oltre tutto pone un problema di credibilità politica che pesa fortemente anche sul presente.

I lavoratori interessati hanno fatto la loro parte ed hanno pagato il prezzo degli accordi del 1973, attraverso la Cassa integrazione e la riduzione dell'occupazione e dei salari; ma la conversione produttiva non c'è stata per unica e sola responsabilità della Montedison. Anche alla luce di tutto questo crediamo si debba guardare con profondo scetticismo alle nuove proposte sostitutive elaborate da quel gruppo finanziario industriale; e d'altronde le decisioni di smobilitazione che vanno avanti a Vercelli mostrano qual è la reale tendenza.

Desidero assicurare il Consigliere Franzi, e soprattutto i lavoratori e le popolazioni colpite, che la Giunta Regionale interverrà rapidamente e con la necessaria energia. Noi cercheremo di prendere nelle prossime ore contatto con le direzioni Montefibre e Montedison, nonostante le difficoltà oggettive del periodo feriale e desideriamo che si apra al più presto tra la Regione e questi Gruppi una discussione seria, a carte scoperte, sulla prospettiva dell'occupazione e degli investimenti. In questa contrattazione, che avrà luogo nell'ambito dei poteri di programmazione della Regione, noi partiremo dalle esigenze di rispettare gli accordi del 1973 ed in tal senso dichiariamo di trovare giusta la posizione assunta a questo riguardo dai sindacati.

Nello stesso tempo debbo aggiungere che la Giunta si propone di collocare tutto ciò nel quadro di una più ampia trattativa sull'occupazione e sugli investimenti che cercheremo di aprire con la Montedison (così come con altri gruppi) in occasione della preparazione della Conferenza regionale indetta nei primi giorni di ottobre ed in rapporto alla definizione del piano di sviluppo economico.

Siamo convinti che nella politica della Montedison ci sono tutti quegli aspetti finanziari e speculativi che da più parti sono stati denunciati. Ma crediamo altresì che individuare all'interno di questo Gruppo, a differenza di qualche anno fa, anche una linea di strategia industriale, che ha risvolti di un certo interesse per esempio nel campo della ricerca. Ma questa strategia tende a dislocare il peso della Montedison verso l'area internazionale, aggravando la crisi italiana e piemontese. È questo il nodo che occorre sciogliere e che sta a monte della catena delle chiusure e dei licenziamenti.

L'impegno ad agire nella direzione che ho esposto era già nel programma di Giunta, approvato dal Consiglio e noi qui riconfermiamo tale impegno con tutto il vigore necessario. La Regione, pur con i mezzi limitati e precari di cui dispone, userà tutti i poteri di intervento possibili per incidere nella direzione giusta.

E tuttavia, mentre ci facciamo carico di tutte le nostre responsabilità, dobbiamo lamentare l'inerzia dei Governi centrali (non in particolare di quello in carica, ma dei vari Governi centrali) che hanno oggettivamente favorito gli avvenimenti negativi di cui qui discutiamo.

Non solo non vi è stato sinora nessun tentativo serio di intervenire nella strategia generale della Montedison; non solo si è lasciato ad essa mano libera nel campo dei prezzi (e tutti sanno cosa accade per esempio per i fertilizzanti) ma non si è fatto valere quel controllo pubblico che corrispondeva a ingenti investimenti di denaro pubblico, di fatto maggioritari nello stesso controllo del pacchetto azionario. Si è permesso che la Montedison si configurasse piuttosto come uno Stato nello Stato.

Noi riteniamo che in Italia oggi non si debba allargare l'area della proprietà pubblica, già larghissima. Il problema è piuttosto quello di far funzionare bene la

proprietà pubblica, spazzando via il sottogoverno e l'inefficienza. È perfettamente possibile, se vi è adeguata volontà politica, raccordare l'efficienza e l'economicità dei gruppi pubblici a una politica nazionale di sviluppo; e su questa strada occorre andare. Ma nel caso della Montedison non si tratta di nazionalizzare alcunché, si tratta solo di impedire che si faccia un uso privato della proprietà pubblica e del denaro pubblico.

Io credo che vorrete tutti convenire - e lei Consigliere Franzi per primo che se si vuole affrontare seriamente l'insieme dei problemi suscitati dal Gruppo Montedison nella nostra Regione e nel resto del Paese è su queste scelte prioritarie che occorre incidere.

Seduta n. 5 del 07/08/75 - Assessore ai problemi del lavoro - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Situazione occupazionale all'Emanuel (seguito)

Riguardo alle cose che diceva ora il Consigliere Borando, voglio sottolineare (sarà un argomento che riprenderemo) che l'intervento che viene fatto con questa delibera è un intervento specifico relativo ad una situazione specifica e che ha degli scopi che del resto l'Assessore Fiorini ha sottolineato, che sono formativi. Non intendiamo davvero affrontare la situazione industriale che si delinea, sulla base di misure assistenziali ma con una politica complessiva.

Seduta n. 5 del 07/08/75 - Assessore ai problemi del lavoro - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Situazione occupazionale all'Emanuel (seguito)

Io non ho fatto una previsione, ma una dichiarazione di volontà.

Seduta n. 7 del 05/09/75 - Argomento: Problemi generali - Problemi istituzionali - Rapporti con lo Stato: argomenti non sopra specificati - Consorzi artigianali - Problemi del lavoro e della occupazione

Comunicazioni della Giunta Regionale su: consulta artigiana; situazione occupazionale e crisi economica nella Regione; attuazione nella Regione Piemonte dei provvedimenti d'emergenza decisi dal Governo

Signori Consiglieri, appena insediato nell'Assessorato e compatibilmente con il periodo feriale, ho preso contatto con le associazioni artigiane in ordine alla necessità di realizzare un contatto permanente con esse e di esaminare anche una serie di questioni importanti e urgenti che riguardano queste categorie. In questa occasione le varie associazioni artigiane mi hanno fatto notare che nel passato l'Assessore Petrini (che mi ha preceduto in questo ruolo) aveva provveduto ad istituire una consulta artigiana e debbo riferire al Consiglio che le Associazioni artigiane danno, di questa consulta, dell'idea di fare la consulta e dell'attività in questo senso dell'Assessore Petrini, un giudizio concordemente positivo e sollecitano la Giunta a procedere alla rimessa in funzione della consulta stessa.

Tenendo conto di questi suggerimenti e dell'esperienza già fatta dall'Assessore Petrini, la Giunta ha deciso - e ne informa il Consiglio di istituire, in via di fatto per il momento, la consulta artigiana con una modifica: già nella precedente legislatura vi

furono molte critiche espresse in Consiglio non alla consulta, che incontrò un favore generale ma al fatto che la stessa fosse espressione dell'Assessorato, della Giunta.

Allora noi, riesumando la consulta e mettendola in funzione, intendiamo venire incontro a queste esigenze e fare in modo che sia una espressione del Consiglio. Per questo abbiamo scritto al Presidente della VII Commissione consiliare, invitandolo a designare una rappresentanza di tutti i Gruppi nella forma che la Commissione deciderà, per la partecipazione alla consulta artigiana.

La prima riunione della consulta è indetta per giovedì della prossima settimana, al mattino e ad essa, seguendo l'esperienza precedente, parteciperanno il Presidente della Commissione regionale dell'Artigianato i Presidenti delle Commissioni provinciali di Alessandria, Asti, Cuneo Novara, Torino, Vercelli, il Presidente ed il segretario del Comitato regionale dell'artigianato di Torino e provincia, il Presidente ed il Segretario della Federazione regionale artigiani piemontesi (La Generale) il Presidente ed il Segretario del Comitato regionale artigiano C.A.S.A. e inoltre i membri che la VII Commissione vorrà indicare.

Mi è stato riferito che nel passato di volta in volta si invitavano anche gli Assessori alla formazione professionale e gli Assessori al Commercio quando insorgessero problemi di loro competenza. È la linea che noi intendiamo seguire.

Nella consulta discuteremo, insieme ad alcune questioni che sono in discussione e che sono molto urgenti, anche il problema del funzionamento futuro della consulta e della possibilità o no di istituzionalizzarla, ma se un orientamento di questo genere nascesse riferirei preventivamente al Consiglio.

Seduta n. 7 del 05/09/75 - Argomento: Problemi generali - Problemi istituzionali - Rapporti con lo Stato: argomenti non sopra specificati - Consorzi artigianali - Problemi del lavoro e della occupazione

Comunicazioni della Giunta Regionale su: consulta artigiana; situazione occupazionale e crisi economica nella Regione; attuazione nella Regione Piemonte dei provvedimenti d'emergenza decisi dal Governo

Ci siamo limitati a porre il problema, al Presidente della Commissione affinché ci dica un parere sulle forme in cui può avvenire questa partecipazione da parte di tutti i Gruppi.

Seduta n. 7 del 05/09/75 - Argomento: Problemi generali - Problemi istituzionali - Rapporti con lo Stato: argomenti non sopra specificati - Consorzi artigianali - Problemi del lavoro e della occupazione

Comunicazioni della Giunta Regionale su: consulta artigiana; situazione occupazionale e crisi economica nella Regione; attuazione nella Regione Piemonte dei provvedimenti d'emergenza decisi dal Governo

Io d'altro canto ho dato questa in formazione al Consiglio affinché possa concorrere a queste decisioni che hanno un senso solo: decentramento dei poteri il fatto che la consulta nasca non come organismo dell'Assessorato, ma come un organismo che raccolga tutte le forze presenti in Consiglio È questo l'obiettivo.

Seduta n. 7 del 05/09/75 - Vicepresidente della Giunta Regionale. - Argomento: Problemi generali - Problemi istituzionali - Rapporti con lo Stato: argomenti non sopra specificati - Consorzi artigianali - Problemi del lavoro e della occupazione

Comunicazioni della Giunta Regionale su: consulta artigiana; situazione occupazionale e crisi economica nella Regione; attuazione nella Regione Piemonte dei provvedimenti d'emergenza decisi dal Governo

La VII Commissione, in cui tutti i Gruppi sono rappresentati, potrà poi decidere.

Seduta n. 7 del 05/09/75 - Argomento: Problemi generali - Problemi istituzionali - Rapporti con lo Stato: argomenti non sopra specificati - Consorzi artigianali - Problemi del lavoro e della occupazione

Comunicazioni della Giunta Regionale su: consulta artigiana; situazione occupazionale e crisi economica nella Regione; attuazione nella Regione Piemonte dei provvedimenti d'emergenza decisi dal Governo

L'aggravarsi della situazione economica e della situazione occupazionale nella Regione ha indotto la Giunta a chiedere alla Presidenza del Consiglio che nell'ordine del giorno di oggi fosse inserita un'informazione, alla quale possa seguire un eventuale dibattito, perché riteniamo che l'intero Consiglio Regionale debba intervenire in una materia così vitale per la nostra Regione.

Io comincerò dandovi alcuni dati.

Voglio ricordare che uno dei limiti molto gravi, attuali, della Giunta sta nel fatto che essa non ha nessuno strumento serio di reperimento di dati a questo riguardo, quando per un lavoro adeguato, sistematico, non di assistenza, sarebbe necessario avere gli strumenti di rilevazione della situazione occupazionale, mercato del lavoro, che funzionino periodicamente, almeno ogni trimestre. Informo nell'occasione il Consiglio che nella ristrutturazione dell'Assessorato, che è in corso (e quando la ristrutturazione sarà più avanti ne daremo informazione al Consiglio) noi intendiamo costituire, in seno all'Assessorato, una interfaccia per il rilevamento dei dati che abbia, come faccia corrispondente, da un canto l'IRES - col quale è già avviata una consultazione in materia per avere una predisposizione dei suoi strumenti in questa direzione - dall'altro gli uffici del lavoro, regionali e provinciali, che hanno dichiarato la loro piena disponibilità. Della cosa sono state informate anche le organizzazioni sindacali che hanno espresso soddisfazione per questo servizio che la Giunta intende mettere a disposizione della comunità piemontese e dei lavoratori.

Per il momento l'attività di rilevazione dati è estremamente ridotta tuttavia vi darò quelli che ho potuto raccogliere e che è giusto che il Consiglio abbia, aggiungendo soltanto che non sono esaurienti, sono significativi, ma non esaurienti.

Un primo dato riguarda la disoccupazione, ma è un dato poco significativo perché riguarda gli iscritti all'Ufficio di collocamento. A questo riguardo abbiamo fatto un'indagine ed una nota verrà trasmessa nei prossimi giorni a tutti i Consiglieri, quindi ometto un'analisi più specifica, voglio solo dire una risultanza, soggetta a molte cauzioni perché non tutta la manodopera che cerca lavoro passa attraverso l'Ufficio di collocamento. Comunque, anche questo dato indica un piccolo campanello d'allarme.

Voi sapete che nella nostra Regione il problema non è mai stato finora davvero quello della disoccupazione. In sostanza la situazione è la seguente: alla fine di luglio, rispetto al 31 dicembre 1974, abbiamo avuto un aumento dei disoccupati da 43.510 a 49.491 (15%) che risulta dagli Uffici del lavoro. Vorrei sottolineare la presenza notevole delle donne infatti, su questi 49.000 disoccupati, 21.749 sono uomini e 27.742 sono donne. È un primo indice, estremamente limitato, indiretto, ma che sottolinea, anche da questo punto di vista, il prodursi di fenomeni che sono nuovi nella nostra Regione.

Ho poi dei dati che riguardano la Cassa integrazione, divisi in due ordini di dati; il primo riguarda la Cassa integrazione applicata, cioè le ore integrate durante il semestre gennaio-giugno 1975 e sono le seguenti: Alessandria 2.445.000 (lascio i rotti per brevità); Asti 2.201.000 Cuneo 1.845.000; Novara 4.541.000; Torino 27.142.000; Vercelli 4.086.000 per un totale di ore 42.263.431.

Abbiamo poi dei dati più recenti, che si riferiscono ai mesi di luglio e agosto, io però non tengo conto di quelli di agosto che sono, ovviamente poco indicativi perché è un periodo feriale, anche se è interessante sapere che anche in agosto abbiamo delle ore a Cassa integrazione.

I dati di luglio sono questi: Alessandria 374.452 ore; Asti 630.534; Cuneo 145.122; Novara 763.191 Torino 1.234.908 (tenete presente che su Torino incide molto la Fiat e quindi il periodo in cui gioca la Cassa integrazione viene molto aumentato); Vercelli 79.568.

Questi dati danno già un'idea di una situazione molto pesante, ma credo che i signori Consiglieri (anche se l'esposizione può essere tediosa per chi ascolta, ma qui siamo in una riunione di lavoro) avranno interesse anche ad un elenco rapido delle aziende che attualmente, nelle diverse province, sono in Cassa integrazione, in chiusura, o così via. Anche questo elenco lo trasmetterò a ciascuno di loro, leggo i dati fondamentali dicendo che anche questo non è un elenco esauriente e anzi, poiché è un elenco in costruzione via via che è in costruzione questo servizio, tutti quelli che ci possono aiutare ad integrarlo ci rendono un favore.

Provincia di Alessandria : TIFLE di Novi Ligure, sospensione di 35 dipendenti Gastaldi Raffinerie di Serravalle Scrivia, 50 richieste di sospensione e timori di licenziamento Franger & Frigo di Casale M., prospettive incerte e rischio di Cassa integrazione Montecatini di Spinetta Marengo, 300 dipendenti in Cassa integrazione Astuti di Casale M., chiesti 40 licenziamenti su 50 dipendenti. Occupata.

Delta di Cassano Spinola, rame e ottone. Richiesta di Cassa integrazione IMES di Alessandria, crisi collegata a quella dei tessili del Biellese Eaton Elpa di Casale, elettronica, capitale americano. Temuta imminente la chiusura.

Vi sono, in provincia di Alessandria, solo due sintomi positivi, che sarebbero una certa ripresa di esportazioni della Montedison e della Michelin.

Nella provincia vi sono 3700 lavoratori in Cassa integrazione nel mese di luglio 1975 e queste due aziende, la Vosa di Novi Ligure con 305 dipendenti che ne ha 110 in Cassa integrazione da 14 mesi; la Claude, materiale elettrico e lampadine con 250 dipendenti tutti in Cassa integrazione, non si intravedono soluzioni positive. È una ditta della I.T.T. americana, e a capitale francese.

Asti. Questi dati sono aggiornati al 4 settembre 1975.

Way-Assauto, I.B.Mei, I.B.Mec e Weber: è ripresa l'attività, ma vengono proposti dalle direzioni massicci tagli nell'orario di lavoro Saclà di Asti. Intende licenziare 220 dipendenti su 450 a partire dal 15 settembre 1975. Per adesso metà dei dipendenti sono a zero ore. Noi siamo intervenuti come Giunta Regionale, ma il padrone della Saclà ritiene che l'occupazione della fabbrica da parte dei lavoratori precluda ogni possibile colloquio, stiamo sforzandoci di averlo.

Nicea di Nizza M., 16 licenziati, da 100 dipendenti a 50.

Settore vini. Gancia: Cassa integrazione per 142 dipendenti su 160 FRIGES di Canelli, 70 dipendenti in Cassa Integrazione Giovanni Bertolino di Nizza, 7 dipendenti in Cassa Cora, Costigliole d'Asti, 60 dipendenti.

La Cassa integrazione della provincia avrebbe 10.000 operai in Cassa integrazione. Vorrei sottolineare il rilievo che ha questo fenomeno ad Asti.

Cuneo. La PENNITALIA di Vernante: 60 dipendenti in Cassa integrazione minaccia di trasferimento a Salerno, Roccasecca Sifir di Cuneo: 30 licenziati per la chiusura dello stabilimento.

Novara. La Condotti del Gruppo Zegna, licenziamenti Ferrari Fonderie di Novara 300 dipendenti; amministrazione controllata Ego di Novara 400 dipendenti a orario ridotto da molti mesi Officina Sant'Andrea di Cressa (Novara) sta per chiedere la Cassa integrazione Gioielleria Italiana di Varzo, 20 dipendenti, chiude da ottobre Italtubi di Domodossola, 46 dipendenti, difficoltà, ma voglio aggiungere quasi certa chiusura Fiasa Rumianca di Pieve Vergonte, 800 dipendenti, serie difficoltà Unione Manifatture di Intra e di Trobaso, Cassa integrazione e chiesto licenziamento di 250 dipendenti, respinto dai sindacati GEWA del Verbano, 160 dipendenti in Cassa integrazione e minaccia di venti licenziamenti.

Un pre-allarme viene dalle Cartiere Prealpine di Tolmezzo che occupano complessivamente 500 dipendenti Nella Bitra di Sempione il 60% dei dipendenti è in Cassa integrazione La Montefibre è sempre in alto mare: la Montefibre di Pallanza ha 3.000 dipendenti in Cassa Integrazione su 3.600.

Nel Cusio vi sono 600 dipendenti delle fabbriche di rubinetteria in Cassa integrazione.

Torino Nebiolo 450 in Cassa integrazione e altre venti aziende del settore sono in Cassa integrazione per 4000 dipendenti.

La Cartotecnica Barone di Corso Vigevano, 100 licenziamenti. È presidiata stamattina abbiamo avuto un incontro con la proprietà, Fedrigono di Verona ma l'incontro è stato negativo.

Singer di Leinì. Su questa tornerò fra poco, conoscete tutti la situazione in Cassa integrazione a zero ore.

HEBEL. 150 licenziati. È stata sgomberata il 28 agosto dalla polizia.

Vorrei richiamare l'attenzione sulla condizione di questi 150 lavoratori i quali finora dallo Stato hanno avuto soltanto l'intervento di sgombero della polizia; questo e il tipo di assistenza che è stato loro dato.

Safa di Grugliasco, 246 su 400 dipendenti, in Cassa integrazione Prandi di Moncalieri, 22 licenziati Emanuel di Moncalieri: i superstiti 120 dipendenti continuano a

presidiarla, A questo proposito darò dopo una notizia Vallesusa di Lanzo, 370 dipendenti, e presidiata, Cassa integrazione.

La Consigliera Vietti chiedeva informazioni su questo stabilimento, ci tornerò dopo parlando della Montedison.

C.M.C. Stemma, via Cacciatori 76 - Nichelino: 130 operai licenziati e riammessi in fabbrica dal giudice Magnoni & Tedeschi di Nole, Mathi e Cafasse, 800 dipendenti sempre in Cassa integrazione. È intervenuta la GEPI. C'è il problema di una ripresa dell'attività, che per ora non avviene.

Vi sono poi, a Torino, molte vertenze in corso, ma su questo tornerò.

Vi è ancora la Calcerano di Venaria, 35 licenziati su 58.

Manifattura di Piobesi, riduzione d'orario per 121 dipendenti a otto ore settimanali
Manifattura di Piossasco, 22 licenziamenti richiesti Geco, 15 licenziati su 60 dipendenti
CIBS, 100 dipendenti in Cassa integrazione AMPITALIA, 150 dipendenti a 32 ore settimanali.

Dai sindacati ci sono state segnalate molte chiusure e nuove richieste di Cassa integrazione in alcune zone, Venaria e Borgaro. In ogni zona si va dai 1500 ai 2100 operai che sarebbero interessati alla richiesta della Cassa integrazione.

Vercelli. Livorno Ferraris, 185 dipendenti dal 25 agosto in Cassa integrazione per otto settimane Ceramiche Pozzi di Gattinara, Cassa integrazione.

Una trentina di altre piccole aziende nel settore tessile, del legno e dei laterizi in Cassa integrazione.

La Vicola di Bianze, procedura di fallimento.

Vorrei sottolineare che è un'azienda che ho visto e che tecnicamente è assai valida e costituisce un esempio di sperimentazione interessante, ma per motivi finanziari che prescindono dall'andamento aziendale viene ad essere chiusa.

Questo è un quadro, come ripeto, non completo (daremo via via al Consiglio delle informazioni più complessive), ma credo che possa essere completato se ci riferiamo, con più precisione, alla sorte di alcune grandi aziende e addirittura di alcuni grandi gruppi della nostra Regione.

In questa brevissima rassegna comincio con una nota positiva, la sola: questa mattina la Regione, il Comune di Torino, il Comune di Collegno e la Provincia di Torino hanno potuto dare l'annuncio della soluzione positiva della vertenza della Venchi Unica. Un nuovo gruppo è subentrato, vi è una garanzia per l'occupazione di tutti i 1600 dipendenti. La cosa è stata possibile per l'attività degli Enti locali e per l'intervento positivo di diverse banche.

Questa è l'unica nota positiva, vogliamo sperare che costituisca un precedente interessante.

La situazione della Singer è una situazione estremamente pesante. Vi è stata un'assemblea nella fabbrica, alla quale ho partecipato, (anche se il periodo feriale non ha consentito tecnicamente che tutti gli invitati ci fossero, voglio dire che d'ora in poi gli incontri che avrà la Giunta saranno sempre estesi a tutti i Gruppi consiliari). Era presente il Consigliere Alberton a nome della D.C.

La Singer è in una situazione estremamente pesante, anche se alcune notizie più recenti fanno vedere un quadro un po' diverso da quello che si era visto in precedenza

perché ad esempio era opinione comune (devo dire che anch'io avevo questa impressione) che la Singer avesse degli impianti obsoleti e che quindi, oltre al fatto che una grande compagnia si disimpegna e se ne va (la Compagnia Singer americana) ci fosse il fatto che la fabbrica, dal punto di vista tecnologico, non era più valida. Viceversa l'Amministratore delegato mi ha informato - e i lavoratori che presidiano la fabbrica e il gruppo di tecnici lo hanno confermato - che un esame attento dimostra la validità della fabbrica dal punto di vista tecnico.

I problemi che si presentano alla Singer sono due, per così dire uno a monte e uno a valle: a monte la Singer fa parte di un grande gruppo multinazionale. Questo gruppo multinazionale fa degli interventi secondo la logica del profitto; in questo momento la Singer mondiale ha avuto anche delle difficoltà di cassa, di liquidità, gravi, è intervenuto un Consorzio di 29 Banche americane per garantirne la sopravvivenza, ma nelle condizioni del patto finanziario c'è la chiusura di aziende non attive, o passive, e Leini rientra in questo caso. Venendo incontro alle richieste dei sindacati e del Consiglio di fabbrica, tuttavia la Giunta cerca di mettersi in contatto con la proprietà americana, parallelamente a sforzi che sappiamo vengono compiuti dal Governo con offerte di condizioni particolari che consentano il funzionamento della fabbrica.

Posso annunciare che mi è stato confermato ieri (mi era stato già detto l'altro giorno e i giornali hanno giustamente dato l'anticipazione) che martedì dovrebbe essere a Torino per incontrarsi con la Giunta, il Vicepresidente della Singer americana, Mr. Brown e con lui avremo un primo colloquio, anche se in questa direzione le speranze non sono certo molte anzi, sono poche, tuttavia esploriamo questa strada.

Debbo anche dire che nel corso dei contatti che la Giunta ha avuto sono venute fuori delle possibilità che Gruppi italiani subentrino alla Singer americana nello stabilimento di Leini. Mi consentirete, per ragioni di riserbo, ovvie, di non fare nomi, debbo però dire che si tratta, per ora, di flebili speranze. Vi sono comunque stati dei colloqui, dei contatti, qualcuno si è fatto avanti, vedremo se questi fantasmi prenderanno corpo nei prossimi giorni.

L'altra difficoltà della Singer (voglio ricordarla) è che la Singer non ha mai venduto col marchio, la Singer è terzista, vende cioè apparecchi sotto altri marchi. Questa è sempre una condizione di difficoltà, ma in un periodo di crisi queste sono le prime aziende a saltare, per cui il problema che la Singer sia incorporata in un gruppo con un marchio (la Singer di Leini) è uno dei più grossi, perché è vero che vi è la crisi del settore degli elettrodomestici, però è una situazione che presenta ombre ma anche luci, certi gruppi stanno riorganizzandosi, l'importante è sapere se lo stabilimento di Leini, se vuole rimanere nel campo degli elettrodomestici, può entrare in una di queste riorganizzazioni.

Debbo dire che una delle società che vendevano apparecchi Singer era la San Giorgio, del gruppo Finmeccanica. Noi conosciamo come stanno le cose dal punto di vista delle partecipazioni statali, sappiamo che tutti i Gruppi politici sono alieni dall'indurre le partecipazioni statali ad operazioni di puro salvataggio, tuttavia questo problema esiste. Noi abbiamo sollecitato un incontro col Governo, questo ha convocato i sindacati il 17, noi abbiamo richiesto che la Regione Piemonte sia presente all'incontro, le trattative proseguono su tutti questi fronti e speriamo che portino un esito positivo, ma

per ora la situazione - lo abbiamo detto anche stamani ai lavoratori convenuti in piazza - è estremamente buia.

Emanuel. Questa società, mentre è in corso il tentativo, che il Consiglio, la Giunta hanno deliberato, di istituire un corso di formazione professionale (corso che ha suscitato l'interesse anche di qualche eventuale acquirente) ha proseguito i contatti in altra direzione. Noi rimaniamo dell'opinione che abbiamo già espresso in Consiglio, che un intervento delle partecipazioni statali sarebbe giustificato per tutti i motivi che sono stati detti e che del resto il Presidente Oberto, nella precedente Giunta aveva già ricordato in un telegramma al Governo, ecc. Vi è però la possibilità di acquisto da parte di privati, vi sono diversi gruppi interessati. Io voglio dire francamente che sarebbe una vera iattura se questi gruppi condizionassero l'acquisto del complesso Emanuel (sarebbe per noi inaccettabile) non tanto alla liquidazione dei livelli di occupazione, ma al licenziamento di quei lavoratori. Noi speriamo che ci non avvenga, lo abbiamo significato ai maggiori gruppi industriali di Torino e provincia, è possibile che nella prossima settimana, in rapporto a colloqui in corso, si abbia una svolta che noi vivamente ci auguriamo.

Ma forse la situazione occupazionale più grave in questo momento (e qui rispondo indirettamente, ma direttamente ad un'interrogazione della dr.ssa Vietti) è quella della Montedison. Debbo dire che abbiamo avuto, come Giunta, dei contatti con la Montefibre e con la Montedison, contatti informali in vista dell'inizio di un confronto che invece avverrà formalmente, con la Giunta e col Consiglio, del gruppo Montedison in relazione alla conferenza sull'occupazione.

Nei contatti informali, che sostanzialmente tendevano ad accertare le disponibilità del gruppo Montedison-Montefibre ad avere il confronto con la Giunta e col Consiglio, abbiamo avuto delle informazioni parziali; inoltre io sono stato allo stabilimento di Vercelli della Montefibre (vi erano tutti i gruppi politici di Vercelli presenti, era presente anche il Consigliere Cardinali) ed abbiamo rilevato la situazione. Dall'insieme delle notizie che ho - e faccio qui una dichiarazione che so abbastanza grave e quindi modero i termini, circondandola di tutti i condizionali necessari - il rischio che abbiamo di fronte è il seguente: che dell'insieme degli stabilimenti fibre e filatura, cioè Montefibre e C.V.S. che occupano intorno a 12.000 dipendenti dei 27.000 che erano in tutti gli stabilimenti Montedison in Piemonte due anni fa, si abbia: il mantenimento dello stabilimento di Ivrea (al quale tra l'altro io penso, se andranno avanti certi piani su cui noi non siamo d'accordo, verrà trasferito il reparto "elion" di Vercelli); il mantenimento dello stabilimento di Pallanza, quindi cancellazione dell'opzione su Mergozzo, ma riduzione drastica dell'occupazione nello stabilimento di Pallanza; sostituzione nello stabilimento di Vercelli delle attuali produzioni con nuove produzioni; ma devo dire -- anche dagli incontri che abbiamo avuto l'altro giorno - che questi progetti in sostituzione danno scarso affidamento perché in definitiva la Montefibre dice: lasciatemi portare via il reparto "elion", che porto a Ivrea (questo non lo dice ma) e io sostituisco il reparto "elion" in due anni, con un processo graduale di Cassa integrazione, non sono in grado di dire che cosa farò per gli altri reparti, vi giuro (testuale) che li sostituiamo, ma non sappiamo ancora come.

Anche ammettendo da parte della Montedison, della Montefibre, la massima buona volontà, può darsi che non riescano, per cui a quel punto Vercelli si ridurrebbe

all'impianto che sostituisce l'"elion" Di qui la giusta reazione dei sindacati, delle popolazioni, di tutte le forze politiche Infine, io ho delle preoccupazioni molto serie che riguardano non il C.V.S. della Valle di Lanzo (a proposito del quale il progetto respinto dai sindacati della fabbricazione di plastica, è tramontato comunque), non la Cassa integrazione, ma addirittura il licenziamento dell'intero complesso C.V.S. con le conseguenze che ciascuno di voi può immaginare.

Noi abbiamo posto questo insieme di problemi al primo posto nell'agenda del confronto che avverrà in Regione tra Montedison e Regione, Giunta e Consiglio; ma nel frattempo, aderendo ad una richiesta del Comitato permanente di Vercelli e dei sindacati, abbiamo indetto, come Regione, un convegno sabato prossimo di tutti gli stabilimenti Montedison del Piemonte perché il problema sia visto nel suo insieme e non si sfoghi una foglia di carciofo alla volta. A questo convegno abbiamo invitato tutti i Gruppi consiliari ed io faccio un caldo appello perché tutti siano presenti, tutti intervengano perché si tratta di una questione estremamente seria e vitale per la nostra Regione.

In questo quadro oscuro una situazione relativamente meno grave può sembrare quella del gruppo Fiat perché nell'insieme del gruppo Fiat vi è attualmente la sospensione delle assunzioni, quindi il blocco del turn over, con una perdita di occupazione netta; ma non vi sono licenziamenti e nei colloqui di ieri con i sindacati, in sostanza, la Fiat sostiene di essere in grado di mantenere la produzione e l'occupazione (ma col blocco del turn-over) fino al marzo prossimo se i sindacati però accordano 15 giorni di Cassa integrazione complessivi e se accettano anche dei grandi spostamenti di forza-lavoro all'interno degli stabilimenti.

La risposta dei sindacati (che io giudico seria, ma non voglio entrare nel merito di una vertenza nella quale non possiamo entrare) è che essi sono disposti a considerare le richieste di Cassa integrazione e anche quelle di mobilità della manodopera, solo nel quadro di un accordo globale che riguardi gli investimenti e l'occupazione del Gruppo Fiat. Il problema è aperto. Assai presto - come dirò tra poco - esso verrà all'attenzione diretta della Regione perché il primo confronto che la Regione avrà sarà proprio quello con il gruppo Fiat.

Debbo ancora aggiungere che le esperienze fatte da me e non solo da me in questo periodo (e sono numerose) pongono in rilievo come questa crisi se da un lato è particolarmente grave nel settore delle piccole imprese nelle quali è più facile passare dall'occupazione al licenziamento, alla chiusura, mentre in quelle grandi si applica il salario garantito, però è vero anche che nella piccola e media impresa esistono oggi margini di vitalità e di iniziativa assai notevoli, accanto ad aree di crisi verticali, vi sono aree di iniziativa e di intraprendenza. In particolare voglio sottolineare che da un'indagine che stiamo compiendo, le piccole e medie imprese che hanno canali di esportazione aperti, in generale non hanno problemi di Cassa integrazione o di chiusura. Questo sottolinea due aspetti importanti insieme: il ruolo che le piccole e medie imprese possono continuare ad avere e l'importanza che una nuova prospettiva dell'esportazione può avere per tirare l'economia piemontese, anche se non credo che ci si debba rimettere solo all'esportazione.

Seduta n. 7 del 05/09/75 - Argomento: Problemi generali - Problemi istituzionali - Rapporti con lo Stato: argomenti non sopra specificati - Consorzi artigianali - Problemi del lavoro e della occupazione

Comunicazioni della Giunta Regionale su: consulta artigiana; situazione occupazionale e crisi economica nella Regione; attuazione nella Regione Piemonte dei provvedimenti d'emergenza decisi dal Governo

Sì, sì, diretta. Ci sono dei piccoli imprenditori che hanno grande fantasia; per esempio nel settore tessile e dell'abbigliamento, dove vi sono delle difficoltà grandissime, gruppi di piccoli imprenditori, tra l'altro piccolissimi, anche artigiani (ora ci poniamo il problema come Regione di intervenire in questa direzione) sono andati per esempio alla Mostra dell'abbigliamento e del tessile di Colonia, affrontando delle spese: quelli che ci sono andati hanno garantito un anno di lavoro. Vorrei dire che in questo quadro nero non vale il fatalismo e la rassegnazione, si tratta anche di vedere che cosa si può fare e di garantire le possibilità di questa iniziativa e di questa intraprendenza che sono estremamente importanti nella struttura economica della Regione; nella quale noi vediamo la Fiat, la Montedison, la Olivetti, i grandi gruppi, ma teniamo conto che c'è anche questa fascia imprenditoriale estremamente interessante ed importante.

Io non intendo fare a questo punto un bilancio dell'andamento della crisi che determina la situazione che ho descritto (ne avremo occasione più avanti) voglio fare solo una considerazione, ma impegnativa, che riprenderemo in vista della conferenza dell'occupazione. Più volte abbiamo avuto occasione di dichiarare, in questo Consiglio, che tre ragioni, tre grandi ordini di ragioni insistono nel determinare la situazione di crisi: il primo è la fase negativa del ciclo mondiale; il secondo è l'insorgere in forme nuove, del divario tra Paesi avanzati e Paesi in via di sviluppo con la rimessa in discussione delle ragioni di scambio, del sistema internazionale di divisione del lavoro, crisi delle materie prime e così via; il terzo è un'incapacità dell'apparato produttivo italiano nelle condizioni in cui si è sviluppato, a reggere nella nuova situazione. Si è parlato di obsolescenza di determinate parti dell'apparato industriale italiano e di certe sue scelte produttive.

Ora, c'è un grosso dibattito nel mondo (ripeto, non voglio entrare nel merito della questione, lo faremo alla conferenza dell'occupazione) sull'andamento del ciclo; vi sono, per esempio, pareri contraddittori su quello che capiterà negli Stati Uniti (e questo è molto importante, tanto più oggi che i ritmi del ciclo americano si sono temporaneamente unificati con i ritmi del ciclo europeo): se fossero vere le previsioni che una parte degli economisti americani fa di una ripresa alla fine del 1975, inizio 1976, questo sarebbe certamente un elemento positivo, ma tra l'altro non è affatto un elemento certo se alcuni fattori - l'accordo di pace nel Medio Oriente - pesassero positivamente. In ogni caso il divario, materie prime e così via, rimane un tema esplosivo che certo non si può pensare di eliminare dal quadro internazionale nel giro di un breve tempo. Ma in ogni caso - ed ecco la considerazione che voglio fare - i problemi che riguardano l'economia italiana e piemontese, sono problemi strutturali, al di là di questi grandi fatti ciclici strutturali del mercato mondiale e di fronte a questa situazione, mentre è inutile abbandonarsi a fatalismi, o a pessimismo, però è bene sapere (e non possiamo aspettare) la soluzione dei problemi che abbiamo davanti da fatti esterni. Certo il concorso dei fatti esterni è decisivo, ma noi abbiamo il problema di andare ad un rinnovamento dell'apparato

industriale italiano, alla soluzione dei problemi che in molte direzioni si pongono e che esamineremo alla conferenza dell'occupazione.

E qui sorge la questione della conferenza dell'occupazione che già nell'altro Consiglio abbiamo fissato per il 3, 4 e 5 ottobre. Noi prendemmo l'impegno, come Giunta, di consegnare alla I Commissione un documento, che non è un documento che entra nel merito perché raccogliendo le osservazioni di molti Consiglieri, tra l'altro del Consigliere Bianchi, prendemmo atto del fatto che non si poteva andare alla conferenza in una condizione di unanimità che non corrisponde alla condizione politica interna del Consiglio. Per cui il documento non può essere un documento di merito, ma di convocazione che fissa i temi della conferenza, stabilisce certe norme indica la tematica da discutere, documento che deve essere mandato a tutti quelli che invitiamo alla riunione. Il documento è pronto, la Giunta l'ha visto, verrà consegnato in serata al Presidente della I Commissione, lunedì faremo una discussione in quella Commissione.

Io voglio dire qui che il documento è stato scritto tenendo conto delle opinioni espresse nel dibattito, che la Giunta è disponibile a rivederlo, a modificarlo. Se per questa via si arrivasse a un documento del Consiglio (nel documento è scritto che questo non pregiudica il confronto, anzi, ci si impegna al confronto) noi riterremo questo fatto positivo; se viceversa questa condizione non ci fosse allora lo invieremo come Giunta perché non è il caso di avere un voto su un documento di convocazione. Questo lo vedremo nella I Commissione.

Ma insieme a questo impegno che ora adempiamo (e la conferenza dell'occupazione sta assumendo una grande importanza, tra l'altro si preannunciano molte iniziative nella Regione, per esempio i Comuni di Biella e di Cuneo mi hanno fatto sapere che intendono procedere a delle conferenze comprensoriali sull'occupazione in rapporto alla formazione dei Comprensori, il Comune di Torino preannuncia un Consiglio comunale aperto i Comuni della cintura preannunciano una conferenza di zona, quindi si va a confronti molto larghi) vi sono altre iniziative che ha preso la Giunta una è quella, di cui ho parlato, del convegno Montedison, il 13, che si collega alla conferenza; l'altra è l'iniziativa dell'Assessorato all'Agricoltura che viene definita in rapporto con le organizzazioni dei coltivatori diretti e agrarie, per avere in Regione, nel terzo sabato del mese, un convegno, a carattere piemontese, in cui le organizzazioni agricole esprimano le loro esigenze ed i loro problemi rispetto alla conferenza sull'occupazione. Pensiamo di localizzare nel Cuneese, per la natura della provincia e per decentrare le iniziative, questo convegno.

Ma se tutte queste iniziative sono importanti, danno rilievo alla conferenza (che tra l'altro comincia ad avere spazio sulla stampa nazionale) grande importanza noi come Giunta annettiamo e crediamo il Consiglio annetta alle consultazioni che ci siamo impegnati ad organizzare e che cominceranno tra breve, con i grandi gruppi industriali. Rispetto a questo io devo dare un annuncio e cioè che la Fiat ha espresso per prima la sua disponibilità, in una forma del tutto soddisfacente, poi vedremo se saranno soddisfacenti i contenuti, però devo dire che apprezziamo la disponibilità della Fiat. Per cui nella prossima settimana (il giorno è ancora oggetto di trattativa rispetto ai reciproci impegni, possibilmente sarà venerdì 12) la Giunta inizierà una serie di colloqui di natura tecnica con una delegazione della Fiat, presieduta dall'amministratore delegato Umberto Agnelli e formata dai principali dirigenti di settore. Nel corso di questi incontri la Fiat ci esporrà i

suoi programmi di investimento e di sviluppo nella Regione e in Italia per le connessioni che vi sono, noi esporremo a nostra volta la politica della Regione, le nostre disponibilità perché abbiamo detto fin dall'inizio che si tratta di dare e di avere, cioè di determinare insieme spazi produttivi.

La Fiat (io faccio questa comunicazione formale, che del resto ho già fatto al Presidente del Consiglio) è disponibile a venire nel Consiglio ritiene utile venire nel Consiglio, nella sede che questo sceglierà (lo vedranno i Capigruppo) a rispondere (e verrebbe l'amministratore delegato) alle domande ed a porre i suoi programmi. Preferirebbe - e anche il desiderio della Giunta è questo - venirci dopo che i colloqui con la Giunta siano iniziati perché intendiamo avere bilateralmente ai colloqui con la Giunta, una preparazione tecnica del dibattito in Consiglio un'esplorazione dei dati, cifre e così via e questo richiede un certo tempo.

Io voglio dire qui l'apprezzamento, intanto, per questa disponibilità della Fiat, che reputo molto importante per la nostra Regione.

Un secondo gruppo ha già espresso la sua disponibilità. Il 10 l'Assessore Simonelli ed io ci recheremo a Roma per incontri col Senato e con la Camera su inviti che sono venuti dai Presidenti delle Commissioni competenti. In quella occasione avrò un incontro con un dirigente della Montedison dal quale dovrei sentire qual è la loro disponibilità concreta anche se oggi la Montedison mi ha fatto conoscere la sua volontà di essere presente a questo confronto, al massimo livello possibile.

La Ferrero ha avuto un contatto con noi, ma ancora del tutto informale credo che il confronto ci potrà essere.

La Pirelli ha chiesto essa per prima un rapporto, nei prossimi giorni definiremo le cose come si svolgeranno.

Con la Olivetti non abbiamo preso ancora alcun contatto, stiamo per prenderlo, ma sappiamo già che vi è una disponibilità di massima che era stata espressa in precedenza.

Organizzeremo questi incontri, che sono della Giunta e del Consiglio.

Un gruppo pubblico (e questa è una questione di grosso interesse per la nostra Regione) col quale ci siamo messi in contatto perché i suoi programmi hanno un certo rilievo, è l'Enel. L'Avv. Oberto già nella precedente legislatura diede qui un'informazione circostanziata sui programmi Enel nella Regione, sui problemi aperti. Noi siamo partiti da quell'informazione, abbiamo avuto un primo contatto con l'Enel e abbiamo espresso il desiderio di discutere l'insieme delle questioni. Tra l'altro il Comune di Trino ci ha espresso il duplice orientamento, da un lato a ricevere la centrale di duemila MW, dall'altro di trattare l'intera questione con la Regione. E voglio sottolineare che la possibilità di dar luogo alla centrale termoelettrica a Trino e nel nostro pensiero collegata (ma ne discuteremo via via che si svilupperanno i fatti) alla possibilità anche di costruire delle infrastrutture che non servano solo alla costruzione dell'Enel rispetto all'occupazione aggiuntiva che vi sarà, ma che si colleghino al problema dell'area industriale di Casale (che era stata già identificata).

L'Enel ha formato una sua delegazione composta da dirigenti piemontesi e nazionali, che si incontrerà con la Giunta entro il mese di settembre e che potrà avere con il Consiglio che riterremo opportuni.

Questo è il quadro generale.

Infine (scusatemi, sono abbastanza lungo, ma credo che queste cose vadano ricordate) vorrei dire molto sinteticamente che andare ad affrontare la crisi come si presenta, con le caratteristiche preoccupanti che ha significa per noi usare un insieme di strumenti. Ed io qui vorrei dire anche in riguardo ad un dibattito che vi è stato sui giornali, a cui hanno partecipato parecchi dei Consiglieri presenti oggi, per esempio sulla Gazzetta del Popolo che noi come Giunta (e la conferenza sull'occupazione lo dirà chiaramente) mentre siamo convinti che è impossibile andare ad una programmazione regionale piemontese avulsa dal contesto nazionale, strada che sarebbe utopica e priva di fondamento, siamo però decisi a far fronte fino in fondo a tutte le nostre responsabilità sul terreno di una seria programmazione regionale.

E per questo noi pensiamo che si debbano usare alcune leve fondamentali: la prima leva che concorre ad una ripresa da parte nostra è quella della spesa regionale. Da questo punto di vista esistono due problemi: da un lato la strozzatura a monte della Regione (entrate delle Regioni, che più avanti si discuteranno e si discuteranno anche lunedì in occasione della riunione della I Commissione); dall'altro però anche i gravi ritardi nella spesa della Regione (i residui passivi che tendono ad accumularsi) e che sono un problema serio. Noi abbiamo iniziato una verifica e lo sforzo generale della Giunta è di giungere ad una liquidazione dei residui passivi e ad una piena utilizzazione della capacità-spesa della Regione, considerando questo il primo problema che abbiamo, perché è inutile fare la predica agli altri se noi per primi non riusciamo a far fronte ad un dovere elementare. Vi sono misure da prendere alcune di queste misure riguardano la Giunta, ma verranno esposte al Consiglio, altre riguarderanno il Consiglio e le porremo (vi sono anche le variazioni di bilancio, di cui si dovrà discutere) ma io voglio sottolineare questo come un problema di grande rilievo e che sarà al centro anche del discorso con i grandi gruppi.

La seconda leva è la contrattazione con i grandi gruppi, ne ho già fatto cenno.

La terza leva è la riattivazione dei canali di esportazione e noi pensiamo che da questo punto di vista vi siano delle misure da chiedere al Governo centrale e vi siano anche delle iniziative che la Regione può prendere e che è intenzionata a prendere. E questo si collega direttamente col discorso della Finanziaria.

Infine c'è il problema di dotare la Regione di alcuni strumenti importanti che altre Regioni hanno e che la nostra non ha ancora: primo strumento, la Tesoreria regionale per il rapporto con le banche.

Colgo l'occasione per dichiarare - ed il Consiglio dovrebbe prenderne atto con soddisfazione - che i contatti avuti con le banche (del resto l'episodio della Venchi Unica ne è la prima prova concreta) hanno mostrato una grande disponibilità delle grandi banche piemontesi (la Cassa di Risparmio e l'Ist. San Paolo) ad avere con la Regione un rapporto costruttivo in una situazione nella quale, tra l'altro, stanno cadendo le restrizioni del credito.

Seduta n. 7 del 05/09/75 - Argomento: Problemi generali - Problemi istituzionali - Rapporti con lo Stato: argomenti non sopra specificati - Consorzi artigianali - Problemi del lavoro e della occupazione

Comunicazioni della Giunta Regionale su: consulta artigiana; situazione occupazionale e crisi economica nella Regione; attuazione nella Regione Piemonte dei provvedimenti d'emergenza decisi dal Governo

In questa situazione le banche sono pronte a concorrere fortemente hanno mostrato una disponibilità chiara, noi questa disponibilità vogliamo raccogliercela e consacrarla in un accordo (di cui si discuterà in Consiglio preventivamente, quando avremo gli elementi) che riguardi la creazione di due strumenti connessi tra di loro; la Tesoreria, come consorzio tra banche, e la Finanziaria, vista come strumento di intervento per l'assistenza, la promozione, l'esportazione, il consorzio fidi, le aree industriali attrezzate e così via. Io voglio dire al Consiglio che lo sforzo della Giunta è di avere, entro questo mese, il progetto di Tesoreria presentato in Consiglio perché sia discusso, di avere, non oltre il 15 ottobre, il progetto di legge della Finanziaria presentato perché sia discusso; di avere la Finanziaria in funzione ai primi mesi dell'anno prossimo. Se questo si riuscisse a fare sarebbero degli strumenti importanti ai quali, tra l'altro, i nostri interlocutori hanno annesso grande importanza.

Debbo dire - e lo dico con due parole soltanto perché questo sarà oggetto della seconda parte della discussione in Consiglio - che grande importanza avrebbe il pacchetto delle misure di emergenza del Governo; dico "avrebbe" perché, come sentirete tra breve, non la Regione Piemonte, ma tutte le Regioni avanzano riserve radicali nei confronti del pacchetto prima di tutto per la sua reale capacità di incidere, oltre che per i problemi istituzionali che esso solleva nei rapporti tra Regione e Parlamento.

Io ho fatto questo richiamo, dopo di che altri Assessori parleranno della questione in dettaglio, solo per dire che il problema del pacchetto va collegato all'insieme delle questioni che qui ho posto.

Infine, vorrei dire ancora che l'insieme dell'uso di questi strumenti ha per noi un nome, l'uso di questi strumenti in direzione da una parte di una ripresa del mercato e dell'attività produttiva, dall'altra parte della sua qualificazione, ciò che passa per il cruciale problema della diversificazione produttiva e della conversione industriale sul quale vi è per lo meno in sede di indicazione generale, una convergenza molto larga si tratta ora di passare dai dibattiti generali ai fatti, alle scelte concrete e questa sarà la vicenda dei mesi di settembre, ottobre e novembre.

Dopo aver detto questo, vorrei sollevare da ultimo - e mi credano senza polemiche, che non giovano in una situazione drammatica - un problema assai delicato che la Giunta propone a tutto il Consiglio e per il quale noi chiediamo il concorso di tutti i Gruppi politici Paradossalmente, dal 1° agosto ad oggi la Giunta ha avuto positivi rapporti con tutti; con le organizzazioni sindacali, con le organizzazioni industriali, con i gruppi industriali, con le banche, con i grandi strumenti pubblici, abbiamo trovato dappertutto porte aperte, possibilità di collaborazione proficua organica e sistematica che ci sembra indispensabile perché senza coordinazione degli sforzi non vi è una politica efficace.

L'unica porta che ci è rimasta sistematicamente chiusa è quella del Governo. Noi non siamo riusciti, fino adesso, dal 1° agosto ad oggi, ad avere neppure risposta ai telegrammi ed ai messaggi che abbiamo inviato abbiamo grosse questioni, come quella della Singer, che viene discussa parallelamente su due tavoli, Regione e Governo. Noi non crediamo di poter venir meno al nostro impegno, e del resto questo è stato espresso

da parecchi Consiglieri, lo chiedono i sindacati, ma non crediamo sia giusto occuparsi della Singer in due, a distanza, senza comunicare. Vi sono problemi di varia natura, ma ognuno di noi nella misura in cui è investito di responsabilità amministrative locali, nazionali o di Governo, per così dire cessa, per una parte, di essere l'uomo di una corrente politica e ha dei doveri pubblici di rapporti tra il Ministro dell'Industria, o il Ministro del Lavoro e il Presidente della Regione.

Noi non vogliamo che questa difficile situazione (peraltro martedì cominceremo ad avere dei contatti, assieme a tutte le altre Regioni, su altri terreni) diventi materia di polemica, non è questo che ci interessa, vogliamo superare questa situazione che io segnalo con allarme, e per superarla avanzaeremo una proposta a tutti i Gruppi, posto che essi la ricevano, altrimenti la ritiriamo, non vogliamo creare su questo motivi di fratture. La proposta è questa: noi riteniamo che al di là delle singole vicende (Montedison ecc.) sarebbe estremamente proficuo avere un confronto generale con il Governo sulla situazione industriale piemontese; è una situazione complessa, che ha incidenza nazionale, sarebbe giusto un confronto per sapere cosa il Governo intende fare in questo campo, o cosa sta facendo e che il Governo senta da noi come la Regione si muove, per coordinare i programmi.

Per evitare che possano esservi, in questa materia così delicata strumentalizzazioni che danneggerebbero i lavoratori, la proposta che noi vi facciamo (e che siamo pronti a ritirare se non trova accoglienza) è che la stessa riunione del Consiglio di oggi nomini una delegazione che non sia della Giunta, ma sia del Consiglio, la quale delegazione (comprendente naturalmente la Giunta) chieda un rapporto col Governo, con questo solo punto all'ordine del giorno: esame della crisi industriale in Piemonte e delle misure che Governo, Regione, Enti locali si accingono a prendere.

Questa proposta noi la facciamo con molta franchezza e lealtà, non è una proposta strumentale, come ognuno di voi comprende, siamo pronti a ritirarla come se non fosse mai stata avanzata se gli altri Gruppi non sono d'accordo perché vogliamo raggiungere uno scopo operativo e non dar luogo a polemiche inutili, ma io voglio sottolineare che sarebbe di estrema importanza se il Consiglio Regionale, nella sua unità, contribuisse a sbloccare questa situazione e a stabilire rapporti che sono assolutamente normali, perché questa è la Regione Piemonte, non la Repubblica piemontese e parte dello Stato repubblicano, è una delle sue espressioni, delle sue articolazioni ed in questo modo la Giunta intende operare.

Seduta n. 7 del 05/09/75 - Argomento:

Interrogazioni ed interpellanza (annuncio)

Debbo dire che la dott.ssa Vietti aveva presentato un'interrogazione che riguardava la Montedison: con la relazione che ho fatto ho inteso rispondere anche a quella. Vorrei che di questo si desse atto.

Seduta n. 8 del 16/09/75 - Argomento: Problemi generali - Problemi istituzionali - Rapporti con lo Stato: argomenti non sopra specificati

Ulteriori adempimenti in applicazione dei decreti n. 376 e n. 377 (seguito)

Anche se è un po' irriguardoso che la Regione Piemonte coordini il Consiglio dei Ministri!!

Seduta n. 8 del 16/09/75 - Argomento: Problemi generali - Problemi istituzionali - Rapporti con lo Stato: argomenti non sopra specificati

Ulteriori adempimenti in applicazione dei decreti n. 376 e n. 377 (seguito)

Anche se è un po' irriguardoso che la Regione Piemonte coordini il Consiglio dei Ministri!!

Seduta n. 9 del 02/10/75 - Argomento: Artigianato

Interrogazione del Consigliere Cerchio "Richiesta di chiarimenti a proposito di un servizio giornalistico riguardante il finanziamento alle imprese artigiane"

Premetto che i giornali svolgono sì una funzione importante, in condizioni molto difficili, ma che evidentemente essi non sono da considerare la "Gazzetta Ufficiale" della Regione.

Per quel che riguarda la notizia alla quale si riferisce l'interrogazione, devo dire che ci sono due errori. Il primo riguarda la cifra: io non ho affatto parlato di due miliardi ma di quasi dodici miliardi, la somma che le banche mettono a disposizione in base al contributo regionale; in quella occasione mi riferii al fatto che la legge regionale che riguarda l'artigianato mette in moto, con un contributo di 350 milioni, crediti per complessivi 12 miliardi. In secondo luogo, non mi sono mai sognato di dire che io o la Giunta - si può parlare al massimo di Regione, che mette a disposizione 350 milioni, ma in pratica sono le banche a concedere 12 miliardi di crediti sulla base di 350 milioni distribuiti dalla Regione - ci arroghiamo delle benemerenzze in proposito. Posso assicurare che fin quando questa Giunta rimarrà in carica, mai circoleranno telegrammi o notizie per attribuire il merito di certe erogazioni a questo o quell'Assessore, come a volte è accaduto per i ministri. Perché si tratta di denaro pubblico prelevato dalla collettività ed erogato alla collettività. Sono leggermente rincresciuto che lei abbia potuto pensare che io abbia fatto una dichiarazione in quei termini, così in contrasto con il costume mio personale e del partito in cui milito.

Voglio anche aggiungere che di questa questione avevo già parlato in Consiglio Regionale, per sottolineare come questa legge si fosse dimostrata utile, e per rilevare di aver avuto dalle categorie interessate valutazioni molto positive rispetto al lavoro fatto dai miei predecessori, i colleghi Petrini prima e Paganelli poi, valutazioni che evidentemente si riferiscono non tanto al lavoro di questa Giunta quanto a quello della Giunta precedente.

Colgo infine l'occasione che lei mi ha dato per dire che quasi tutta la somma prevista dalla legge è stata erogata, quest'anno. Domani vi sarà l'ultima seduta del Comitato tecnico, nella quale liquideremo le ultime 150 domande. Il problema che è emerso, invece, nella prima riunione della Consulta delle organizzazioni artigiane, cui partecipano anche i Consiglieri dei diversi Gruppi, è la necessità che la legge, che ha dato buoni risultati, sia migliorata, soprattutto in ordine ad un problema: le organizzazioni artigiane riunite nella consulta e nel comitato tecnico sottolineano la necessità che il primo parere venga dato non dalle banche ma dal Comitato tecnico. Perché se il Comitato tecnico si limita ad esaminare le domande dopo che le hanno esaminate le banche, la sola

selezione è quella bancaria, che certo va fatta ma non può essere la prima e la determinante se si vuol fare una politica di settore.

In definitiva, colgo l'occasione per ribadire il giudizio positivo sulla legge e la necessità di procedere ad un miglioramento, miglioramento che evidentemente avverrà nel Consiglio e per il quale vi sarà una discussione assai prossima della Consulta artigiana, cui presenziano i diversi Consiglieri dei diversi Gruppi.

Seduta n. 10 del 16/10/75 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Interrogazione urgente del Consigliere Rossotto "Possibilità di determinare con precisione scientifica il costo del lavoro"

Io intanto vorrei scusarmi con il Consigliere Rossotto perché un disguido molto banale ha fatto sì che l'interrogazione si discuta solo adesso: in pratica è accaduto che nel corso della conferenza sull'occupazione, nella relazione che vi ho svolto, come del resto i Consiglieri fanno, era contenuta un'implicita risposta all'interrogazione del Consigliere Rossotto. Colgo comunque l'occasione per ribadire e precisare quello che ho detto alla conferenza: siamo convinti che la questione del costo del lavoro sia molto rilevante, che non possa essere affrontata con battute polemiche o con sparate propagandistiche da nessuna parte e che richieda un approfondimento. Tra l'altro debbo dire che in occasione della conferenza economica una serie di consultazioni che abbiamo avuto con le piccole e grandi imprese ci hanno portati a vedere un quadro assai frammentario e contraddittorio: la Fiat dichiara di avere (l'ha dichiarato formalmente) un costo orario inferiore del 30% a quello dell'industria automobilistica tedesca e superiore del 7% all'industria automobilistica francese, ma aggiunge che nei prossimi mesi è assai facile che l'industria automobilistica francese possa avere costi superiori, anzi è su questa base che la Fiat vede la possibilità di una sua espansione; i dirigenti della Olivetti ci hanno dichiarato che problemi del costo orario di lavoro non sono rilevanti per la società; altri settori e altre imprese invece hanno detto che il costo del lavoro è oggi uno degli impedimenti fondamentali (non il salario in busta, questo non l'ha dichiarato nessuno) allo svolgimento di un'attività produttiva.

D'altro canto debbo anche sottolineare che nella preparazione della conferenza, successivamente, è venuto fuori con chiarezza un elemento che a coloro che si occupano di economia è già noto, ma non all'opinione pubblica, e cioè che il problema non è solo quello del costo orario, ma è quello del costo per unità di prodotto. Intendo dire che ci sono tre livelli di giudizio: 1) il salario in busta, che è il livello di giudizio immediatamente percepito dai lavoratori e su questo siamo tutti d'accordo; credo che il salario in busta, normalmente, a parte la "giungla retributiva" che per non riguarda gli operai, sia mediamente inferiore a quello degli altri Paesi industrializzati 2) il costo orario che è il costo del lavoro in molti casi è ancora inferiore a quello di altri Paesi, in qualche caso è pari, in qualche altro è superiore. Quindi una situazione molto frammentata 3) il costo orario può incidere sul costo per unità di prodotto, in modo diverso, in relazione a molti fattori: produttività, utilizzo degli impianti e così via.

Nasce quindi la necessità di andare ad un esame di merito e in questo senso debbo assicurare il Consigliere Rossotto (l'ho già preannunciato nella conferenza, ma colgo l'occasione per dirlo formalmente) che la Giunta Regionale nei prossimi giorni realizzerà

l'impegno di promuovere un'indagine scientifica con il concorso delle parti interessate, voglio dire in contraddittorio con le parti interessate, assicurandosi la collaborazione degli esperti di maggiore autorità nel campo, per arrivare ad un'indagine approfondita e di merito.

Questo impegno l'abbiamo assunto e lo ribadiamo qui con molta forza e precisione.

Debbo dire ancora che alcuni giornali si sono meravigliati del fatto che una Giunta che è espressione di socialisti e di comunisti, che ha le sue radici così profonde nella classe operaia, affronti un tema che sembrava tabù. A questo proposito devo sottolineare due cose: la prima, che ho già detto nella relazione alla conferenza, e che proprio perché noi sappiamo di avere un così saldo sostegno popolare e di massa, abbiamo e avremo il coraggio di affrontare i problemi per quello che sono, senza indulgere a tabù e preclusioni di nessun genere; la seconda è che la posizione realistica che abbiamo espresso nella conferenza ancora nei giorni scorsi, ha trovato il supporto.

Dopo la conferenza ho partecipato a grandi assemblee di fabbrica (ieri alla Singer) e diversamente da quello che qualche giornale tenta di insinuare ho trovato tra la classe operaia (ieri erano in duemila all'assemblea) una posizione di sostegno. Ieri all'assemblea della Singer quelli che hanno tentato di criticare la relazione che la Giunta ha presentato alla conferenza regionale, sono stati interrotti a gran voce dalla totalità degli operai che hanno confermato il sostegno...

Seduta n. 10 del 16/10/75 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Interrogazione urgente del Consigliere Rossotto "Possibilità di determinare con precisione scientifica il costo del lavoro"

No no, non dico sollecitare, Consigliere Picco, forse lei non mi ha seguito, mi riferivo al fatto che qualcuno ha osservato che forse le affermazioni che abbiamo fatto in materia di costo di lavoro sono affermazioni impopolari tra la gente. Io le dico che noi affrontiamo le questioni, siano esse popolari od impopolari e che quello che capita in questi giorni ci dimostra che la gente capisce che i problemi sono da affrontarsi per quello che sono, questo è il punto, senza indulgere a posizioni demagogiche.

Ecco quello che volevo sottolineare con molta forza, rispondendo dunque positivamente all'interrogazione del Consigliere Rossotto.

Seduta n. 13 del 06/11/75 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Informazioni sulla vicenda Montedison

Consiglieri di diversi gruppi, fra cui la Democrazia Cristiana organizzazioni sindacali hanno sollecitato che si facesse qui il punto sulla questione Montedison. Aderiamo di buon grado alla richiesta, visto che anche la Giunta è pienamente convinta dell'opportunità di questo aggiornamento.

In questa informazione sulla complessa e spesso drammatica vicenda Montedison è giocoforza riferirsi ad un punto di partenza che è di comodo dal momento che la vicenda risale a molto prima. Intendo dire alle dichiarazioni, che credo quasi tutti i colleghi abbiano ascoltato direttamente, fatte dall'amministratore delegato Grandi alla conferenza sull'occupazione.

Ricorderete che in quell'occasione l'amministratore delegato della Montedison, stracciando definitivamente gli accordi che erano stati raggiunti con le organizzazioni sindacali nel '73 per un processo di conversione e di mantenimento dei livelli di occupazione negli stabilimenti Montefibre in Piemonte, diede degli annunci che equivalevano alla smobilitazione della presenza Montedison nella Regione. Egli annunci infatti la volontà della Montedison, e quindi della consociata Montefibre di disfarsi dei Cottonifici Valle Susa, in sostanza provvedendo alla loro liquidazione ed al licenziamento di 3400 dipendenti. Annunciò inoltre un piano di ridimensionamento degli impianti attuali, che comportava la fuoruscita dello stabilimento di Vercelli dalla produzione delle fibre, con avviamento in quella sede di attività sostitutive di carattere molto limitato, il mantenimento pressoché invariato dell'attività dello stabilimento di Ivrea, ed un ridimensionamento drastico dello stabilimento di Pallanza.

L'annuncio ha provocato, come sapete, vaste reazioni da parte delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori interessati, con fabbriche presidiate, manifestazioni massicce in varie località del Piemonte, ad una delle quali, quella di Verbania, ha partecipato la Regione Piemonte, con rappresentanza della Giunta Regionale e del Consiglio, dichiarando la sua opposizione al piano prospettato dall'amministratore delegato Grandi. Vi è stato a questo punto, anche per nostra sollecitazione oltre che per autonoma decisione, un intervento del Ministro dell'Industria, Donat Cattin: egli ha convocato le parti (Montedison-Montefibre da una parte organizzazioni sindacali e Regione Piemonte dall'altra) a Roma per il 23 ottobre. Dopo una lunga trattativa, svoltasi in un primo tempo con la presenza del Ministro, dei dirigenti della Montedison e della Regione Piemonte da me rappresentata, ha vista nella seconda parte la partecipazione diretta, oltre che delle organizzazioni sindacali, di molti enti locali, Comuni e Province del Piemonte, e si è conclusa con un accordo.

Colgo l'occasione per sottolineare ancora una volta quel che già dissi all'indomani dell'accordo (ma qualcuno ha ugualmente equivocato): quello del 23 ottobre è stato soltanto un accordo nel senso di aprire una trattativa, un accordo per trattare. Perché, in definitiva, su che cosa si è raggiunta un'intesa nella notte del 23 ottobre? Anzitutto sul fatto che per i Cottonifici Valle di Susa ogni decisione era formalmente rinviata al 31 dicembre di quest'anno, ma praticamente, per un certo meccanismo che non sto qui a descrivere, al 28 febbraio dell'anno prossimo. Però, debbo sottolineare, per essere estremamente chiaro ed obiettivo, che la Montedison, nell'accettare, su pressione del Governo, questo rinvio, e nel garantire in quell'occasione il mantenimento dell'attività (quindi, non solo l'astensione da provvedimenti di smobilitazione ma il mantenimento dell'attività), ebbe a confermare che comunque manteneva il suo punto di vista, cioè la sua volontà di cedere i Cottonifici Valle Susa. Si lasciava soltanto aperto uno spazio di tempo di qualche mese, fino al 28 febbraio evitando dei licenziamenti che sarebbero partiti praticamente, per il processo di liquidazione fallimentare e via dicendo, già dal 25 ottobre per dar tempo al Governo di trovare una soluzione politica al problema dei Cottonifici Valle di Susa. In secondo luogo, si era convenuto che si sarebbero riprese di lì a poco le trattative fra organizzazioni sindacali e Montedison, sul complesso della questione Montedison, interrotte in precedenza perché la Montedison si era sempre

rifiutata di trattare l'insieme della situazione Montefibre ed aveva sempre ripetuto che intendeva discutere la sorte dei singoli stabilimenti, dei singoli reparti.

Ed era stata fatta dalla Montedison una dichiarazione che poteva aprire uno spiraglio di speranza: di un impegno a mantenere, riprendere e sviluppare la produzione del nylon 66 a Pallanza, cioè di un intermedio molto interessante rispetto al ciclo complessivo della produzione delle fibre.

Voglio ricordare - perché certe cose vanno precisate - che nel momento in cui questo accordo per la ripresa di una trattativa e di un esame del problema andava in porto, le cose stavano per precipitare di nuovo, perché all'ultimo, per iniziativa della Giunta Regionale, o meglio, presa da me in qualità di rappresentante della Giunta Regionale, fu ricordato che nella trattativa andava rimessa in questione la sorte del reparto Helion dello stabilimento di Vercelli. Su questo la Montedison si irrigidì, dicendo che era disposta a scendere a trattative per la questione Montefibre nel suo complesso, che avrebbe atteso fino al 28 febbraio a prendere decisioni di smobilitazione per i Cotonifici Valle Susa, ma che non intendeva ritornare sulla decisione di chiudere il reparto Helion di Vercelli il lunedì successivo, decisione ormai adottata in via definitiva, non più trattabile.

La discussione a quel punto si riaprì, e venne fatto presente dal Governo da me come rappresentante della Regione e dalle organizzazioni sindacali che questo avrebbe pregiudicato tutta la trattativa. Alla fine, la Montedison acconsentì a rimettere anche la questione dello stabilimento nell'intero pacchetto oggetto di trattativa.

Ripresa la contrattazione con le organizzazioni sindacali (per il Cotonificio Valle Susa le cose sono rimaste ferme a quella notte: si attende, cioè, un'iniziativa, che il Governo, del resto, sta prendendo anche attraverso l'ufficio tessile costituito presso il Ministero dell'Industria), si è arrivati rapidamente alla rottura. Vorrei sottolineare che indubbiamente nella rottura delle trattative tra sindacati e Montedison - trattative che riguardano la produzione delle fibre, non il CVS, che rientra in un altro discorso - un peso grosso l'ha avuto la vicenda di Vercelli, cioè il fatto che la Montedison, alla ripresa delle trattative con le organizzazioni sindacali, ha sostanzialmente riportato in quella sede la sua posizione pregiudiziale, cioè ha detto nuovamente: trattiamo pure, ma per intanto io chiudo l'Helion, ed ha addirittura annunciato delle misure che sono poi state poste in essere per la chiusura del reparto; chiusura del reparto che è avvenuta, tra l'altro, con una tecnica che chiamerei poco industriale, per il rischio di danneggiare macchine, impianti e così via, cioè è stato un atto violento effettuato dalla Direzione.

Ma se questa questione, di ciò che è accaduto nel reparto Helion di Vercelli, è importante, perché ha certamente creato una condizione per la quale era difficile continuare la trattativa da parte delle organizzazioni sindacali, e se, voglio aggiungerlo, per la Giunta Regionale, e credo per l'intero Consiglio Regionale, assume un'importanza grandissima, perché voglio ricordarlo, a Vercelli sono rimasti 9.000 occupati nell'industria, e 3.000 sono alla Montefibre, per cui il decadere di questo stabilimento equivale ad un colpo decisivo ulteriore inferto alla condizione economica dell'occupazione di Vercelli; se dunque la questione di Vercelli ha assunto così grande importanza, non è essa però soltanto che ha determinato la rottura delle trattative, perché la verità è che al tavolo delle trattative la Montedison si è presentata con una posizione di chiusura anche più arretrata di quella che aveva presentato nella notte del 23 ottobre,

perché oltre a rimettere in discussione la sorte dello stabilimento di Vercelli per il quale vi è la chiusura del reparto Helion, l'impegno ad un'attività sostitutiva a tempi lunghi per quelli che lavorano in quel reparto, ma nessuna possibilità, per ora, di sostituzione dell'attività complessiva dello stabilimento per cui c'è un destino di smembramento e di ricomposizione affidato a ipotesi che sono del tutto aleatorie anche su altri punti: la produzione del nylon 66, la sorte dello stabilimento di Pallanza e perfino il funzionamento dello stabilimento di Ivrea - la Montedison si è presentata con posizioni del tutto chiuse, del tutto insoddisfacenti e che non offrono nessuna garanzia.

Di qui la rottura delle trattative, la ripresa di un conflitto molto aspro, con manifestazioni che si svolgono anche in questi giorni; di qui l'iniziativa del Ministro Donat Cattin di riconvocare il 12 novembre le parti per riprendere la discussione; anche perché, voglio ricordarlo, nella trattativa del 23 ottobre fu stabilito che vi era questa volta una garanzia del Governo e, in una certa misura, anche la partecipazione della Regione per cui, se le trattative con i sindacati fossero state concluse positivamente o negativamente, alla fine sarebbero dovute tornare sul tavolo del Governo, anche perché la Montedison agganciava la ripresa delle trattative con le organizzazioni sindacali alla concessione di finanziamenti in base a leggi (in particolare la 464) che evidentemente sono di competenza del Governo e del Parlamento e che quindi impegnano le forze politiche.

La riunione dunque è convocata per il 12 novembre, ma a questo punto io credo sia giusto fare qui, con molta chiarezza, alcune valutazioni, sulle quali tra l'altro i vari gruppi possono esprimersi.

Prima valutazione: ciò che è in discussione, voglio sottolinearlo con molta forza, non è la sorte di un reparto dello stabilimento di Vercelli, o di uno o due reparti dello stabilimento di Pallanza, ciò che torna in gioco attraverso il complesso è la presenza di questo gruppo nella Regione Piemonte, ciò che noi registriamo, se facciamo la storia della vicenda Montedison dal 1971 all'accordo con i sindacati del 1973 fino ai giorni nostri, è in realtà la decisione della Holding Montedison, non soltanto della Montefibre, ma della Holding madre di provvedere al disimpegno da queste produzioni qui nella Regione Piemonte in rapporto a piani del gruppo Montedison di carattere complessivo che non sono molto chiari, ma che a mio avviso sono diretti ad accentuare la presenza Montedison nella sfera finanziaria rispetto alla sua presenza nella sfera industriale.

E da questo punto di vista è assolutamente falso, è da respingere ogni tentativo di contrapporre la presenza Montedison in Piemonte, alla presenza Montedison in Sardegna o in Campania, ciò a cui siamo di fronte è un tentativo della Montedison di ridimensionare la sua presenza complessiva nella sfera industriale del nostro Paese.

Il problema enorme che abbiamo qual è dal punto di vista dell'apparato industriale? Che l'apparato industriale italiano è squilibrato in un settore vitale, quello chimico, un settore che è il secondo nel mondo, che ha una dinamica fortissima - a parte i contraccolpi della crisi congiunturale - ma di cui in Italia vi è uno sviluppo squilibrato perché è tutto centrato sulla chimica di base e insufficiente, come dimostra anche la bilancia dei brevetti. Qui la Montedison ha giocato un ruolo negativo dal punto di vista dello sviluppo nazionale complessivo e il problema non è di sapere se oltre allo stabilimento di Ottana che produce fibre, o dello stabilimento di Acerra che produce altri

tipi di fibre, è impossibile avere una presenza industriale in Piemonte, il problema è di sapere se la Montedison intende (questa è la questione che è sul tavolo) impegnarsi nella dimensione, ricoprendone una parte cospicua, non dico tutta, di un piano chimico nazionale capace di riequilibrare la chimica in Italia e di portarla ad un livello diverso; o se la Montedison, mantenendo impegni nel settore chimico di carattere limitato al nord o al sud e riducendo quindi il suo impegno soprattutto in una prospettiva dinamica, intende concentrare i suoi sforzi in un'altra sfera, come società di partecipazione finanziaria nel mercato interno e nel mercato internazionale (l'abbiamo letto tra l'altro in questi giorni sui giornali, non ne abbiamo conferma diretta, i grossi impegni che la Montedison va assumendo nell'area internazionale).

D'altro canto voglio porre anche questo in evidenza: è vero che il discorso sulle fibre è gravato dalle difficoltà della crisi congiunturale da sovradimensionamenti che esistono in certi settori, in certi tipi di fibre, però è anche vero in primo luogo che per molti tipi di fibre la bilancia dei nostri pagamenti con l'estero è largamente passiva, il che prova che vi sarebbe spazio per produzioni nazionali, e in secondo luogo che tutti gli indici e tutti gli osservatori confermano che negli ultimi due mesi quello delle fibre è uno dei pochi comparti in cui si assiste ad una ripresa del mercato mondiale; sono i dati degli ultimi due mesi. Per cui questo atteggiamento di disimpegno della Montedison, di fuga da questo settore non ha a che fare con dati oggettivi, ma ha a che fare con la strategia che il gruppo Montedison ha deciso, con gli errori manageriali perché anche questo vi è: quando la Montedison sostiene che ha scarsa vocazione tessile e per questo vuole abbandonare il CVS, dice una cosa da una parte inaccettabile e per altro verso perché quella del CVS (e noi stiamo raccogliendo gli elementi) è una gestione che grida vendetta dal punto di vista dell'incapacità manageriale e la gestione Gritti, precedente all'attuale gestione Schimberni del gruppo Montedison, è altrettanto criticabile dal punto di vista industriale.

La questione che abbiamo qui davanti e la voglio sottolineare a tutti i colleghi, è sì la questione di Vercelli, di Pallanza, di un colpo di maglio che viene inferto ai livelli occupazionali in una Regione che è al centro di una crisi di enorme gravità, crescente già rispetto ai giorni della conferenza, ma è un grande problema con il quale il Piemonte si trova a fare i conti, ma che riguarda anche l'Italia.

E qui viene la seconda valutazione da fare. Io debbo esprimere apprezzamento per le iniziative del Ministro dell'Industria, per l'impegno che ha dimostrato nel cercare di avviare il problema verso una soluzione positiva, per la mediazione che ha esercitato, per l'atteggiamento anche duro che ha tenuto già dalla tribuna della conferenza dell'occupazione però debbo dire che al di là di questo apprezzamento, che non esito a manifestare, vi è un tema che deve essere affrontato per quello che è ed è che il Governo non può più presentarsi come mediatore nella vicenda Montedison, perché il Governo è controparte. Nel momento in cui da una parte il pacchetto azionario della Montedison, in termini formali, è per metà pubblico, in termini sostanziali sappiamo che è in realtà in maggioranza pubblico, perché se non vi fosse stata una sterilizzazione della presenza pubblica vi sarebbe già una maggioranza, nel momento in cui il gruppo Montedison adotta delle strategie che così visibilmente contrastano con l'interesse nazionale (ripeto, non si tratta solo di una questione piemontese) il problema di che cosa fa il Governo

rispetto alla politica del gruppo Montedison, del sindacato di controllo, della direzione del gruppo Montedison, dei suoi piani complessivi, è sul tappeto e su questo una risposta giustamente le organizzazioni sindacali la chiedono non più soltanto all'amministratore delegato o al Presidente della Montedison ma la chiedono al Governo e in questi termini nuovi, ed è nostra opinione che vada riaperta la discussione e la trattativa. Il Governo, il Parlamento devono assumersi tutte le loro responsabilità rispetto a quello che è uno dei più grandi e drammatici problemi nazionali dei quali la crisi piemontese è un aspetto più saliente, più clamoroso, ma non il solo, non l'esclusivo.

La terza valutazione che debbo fare è questa: si è discusso, anche nella conferenza dell'occupazione, della necessità, se si vogliono avviare nuove produzioni, una diversificazione della produzione industriale, un rinnovamento dell'apparato produttivo, che vi sia una disponibilità alla mobilità della manodopera, che vi sia cioè una disponibilità del movimento operaio, delle organizzazioni sindacali ad adattare la manodopera alle nuove necessità produttive. E su questo vi è una polemica aperta che non voglio risollevarne, ma debbo dire che se c'è un'area nella quale le organizzazioni sindacali hanno mostrato una disponibilità totale ad una mobilità della manodopera, alla sua flessibilità rispetto ai processi di conversione, questa è l'area Montedison; l'accordo del 1973, da questo punto di vista, è un modello, un accordo di conversione industriale rispetto al quale le organizzazioni sindacali pagano una serie di prezzi molto pesanti, compresi alcuni prezzi che davvero sarebbero assai discutibili, pensate alla lunghezza dei periodi di cassa integrazione in rapporto alla conversione.

Qui non ci troviamo di fronte ad una soluzione resa impossibile da un atteggiamento delle organizzazioni sindacali o dei lavoratori, ma ci troviamo di fronte a strategie che passano sulla testa dei problemi di gestione industriale degli stabilimenti e investono la linea generale del gruppo Montedison.

E per quello che riguarda la Giunta Regionale io voglio tornare a dichiarare con molta forza che noi, come abbiamo detto nella conferenza dell'occupazione, sappiamo che un processo di rinnovamento produttivo è necessario, che vi sono parti dell'apparato produttivo piemontese che sono obsolete o tecnologicamente, o per le scelte produttive e sappiamo anche che per questo è necessario mettere in discussione la mobilità della forza lavoro, naturalmente non dall'occupazione alla disoccupazione, ma da un posto di lavoro a un altro.

E noi siamo pronti - lo sapete - ad assumerci le nostre responsabilità politiche in questa direzione. Con la Montedison fin dal primo incontro abbiamo sottolineato la disponibilità della Regione - coi suoi mezzi modestissimi - a venire incontro ad ogni esigenza che fosse orientata verso una riqualificazione della Montedison in Piemonte.

La verità è che fino ad oggi abbiamo trovato la porta chiusa; la verità lo debbo dire, che la situazione oggi presenta un quadro estremamente pessimistico, che ad oggi non vi è nessun affidamento per il Val di Susa dopo il 28 febbraio, che tutta la questione della produzione di fibre è rimessa in discussione dai suoi fondamenti e che quindi la questione che il Governo, che il Parlamento deve risolvere, è quella di definire una nuova politica della Montedison. Ed è questo che noi chiediamo e lo chiediamo sì come Regione Piemonte, ma lo chiediamo dal punto di vista dell'interesse nazionale.

Obbedendo a questi criteri la Regione Piemonte, nell'ambito delle sue competenze che, come sapete, sono molto limitate e modeste, prende una serie di iniziative: la prima, abbastanza ovvia, è quella di partecipare a tutte le iniziative che sono in corso per risolvere la questione, per cui come siamo stati a Roma il 23 ottobre saremo a Roma il 12 novembre, ci teniamo in stretto contatto col Governo, con i Ministeri competenti continuiamo a discutere, tutte le volte che ci è possibile, con la direzione della Montedison, abbiamo incontri e confronti con le organizzazioni sindacali. In secondo luogo il Presidente della Regione Piemonte ha invitato a Torino (si concorderà la data) i Presidenti delle altre Regioni che hanno stabilimenti Montedison e questo lo voglio dire non per usurpare competenze che non sono nostre, e neppure per chiedere aiuto, ma per sottolineare che i problemi che abbiamo in Piemonte li vogliamo risolvere in un quadro nazionale, non vogliamo cioè fare del problema Vercelli o del problema Pallanza un osso da contendere tra Piemonte e Sardegna, tra Piemonte e Campania, ma vogliamo farne delle tessere di un mosaico complessivo che deve essere da tutti costruito.

In terzo luogo, come è stato richiesto già da molti Consiglieri di vari gruppi, il Presidente, a nome della Giunta Regionale, ha informato gruppi parlamentari di diversi partiti della situazione che si è aperta, chiedendo loro di prendere le misure che sono necessarie.

Voglio dire, infine, che la questione Montedison si inserisce in un quadro occupazionale che si è nelle ultime settimane ulteriormente appesantito, vi sono comparti produttivi che non erano stati toccati direttamente dalla crisi, macchine utensili per esempio, e nei quali l'esaurirsi del carnet di ordini rischia nelle prossime settimane di provocare un aggravamento ulteriore della situazione.

In un quadro complessivamente negativo, per ragioni che spesso trascendono non solo la volontà della Regione, ma che attengono alla crisi del mercato mondiale, l'unico elemento positivo (colgo l'occasione per dirlo) ci sembra costituito dall'annuncio che avete visto sui giornali, ma che il gruppo Fiat ha voluto farci direttamente come Giunta Regionale quindi lo rendo noto, che oggi si va ad una riapertura delle trattative tra Fiat e sindacato su una base che ci sembra molto interessante.

Noi ci auguriamo vivamente che queste trattative si concludano rapidamente e bene, sapendo che esse riguardano non soltanto problemi di organizzazione nell'interno della Fiat, ma riguardano anche il mantenimento dei livelli occupazionali per tutto il 1977 in Piemonte, la possibilità di riaprire le assunzioni in certi settori della Fiat e l'avvio dello stabilimento di Grottaminarda in Campania. Se la Fiat concluderà l'accordo coi sindacati noi saluteremo questo come un fatto positivo, lo abbiamo detto in occasione della conferenza e lo ripetiamo qui ora, uno stato di rottura tra Fiat e sindacati come quello che è intervenuto nelle scorse settimane sarebbe certamente un ostacolo assai grave allo sviluppo di quei rapporti di contrattazione che la Regione Piemonte intende portare avanti.

Questo della Fiat è l'elemento ancora interlocutorio, ancora dubbio, le trattative riprendono oggi, non negativo se le cose vanno avanti in questa direzione. Per il resto il problema Montedison è certo l'aspetto più grave ma si inserisce in un quadro complessivo negativo che esige da parte di tutti noi, nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, un

impegno severo, che non può essere ristretto nell'ambito piemontese ma che richiede una nuova strategia economica nazionale.

Seduta n. 17 del 24/11/75 - Argomento: Industria - Commercio - Artigianato: argomenti non sopra specificati - Problemi del lavoro e della occupazione

Dibattito sui risultati della Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico

Vorrei ricordare che sulla F.L.M. abbiamo emesso un giudizio nella Conferenza, a priori e non a posteriori e crediamo che questo abbia contato qualche cosa.

Non c'è bisogno, di questo, ma voglio dire che posso testimoniare l'esattezza delle dichiarazioni che lei sta facendo.

Seduta n. 8 del 16/09/75 - Vice Presidente della Giunta Regionale. - Argomento: Problemi generali - Problemi istituzionali - Rapporti con lo Stato: argomenti non sopra specificati

Ulteriori adempimenti in applicazione dei decreti n. 376 e n. 377 (seguito)

Quindici giorni fa abbiamo ricevuto in Giunta una delegazione del Comitato unitario permanente di Vercelli, di cui fanno parte tutte le forze politiche e le organizzazioni sindacali. Il Comitato si pose il problema della smobilitazione in corso degli impianti Montedison e ci chiese un'iniziativa. La Giunta ha risposto a questa iniziativa, e del resto se n'è parlato in Consiglio, promuovendo l'incontro presso lo stabilimento Montefibre di Vercelli, a cui hanno partecipato anche alcuni Consiglieri Regionali, ed il convegno sulla Montefibre-Montedison, che si è svolto a Vercelli sabato scorso ed a cui hanno partecipato più Consiglieri Regionali.

Subito dopo la visita del Comitato permanente di Vercelli e nell'assumere queste decisioni, abbiamo telegrafato al Ministro dell'Industria, al Ministro delle Partecipazioni statali, al Ministro del Lavoro, cioè ai Ministri competenti avvertendoli della grave situazione avvertendoli delle iniziative che andavamo a prendere e chiedendo un incontro perché ritenevamo che l'azione che la Regione doveva intraprendere sulla Montedison non potesse avvenire in un ambito regionale, ma dovesse essere coordinata razionalmente.

A questo messaggio non abbiamo mai avuto risposta, solo ieri sera mi arriva il telegramma a cui il Consigliere Berti ha fatto cenno e che dice: "Relazione telegramma Vice Presidente Giunta Regionale Piemonte mese agosto con cui richiedesi urgente incontro con rappresentanti Governo si fa presente che vertenza Montefibre est cardinata presso questo Ministero est ferma attesa decisioni competente Comitato programma chimico costituito presso CIPE. Non est quindi questione affrontabile autonomamente et in sede particolare con Regione Piemonte".

Noi non intendevamo affrontarlo in sede particolare, ma crediamo che la Regione Piemonte, che è investita in pieno dal problema, debba partecipare alla discussione su questa questione.

Seduta n. 8 del 16/09/75 - Argomento: Problemi generali - Problemi istituzionali - Rapporti con lo Stato: argomenti non sopra specificati

Ulteriori adempimenti in applicazione dei decreti n. 376 e n. 377 (seguito)

Colpa perdonabile nel 1946.

Seduta n. 18 del 25/11/75 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Dibattito sui risultati della Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico (seguito)

La posso tranquillizzare.

Seduta n. 18 del 25/11/75 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Dibattito sui risultati della Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico (seguito)

Guardi che non ne ho bisogno.

Seduta n. 18 del 25/11/75 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Dibattito sui risultati della Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico (seguito)

Però guardi, Gandolfi, che questo documento non cancella la relazione della Conferenza, si aggiunge ad essa. È detto chiaramente.

Seduta n. 18 del 25/11/75 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Dibattito sui risultati della Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico (seguito)

Vorrei sottolineare la responsabilità di quel che fa la Tescon

Seduta n. 18 del 25/11/75 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Dibattito sui risultati della Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico (seguito)

Sono contento che finalmente qualcuno abbia letto il documento.

Seduta n. 18 del 25/11/75 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Dibattito sui risultati della Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico (seguito)

Io la ringraziavo, ma non ironicamente.

Seduta n. 18 del 25/11/75 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Dibattito sui risultati della Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico (seguito)

Infatti, stiamo intervenendo sui parchi.

Seduta n. 18 del 25/11/75 - Argomento:

Sul programma dei lavori

Infatti, è opportuno essere cauti.

Seduta n. 19 del 25/11/75 - Argomento: Industria - Commercio - Artigianato: argomenti non sopra specificati - Problemi del lavoro e della occupazione

Dibattito sui risultati della Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico (seguito)

Si riferisce ai piani settoriali per l'agricoltura?

Seduta n. 19 del 25/11/75 - Argomento: Industria - Commercio - Artigianato: argomenti non sopra specificati - Problemi del lavoro e della occupazione

Dibattito sui risultati della Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico (seguito)

È la Honda.

Seduta n. 19 del 25/11/75 - Argomento: Industria - Commercio - Artigianato: argomenti non sopra specificati - Problemi del lavoro e della occupazione

Dibattito sui risultati della Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico (seguito)

Voi non leggete!

Seduta n. 19 del 25/11/75 - Argomento: Industria - Commercio - Artigianato: argomenti non sopra specificati - Problemi del lavoro e della occupazione

Dibattito sui risultati della Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico (seguito)

È un merito non una scusa.

Seduta n. 19 del 25/11/75 - Argomento: Industria - Commercio - Artigianato: argomenti non sopra specificati - Problemi del lavoro e della occupazione

Dibattito sui risultati della Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico (seguito)

Lei non ha letto la relazione che ho presentato alla conferenza.

Seduta n. 19 del 25/11/75 - Argomento: Industria - Commercio - Artigianato: argomenti non sopra specificati - Problemi del lavoro e della occupazione

Dibattito sui risultati della Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico (seguito)

Lei pretende che ripetiamo tre volte le cose, legga le due relazioni vanno insieme, l'ho già detto e nella relazione c'è molto di più. Voi dovete dirci se siete d'accordo oppure no.

Seduta n. 19 del 25/11/75 - Argomento: Industria - Commercio - Artigianato: argomenti non sopra specificati - Problemi del lavoro e della occupazione

Dibattito sui risultati della Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico (seguito)

Lei legge poco!!

Seduta n. 19 del 25/11/75 - Argomento: Industria - Commercio - Artigianato: argomenti non sopra specificati - Problemi del lavoro e della occupazione

Dibattito sui risultati della Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico (seguito)

È forse il caso di specificare meglio il ruolo del sub-comprensorio.

Seduta n. 19 del 25/11/75 - Argomento: Industria - Commercio - Artigianato: argomenti non sopra specificati - Problemi del lavoro e della occupazione

Dibattito sui risultati della Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico (seguito)

Scusa, Paganelli, in I Commissione, quando si discusse il piano delle consultazioni, tu eri presente.

Seduta n. 19 del 25/11/75 - Argomento: Industria - Commercio - Artigianato: argomenti non sopra specificati - Problemi del lavoro e della occupazione

Dibattito sui risultati della Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico (seguito)

Si parlò proprio del 18 dicembre.

Seduta n. 19 del 25/11/75 - Argomento: Industria - Commercio - Artigianato: argomenti non sopra specificati - Problemi del lavoro e della occupazione

Dibattito sui risultati della Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico (seguito)

Non ho motivo di dilungarmi, cari colleghi, sia perché mi sembra che la relazione della Giunta alla Conferenza sia passata pressoché indenne attraverso il dibattito (sono venuti dei contributi, che raccogliamo, ma l'ossatura fondamentale di quella piattaforma non è cambiata), sia perché allo stesso documento che la Giunta ha presentato in Consiglio sono venute osservazioni particolari, delle quali terremo conto ma che non ne mutano i lineamenti, sia infine perché il pensiero della Giunta è stato pienamente interpretato dagli interventi che gli Assessori hanno fatto qui rispondendo ad una serie di quesiti. Concentrerò pertanto la mia risposta sui pochi punti controversi.

Ma vorrei fare anzitutto una osservazione, che spero non sia vista in senso sbagliato. Nonostante che vi siano stati degli interventi interessanti - che ho ascoltato tutti con vivo interesse (cito quelli di Bianchi, di Paganelli, dello stesso Borando) - mi è parso, debbo dirlo con molta franchezza, che le opposizioni nel loro insieme non abbiano colto appieno l'occasione offerta da questa riunione del Consiglio regionale che, concludendo la Conferenza, segna un elemento di grande novità nella storia della nostra Regione, e non solo in essa. In questa riunione appunto si dà il via - è questo soprattutto che vorrei evidenziare - al primo piano economico del Piemonte: non un piano da presentare fra cinque anni, ma un piano che noi porteremo qui in esame fra alcune settimane -, che sarà insieme il primo piano economico del Piemonte e il primo contributo che da una grande regione industriale verrà alla elaborazione, assai contrastata del piano nazionale a medio termine. Ecco il motivo di maggior rilievo di questa discussione. Non si tratta quindi di

appuntare delle medaglie alla Giunta: è il problema di un lavoro comune, perché tutti contribuiamo ad un lavoro comune.

Noi abbiamo fatto molta strada in questi mesi, e stiamo per farne altra. Io vorrei richiamarvi, anche per chiarezza, nel momento in cui ci lasciamo al termine di questo dibattito, questo itinerario. La Conferenza ha affermato l'autorità della Regione come interlocutore valido di tutte le forze sociali. L'ha affermata non solo nell'ambito piemontese: l'eco di stampa è stato nazionale, e così pure le conseguenze politiche, ha accumulato un materiale ampio. La relazione della Giunta rimane a tutt'oggi l'unica proposizione esistente in materia di piattaforma politica per la conversione industriale. (Io conosco il materiale delle altre Regioni: è il materiale su cui i Convegni nazionali devono discutere). Da allora la Giunta ha cominciato a tradurre in una elaborazione per settori che è contenuta non solo nel documento - avrei voluto dire al Consigliere Robaldo, se fosse rimasto in aula, che quando gli ho obiettato di non leggere ho inteso riferirmi soltanto ad un fatto materiale: quello che il Consigliere Robaldo criticava era un indice, mentre bisogna rifarsi al libro, costituito dagli atti della Conferenza, dall'intero documento della Giunta, dai documenti che gli Assessorati hanno presentato alle singole Commissioni, dai materiali di studio che stiamo mettendo a disposizione. Vi è una vasta elaborazione, come ha riconosciuto il Consigliere Bianchi, che viene portata a livello operativo. Dopo questo dibattito in Consiglio, avrà inizio la redazione del piano, per il quale sono già state prese le misure operative.

E in proposito, Consigliere Bianchi, vorrei subito rassicurarla: ci che noi facciamo con le Commissioni è proprio l'opposto di quello che lei paventa. Noi non pensiamo - e nel documento che la Giunta ha presentato al Consiglio è detto - che il piano della Regione Piemonte possa essere un qualcosa affidato ad un gruppo di esperti che poi lo consegnano alla Regione: questa sarebbe la strada più sbagliata. Qual è il principio che abbiamo assunto? Abbiamo - senza, per carità, esautorarlo, anzi valorizzandolo - persino spogliato l'Ires, lo dico molto apertamente, di una certa funzione che aveva di consigliere scientifico a pacchetto chiuso: perché abbiamo chiesto all'Ires di darci un ampio materiale (la consegna è avvenuta oggi, metteremo questo materiale a disposizione delle Commissioni e dei Consiglieri) che aggiorna gli studi precedenti dell'Ires; dopo di che il programma viene redatto dall'apparato regionale che deve gestirlo, e le Commissioni sono le Commissioni di dipartimento e di Assessorato. Ma poiché la capacità dell'apparato, la sua qualificazione - anche se abbiamo trovato eccellenti funzionari, ai quali voglio dare atto - è insufficiente rispetto a questi compiti, allora noi aiutiamo l'Assessorato, fornendo ad esso delle integrazioni tecniche, alcune delle quali, lo diciamo apertamente, pensiamo diverranno poi parte integrante dell'apparato regionale. Cioè, è un processo di arricchimento e di qualificazione dell'apparato regionale che intendiamo fare, perché siamo convinti che se chi stende il piano è diverso da chi lo gestisce non esiste gestione del piano, c'è un libro dei sogni.

Ecco la procedura che noi stiamo avviando. Questa procedura, a nostro avviso, conoscerà uno stretto rapporto tra Giunta e Consiglio. Il suggerimento che è stato dato la Giunta lo accoglie completamente, è nel suo intendimento, anche questo era accennato nel documento. Si potrà usare dei rapporti, nel corso della elaborazione del piano, dello stesso tipo di quelli che vi furono fra la Giunta e le Commissioni durante l'elaborazione

del piano di coordinamento dell'area territoriale torinese. Per cui avvieremo un rapporto molto stretto di discussione.

Ci aspettano due mesi e mezzo di lavoro molto intenso, comune, ma se noi saremo in grado (e voi avete visto che abbiamo rispettato finora tutte le scadenze, con uno scarto di qualche giorno) ai primi di febbraio di consegnare questo piano per una discussione più vasta, questo programma (che, badate, sarà un programma con due facce, la gestione delle competenze, le proposte al Governo), non decliniamo alcuna responsabilità l'abbiamo detto alla Conferenza, ma non ci chiudiamo nella autarchia piemontese e mettiamo il Piemonte subito a confronto con il dibattito vasto che c'è per la elaborazione di un piano nazionale a medio termine.

Ecco perché l'avvenimento è di grande importanza. Ma se noi saremo in grado di consegnare questo programma ad un dibattito più vasto, state attenti, colleghi, che quella data è una data che vale per molti altri aspetti. In primo luogo perché - l'Assessore Rivalta vi ha fatto cenno - a quella stessa data noi pensiamo di presentare, come allegato al piano almeno la prima elaborazione del piano di coordinamento dell'area territoriale torinese; in secondo luogo, perché siamo entrati nella prima fase di elaborazione del piano socio-sanitario, che è quella della zonizzazione, che verrà fatta con metodo di grande partecipazione. Una prima tranche, quella della zonizzazione, avrà una durata di tre mesi. Vi sono quindi più elementi di pianificazione che confluiscono insieme.

Voglio ancora sottolineare che, mentre noi procederemo ad elaborare una serie di politiche settoriali - per esempio, formazione professionale (ma è un argomento che riprenderò più avanti, per rispondere ai quesiti che mi sono stati posti) -, per quella data contiamo di avere degli strumenti senza i quali il piano sarebbe senza gambe: la Tesoreria regionale (varata la legge, stiamo iniziando la fase di discussione con le banche e voglio annunciare che le scelte che riguardano le banche, che riguardano anche la capofila, saranno dalla Giunta portate in Consiglio, perché il Consiglio attraverso la Commissione, prenda le decisioni opportune), la Finanziaria regionale (noi abbiamo preso impegno in Commissione di chiudere il 18 dicembre questa fase anche in relazione a questi tempi, di vasta consultazione, varando il progetto della Finanziaria, che ha già suscitato molto interesse, e se manterremo quella data credo che potremo avere la Finanziaria in essere, come strumento operativo, per la fine di marzo, i primi di aprile, e dunque di potercene servire come strumento di attuazione del piano).

Ma nel mese di febbraio, secondo quanto il ministro Morlino ha confermato al Presidente Viglione ancora nei giorni scorsi, dovrebbe avvenire il trasferimento ulteriore di competenze sulla base della 382.

Questo trasferimento di competenze non solo ci permetterà di operare meglio (tra l'altro, è annunciato il passaggio dell'Artigiancassa alle Regioni vedremo se questo impegno verrà mantenuto, vi sono passaggi importanti di competenza), ma ci metterà in condizione di portare in discussione in Consiglio una legge che abbiamo già affrontato in gran parte, che è quella delle strutture, legge sulle strutture che segue all'inquadramento regionale che abbiamo realizzato nei tempi prescritti dal nostro programma.

Ecco il processo che abbiamo. È un processo di grandi dimensioni, che conferisce al Piemonte un ruolo di rilievo, adeguato alla sua funzione nell'economia italiana e che lo rende non solo capace di gestire le proprie risorse ma anche di porsi come interlocutore

rispetto alla formazione di una politica nazionale. Da questo punto di vista il modo in cui l'opposizione ha affrontato il dibattito, soprattutto attraverso alcuni suoi esponenti, non mi è parso adeguato al livello del tema in discussione.

Ma vorrei sottolineare, riprendendo un accenno del Presidente Viglione che tutta questa elaborazione poggia poi su una cosa concreta, che è la politica della spesa.

Vediamo, molto rapidamente, a che punto siamo in questo campo.

Chiuderemo l'anno finanziario con circa 200 miliardi di residui passivi. In proposito il Presidente Viglione ha fatto un annuncio che io confermo pienamente: noi dichiariamo guerra - lo abbiamo già detto alla Conferenza una guerra feroce e spietata ai residui passivi, perché ci rendiamo conto che se la Regione si fa soffocare dai residui passivi vien meno alla sua funzione. È in gioco una posta molto grande, oltre che l'intervento anticongiunturale. Per condurre tale lotta adotteremo misure di emergenza che discuteremo qui, tutti insieme: in certi casi vi proporremo di spendere il cento per cento, rinunciando ad ancorarci a contributi che mettono in moto un sistema di moltiplicatori molto interessante ma inefficace, date le condizioni dei Comuni in altri casi modificheremo leggi, impegni di spesa con il ritmo serrato che abbiamo impresso al lavoro in questi mesi. È nostro fermo intendimento aver liquidato entro la fine del '76, mettendo in opera tutti questi strumenti, l'eredità dei 200 miliardi di residui passivi.

Avremo il bilancio '76. Realisticamente, calcolando che nel bilancio '76 c'è una parte in crescita, quella relativa alla Sanità, noi pensiamo che se avremo a disposizione poco più di 400 miliardi, saremo in grado di spenderne entro il 31 dicembre almeno 300, il che significa avere 100 miliardi di residui del '76, cioè aver ridotto la distanza da 200 a 100 avendo smaltito il vecchio. E il lavoro che l'Assessore Bajardi sta facendo in particolare per quanto riguarda le opere pubbliche è esemplificativo del metodo che vogliamo seguire e della sua efficacia. Vi sono poi i 120 miliardi del pacchetto governativo di emergenza. Alcuni, per l'edilizia hanno già cominciato ad arrivare. Noi pensiamo che questa spesa potrà essere realizzata nel corso del 1976, lo pensiamo realisticamente, e nelle Commissioni ne discuteremo e ne daremo documentazione.

La prima tranche del piano per l'edilizia scolastica prevede 50 miliardi in due anni, cioè 25 miliardi nel 1976, e l'Assessore Rivalta ha già cominciato a definire le modalità di applicazione, gli Assessorati competenti sono al lavoro. Infine, vi sono 70 miliardi, che rappresentano la quota 1976 della legge 166.

Nell'insieme, dovremo essere in grado di avviare a spesa effettiva, da oggi al 31 dicembre 1976, 700 miliardi circa, facendo con questo due operazioni: una di rilancio della domanda pubblica, e quindi di sviluppo dell'economia in termini anticongiunturali, e l'altra di qualificazione della spesa. Questa mole di spesa va collegata strettamente con il discorso del piano, che ho finito poco fa di fare. Ecco il disegno che noi vi presentiamo, e sul quale avremmo voluto una verifica molto più puntuale.

Noi sappiamo bene quale rapporto vi è, Consigliere Bianchi, tra quello che facciamo noi, quello che fa lo Stato e quello che fanno le altre Regioni, e ci siamo posto il problema di un coordinamento con le altre Regioni. È un problema che hanno posto diversi oratori, Paganelli da ultimo. Noi siamo, come Giunta regionale piemontese, totalmente contrari a progetti che raccolgano le Regioni della cosiddetta Padania. E' una dichiarazione formale, la mia, che rendo a nome della Giunta. Siamo contrari a questo

tipo di progetti, perché si tratta di un coordinamento che tende a rafforzare le Regioni più forti indebolendo quelle già deboli siamo invece favorevoli e al coordinamento tra le Regioni - e, del resto una collaborazione feconda si è avviata su questo terreno -, a rapporti fra le tre Regioni del triangolo industriale in ordine a questioni che riguardano le infrastrutture (abbiamo il problema, ormai posto parteciperemo a riunioni, ma investendo della questione il Consiglio delle infrastrutture portuali, la Liguria se l'è posto, e in correlazione a questo delle infrastrutture stradali), e a rapporti fra il triangolo industriale e le Regioni del Mezzogiorno. Abbiamo già avviato rapporti in questo senso, che svilupperemo ulteriormente. Devo dire che in questo quadro un incontro estremamente positivo e cordiale ho avuto, insieme al Presidente Viglione, con il Presidente della Regione Lombardia, Golfari significativo perché si tratta di due grandi Regioni, che hanno per di più una direzione politica di colore diverso; ebbene, in questo incontro si è raggiunto un accordo molto positivo, nel senso di avviare, entro brevissimo tempo, una azione in comune in rapporto alle infrastrutture e alle grandi scelte industriali, ed anche - in questo il Presidente Golfari si è mostrato molto deciso - la richiesta delle Regioni di avere più parte nella politica industriale. Molti di voi ricorderanno che all'apertura di questo Consiglio regionale, in agosto, proprio io sollevai con molta forza il problema della necessità di passare da una concezione vecchia, una concezione garantista, contadina, delle Regioni ad una concezione più adeguata proprio ad un Paese industriale. Noi siamo stati molto lieti di trovare il Presidente della Regione Lombardia, che è un democratico cristiano, ed i Presidenti di altre Regioni d'accordo per fare questa azione, e abbiamo avuto già un primo scambio di idee anche con il Governo a questo riguardo. Nei prossimi giorni matureranno altre scelte, che verranno portate in Consiglio.

Ciò, cari colleghi, che oggi soprattutto ci preoccupa, e che mette in difficoltà questo ruolino di marcia (che, d'altro canto, è congegnato in modo da consentirci di padroneggiare anche queste difficoltà) sono i marosi della crisi economica industriale. Non voglio qui - poiché mi sono ripromesso di essere breve - riprendere una analisi che abbiamo fatto molte volte. Voglio solo dire da una parte che vi sono oggi delle situazioni contraddittorie. Debbo però dire, molto francamente, che da un lato abbiamo un appesantimento della situazione, dall'altro abbiamo, viceversa, alcune controtendenze in certi settori. Questo spiraglio va segnalato.

Vorrei ora, assolvendo a quello che ritengo un mio dovere preciso, a nome della Giunta ma anche come Assessore all'Industria, dare conto telegraficamente di alcuni nodi di politica industriale che riguardano parte dei punti di crisi che sono sul tappeto.

Fiat - L'accordo con i Sindacati è molto positivo, e io sono convinto che ad esso la politica della Giunta e la Conferenza abbiano contribuito.

Questo accordo definisce una prospettiva nel campo dell'automobile. Noi contiamo che queste aperture, segnalate nella relazione alla Conferenza, si sviluppino. Il confronto con la Fiat - è stato domandato di che si tratta anche dal Consigliere Picco - è adesso centrato su ciò che la Fiat può fare, determinata una certa prospettiva automobilistica, nel campo delle attività di diversificazione industriale. Voglio assicurare ai colleghi che ogni progresso, ogni apertura parziale, sarà portato e discusso nelle Commissioni competenti. Spero di essere presto in grado di fare alle Commissioni un discorso articolato su questo punto. Questo credo sia l'elemento più positivo oggi nello sviluppo.

Montedison - Qui vi è uno scontro. Regioni e Sindacati hanno assunto il Governo quale controparte decisiva in ragione della prevalenza del capitale pubblico nella Montedison. Abbiamo già detto altre volte che questa è una delle più grandi questioni italiane. Noi non accetteremo mai di sfogliare il carciofo un pezzo per volta. Anche per questo abbiamo chiesto al Parlamento ed alle altre Regioni di discutere l'intero problema Montedison.

E, avendo riguardo a notizie apparse sulla stampa oggi, debbo smentire nel modo più reciso che la Montedison possa liberarsi del CVS entro il 31 dicembre: vi è un impegno, e sarebbe enorme violarlo, sottoscritto dal Governo, dalla Regione Piemonte e dalla Montedison perché fino al 28 febbraio il CVS rimanga in attività. Per quella data il Governo indicherà una soluzione. Mi auguro che le notizie apparse sui giornali oggi abbiano riferimento al fatto che la Montedison ha una scadenza societaria: la presentazione del bilancio; ma voglio assicurare i colleghi che, a meno che la Montedison non stracci ancora una volta gli accordi sottoscritti abbiamo predisposto i meccanismi perché si possa conciliare questa esigenza societaria con il termine 28 febbraio. In ogni caso, noi non accetteremo che la Montedison si liberi neppure il 28 febbraio, e l'abbiamo detto, del CVS così semplicemente. Siamo pronti ad esaminare altre soluzioni, ma devono essere soluzioni organiche e non soluzioni che avviano il CVS verso nuove avventure, dopo le tante che ha già avuto.

Singer - È ormai noto che l'Unione Industriale di Torino ha una proposta per la Singer. Noi saremo felici se metterà questa proposta sul tavolo, ma abbiamo avuto occasione di dire al Presidente dell'Unione Industriale che sarebbe assai grave se questa proposta venisse presentata il 25 dicembre, perché questo significherebbe discuterne con il coltello alla gola, e la Regione non intende avere coltelli puntati alla gola. Se la soluzione dell'Unione Industriale è buona, risponde a certi parametri, noi la privilegeremo; ma non possiamo adattarci a questa sola ipotesi. Per questo motivo, convergendo in questo con i sindacati, noi abbiamo posto al Governo il problema delle Partecipazioni statali come alternativa rispetto all'unica possibilità offerta fino ad oggi dall'Unione Industriale come soluzione privata. Con questa precisazione: che non ci si venga a fare la predica del salvataggio e del Mezzogiorno. Perché noi concordiamo che le Partecipazioni statali non devono fare politiche di salvataggio e che la priorità dev'essere per il Sud, ma il problema della Singer non è così semplice come si pensa, da questo punto di vista: perché la Singer oggi è un pezzo di una catena in cui c'è anche la Finmeccanica attraverso la San Giorgio; e quando poniamo il problema della Singer in se stesso poniamo un problema di politica nel campo dell'elettrodomestico.

Non possiamo, ripeto, il 31 dicembre presentarci ai duemila operai e dire loro: o bere questa minestra o saltare dalla finestra. Per questo abbiamo voluto aprire anche la strada delle Partecipazioni statali. In proposito dovrebbe esserci un incontro della Regione, insieme con le Organizzazioni sindacali, con il ministro Bisaglia e il ministro Donat-Cattin.

Pirelli - Vi è una rottura grave tra Gruppo e Governo, Regione e Sindacati. Tengo a confermare in questa occasione quanto già ha dichiarato il Presidente Viglione all'incontro cui ero presente anch'io: noi Regione non accetteremo mai piani di ristrutturazione finanziati con denaro pubblico che riducano l'occupazione complessiva

nazionale. Siamo disposti a considerare persino riduzioni di occupazione qui, se compensate da occupazione maggiore nel Mezzogiorno; ma piani per ridurre i livelli di occupazione non possono essere finanziati dallo Stato, devono essere contrastati in tutti i modi.

Abbiamo invece offerto, come Regione, alla Pirelli di esaminare con noi e con altre Regioni le possibilità offerte dalla domanda pubblica anche in Regione in rapporto a nuove iniziative produttive di più alto contenuto tecnologico. Speriamo che abbia presto luogo l'incontro previsto su questo tema; in ogni caso, la Pirelli sappia che deve scegliere tra una collaborazione costruttiva e una dura guerra.

Emanuel - Come sapete, abbiamo avviato i corsi professionali, e il 28 novembre avrà luogo la prima asta. Esistono proposte, e noi ci auguriamo che ognuno faccia la sua parte perché questa annosa questione vada in porto Innocenti - È una società lombarda, ma il problema delle sue difficoltà riguarda anche il Piemonte. Della questione ha parlato il Consigliere Minucci, ma è necessario da parte della Giunta fare una dichiarazione più precisa. La Giunta regionale piemontese è estremamente interessata a che la questione Innocenti sia risolta positivamente, a che l'apparato produttivo della Lombardia rimanga intatto, se mai sia accresciuto, a che l'occupazione sia garantita. Ma non possiamo non guardare con molta preoccupazione ad una soluzione del problema Innocenti che veda un intervento nel capitale pubblico per consentire l'ingresso di un grande gruppo giapponese sul mercato italiano e su quello europeo: questo squilibrerebbe tutto il mercato dell'automobile, aprirebbe conseguenze molto gravi, obbligherebbe probabilmente la Fiat ad una politica assai più negativa di quella che lascia intravedere. N d'altronde, si capisce che specie di politica industriale sia quella di favorire l'ingresso, come dicevo, di un grande gruppo giapponese sul mercato europeo su vasta scala, con tutte le conseguenze che si possono immaginare. Cogliamo questa occasione per fare in merito una dichiarazione precisa in merito ai principi ai quali si uniformerà la nostra azione.

Voglio anche dire, per rassicurare i Consiglieri - anche se, per la verità chi ha letto la relazione che abbiamo presentato alla Conferenza non dovrebbe avere dubbi (e, voglio sottolineare, questi dubbi li avevano il Consigliere Gandolfi, mi pare, e qualche altro, ma non i diretti interessati, cioè i piccoli e medi industriali e gli artigiani), che l'attenzione che rivolgiamo ai grandi gruppi e ai punti di crisi, non ci distoglie dall'impegno di operare a monte nel settore industriale e dall'impegno di operare per cercar di garantire - è questa la posizione della Giunta - un nuovo ruolo, un nuovo spazio alla piccola e media industria e all'artigianato.

Seduta n. 19 del 25/11/75 - Argomento: Industria - Commercio - Artigianato: argomenti non sopra specificati - Problemi del lavoro e della occupazione

Dibattito sui risultati della Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico (seguito)

Mi sono astenuto volutamente dal fare l'elenco di tutte le questioni sul tappeto, che sono 135, per cui se dovessimo parlare di ognuna dovremmo passare qui la notte. Comunque, visto che lei mi interpella su questo problema specifico...

Seduta n. 19 del 25/11/75 - Argomento: Industria - Commercio - Artigianato: argomenti non sopra specificati - Problemi del lavoro e della occupazione

Dibattito sui risultati della Conferenza regionale sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico (seguito)

Tenga presente che fra le altre 130 ce n'è qualcuna che concerne stabilimenti con il doppio di maestranze. Sono tutti figli, non ci sono figliastri: solo, mi sono limitato a parlare dei casi per cui c'erano cose particolari da dire.

Voglio comunque aggiungere, rispondendo alla sua cortese interruzione che per la Pennitalia noi ci siamo attivamente interessati. Avevamo convocato per venerdì la Direzione, in particolare il dott. Faccenda, che sembra essere il deus ex machina, per una discussione conclusiva; poi visto che vi era già una convocazione a Roma, ci siamo tirati in disparte in attesa dell'esito dell'incontro romano. Ma siamo bene decisi a fare la nostra parte, e voglio sottolineare che consideriamo la questione della Pennitalia estremamente seria, anche per l'area particolare che essa interessa.

Stavo dicendo che il nostro impegno per la piccola e media industria riguarda l'insieme delle scelte che costruiamo nel piano, riguarda la Finanziaria regionale, riguarda l'accordo con le banche per il credito riguarda le aree industriali, riguarda le misure nel campo dell'esportazione, Ente fiera ed export. (al Consigliere Alberton posso comunicare che, relativamente al Samia, porteremo fra qualche giorno un disegno di legge con cui la Regione entra in partecipazione al Samia perché per quella via pensiamo di costruire l'Ente Fiera, e di questo problema il Consiglio sarà investito), riguarda anche le molteplici misure necessarie e l'organizzazione delle commesse pubbliche perché essa consente lo spazio alla piccola e media impresa e all'artigianato accanto ai grandi gruppi e al movimento cooperativo.

L'Assessore Rivalta ha risposto esaurientemente su tutte le questioni che riguardano la politica territoriale. Ad una domanda, però, posta più volte, ritengo di dover dare io una risposta, telegrafica e rapida. La domanda è: la linea della Giunta è in favore dei piani intercomunali o dei piani di comprensorio? Rispondo che la linea della Giunta, e sottolineo "della Giunta", è per i piani di comprensorio. I piani intercomunali sono uno strumento che ci troviamo sul terreno e che, come detto nel documento cerchiamo di far confluire nel piano comprensoriale. Del resto, i comprensori partono dal 1 gennaio, secondo la legge, e quindi avremo già questi strumenti e questa sede.

Da ultimo, voglio dire, a nome della Giunta, e, se mi si consente anche come osservazione personale, qualche parola sulla questione dell'allargamento dell'area di maggioranza, se così si può dire, e sull'intervento che il Consigliere Rossotto ha fatto in questo Consiglio.

Apprezzo quello che ha detto il Consigliere Oberto, apprezzo quello che ha detto Bianchi. In ultima analisi, è soltanto Rossotto che può dire come realmente stanno le cose. Dal mio osservatorio non credo affatto che la presa di posizione di Rossotto equivalga ad un caso di trasformismo, e osservo con piacere che tutto il Consiglio ha escluso questa eventualità per la conoscenza che ha del Consigliere Rossotto e per il fatto che il trasformismo deve essere motivato da guiderdoni che nel caso specifico proprio non esistono. Non voglio entrare, poi, nelle notti del Consigliere Rossotto, ma devo dire

che ho l'impressione che abbia dormito abbastanza bene. Non credo neppure che il suo sia un tormentato caso di coscienza.

Credo invece, Consigliere Bianchi, che si tratti di un fatto politico che trascende la persona di Rossotto. Qual è la situazione che abbiamo in Piemonte, in poche parole? Dopo un lungo periodo tormentato, in cui vi è stata una crisi di direzione politica - e parlo di crisi di direzione politica senza voler far torto a nessuno, sulla scorta del giudizio degli elettori del 15 giugno -, si è formata in questa Regione una Giunta l'unica possibile, come i fatti hanno dimostrato, che si muove con realismo, con efficienza, programmando un certo tipo di sviluppo, sulla base di certe concezioni. I grandi gruppi industriali, che non amano i comunisti né credo li ameranno mai, e non amano i socialisti né credo li ameranno mai, prendono atto con obiettività di questa situazione, e anziché assumere una posizione di guerra aperta nei confronti di questa Giunta questo è stato il senso politico della Conferenza, e per questo la Conferenza è stato un grande avvenimento - aprono un terreno di contrattazione, di discussione, il terreno che noi abbiamo proposto.

Dall'altra parte, strati importanti di media e piccola industria e strati importantissimi di artigiani assumono un atteggiamento di intesa, e molto spesso di interesse. Se loro fossero stati domenica al Carignano, in occasione della prima manifestazione unitaria delle tre organizzazioni artigiane, avrebbero visto come si sia instaurato un nuovo rapporto tra questa categoria e la Giunta, di cui ogni giorno abbiamo nuove attestazioni.

Vi è stato, cioè, all'indomani del 15 giugno, un mutamento complessivo dei rapporti di forza sociali, economici, una apertura di prospettive nuove. Io credo che Rossotto rappresenti qui non se stesso - ecco perché il suo non è un caso di trasformismo - ma l'orientamento di determinati strati della società piemontese e torinese, i quali non diventano comunisti o socialisti, non aderiscono alla Giunta, non montano sul carro del vincitore, ma vogliono avere con la Giunta un rapporto realistico di confronto sulle cose. È questa la condizione che s'è creata, ed è questo il fenomeno più generale, di fronte al quale sono inutili certi atteggiamenti di dispetto che si sono avuti nel corso di queste sedute del Consiglio regionale (non mi riferisco certo a lei, Consigliere Bianchi, che ha assunto un atteggiamento che io non posso condividere ma che riconosco molto serio). I fatti vanno fronteggiati per quel che sono. Tanto più, lo voglio sottolineare, che la Giunta non offre contropartite personali di alcun genere: si attiene e si atterra ad un metodo e ad un costume rigorosi. L'unica contropartita è nella nostra politica: serietà amministrativa, partecipazione, confronto con tutte le forze sociali programmazione seria ed efficace, rigorosa pratica del pluralismo democratico, per il quale confermiamo qui un totale impegno. Questo è il terreno.

E voglio aggiungere e riaffermare qui che quando parliamo di Giunta aperta, e ne continuiamo a parlare, non parliamo però neppure della questione di questi orientamenti: il nostro pensiero va al mondo cattolico va all'area laica nelle sue diverse componenti, va ad un confronto che vogliamo avviare con le grandi forze sociali e politiche. Non so chi ha detto che anche i numeri servono: servono anche i numeri, ma qui quel che conta non è passare da 30 a 31, quel che conta è costruire una direzione politica che abbia una reale corrispondenza nelle grandi masse popolari e nel rapporto con le grandi forze sociali. Questo è il problema. Per cui voglio dirlo perché sia chiarito, nessuno ci faccia tanto piccoli da pensare che noi si possa usare dei fatti che sono seri come piccoli espedienti

per surrogare un confronto con le grandi forze politiche che sono rappresentate su questi banchi.

Un'ultima considerazione. Sono state tentate, dopo la Conferenza - e io prendo atto con soddisfazione che qui non sono riecheggiate - rozze speculazioni (mi associo ai giudizi aspri del Presidente Oberto a proposito della condotta di un giornale come "L'Espresso") su contrasti fra Giunta e sindacati. Niente può però cancellare il fatto che questa Giunta ha salde radici tra le masse popolari e raccoglie le rivendicazioni e il patrimonio di lotta dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Chi pensa e spera il contrario va incontro a delusioni amare. Ma se questo è vero, nello stesso tempo io intendo riaffermare qui quello che abbiamo detto nella relazione alla Conferenza: la Giunta e la Regione, pur con queste radici importanti non si identificano con i sindacati. Abbiamo parlato tutti del pluralismo: ebbene, pluralismo significa distinzione fra partiti, sindacati e istituzioni. La Giunta ha qui responsabilità di Governo, e intende far fronte a queste responsabilità di governo in piena e totale autonomia.

Sappiamo, cioè, di avere la responsabilità di rappresentare non questo o quel settore, ma la Regione Piemonte nel suo insieme. Potete esser certi che a questo impegno e a questo dovere terremo fede fino in fondo.

Seduta n. 21 del 04/12/75 - Argomento: Nomine

Esame relazione illustrativa sulla gestione della legge regionale 9 aprile 1974, n. 10, e successive modificazioni

Come ha appena finito di dire il Presidente Viglione, la Giunta ha inteso cogliere l'occasione di un adempimento di legge - la relazione sulla legge n. 10, presentata nei termini prescritti - per proporre al Consiglio una discussione assai più vasta. Perché noi riteniamo che già a partire dalla legge, ma poi in generale, ci troviamo di fronte ad un ordine di questioni assai più complesso e intrecciato; ordine di questioni che fanno parte di materie che sono competenza primaria della Regione, un insieme di questioni spesso trascurate, non dico dalla Regione ma in generale (che vi sia stata un'emarginazione dei problemi artigiani nello sviluppo della società è un fatto), mentre troviamo dall'altra parte associazioni artigiane che stanno realizzando nella nostra Regione e più in generale un processo unitario di alto valore, di alto significato, che porta avanti una serie di proposte, di richieste, di rivendicazioni, quelle sentite esporre ad esempio, il 23 novembre, al Teatro Carignano, nel corso della manifestazione unitaria.

Ci è parso dunque necessario affrontare questi argomenti in modo ordinato, ragguagliare il Consiglio circa tutte le informazioni che sono in nostro possesso a questo riguardo, e investire il Consiglio stesso di una serie di iniziative che noi ci auguriamo di poter condurre avanti e gestire tutti insieme nei prossimi mesi.

Primo quesito, se si vuol fare un ragionamento ordinato, è: come si colloca, quale posto ha l'artigianato nell'economia della nostra Regione? Voi sapete bene - perché se n'è parlato molte volte, e su questo giudizio v'è larga concordanza - che l'economia piemontese, dopo la seconda guerra mondiale, era già fortemente caratterizzata dalla concentrazione in alcuni settori produttivi, in alcune aree geografiche, con una spiccata incidenza della grande impresa. Nel corso degli ultimi venticinque anni queste tendenze si sono accentuate ed esasperate. Fra il 1951 e il 1971 l'occupazione in agricoltura è

diminuita da 554.000 e 260.000 unità, mentre l'occupazione nell'industria cresceva, parallelamente, da 632.000 a 936.000 unità, e l'occupazione nel terziario saliva da 406.000 a 600.000 unità.

L'occupazione agricola è scesa, dunque, già nel 1971 ad un livello inferiore alla media nazionale, mentre l'occupazione industriale è salita fortemente, in cifre assolute, e in modo consistente anche in percentuale 52,4, superando non solo la media nazionale ma i valori corrispondenti dei maggiori Paesi industriali.

Di contro, il terziario, nei suoi vari comparti, mostra una crescita senza dubbio consistente ma nettamente inferiore a quella che in generale si registra nei Paesi industriali. Fra il 1951 ed il 1975, secondo i dati che l'Ires ci ha testé consegnati e che, per così dire, socializzeremo nei lavori che apriremo nel Consiglio per il piano, l'occupazione in agricoltura è scesa - i dati risalgono al primo semestre del '75 - ancora dal 14,5 al 13 per cento; l'occupazione industriale ha perduto 34.000 unità ed è diminuita dal 52,4 al 51,5; mentre il terziario si è allargato dal 32,9 al 35,5 dal '71 al '75.

All'interno dell'occupazione industriale, un'importanza schiacciante ha sempre avuto l'industria manifatturiera che nel '51 occupava 563.000 lavoratori e nel '71 808.000. Processi di concentrazione fortissimi si sono manifestati, come tutti sappiamo, all'interno dell'industria manifatturiera. Nel '51 l'industria meccanica rappresentava già il 36 per cento dell'occupazione dell'industria manifatturiera, e al suo interno la produzione di mezzi di trasporto aveva una netta prevalenza. Ma all'industria tessile, secondo settore per numero di addetti e valore aggiunto, era legato il 26,6 per cento della popolazione attiva piemontese.

Nel '73 l'industria meccanica è giunta a comprendere il 53,2 per cento degli addetti, e nel '75 - ecco un altro dato recente - vi è ancora un aumento dell'1 per cento - il contrario della diversificazione di cui si parla - , mentre l'industria tessile è scesa, parallelamente, all'8,9 per cento. Nel frattempo, l'occupazione dell'industria chimica e plastica assai vincolata all'automobile, è passata dal 4 al 6 per cento, mentre l'industria alimentare è rimasta pressoché statica, al di sotto del 5 per cento, e nel settore estrattivo si è avuta una nuova flessione, dal 4,3 al 3,8 per cento.

Dopo aver dato questo quadro, di cui coglierete più avanti i riferimenti, veniamo alla collocazione più specifica della piccola impresa.

Una concentrazione assai forte si è manifestata dal punto di vista delle dimensioni dell'impresa. Nel '61 l'occupazione nelle imprese con oltre 500 addetti era già pari al 38,9 per cento del totale, mentre nelle piccole imprese l'occupazione era pari al 23 per cento. La concentrazione più elevata nelle imprese con oltre 500 addetti si aveva nel settore della gomma (quasi il 70 per cento) e nell'industria metalmeccanica (poco più del 40). Le piccole imprese raccoglievano invece il 47 per cento dell'occupazione nelle industrie estrattive di trasformazione dei minerali non metalliferi, il 31 per cento delle industrie alimentari. Nel '71 l'occupazione nelle imprese maggiori - più di 100 addetti - sale sino al 63 per cento e nel settore metalmeccanico al 56 per cento.

Assai significativi sono i risultati di un confronto che si può fare sulla base del censimento '71, a questo riguardo, fra Italia, Lombardia e Piemonte. Le imprese con oltre 1.000 dipendenti sono il 15 per cento in Italia, il 15 per cento in Lombardia, il 32 per cento in Piemonte; le imprese da 100 a 1.000 dipendenti sono il 29,8 per cento in

Lombardia, il 31,7 per cento in Piemonte; infine, le imprese con meno di 100 dipendenti comprese le aziende artigiane, sono il 54,5 per cento in Italia, il 49,1 per cento in Lombardia, il 36,3 per cento in Piemonte. Nel '71 le imprese maggiori, controllando meno del 40 per cento dell'occupazione controllavano oltre il 60 per cento del prodotto.

E tuttavia, all'interno di una struttura industriale così fortemente concentrata, e di un ruolo assai minore e più subalterno della piccola impresa rispetto ad altre Regioni italiane (prendo la Lombardia come altra grande Regione industriale), l'artigianato in Piemonte ha mantenuto un suo spazio ed un ruolo tutt'altro che trascurabili.

In questo senso la medaglia ha due facce. Secondo una valutazione precisa, che si fece al 30 giugno '74, le imprese artigiane iscritte agli albi della Regione risultavano in quel momento 113.196, così ripartite per provincia: Alessandria 14.000 (tralascio i rotti), Asti 5.000, Cuneo 15.000, Novara 13.000, Torino 51.000, Vercelli 13.000. Circa il 50 per cento delle imprese era concentrato nella provincia di Torino.

È difficile risalire con precisione dal numero delle aziende agli addetti, si può fare solo un calcolo stimabile: se moltiplichiamo per tre o per quattro, come media, ci accorgiamo che andiamo a valori di occupazione nell'area artigiana, che oscillano fra le 340.000 e le 450.000 unità (possiamo prendere un dato intermedio, ma parlerò più avanti sulla necessità di una stima più precisa).

È interessante rilevare che fra il 1967 ed il 1974 (sono anni tormentati, per l'economia piemontese, c'è dentro anche il boom del '73 relativo, in quanto alimentato dall'inflazione) le aziende artigiane hanno continuato a salire di numero. Infatti sono passate da 96.000 a 113.000.

Nella provincia di Torino, fra il '70 ed il '74, l'ascesa è stata da 46.000 a 53.000, quindi un'ascesa bilanciata fra Torino e il resto del Piemonte.

Questa presenza delle aziende artigiane - e abbiate presenti per questo i dati generali della struttura industriale che ho sommariamente riferito era distribuita nei vari settori, e lo è tuttora, secondo i dati approssimativi che abbiamo, in questo modo: le industrie manifatturiere hanno circa il 57-58 per cento, i cantieri e le costruzioni il 19 per cento, i servizi il 13 per cento, i trasporti l'8-9 per cento l'agricoltura e foreste e attività estrattive, ciascuna meno dell'1 per cento.

Nelle grandi linee, all'interno dell'industria manifatturiera, si registra, seguendo quindi il disegno della struttura industriale generale con qualche scarto, una prevalenza schiacciante delle aziende artigiane nell'area metalmeccanica ed una presenza accentuata nel settore tessile e dell'abbigliamento. Si riproducono le proporzioni della distribuzione industriale in generale. Ma gli scarti, e sono interessanti, riguardano invece alcune attività peculiari dell'artigianato, dove l'artigianato ha presenze maggiori di quel che non sia il peso dei settori industriali in assoluto: ad esempio la lavorazione dei mobili, del legno, e l'oreficeria.

Le tendenze dell'occupazione nelle aziende artigiane (noi abbiamo da questo punto di vista solo delle stime parziali riferite a province) sono viceversa, non parallele all'aumento del numero delle aziende. Per cui noi abbiamo avuto un aumento fra il '51 ed il '63, sulla base di una serie di campioni analizzati, parallelo all'aumento del numero delle aziende artigiane; abbiamo avuto dal '63 al '70, viceversa, una probabile flessione dell'occupazione nell'area artigiana; per gli ultimi anni - i dati dal '70 al '74 sono

estremamente parziali -, in base a molte testimonianze e anche ad indagini parziali effettuate dalle associazioni, si è avuta un'incidenza negativa nell'occupazione artigiana, come vi è stata incidenza negativa nell'occupazione industriale in generale.

La crisi che attraversiamo ha certamente sconvolto anche la struttura del settore artigiano, e anche qui noi ci troviamo di fronte alla necessità primaria di approfondire la struttura del settore artigiano, le novità che si sono manifestate, le tendenze che si sono delineate.

La Regione, come ricorderanno i colleghi più anziani di legislatura di me, già nel 1972 assunse l'impegno di condurre un'indagine, affidandola all'Ires, sullo stato delle aziende artigiane. Vi fu nel '72 un incontro che però non ebbe seguito pratico. Si deve arrivare all'aprile del '74 per avere una delibera di Giunta che formalmente incaricava l'Ires dell'indagine. Tuttavia, per una serie di circostanze che qui non mi interessa analizzare, quella delibera non ha avuto seguito pratico, e perciò la nostra Giunta, appena entrata in carica, ha convocato l'Ires, ha convocato una riunione della Consulta (parlerò poi della Consulta, per dire che cosa è e come si pone), e tra i primi argomenti ha posto la questione di riaprire l'indagine, di portarla ad effettivo compimento, ed anche riqualficandone la natura; perché ciò che è necessario fare - e le associazioni artigiane l'hanno sottolineato - non è tanto avere un ponderoso studio, pronto fra due anni, che definisca l'universo artigiano quanto avere indicazioni più operative, più attuali, che servano ad adottare le misure necessarie.

Per questo è stato predisposto un piano di indagine, che è stato discusso dall'Ires e dall'Assessorato nella riunione della Consulta artigiana, sono stati stabiliti contatti operativi con Commissioni provinciali dell'artigianato e con la Federazione nazionale delle Casse mutue artigiane, per la raccolta dei dati, e sono state fissate precise scadenze delle quali la Giunta è garante.

L'inchiesta si svilupperà su due direttrici fondamentali. La prima sarà una ricostruzione dell'universo delle imprese operanti nel settore, per ricavare i dati globali sull'entità e sulla struttura del settore stesso e per costruire gli elenchi nominativi in base ai quali effettuare un'indagine diretta. L'universo così ricostruito, se integrato periodicamente con le informazioni relative ai movimenti delle singole aziende, potrà costituire uno strumento permanente, sottile, di conoscenza del settore.

La seconda direttrice . è invece un'indagine diretta su singole aziende, per un campione il più vasto possibile, costruito ed individuato sulla base dei dati ricavati dalla prima fase dello studio. Questa indagine campionaria, articolata secondo settori funzionali, dovrà esaminare tutti gli aspetti fondamentali dell'attività artigianale, da quelli dell'aggiornamento tecnologico e dei mercati di approvvigionamento e di sbocco a quelli del credito, della localizzazione territoriale e dell'occupazione.

Questa è l'indagine fondamentale che riguarda l'artigianato. Ma, come è stato annunciato già alla conferenza dell'occupazione, nel documento presentato dalla Giunta al Consiglio per il dibattito precedente, la Giunta sta avviando due indagini: una sul lavoro a domicilio, per la quale indagine nei prossimi giorni avrà luogo una riunione a cui inviteremo i gruppi presenti nel Consiglio, insieme agli Uffici del lavoro, agli Ispettorati del lavoro, che ha compiti scientifici ma anche il compito di esercitare una certa pressione politica, come indagine; l'altra, invece, è un'indagine sul decentramento

produttivo, per la quale noi abbiamo preso contatti con due qualificati istituti universitari: il Laboratorio di economia, della Facoltà di Scienze politiche, e l'Istituto di Geografia economica, i quali già conducono un'indagine sul decentramento produttivo e nei prossimi giorni definiremo come avvalerci del loro concorso per avviare questa indagine, che si presenta di grossa mole e che implica anche problemi scientifici non irrilevanti e di ricerca.

Detto questo, preme alla Giunta precisare con molta forza ciò che il Presidente Viglione accennava, e cioè che noi riteniamo che nel nuovo tipo di sviluppo che vogliamo costruire in Piemonte, e al quale sarà dedicato il piano economico come è dedicata tutta l'azione che conduciamo l'artigianato deve avere un ruolo importante, nuovo dal punto di vista quantitativo e qualitativo. E io vorrei dire qui, con una dichiarazione di principio, che, dato il colore politico della Giunta assume tutto il suo significato, che l'artigianato è una realtà insopprimibile, non solo nella presente società ma anche in società rinnovate; vorrei dire che le esperienze compiute in tutto il mondo, in società capitalistiche, in società in cui siano avvenuti grandi rivolgimenti, in società che abbiano nei grandi rivolgimenti assimilato l'eredità del patrimonio artigiano o in società che invece l'abbiano negato, ovunque, emerge questo dato, che un tessuto economico dal quale l'artigianato sia assente è un tessuto economico cui manca un elemento di qualità. È questa la ragione per la quale l'orientamento nostro è quello di determinare e garantire uno spazio all'artigianato, non per ragioni assistenziali, per il fatto che in quest'area - e questo è già un argomento importante - vivono ed operano centinaia di migliaia di persone che non troverebbero altrimenti collocazione, ma perché riteniamo che questo settore abbia una sua funzione specifica e qualitativa da svolgere. Questo è l'impegno della Giunta, e, io ne sono convinto, di tutta la Regione.

Quali strumenti noi mettiamo in opera per intervenire in una realtà così complessa? Di quali strumenti disponiamo per realizzare questa indicazione di principio che ho esposto? Per cominciare dalle cose più dirette che riguardano l'apparato regionale, noi abbiamo, intanto, un problema serio, posto dalle associazioni artigiane, che nasce dall'esperienza (e io credo che i colleghi, soprattutto Paganelli e Petrini, potranno convenire con me, per l'esperienza che essi hanno fatto), ed è il problema della struttura dell'Assessorato. Se l'Assessorato non si vuol limitare a svolgere una funzione ristretta ma vuole davvero assumere nei confronti dell'artigianato quella funzione di guida, di orientamento, di indirizzo, di costruzione esso deve avere una struttura diversa.

Voi sapete che la Giunta, al momento della sua costituzione riorganizzò un po' diversamente le materie, istituendo un Assessorato dell'industria e del lavoro. Ora, questo Assessorato, secondo l'orientamento, che porteremo in discussione quando saremo in grado di presentare una legge delle strutture (ed è stato detto altra volta che la legge delle strutture è condizionata alla definizione delle competenze ulteriori che lo Stato deve passare alle Regioni, e quindi in quella sede ne discuteremo in modo esplicito e deliberativo) dovrebbe essere articolato attorno a quattro servizi fondamentali: uno che riguarda le ricerche, le indagini per la piccola e media industria e l'artigianato, come interfaccia rispetto all'Ires e agli istituti di ricerca propriamente detti, per avere una continua raccolta e valutazione dei dati; uno che riguarda le vertenze servizio in questo momento assai pesante, per il quale sarà comunque sempre necessaria una struttura

definita, perché le vertenze vanno seguite entrando nel merito; uno che riguarda l'industria, la grande impresa, che va seguita attraverso le grandi questioni che sorgono nella Regione; uno specifico che riguarda l'artigianato, che va rafforzato e articolato anche in rapporto all'esigenza di gestione della legge, che più innanzi prospetterò, ma non solo in rapporto a ciò.

Per cui, all'interno dell'Assessorato, un servizio serio lo stiamo organizzando, lo porteremo in termini di legge delle strutture; esso si avvarrà poi dell'altro servizio che riguarda, viceversa, le ricerche e i dati.

Ma al momento dell'insediamento della Giunta ci siamo posti subito un altro problema. Nel passato, per iniziativa, se non vado errato dell'Assessore Petrini, era stata presa un'iniziativa positiva, che le Associazioni artigiane avevano esse pure valutato in senso positivo; quella di costituire intorno all'Assessorato una Consulta degli artigiani, la quale poi aveva subito alcune crisi per ragioni che attenevano anche ai rapporti tra le associazioni. Noi, consultando le organizzazioni artigiane e avendo il loro assenso, anzi, il loro assenso entusiastico, abbiamo deciso di ridar vita alla Consulta. Infatti, l'abbiamo ricostituita, con una modifica rispetto a quella precedente, nel senso che ad essa, oltre all'Assessore e alle rappresentanze delle organizzazioni artigiane partecipano anche i rappresentanti dei diversi gruppi presenti in Consiglio, cioè è una Consulta aperta alla partecipazione del Consiglio. Io mi vorrei augurare che nelle prossime riunioni questa presenza effettiva fosse maggiore da parte di tutti.

La Giunta ha istituito la Consulta in modo informale. L'ha costituita così perché in realtà qui pende un interrogativo. Come voi sapete, vi è una vecchia richiesta, vi erano dei progetti di costituire un ente speciale per l'artigianato. La Giunta, nel suo programma di insediamento, espresse un suo parere già in linea di principio sfavorevole alla creazione dell'ente: sfavorevole per una ragione di metodo, perché non siamo dell'avviso che si debbano moltiplicare gli enti invece di far sì che l'apparato regionale eserciti direttamente le funzioni che ad esso sono demandate. Abbiamo riscontrato che questo era il parere anche di una larga parte delle associazioni artigiane, mentre una parte di esse continuava ad auspicare la costituzione dell'ente. E abbiamo convenuto, d'accordo con tutte le associazioni, di far funzionare la Consulta informalmente, senza tentare di istituzionalizzarla con legge, per poi vedere, dopo alcuni mesi di verifica, se questa forma di collaborazione, unita alla ristrutturazione dell'Assessorato, non rendesse superflua la costituzione dell'ente, e procedere solo allora all'istituzionalizzazione con legge della Consulta.

Attualmente, camminiamo su questa strada.

Uno strumento molto importante, e già in discussione al Consiglio attraverso il quale la Regione può esercitare una sua competenza primaria in modo molto più effettivo, è la Società finanziaria, quella che abbiamo chiamato convenzionalmente, nel disegno di legge, la Finpiemonte.

A questo riguardo vorrei sottolineare il fatto che - probabilmente già nelle discussioni in Commissione questo orientamento è emerso, ed è emerso nelle consultazioni, e noi lo accogliamo - bisognerà articolare la Finpiemonte in modo più preciso, perché ciò che tutti dobbiamo evitare di fare è confondere problemi che non sono affatto uguali: quelli della piccola e media impresa con quelli dell'artigianato. La nostra

idea - ma ne discuteremo prima in Commissione, poi in Consiglio, a tempo debito - è che la Finpiemonte si articoli proprio in due sezioni, una diretta all'artigianato e l'altra alla piccola e media industria, per evitare di fare confusioni che sarebbero dannose in ogni caso, soprattutto per l'artigianato.

La Finpiemonte noi la consideriamo uno strumento - così è concepita nel disegno di legge proposto dalla Giunta - di grande importanza per un arco di problemi che, come sapete, vanno dalla questione delle aree attrezzate alle questioni della ricerca, della documentazione, del mercato dell'esportazione e dei crediti in particolare alle esportazioni.

Le aree attrezzate sono tra i compiti cui la Finanziaria in modo particolare dovrà provvedere. Ma io colgo qui l'occasione per ricordare al Consiglio che vi è una legge del Consiglio che indicava quattro aree attrezzate: Mondovì, Borgosesia, Vercelli, Casale, per le quali era predisposto un finanziamento, per il che vi sarà, tra l'altro, un residuo passivo, cioè un avanzo di bilancio, per quest'anno, non essendo stato impiegato. La Giunta ha preso la decisione di cominciare nella prossima settimana ad esaminare - e la discussione verrà poi portata in Consiglio e nelle Commissioni competenti - l'attuazione della legge sulle aree attrezzate. Avendo però presente che oggi la questione si presenta molto più complessa: in primo luogo, perché è assai difficile pensare che ci si possa limitare a quelle quattro aree attrezzate (tra l'altro, iniziative di aree attrezzate stanno sorgendo in molti altri centri), e nelle discussioni che sono avvenute all'interno soprattutto del dipartimento pianificazione territoriale, con i colleghi Astengo e Rivalta, si sono intraviste delle possibilità e delle necessità nuove, che verranno portate qui in discussione. Ma in ogni caso è necessario correggere un errore che in quella legge vi era, e che fu lamentato, a cui si è rimediato in modo formale: la confusione fra aree attrezzate per l'industria e aree attrezzate per l'artigianato. Le aree attrezzate per l'industria devono sorgere fuori dalle città, le aree attrezzate per l'artigianato sono cose diverse, hanno una diversa dimensione ed è preferibile che sorgano all'interno dei centri storici, dentro il tessuto urbano. Quindi, queste sono le misure che noi come Giunta ci accingiamo a proporvi. Esse devono essere adottate d'accordo con le Associazioni artigiane che hanno questa indicazione. D'altronde, noi stiamo per avere in Regione i comprensori, e dunque il problema delle aree attrezzate, e quelle artigiane da costituire nei centri storici, e quelle industriali fuori città, dev'essere portato alla discussione dei comprensori, poiché sono elementi importanti di pianificazione territoriale.

Una questione molto seria, che le associazioni artigiane ci hanno posto, e che soprattutto, direi, ci hanno posto i fatti, è quella della promozione commerciale per le aziende artigiane. Voglio sottolineare che questo tema della promozione commerciale è tutt'altro che irrilevante.

Anche le esperienze brevi, di cui dirò tra poco, che abbiamo fatto negli ultimi mesi ci dimostrano che, pur nella situazione di crisi, esistono margini consistenti di espansione della produzione e dell'occupazione che sono correlati all'apertura di adeguati canali commerciali. Questo vale soprattutto per la piccola impresa e vale per l'artigianato; i grandi gruppi hanno dei canali commerciali, per cui in realtà le restrizioni o gli aumenti della loro attività corrispondono abbastanza ad una condizione oggettiva, al limite, anche se pure lì vi sono dei margini da esplorare.

Viceversa, per la piccola impresa e per l'artigianato, la potenzialità attuale ed una potenzialità diversa sono molto differenti in rapporto alle strutture commerciali di cui dispongono.

Noi ci siamo trovati, da questo punto di vista, con un solo strumento: allo stato attuale la Regione, per promuovere l'attività di mercato degli artigiani non può contare che sui contributi per far partecipare a mostre a iniziative e a mercati. È uno strumento che abbiamo immediatamente usato, d'accordo con le Associazioni artigiane, e tra l'altro su loro richiesta. Debbo dire che noi abbiamo, per quanto ci riguarda, spinto a fondo, arrivando a portare i contributi al 100 per cento, in alcuni casi non perché pensiamo che sia un mezzo da usare in generale ma perché nella presente situazione ci sembrava utile dare il massimo degli apporti. E da questo punto di vista siamo andati ad un aumento notevole della spesa regionale per la partecipazione delle aziende minori a mostre, fiere e mercati. Non voglio tediarvi qui con troppi dati, specialmente esposti a voce: alcune di queste tabelle ve le farò poi avere dettagliatamente. Ma è significativo che, considerando due periodi, il primo dall'1/4/72 al 31/12/74, il secondo dall'1/1/75 al 30/11/75, la spesa che abbiamo sostenuto per contribuire a portare le aziende a mostre, fiere e mercati è la seguente: per l'abbigliamento siamo passati da 203 milioni (tralascio i rotti) a 132, per il cuoio e la pelletteria da 25 a 16 milioni, per il legno e mobilio da 4,9 a 3 milioni, per l'artigianato artistico da 26 a 15,8, per le varie da 7 a 13 milioni; per cui abbiamo, o una cifra erogata quest'anno maggiore in proporzione anche se minore in assoluto, in un caso una cifra che è addirittura maggiore in assoluto. E ciò deriva da una politica deliberata, per la quale abbiamo spinto la partecipazione. Con risultati, perché le aziende che hanno partecipato a mostre ed esposizioni ne hanno ricavato benefici in affari e in occupazione rilevanti, sui quali potrei fornire una documentazione che sarebbe di un certo interesse economico.

Per queste ragioni noi chiediamo qui l'approvazione e l'incoraggiamento del Consiglio - anche se questo problema verrà poi discusso a proposito del bilancio per il 1976 - a proseguire lungo questa strada. Come ho detto prima, non credo che la linea di dare dei contributi fino al 100 per cento sia una linea sempre praticabile, perché scoraggia l'iniziativa individuale e premia la neghittosità; ma nella situazione di crisi questo è stato uno strumento. Premere in questa direzione, farcene carico sempre più io credo sia necessario. Probabilmente, nei limiti delle magre risorse di cui disponiamo, bisognerà provvedere ad una maggior incidenza nel bilancio; ed è questo un argomento del quale discuteremo nella sede propria, ma io voglio anticipare già ora questa esigenza.

Ma, detto questo, occorre fare di più su un'area più vasta e con strumenti diversi. Sotto questo profilo, voi sapete che noi abbiamo già portato al Consiglio il disegno di legge che verrà discusso, che riguarda il Samia e l'Ente Fiera. Abbiamo dibattuto questo argomento con le Associazioni artigiane: l'idea che sorga a Torino un Ente Fiera con caratteristiche regionali, non torinesi, che sia un servizio permanente, di tutto l'anno, con carattere commerciale, che abbia anche dei servizi tecnici, è un'idea che riscuote grande favore all'interno della categoria interessata, perché fornisce degli strumenti che le aziende minori - parlo qui non solo degli artigiani ma della piccola e media impresa - spesso non hanno. È una questione sulla quale il Consiglio delibererà, ma la voglio qui collocare nella luce di una politica più generale nel settore.

Inoltre, noi pensiamo che possano esservi iniziative promozionali sui mercati internazionali. Debbo dire che sono già cominciati alcuni contatti non formali - appena diventeranno formali ne informeremo il Consiglio prima di ogni decisione - che ci mostrano come sia possibile, nell'arco dei prossimi dieci mesi, organizzare in altri Paesi mostre di produzione artigiana e di piccola e media impresa piemontese che avranno un notevole rilievo economico e commerciale. In questa direzione noi, comunque intendiamo andare, perché siamo convinti che vi sono dei grandi margini da sfruttare, con conseguenze importanti sull'occupazione e sull'attività delle aziende artigiane.

Infine, siccome la situazione delle mostre e delle esposizioni in Italia anche per il settore artigiano è assai complessa (pensiamo alle iniziative della Lombardia, della Toscana), abbiamo avviato contatti con altre regioni per regolare e sincronizzare l'attività, in maniera che non vi siano concorrenze, spreco e sfrido, per così dire. La cooperazione con altre regioni nel campo delle mostre e delle esposizioni perché non si arrivi addirittura in certi casi ad una ridicola guerra commerciale tra due regioni in materia di mostre artigiane e così via, è un'altra delle questioni che noi teniamo presente e seguiamo con attenzione.

Un campo importantissimo per il sostegno dell'artigianato e per il suo indirizzo è quello del credito. È un campo assai delicato: basta pensare alla vecchia questione delle garanzie per i crediti, basta pensare alla politica delle banche, spesso - non esito a dichiararlo apertamente discriminatoria nei confronti dell'artigianato. Ed è un campo nel quale la Regione ha cominciato ad operare quest'anno con una legge, varata l'anno precedente, quest'anno abbiamo sostanzialmente speso il danaro di due esercizi in un anno, che è una legge (lo dico anche come riconoscimento ai suoi promotori) che ha dimostrato di funzionare positivamente, che è stata accolta bene, che ha dato risultati positivi ed interessanti.

Per tutto quello che riguarda questa legge regionale i Consiglieri hanno una relazione scritta con i dati precisi, e quindi io ometto di illustrare questa parte, la dò per letta.

Voglio solo aggiungere un'informazione e fare a questo proposito alcune considerazioni.

L'informazione è che successivamente alla consegna della relazione nelle vostre mani abbiamo tenuto un'altra riunione del Comitato tecnico ed abbiamo praticamente esaurito i fondi della legge; non esistono, cioè ormai, in questo campo residui passivi, anzi, esiste una situazione nella quale vi saranno, al 31 dicembre, domande insoddisfatte giacenti in attesa di finanziamento.

Le considerazioni sono le seguenti: 1) noi abbiamo erogato quest'anno i fondi di due esercizi in un solo anno e questi fondi sono andati via, tanto è vero che sono esauriti. Si è trattato di circa duemila domande che abbiamo soddisfatto, che hanno messo in moto crediti per 17 miliardi 2) voglio sottolineare che la domanda di credito agevolato in base alla legge, ha tirato non solo quando vi era la stretta creditizia e quindi la legge rappresentava una rottura di un muro rigido, ma ha tirato anche quando la stretta creditizia cominciava ad allentarsi ed i tassi hanno cominciato a calare. Questo prova che la legge corrisponde ad un'esigenza reale, permanente, non eccezionale 3) debbo sottolineare che vi sono state difficoltà che nella relazione sono indicate, per quello che

riguarda le cooperative artigiane di garanzia, però anche sotto questo riguardo siamo di fronte ad una curva crescente di utilizzo e di domande di utilizzo, e di sviluppo delle cooperative artigiane stesse. Anche qui si pongono dei problemi di ulteriore iniziativa.

Se noi volessimo tenere nel 1976 (è un problema molto pratico che pongo al Consiglio e che definiremo nel bilancio, ma bisogna che tutti ne abbiamo consapevolezza politica) il ritmo di quest'anno, avremmo bisogno di raddoppiare lo stanziamento e dico subito che il raddoppio dello stanziamento è meno di quello che chiede la categoria, voglio dire, è già una proposta intermedia.

Se noi, invece, iscrivessimo a bilancio una somma pari a quella che era scritta per gli esercizi 1971/1976, andremmo incontro ad una sostanziale caduta, decurtazione dell'attività che si è messa in moto su questa legge ed ha soprattutto migliaia di domande ferme senza possibilità di essere soddisfatte.

D'altro canto non si tratta soltanto della quantità di stanziamento; se la legge è buona, va mantenuta, va difesa, le organizzazioni artigiane e la Giunta sono d'accordo nel considerare che questa legge va anche migliorata qualitativamente oltre che dotata dei fondi adeguati.

Voi sapete che per questa revisione della legge noi stiamo finendo di ultimare un progetto, per il quale abbiamo avuto i suggerimenti delle associazioni e che trasmetteremo al Consiglio nei prossimi giorni, per il miglioramento della legge.

In che cosa consiste il miglioramento della legge? È accennato anche questo nella relazione, ma voglio sottolinearlo. Sta soprattutto in questo: che la legge, com'è congegnata oggi, lascia la selezione delle domande alle banche, applica cioè, ad una questione politica legata alla programmazione l'erogazione del credito, dei criteri che sono quelli delle banche, criteri che in questa sede non voglio discutere, saranno tutti rispettabili, ma non sono i criteri della programmazione regionale. E allora la proposta di legge - che discuteremo qui, nella sede appropriata - è una proposta che tende a rovesciare il meccanismo lasciando alle banche un momento di decisione rispetto ai loro criteri, ma permettendo al Comitato tecnico costituito dalla legge e di cui fanno parte le rappresentanze artigiane, di decidere realmente gli orientamenti sulla base di alcuni parametri generali; in sostanza, di far corrispondere il funzionamento della legge alle scelte di programmazione che tutti insieme andremo a costruire.

Ma la questione del credito fra gli artigiani non si esaurisce con i problemi dell'esercizio della nostra legge, perché nella Regione esiste e funziona un altro strumento di finanziamento del credito artigiano: l'Artigiancassa. Credo che i Consiglieri avranno interesse a sapere che cosa è stata, in rapida sintesi, l'attività dell'Artigiancassa e metterla a confronto con l'attività della legge.

Da questo punto di vista posso comunicarvi che il Consiglio generale della Cassa ha segnato per l'anno in corso, alla Regione Piemonte, un plafond di contributo pari (pari nella moltiplica dei crediti) a 25 miliardi e 249 milioni. Al 26.11.1975 risultano approvate dal Comitato tecnico regionale 2755 operazioni di finanziamento, per un importo di lire 23 miliardi 575 milioni che comporteranno l'assunzione di 2825 unità lavorative. Le operazioni ammesse al contributo sotto il profilo della destinazione del finanziamento sono ripartite come segue: scorte 541 milioni; macchine 14 miliardi; laboratorio 8 miliardi; laboratorio e macchine 832 milioni. Entro il mese di dicembre verranno

sottoposte all'esame del Comitato (che, come sapete, è presieduto dal sottoscritto dall'Assessore all'Industria) domande di finanziamento per circa 1447 milioni. Anche qui perciò non vi saranno residui passivi. Altra controprova che vi è una grande domanda di crediti agevolati in questo campo, è una possibilità di sua utilizzazione.

Nasce qui però un grande problema, che io devo tornare a sollevare: se sia possibile continuare ad avere due strumenti distinti. Per i motivi che altra volta il Consiglio ha dibattuto, noi siamo favorevoli alla continuazione della legge, anzi, ne proponiamo un miglioramento, per pensiamo che in assoluto nel futuro l'esistenza dei due strumenti distinti sia negativa.

Vi è il problema dell'unificazione. Più recentemente il governo ha accennato alla possibilità di risolvere il problema dell'Artigiancassa, io spero che possa essere risolto già nell'ambito del trasferimento prossimo di competenze, in ogni caso voglio qui ricordare che vi è una posizione comune delle Regioni perché davvero l'artigianato, competenza primaria delle Regioni, sia una loro effettiva e piena competenza, perché cioè vi sia una unificazione dell'Artigiancassa e degli altri strumenti di credito artigiano nell'ambito delle competenze regionali.

Tra gli artigiani - l'abbiamo sentito con molta forza all'assemblea del Carignano - viva e giustificatissima è la protesta e per certi aspetti la lotta, per tutto quello che riguarda la materia fiscale e contributiva. Da questo punto di vista gli artigiani sottolineano, unitariamente, un successo riportato dalla loro agitazione, dalla loro lotta quando hanno ottenuto, secondo le richieste delle tre organizzazioni, la modifica del decreto legge proposto dal Governo e che riguarda il cumulo dei redditi. Ma gli artigiani sottolineano con forza l'esistenza di una serie di questioni che riguardano l'IVA, l'applicazione del prossimo rateo d'imposta sui redditi e che riguardano i contributi, cioè i cosiddetti oneri sociali che gravano sulle aziende artigiane.

Io desidero dire che le richieste artigiane, così come sono presentate in materia di IVA, sono proposte che riguardano e le procedure di accertamento di riscossione e le aliquote, che a loro avviso penalizzano la categoria; le loro richieste che riguardano gli oneri sociali l'osservazione cioè che questo sistema in positivo, contributivo, è un sistema che penalizza l'occupazione, sono assai fondate, come fondate sono le loro riserve a proposito di certe misure di fiscalizzazione degli oneri sociali di cui si parla.

Nell'insieme, le richieste artigiane, fatte dalle Associazioni, in materia di contributi, in materia di fisco vanno nella direzione di un sistema fiscale caratterizzato dalla progressività e dall'imposizione diretta ed è dunque su questa base, e non per dar ragione a chi la chiede che noi diamo a questa impostazione delle rivendicazioni artigiane il nostro consenso politico.

La Regione, in questa materia, lo sapete meglio di me, non è competente, ma abbiamo una responsabilità politica più generale. Per questo motivo abbiamo aderito ad una richiesta delle Associazioni artigiane ed a gennaio faremo in Piemonte un convegno in cui discuteremo la materia fiscale e contributiva, convegno al quale probabilmente parteciperanno perché hanno espresso il loro interesse, artigiani e Regioni Liguria e Lombardia e nel quale vorremmo avere la presenza di un rappresentante del governo, del Ministero delle Finanze per poter discutere questa materia e poter conoscere opinioni e

giudizi. Noi pensiamo di dare a questo convegno una caratteristica di studio e quindi di avvalerci della collaborazione di specialisti del settore.

Un tema ancora molto importante che le Associazioni artigiane hanno sollevato con forza, che riguarda una nostra competenza primaria, ed al quale sotto quest'angolo non è stata data finora la dovuta attenzione, è quello della formazione professionale. A questo proposito le associazioni artigiane nella loro manifestazione unitaria hanno avanzato una piattaforma di richiesta, che è all'esame dell'Assessorato competente. Vi sarà, tra breve (martedì, già è fissata) una riunione, a cui sono invitati sempre i gruppi consiliari, della consulta nella quale l'Assessore alla formazione professionale farà una relazione sul piano 1976 a questo riguardo e discuterà con gli artigiani le scelte da fare in materia di formazione professionale artigiana.

Un'altra questione che dalle aziende artigiane viene sollevata con forza è quella del loro ruolo nell'attività edilizia e vorrei dire nell'attività edilizia futura, quella cioè che speriamo sia maggiore di quella presente, e nei così detti progetti integrati, o interventi pubblici a carattere integrato. Da questo punto di vista vi è, da parte dell'Associazione artigiani, un interesse generale, ovvio, alla ripresa dell'attività edilizia e vi è una manifestazione di interesse esplicita nei confronti dei programmi che la Regione ha reso noti nel precedente Consiglio, per rimettere in moto i meccanismi edilizi della nostra Regione le cifre le conoscete, sono state esposte e da Rivalta e da Astengo largamente.

Voglio, invece, a questo proposito, sottolineare due punti: il primo la necessità, anche dal punto di vista dell'attività artigiana, di cercare di tener fede a quel criterio di fondo che fu enunciato e cioè di dare uno spazio nella ripresa dell'attività edilizia, uno spazio particolare all'interno dei centri storici per il risanamento del tessuto urbano. È una direttrice generale di politica edilizia della Giunta, ma è una direttrice che incontra, come ognuno può capire, il consenso particolare della categoria artigiana.

In ogni caso - lo dichiaro formalmente nell'insieme dei lavori pubblici e dell'attività edilizia messa in moto dalla Regione noi intendiamo riservare uno spazio specifico e preciso alla piccola, media impresa e all'artigianato, distinguendo tra di essi.

Per esaminare l'insieme di questi problemi è in calendario una riunione della Consulta con gli Assessori competenti in questa materia, vi sono anche delle questioni sollevate in materia di scorporo e di appalti che verranno discusse e anche a questa riunione i gruppi presenti in Consiglio sono formalmente invitati.

Per ultima, tocco la questione forse più generale - e più scottante: quella della legge quadro che, voi sapete, è in discussione da anni ormai in Parlamento, anche se dire che è in discussione vuol dire usare un eufemismo perché a rappresentare la situazione bisognerebbe dire dorme da anni nei cassetti della Commissione industria e artigianato della Camera.

Io sono stato Vicepresidente di quella Commissione per una legislatura e mi ricordo la battaglia inutile per tentare di tirar fuori questo insieme di proposte di legge dei vari gruppi, dai cassetti.

Noi abbiamo preso, su richiesta delle Associazioni artigiane, e anche per nostro proposito, un contatto con la Commissione industria della Camera ed abbiamo appreso che la situazione, per la legge quadro, attualmente è la seguente: è stato nominato, all'interno della Commissione industria e artigianato della Camera, un comitato ristretto

(è una procedura normale) che dovrebbe unificare i progetti esistenti e presentarli alla discussione.

La Giunta regionale, il suo Presidente attraverso i canali necessari credo che dovrà chiedere alla Commissione parlamentare due cose per le quali vi è un orientamento più generale delle Regioni, non solo della Regione Lombardia: la prima, che si fissi un termine al quale il Comitato ristretto deve presentare la sua proposta; sappiamo, tra l'altro, che la Presidenza della Camera, il Presidente Pertini particolarmente, ha questo orientamento. Credo sia giusto che le Regioni sollecitino che finalmente si dia un termine; la seconda, che il Comitato ristretto, prima di presentare questo progetto, o la Commissione, nel momento in cui riceve il progetto e prima di discuterlo e di approvarlo, ascoltino i rappresentanti delle Regioni e delle organizzazioni artigiane nazionali che hanno ormai una posizione unitaria nazionale.

Voglio ricordare, a questo proposito, che le Regioni, tutte le Regioni hanno definito una posizione comune su questa materia, chiedendo in sostanza che la legge quadro sia una legge dei principi che, pur disciplinando organicamente la materia dell'artigianato, lasci un reale spazio normativo di dettaglio alle Regioni. La legge dei principi deve limitarli ad individuare i confini che non possono essere oltrepassati dalle Regioni senza in alcun modo predeterminare le scelte politiche di loro spettanza. Questa legge deve assumere i contenuti di una legge di ristrutturazione del settore artigiano (è sempre il pensiero comune delle Regioni che riassumo) poiché una mera razionalizzazione dell'attuale legislazione statale non comporta rilevanti riflessi politici sul vero problema rappresentato dall'innovazione dei contenuti. Tutto ciò implica, a livello politico, che il discorso della legge dei principi vada condotto in accordo, in un rapporto dialettico tra Parlamento e Regioni, e che in sede di legge di principi debbono essere riassorbiti i ritagli di competenze materiali operati a favore dello Stato nel momento del trasferimento delle funzioni amministrative.

Attualmente questi disegni di legge si trovano in discussione alla Commissione, come ho spiegato, ma le Regioni recentemente, ad una ad una, e in una occasione, collegialmente, hanno ribadito l'avviso che piuttosto che andare ad una legge quadro nella vecchia accezione, si debba andare alla definizione della legge di principi sulla base di alcuni criteri fondamentali che riguardano la definizione e la disciplina giuridica dell'impresa artigiana, l'iscrizione all'albo delle imprese artigiane, gli organi preposti alla tenuta dell'albo e allo svolgimento del relativo contenzioso, la loro composizione e costituzione; e su ciascuno di questi punti le Regioni hanno presentato una piattaforma comune che i colleghi conosceranno e che non sto a ripetere, ma alla quale debbo riaffermare la nostra adesione.

Infine, sin dall'insediamento della Giunta le organizzazioni artigiane hanno chiesto alla Regione di indire una conferenza regionale dell'artigianato. Fin dal primo momento abbiamo ritenuto questa richiesta legittima, tant'è che ne abbiamo parlato nel programma originario della Giunta e oggi saremmo venuti nella determinazione - che sottoponiamo al vostro parere - di radunare, nel mese di febbraio, una conferenza regionale dell'artigianato, preparata in collaborazione con le associazioni e che abbia un carattere di larga partecipazione oltre che di studio.

La conferenza artigiana, a febbraio, avrebbe anche un significato preciso perché sarebbe uno strumento importante con il quale gli artigiani intervengono nel dibattito sul piano economico regionale. Noi porteremo a conoscenza delle Associazioni artigiane, via via i lavori sul piano soprattutto per la materia di loro competenza, ma la conferenza dell'artigianato può essere una sede nella quale la discussione viene condotta in modo organico, facendovi partecipare larghe rappresentanze della categoria e affrontando l'insieme delle questioni in sospeso che io prima ho elencato e rispetto alle quali esistono una serie di iniziative della Giunta, che ho del pari indicato.

Spero che questa conferenza si faccia e che costituisca un momento importante di rilancio dell'attività dell'artigianato nella nostra regione.

Ho terminato. So di avere posto molta carne al fuoco, ma vorrei ricordarvi che sono questi i temi che dalla realtà stessa della Regione e dalla realtà della categoria rimbalzano nella nostra aula e sul nostro tavolo di lavoro.

Seduta n. 21 del 04/12/75 - Argomento: Nomine

Esame relazione illustrativa sulla gestione della legge regionale 9 aprile 1974, n. 10, e successive modificazioni

D'accordo.

Seduta n. 22 del 11/12/75 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Interrogazioni dei Consiglieri Calsolaro, Robaldo, Martini, Lombardi Soldano e Paganelli, concernenti la situazione occupazionale della Vetreria di Vernante (rinvio)

Io pregherei i Consiglieri di consentirmi di rispondere a queste interrogazioni domattina o nella giornata di oggi per due ragioni: la prima è che sono arrivato in questo momento da Roma e la seconda è che su questa storia di Vernante sono in corso dei contatti nella mattinata di oggi per cui la risposta potrebbe essere più esauriente.

Seduta n. 22 del 11/12/75 - Argomento: Artigianato

Proseguimento del dibattito sull'artigianato

La nostra proposta è di 25.

Seduta n. 22 del 11/12/75 - Argomento: Artigianato

Proseguimento del dibattito sull'artigianato

Io ringrazio, non formalmente, i Consiglieri Petrini, Calsolaro, Benzi Colombino, Raschio, Gandolfi, Rossotto e Bianchi per il contributo che hanno dato alla discussione, discussione che a me sembra abbia, nel suo insieme, confermato le linee generali che la Giunta si è data e che qui ho avuto l'incarico di esporre.

I Consiglieri Calsolaro e Raschio, con i cui interventi mi trovo completamente d'accordo, hanno sostenuto questa politica nel suo insieme da parte di altri Consiglieri sono venuti alcuni dubbi e riserve su alcuni punti particolari. Io terrò conto e chiarirò anche alcune di queste questioni, ma mi pare che nell'insieme, al di là della divisione tra partiti, tra maggioranza e opposizione, si sia delineata una linea unitaria e questo è un

risultato molto importante anche perché rispecchia la posizione unitaria delle organizzazioni artigiane.

Tutto ciò mi consente di limitare la replica ad alcune questioni che sono rimaste in sospeso e che vanno chiarite.

Prima quella dell'ente per l'artigianato. Intanto io devo dire al Consigliere Petrini che quando ho parlato di "carrozzone" (ma non è questa l'espressione che ho usato in quest'aula) non mi riferivo al progetto precedente, né mi riferivo all'ente in sé stesso, perché non sono affatto dell'opinione che ogni ente debba necessariamente diventare un carrozzone.

Le motivazioni che ho portato nella relazione, a nome della Giunta, e che confermo, sono invece queste: vi è un criterio generale, affermato nella nostra Regione e al quale i gruppi che sostengono la Giunta sono particolarmente vincolati e non da oggi, di evitare di delegare ad altri funzioni che sono proprie dell'apparato regionale nella misura in cui l'apparato regionale riesce a realizzarle. Questo è un principio generale che va realizzato qui intanto, l'artigianato è competenza primaria della Regione, la Regione ha una sua struttura, riesce questa struttura a far fronte a questi compiti? L'ente per artigianato può sorgere soltanto se si verifica che la Regione non è in grado direttamente di fronteggiare questi compiti.

D'altronde sappiamo anche che vi è il pericolo (ecco in che senso è stata detta la parola "carrozzone") che gli enti finiscano per essere dei duplicati dell'apparato regionale per estensione, finiscano per avere una vita propria di strutture che creano altre strutture; è questo il pericolo che s'intende evitare.

Come abbiamo proceduto noi su questo terreno? Intanto abbiamo consultato le associazioni artigiane; io lo dissi, ma siccome non è stato ripreso, voglio sottolinearlo. Qual è la posizione attuale delle associazioni artigiane, cioè dei protagonisti? La C.N.A. è contraria all'ente per l'artigianato, in modo risoluto; la C.A.S.A. è contraria all'ente per l'artigianato e lo ha manifestato all'interno della consulta e a verbale; la Generale, l'altra organizzazione, ha invece ancora una preferenza per l'ente, ma circonda questa preferenza di dubbi e riserve per cui già dal punto di vista del movimento artigiano siamo di fronte a una situazione che è prevalentemente contraria, o di dubbio.

Partendo da questo abbiamo provveduto ad istituire la Consulta e Consigliere Colombino, non l'abbiamo istituita formalmente, non l'abbiamo cioè istituzionalizzata in rapporto ad una consultazione che abbiamo fatto delle associazioni e alla stessa questione dell'ente. La soluzione che abbiamo adottato è questa: l'ente sembra sempre più qualcosa che può essere evitato rafforzando la competenza diretta e l'attività diretta dell'apparato regionale, vi sono però dei dubbi a favore dell'ente. La Consulta è il modo in cui le organizzazioni artigiane vengono associate all'attività della Regione.

Allora facciamo un periodo sperimentale di Consulta, senza istituzionalizzarla (questa è la richiesta delle associazioni) al termine di questo periodo - e mi pare, Consigliere Bianchi, che questo coincida un po' anche con le preoccupazioni che lei avanzava - se si sarà visto che la Consulta ed il rafforzamento della struttura dell'Assessorato sono tali da evitare l'ente, non faremo l'ente. Se invece dovessimo constatare, su un terreno pratico, che la Consulta e la ristrutturazione dell'Assessorato sono insufficienti, riapriremo la discussione sull'ente. Questo è l'orientamento che ci

siamo dati, che tiene conto della preoccupazione di tutti dell'esigenza, nella misura del possibile, di evitare duplicati e allargamenti burocratici, ma nello stesso tempo ci permette di far fronte ai compiti che abbiamo dinanzi.

D'altronde nel dibattito di oggi mi pare che questi orientamenti siano stati rafforzati perché vi è una prevalenza di posizioni nel Consiglio regionale nettamente contraria all'ente, e vi è da parte dei gruppi D.C. e socialdemocratico, per quello che ho sentito, una posizione che ripropone il problema dell'ente, ma nei termini problematici in cui il Consigliere Bianchi, lo poneva.

Io vorrei piuttosto cogliere l'occasione per ricordare che ricostituendo la Consulta, che era già stata fatta da Assessori precedenti abbiamo apportato una modifica associandovi tutti i gruppi presenti in Consiglio. Io voglio sottolineare l'esigenza che vi sia il massimo di partecipazione perché oltre tutto (ma poi risponderò su questo più precisamente) questo è il modo per evitare un'attività unilaterale della Giunta rispetto all'artigianato. Noi abbiamo la Consulta, in cui vi sono la Giunta, le associazioni artigiane e tutti i gruppi del Consiglio, mi pare quella la sede migliore per verificare i problemi di cui abbiamo qui stamattina parlato.

Anche sulla revisione della legge vi sono opinioni convergenti raccomandazioni e consigli molto interessanti dei quali terremo conto.

Un problema è stato sollevato dal Consigliere Colombino: attenzione che una nuova procedura che fa sì che la Regione in prima persona assuma le domande e la banca sia una sede per così dire di seconda istanza che attua una selezione solo su basi di criteri bancari, non istituisca dei tempi lunghi.

Io voglio dire al Consigliere Colombino e a coloro che hanno sollevato il problema, che certamente questa preoccupazione c'è, però vorrei anche chiarire (non ho voluto l'altra volta infierire su questo aspetto) che con la legge presente i tempi a volte sono lunghissimi. Noi abbiamo pratiche che, se non ricordo male, sono arrivate a giacere per undici mesi.

Seduta n. 22 del 11/12/75 - Argomento: Artigianato

Proseguimento del dibattito sull'artigianato

Undici eccezionalmente, nove abbastanza di frequente, sei frequentemente. E voglio anche dire, con tutta la delicatezza possibile con dei criteri di scelta nei tempi, da parte delle banche, non comprensibili. È a questo che noi vogliamo ovviare, noi non abbiamo un sistema che sottrae alla Regione una scelta in rapporto alla politica di piano, ma garantisce la rapidità e l'efficienza, non è così, noi abbiamo un sistema che non garantisce la rapidità e l'efficienza, che introduce criteri di discrezionalità bancaria in luogo della facoltà di governo della Regione e tendiamo a fare una legge che riportando alla Regione il centro della scelta della decisione cerchi anche di fronteggiare quel problema che certo esiste e che continuerà ad esistere, quello della lunghezza del tempo. E per evitare che i tempi rimangano lunghi, non diventino, ma rimangano lunghi, vi sono alcuni accorgimenti contenuti nella legge e sui quali non mi fermo perché ne discuteremo nei prossimi giorni, quando avrete la legge in Consiglio; un altro accorgimento è il rafforzamento della struttura dell'Assessorato.

Io l'altra volta, a questo proposito, non ho potuto tranquillizzare il Consigliere Benzi che si era cortesemente preoccupato della mia salute ed ora lo ringrazio del suo interessamento. Certamente c'è un problema di carico di lavoro e così via, però il vero problema che abbiamo davanti (e forse la legge delle strutture sarà l'occasione per parlarne in modo organico) è il cambiamento della struttura del modo di funzionamento dell'Assessorato. Già l'altra volta ho riferito sulla nuova articolazione che intendiamo dare all'Assessorato: io credo che possiamo andare con molta tranquillità ad un rafforzamento dell'Assessorato nella misura e nelle forme che ho esposto nella relazione, alla quale vi rinvio, pensando che con questa struttura e articolazione l'Assessorato sarà in grado di far fronte ai suoi compiti e che l'aumento di organico dell'Assessorato sarà certamente inferiore a quello che sarebbe necessario, per esempio, per la creazione dell'ente.

Dunque, per evitare i tempi lunghi i problemi sono due: modalità della legge (e ne parleremo), rafforzamento della struttura dell'Assessorato che è cominciato e che proseguirà fino alla legge sulle strutture.

Per quel che riguarda il tasso d'interesse posso assicurare i Consiglieri che ne hanno parlato che noi siamo già in contatto con le banche e che la sua revisione verrà discussa, starei per dire nelle prossime ore.

Infine sulla questione delle garanzie, c'è un problema generale di credito su cui non ritorno, su cui siamo tutti d'accordo. La verità è che noi abbiamo una struttura creditizia antiquata, siamo un paese industriale che ha una struttura creditizia da paese agrario. Abbiamo un problema profondo di modifica del credito e questo fa parte delle discussioni che introdurremo col piano regionale, non sono nostre competenze, ma sono le nostre proposte.

In ogni caso, nell'ambito delle leggi esistenti, siamo orientati ad andare verso un consorzio garanzia fidi ed è uno dei problemi aperti con la stessa Finanziaria; nell'ambito della legge, lo abbiamo già detto e lo riconfermiamo, faremo ogni sforzo per agevolare lo sviluppo delle cooperative artigiane di garanzia, prendendo anche le misure finanziarie che alcuni sollecitavano e che del resto erano già nella mia relazione introduttiva.

Per quel che riguarda i consorzi, infine ne ho fatto nella relazione un rapido cenno perché le proposte che riguardano i consorzi le andremo a discutere nella riunione della Consulta. La Consulta artigiana, già nella riunione di martedì scorso ha del resto affrontato, con l'Assessore competente, il tema della formazione professionale rispetto al quale sono completamente d'accordo con il Consigliere Benzi quando dice che occorre tagliare una serie di corsi inutili; questa, voi lo sapete, è la linea della Giunta, noi stiamo facendo dei tagli spietati nella formazione professionale con l'idea non di ridurre lo stanziamento di bilancio, ma di qualificarlo, anzi, se interverranno le integrazioni CEE che stiamo ricercando avremo un bilancio più ampio e molto più qualificato e questo è un discorso che facciamo anche agli artigiani, in rapporto anche alla politica di piano.

Un argomento che in particolare i Consiglieri Benzi e Petrini hanno sollevato è quello delle aree attrezzate e della Finanziaria. Se non fossero intervenute queste vicende per le quali personalmente son dovuto stare a Roma quasi tutta la settimana (speriamo utilmente) la questione delle aree attrezzate avremmo già cominciato a vederla nell'ambito della Giunta. Voi sapete che per le aree attrezzate esiste uno strumento, una

legge del Consiglio regionale con uno stanziamento che non è stato utilizzato quest'anno ed esiste uno strumento in costituzione, la Finanziaria, che dovrà cominciare a funzionare al più presto possibile, la quale ha per compito pure la promozione delle aree attrezzate.

La nostra opinione, lo abbiamo già detto in sede di dibattito generale sulla conferenza dell'occupazione, ma la ripeto qui, è che tutta la questione delle aree attrezzate vada ripresa. Cosa vuol dire? Bloccare l'attuazione della legge? No, la legge c'è e quelle quattro aree attrezzate vanno realizzate e credo che noi saremo in grado, come Giunta, di presentarvi assai presto delle proposte pratiche per la loro realizzazione.

Ma la questione di quelle quattro aree attrezzate che intanto bisogna far partire va posta nell'ambito di un discorso più generale che è sorto anche per iniziativa di enti locali associati, penso ad Alessandria e così via.

Quindi vi proporremo come Giunta un'integrazione rispetto a quella legge in un disegno più generale di pianificazione territoriale, e lo faremo a tempi brevi.

Nel far questo credo che occorrerà andare ad una distinzione molto più netta e precisa tra aree attrezzate per industria e aree attrezzate per artigianato. Ho già detto nella relazione, ma lo voglio ripetere con forza adesso, che per l'artigianato aree attrezzate vuol dire centro urbano, vuol dire tessuto urbano storico in generale.

Seduta n. 22 del 11/12/75 - Argomento: Artigianato

Proseguimento del dibattito sull'artigianato

Non per tutto l'artigianato, ma prevalentemente vuol dire quello e vuol dire anche il discorso del leasing che è stato sollevato da parecchi Consiglieri e io credo che dovremo darei gli strumenti adeguati. Questo tema viene posto nella Consulta artigiana in una riunione alla quale, come a tutte le altre, i Consiglieri di tutti i Gruppi sono invitati organicamente a partecipare, dove saremo in grado di elaborare delle proposte precise. Lo strumento per la realizzazione di queste proposte sarà presumibilmente la Finanziaria, per la quale noi riconfermiamo l'intendimento e probabilmente questa modifica o la faremo in termini di statuto, o la faremo, in termini di legge, già nella legge; per la Finanziaria occorre introdurre una distinzione: una sezione per la piccola e media industria e una sezione per l'artigianato, cioè occorre fare una differenza di competenze operative perché, come dicono giustamente le associazioni artigiane, la confusione in questo campo è nociva.

Da questo punto di vista vorrei sottolineare (non è l'argomento oggi all'ordine del giorno) l'esigenza vivissima che la legge.....

Seduta n. 22 del 11/12/75 - Argomento: Artigianato

Proseguimento del dibattito sull'artigianato

È anche possibile che la si veda in questa direzione, però credo che fin dall'inizio il vero problema è che nell'interno della gestione della Finanziaria l'artigianato non venga collocato in modo subalterno, perché questo è il rischio permanente che abbia, e questo che va evitato, e studieremo insieme i modi per evitarlo, già nella legge.

L'aver sollevato il problema della Finanziaria mi fa dire però qui pubblicamente - colgo questa occasione - che sulla Finanziaria è in corso nella Commissione una discussione interessante e ricca; le consultazioni hanno dato molte indicazioni. La

convinzione della Giunta è che le osservazioni possono essere facilmente condensate in importanti miglioramenti del disegno di legge ma che il miglioramento di questo disegno di legge che è necessario, utile che perseguiamo, non deve farci slittare nei tempi, perché se noi saltassimo (e lo dico apertamente) Natale e andassimo all'anno prossimo, salterebbero una serie di tempi che riguardano anche l'esecuzione del piano.

Io qui riconfermo la volontà e la richiesta della Giunta di arrivare al più presto alla discussione in aula, non evitando nessuna consultazione e nessun confronto, ma giungendo a stringere su questo argomento, che del resto è maturato attraverso una discussione che non è cominciata ora, ma è maturata da tempo.

Due ultime precisazioni ed ho finito.

A proposito dell'Ente-fiera delle mostre io condivido molte osservazioni che sono state fatte, voglio solo fare una precisazione: per quello che riguarda l'Ente-fiera abbiamo avuto nei giorni scorsi un incontro della Giunta, del Comune, della Provincia e della Regione, è stata esaminata la questione rispetto alla quale, voglio precisarlo, non esiste nessuna decisione compiuta, l'unico atto che esiste è il disegno di legge in nostro possesso e che riguarda il SAMIA.

Nei prossimi giorni, viceversa, la Giunta regionale presenterà una relazione organica, come la presenteranno la Giunta comunale e la Giunta provinciale, perché ognuna delle tre assemblee sia investita contemporaneamente dei progetti che siamo venuti elaborando e che porteremo qui.

Questi progetti riguardano la costituzione di un ente che abbia la caratteristica di Ente-fiera, anche se non avrà questo nome, a carattere non torinese, ma regionale, capace cioè di coinvolgere tutte le province del Piemonte, non una provincia a preferenza dell'altra.

Io sono lieto di dire che è possibile acquisire all'Ente-fiera non un palazzo, ma l'insieme delle attrezzature, delle strutture in larga parte inutilizzate che sono a Italia '61, facendo cioè una doppia operazione: acquisire, a disposizione di uno strumento importante, dei mezzi, delle strutture importanti; secondo...

Seduta n. 22 del 11/12/75 - Argomento: Artigianato

Prosecuzione del dibattito sull'artigianato

No no, è sempre di proprietà del Comune di Torino, non solo, ma voglio dire che vi rimetteremo presto in questa relazione un esame puntuale dello stato di tutte le strutture, dal punto di vista proprietario, dal punto di vista della loro condizione e così via. E vedrete che quello che sto dicendo è esatto ed è possibile acquisire l'insieme delle attrezzature facendo due lavori insieme: primo, dando all'Ente-fiera una base solida di struttura; secondo, recuperando all'attività e alla vita delle strutture che, costruite in una certa epoca, rischiano di rimanere delle inutili piramidi. Questo è il grande problema di una vasta area della città di Torino. Questa è l'operazione che andiamo a fare: un Ente-fiera permanente che duri tutto l'anno, dotato di servizi tecnici, operazione che il Consiglio regionale discuterà nei prossimi giorni perché di grande rilievo.

Noi pensiamo così di rendere un grande servizio all'artigianato che troverà in questo strumento un mezzo di potenziamento e di rafforzamento.

Infine al Consigliere Gandolfi voglio dire che la questione delle linee generali di azioni in materia di artigianato, oltre che nello studio dell'Ires che è indiziato e che seguiremo e solleciteremo passo passo, è parte del piano che presto discuteremo qui e cioè che intendiamo fare con la revisione della legge sul credito, è proprio legare l'esercizio della legge al piano. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che la legge, nella misura in cui stabilirà che è il comitato tecnico a fare la prima istruttoria delle domande, stabilirà anche che il comitato tecnico fa questo esame non sulla base di un criterio di discrezionalità, ma sulla base di alcuni parametri generali connessi alle scelte di piano e di questo appunto discuteremo molto seriamente nel Consiglio regionale.

In definitiva, io credo che anche da questo dibattito sia venuto fuori con chiarezza che l'intendimento intanto della Giunta, ma mi sembra di tutto il Consiglio, è di far sì che nella nuova fase economica che si apre nella nostra Regione l'artigianato abbia un nuovo ruolo e che la Regione usi le competenze e gli strumenti che ha acquisito e va acquisendo per dare all'artigianato, insieme alla piccola e media impresa, un ruolo quantitativamente e qualitativamente nuovo nello sviluppo del Piemonte.

Seduta n. 23 del 11/12/75 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Interrogazioni rispettivamente dei Consiglieri Calsolaro, Robaldo, Martini Lombardi, Soldano e Paganelli tutte concernenti le iniziative assunte dalla Giunta regionale in difesa dell'occupazione alla Vetreria di Vernante

Dopo un lungo periodo di lotta, iniziato il 30 ottobre scorso quando venne comunicata la chiusura dello stabilimento (parlo delle vetrerie di Vernante) e che fu seguito costantemente dalla Regione a contatto con i sindacati, con gli imprenditori, con il Governo, un accordo è stato raggiunto tra organizzazioni sindacali, Consiglio di fabbrica e azienda all'inizio del mese di dicembre.

In questo accordo è previsto: dall'1 al 14 dicembre, l'impegno di reinserire nell'attività tutti i sospesi; dal 15 dicembre al 14 marzo lo smantellamento dei vecchi impianti per la ristrutturazione dell'azienda (periodo nel quale i lavoratori non strettamente indispensabili verranno messi in cassa integrazione ordinaria); inizio dei lavori di riconversione parziale con l'obiettivo di realizzare in quell'area, ampliandola un'industria per la lavorazione del legname, segheria più reparto meccanica; contemporaneamente i lavori di ristrutturazione proseguiranno anche per lo stabilimento di Cuneo. In questo periodo, che durerà dai 12 ai 14 mesi, tutti i lavoratori saranno a cassa integrazione speciale.

Terminata la ristrutturazione l'azienda è impegnata alla sistemazione di 115 dei 172 occupati oggi sospesi, nel seguente modo: 51 trasferiti allo stabilimento di Cuneo (in precedenza erano 46); dai 52 ai 57 nello stabilimento di Vernante; 12 saranno allora in fase di pensionamento o pre pensionamento; per gli altri 58 l'azienda si impegna nella ricerca di una soluzione, con l'aiuto dell'Unione Industriale di Cuneo e in modo articolato, cioè si cercherà di inserirli in altre aziende della provincia di Cuneo.

È evidente che di questa conclusione della vicenda non si può dare un giudizio positivo, perché si è conclusa con la chiusura di un'azienda, con un progetto di riconversione assai parziale e con soluzioni-tampone che riguardano l'occupazione della manodopera.

La Regione in questo periodo ha cercato di raggiungere la migliore delle soluzioni possibili, ma nel momento in cui un accordo comunque si è raggiunto - anche se non è eccellente, voglio sottolinearlo, ma avvia un processo nuovo - noi non intendiamo cessare di farci carico della questione. Prendiamo invece in parola l'Unione Industriale e la dirigenza dell'azienda che, come sapete, non ha solo quello stabilimento, rispetto agli impegni di sviluppo futuro e in questo quadro (è questo l'annuncio che devo dare) abbiamo convocato per venerdì 19 dicembre l'ing. Faccenda che dirige il gruppo, il quale ci ha confermato che sarà a Torino (ricordo che l'ing. Faccenda è anche presidente dell'Unione Industriale di Cuneo) all'incontro ha accettato di partecipare anche l'ing. Debenedetti dell'Unione Industriale di Torino. Con questi due personaggi, oltre a discutere il problema specifico delle vetrerie di Vernante, cioè le garanzie circa lo sviluppo del piano di conversione e l'occupazione dei singoli lavoratori, vorremmo affrontare (l'abbiamo anticipato) il problema di uno sviluppo economico più complessivo di quella zona del cuneese, cioè prendiamo le mosse da questa vicenda chiusasi in modo positivo per vedere se possiamo prendere delle iniziative anche in relazione al programma che stiamo realizzando.

D'altro canto devo ricordare che prima dell'accordo, e precisamente il 21 novembre, la Comunità montana della zona (Val Vermenagna, Val Gesso, Val Grana) aveva votato la revisione dei permessi per l'estrazione di silice dalle montagne locali, di cui era stato fatto ampio abuso negli ultimi anni, dato che da questo grosso danno della cessazione dell'attività delle vetrerie almeno veniva il vantaggio di evitare scavi che avrebbero deteriorato ulteriormente l'ambiente montano.

Vi è quindi la necessità di riesaminare tutto in un quadro più complessivo. È questo il senso della riunione che avrà luogo venerdì 19 dicembre e dalla quale ci auguriamo possa iniziare un'azione costruttiva per quella zona del cuneese colpita così negativamente da questa vicenda.

Seduta n. 23 del 11/12/75 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Interrogazioni rispettivamente dei Consiglieri Calsolaro, Robaldo, Martini Lombardi, Soldano e Paganelli tutte concernenti le iniziative assunte dalla Giunta regionale in difesa dell'occupazione alla Vetreria di Vernante

Non rarissimi, purtroppo.

Seduta n. 23 del 11/12/75 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Interrogazioni rispettivamente dei Consiglieri Calsolaro, Robaldo, Martini Lombardi, Soldano e Paganelli tutte concernenti le iniziative assunte dalla Giunta regionale in difesa dell'occupazione alla Vetreria di Vernante

Io comprendo, Consigliere Martini, la sua profonda insoddisfazione perché altrettanto profonda è la nostra, della Giunta, per la conclusione della vicenda. Comprendo meno la sua insoddisfazione nei confronti della mia risposta perché nell'ascoltarla sembrava che la decisione di chiudere la vetreria l'avesse presa la Giunta.

A questo punto devo invece fare un'autocritica severa, personale perché nella mia prima esposizione, per ragioni di buon gusto, ho taciuto qualcosa, che ora non taccio più: l'accordo per la chiusura non è stato concluso sul tavolo della Regione, ma sul tavolo del

Governo. Noi avevamo convocato il signor Faccenda e gli avevamo detto che intendevamo giocare la carta della silice abbastanza duramente, quando il dr. Faccenda stesso ci ha telefonato da Roma per dirci che lui e una parte delle organizzazioni sindacali preferivano spostare la vertenza sul tavolo del Ministero dell'Industria e del Ministero del Lavoro. A questo punto non ho fatto che alzare le mani e da Roma ci è tornata la vertenza chiusa in questo modo conclusione che ci lascia profondamente insoddisfatti. Ecco come stanno le cose.

Quindi comprendo la sua insoddisfazione per la chiusura della vicenda non la comprendo nei confronti della Giunta.

Un'altra cosa sulla quale vorrei essere preciso è questa: lei mi accusa di avere posto, nella mia esposizione precedente, la vetreria di Vernante assieme ad altri casi. Io le dico che pongo la vetreria di Vernante assieme ad altri casi perché qui non ci sono né figli, né figliastri. Io mi rendo perfettamente conto, collega Martini, di che cosa vuol dire chiudere la vetreria in una zona come quella, però le voglio ricordare, pensando all'elenco delle fabbriche chiuse in questi anni, che cosa vuol dire in questo momento non solo la vicenda del Val di Susa, ma quella dei due stabilimenti che sembrano particolarmente segnati ed alla cui fine non ci arrendiamo, parlo di Lanzo e di Strambino. È chiaro che noi abbiamo difeso, come Regione, lo stabilimento di Vernante esattamente come tanti altri stabilimenti. La preferenza che possiamo fare sa qual è? Tra uno stabilimento che sta in un'area di sviluppo ed un altro che sta in un'area di depressione, a quel punto difendiamo di più quest'ultimo, ma purtroppo le chiusure che stanno avvenendo è contro le quali ci battiamo, riguardano parecchie aree.

Quanto al secondo punto, evidentemente il mio italiano non è chiaro perché quel che ho inteso dire è esattamente quanto lei ha proposto: io non ho detto che la Comunità montana ha negato, ho detto che la Comunità montana ha votato perché si faccia quello che lei dice e che noi siamo intenzionati a fare, mettere cioè insieme Regione ed enti locali e la riunione di venerdì, che ha convocato, mira a questo; avendo avuto un cocchio che si è rotto a Roma (ed io non l'ho detto perché sembrava che si volesse fare lo scaricabarile, cosa che non mi piace) ora vediamo sulla base di questi cocci rotti che cosa costruire.

In conclusione: insoddisfazione profonda, molto profonda da parte della Giunta, anche per la strana procedura che si è seguita, che tra l'altro tende a ripetersi in qualche altro caso (ma non voglio qui rompere altri piattini) è insoddisfazione per quello che è accaduto, però volontà della Giunta, nonostante questo, di agire per risanare una situazione nella misura in cui è possibile risanarla.

Seduta n. 24 del 18/12/75 - Argomento: Bilancio - Finanze - Credito - Patrimonio: argomenti non sopra specificati

g) Bilanci di Comuni non in pareggio respinti dal CA.RE.CO di Novara

Io ho fiducia nella Divina Provvidenza.

Seduta n. 24 del 18/12/75 - Argomento: Bilancio - Finanze - Credito - Patrimonio: argomenti non sopra specificati

g) Bilanci di Comuni non in pareggio respinti dal CA.RE.CO di Novara

Ma avremmo l'opposizione anche in quel caso.

Seduta n. 26 del 22/12/75 - Argomento: Partecipazioni azionarie regionali
Esame disegno di legge n. 29 "Costituzione dell'Istituto Finanziario regionale piemontese"

Abbiamo un obiettivo più ambizioso.

Seduta n. 26 del 22/12/75 - Argomento: Partecipazioni azionarie regionali
Esame disegno di legge n. 29 "Costituzione dell'Istituto Finanziario regionale piemontese"

L'andamento del dibattito ha mostrato una larga convergenza delle forze politiche presenti in Consiglio intorno al progetto di legge presentato dalla Giunta e rielaborato nella Commissione. Questa larga convergenza ci esime dunque da una replica articolata e ampia, vorrei quasi dire da una replica, se non mi corresse l'obbligo di dare una risposta a due quesiti che sono stati posti nel corso del dibattito ed ai quali è giusto rispondere. Per il resto vi sono invece soltanto delle proposte di emendamento e di modificazioni e le discuteremo articolo per articolo, nel modo più pratico possibile.

Le due questioni che sono state poste sono specifiche: una, di carattere generale, è stata posta dal Consigliere Gandolfi quando ha parlato del rapporto che c'è tra l'istituzione della Finanziaria e l'avvio di una politica industriale complessiva della Regione.

Io voglio dire subito - e ringrazio il Consigliere Gandolfi per lo spunto che offre - che questa è una delle grandi questioni aperte. I Consiglieri sanno tutti che le Regioni (ne abbiamo parlato più volte) sono sorte secondo una determinata concezione che abbiamo chiamato garantista contadina e proprio per questo sono prive di strumenti di intervento e di competenza nell'area industriale. Questo forte limite diventa enorme quando si tratta di Regioni come il Piemonte e quando si tratta di una situazione come quella che attraversiamo nella quale, in realtà, una domanda di politica industriale viene rivolta dagli operatori economici, dai lavoratori alla Regione con grande forza.

Rispetto a questo problema così complesso, noi ci muoviamo - voglio ricordarlo perché ne abbiamo già parlato avanzando una rivendicazione di passaggio di poteri di competenza alle Regioni, non pensiamo davvero di potere spezzettare il potere industriale, sarebbe assurdo e anacronistico ma chiediamo - e quando dico chiediamo non parlo solo della Regione Piemonte, ma parlo di una linea che si sta concordando tra le Regioni un'associazione delle Regioni alla gestione della politica industriale. E da questo punto di vista, Consigliere Gandolfi, sono lieto di annunciare qua pubblicamente che il Ministero dell'Industria ci ha proposto, non in termini di diritto, ma in termini di fatto, di arrivare già nelle prossime settimane a un decentramento alle cinque regioni tessili di una parte del lavoro della Commissione tessile che lavora presso lo stesso Ministero dell'Industria. Ma noi pensiamo che nei prossimi mesi, anche in relazione all'applicazione della 382, si avranno tra Governo e Regioni dei confronti che riguardano proprio l'espansione dell'intervento della Regione nell'area industriale.

Ma a parte questi aspetti istituzionali di rapporto col Governo e col Parlamento, noi pensiamo di intervenire nell'area industriale usando anche i poteri che abbiamo, la

Finanziaria è certo uno strumento e da questo punto di vista voglio dirle, Consigliere Gandolfi, che noi possiamo anche essere smentiti, ma, come ella si augurerà, speriamo di fare prima di quel che lei diceva. Noi vogliamo dare a questo lavoro un carattere di estrema rapidità, il nostro obiettivo è di avere per la primavera la Finanziaria in funzione, si capisce, poi l'articolazione degli interventi sarà più complessa, per questo abbiamo affrettato la fissazione del dibattito in aula, per questo intendiamo bruciare i tempi anche se, - voglio dichiararlo con molta chiarezza - non intendiamo affatto che la rapidità dei tempi vada a scapito della consultazione e della partecipazione, come è stato fatto fino a questo momento.

Accanto alla Finanziaria però abbiamo altri strumenti diretti (parlo delle aree industriali); la Giunta intende mettere in applicazione rapidamente, nelle prossime settimane, la legge esistente che riguarda le quattro aree industriali e noi porteremo in Consiglio, tra pochi giorni, le nostre proposte a questo riguardo, ma intendiamo in materia di aree industriali andare ad un progetto più complesso e più articolato, più articolato perché si deve distinguere tra artigiani e piccola e media industria.

Infine, abbiamo già cominciato a usare e stiamo usando e il potere di programmazione generale della Regione e gli altri strumenti (pianificazione del territorio, formazione professionale e anche di questo saremo presto pronti a parlare in Consiglio in modo specifico), per discutere condizionare e contrattare alcune scelte generali di politica industriale.

In questo senso noi recepiamo completamente le sue preoccupazioni e le diamo assicurazione che la Giunta si muove in questa direzione.

Al Consigliere Zanone voglio chiarire il punto dell'art. 5, visto che su quell'articolo non sono stati presentati emendamenti, altrimenti avremmo chiarito in sede di articoli, come per resto, e gli voglio dire che proprio perché la Giunta si è mossa fin dall'inizio, e anche la Commissione (qui abbiamo un progetto della Commissione, per lo meno della grande maggioranza della Commissione) con la volontà di ancorare l'attività della Finanziaria a due parametri, che non sarà sempre facile conciliare, ma che dobbiamo conciliare, questa è la sfida che abbiamo.

Il primo parametro è l'attuazione del piano, i fini pubblici e collettivi, la Finanziaria è uno strumento della programmazione, è uno strumento di una politica collettiva.

Secondo: la Finanziaria non deve essere un carrozzone politico di sottogoverno, ma deve essere uno strumento economico che opera in termini di economicità.

Partendo da questi due principi tutto il disegno di legge è stato elaborato e l'art. 5 in parole povere vuol dire questo: che la Finanziaria sarà tenuta a stare, come si dice, sul mercato, a non venire a piangere come accade per le partecipazioni statali, dal Consiglio Regionale per avere delle continue sovvenzioni senza destinazione. Se il Consiglio regionale deciderà, viceversa, di affidare alla Finanziaria, volta per volta, dei compiti specifici, allora darà, secondo il criterio dell'imputazione dei costi, un contributo specifico per quel fine alla Finanziaria Regionale. Nessuno potrà chiedere alla Finanziaria regionale di operare al di fuori dei criteri di economicità, questo significa l'art. 5 e lo stesso Consiglio regionale, se la Regione chiederà degli interventi speciali straordinari delibererà in merito.

Detto questo, non ho altro da aggiungere perché la Giunta ritrova nel dibattito un'ampia convergenza, vi sono solo delle questioni che riguardano gli emendamenti ai singoli articoli e pensiamo che si possa direttamente passare a questa parte del dibattito.

Seduta n. 26 del 22/12/75 - Argomento: Partecipazioni azionarie regionali
Esame disegno di legge n. 29 "Costituzione dell'Istituto Finanziario regionale piemontese"

Valerio Zanone, non Gandolfi e Cardinali

Seduta n. 26 del 22/12/75 - Argomento: Partecipazioni azionarie regionali
Esame disegno di legge n. 29 "Costituzione dell'Istituto Finanziario regionale piemontese"

La Giunta è contraria sia all'emendamento presentato dal Consigliere Zanone che richiede di sopprimere le parole "piccole e medie", sia all'emendamento presentato dai Consiglieri Zanone, Gandolfi e Cardinali che riguarda le azioni a risparmio.

Per quanto riguarda la prima modificazione i motivi sono stati largamente esposti dal Consigliere Berti ed io mi rimetto a questa esposizione.

Per quanto concerne la seconda questione mi pare che il Consigliere Rossotto abbia fatto un intervento pertinente. Voglio solo precisare che il Codice civile consente alla società, al Consiglio di amministrazione di definire questa materia bene e penso che sarebbe opportuno lasciare la definizione delle azioni e così via al Consiglio di amministrazione nel quale sono presenti anche gli altri soci, che è una società a prevalenza pubblica, ma in cui non c'è solo la Regione e quindi ci sembra più giusto procedere in questo modo.

Per questi motivi invitiamo i Consiglieri a respingere i due emendamenti presentati.

Seduta n. 26 del 22/12/75 - Argomento: Partecipazioni azionarie regionali
Esame disegno di legge n. 29 "Costituzione dell'Istituto Finanziario regionale piemontese"

Sì

Seduta n. 26 del 22/12/75 - Argomento: Partecipazioni azionarie regionali
Esame disegno di legge n. 29 "Costituzione dell'Istituto Finanziario regionale piemontese"

Sì

Seduta n. 26 del 22/12/75 - Argomento: Partecipazioni azionarie regionali
Esame disegno di legge n. 29 "Costituzione dell'Istituto Finanziario regionale piemontese"

D'accordo.

Seduta n. 26 del 22/12/75 - Argomento: Partecipazioni azionarie regionali
Esame disegno di legge n. 29 "Costituzione dell'Istituto Finanziario regionale piemontese"

Noi siamo favorevoli all'emendamento, c'è solo una cosa formale: bisogna dire "con" e non "secondo" se vogliamo evitare una ripetizione nel testo.

All'emendamento siamo favorevoli per i motivi che sono stati già esposti.

Seduta n. 27 del 22/12/75 - Argomento: Enti strumentali

Esame disegno di legge n. 29: "Costituzione dell'Istituto finanziario regionale piemontese "(seguito)

Io vorrei intanto dire che la richiesta che il Presidente della Giunta ha fatto, di una sospensione perché la Giunta potesse consultarsi significa anche l'attenzione ed il rispetto con cui consideriamo le proposte che vengono fatte in aula.

Sia l'emendamento formulato dal Consigliere Bianchi e da altri emendamento che in parte conoscevamo per il dibattito avuto in Commissione ma che nella forma definitiva abbiamo potuto conoscere all'ultimo momento sia le osservazioni che ha fatto il Consigliere Berti, richiedevano un momento di attenzione e di riflessione.

La nostra valutazione è tuttavia quella di mantenere fermo il testo dell'art. 2 nella redazione che ne aveva fatta la Commissione e questo per due motivi che si connettono tra loro: il primo è che la formulazione, pure molto attenta e precisa che di questo emendamento hanno dato i Consiglieri Bianchi, Paganelli ed altri, rischia di essere insieme restrittiva e molto ampia. Restrittiva perché in realtà nella legge (l'articolo va letto insieme agli altri) si dice chiaramente che la Finanziaria può intervenire in tutte le materie che sono di competenza (artt. 117 e 118 della Costituzione) cioè una formulazione molto ampia. Ma c'è di più: nella prima parte dello stesso art. 2 è detto "per conseguire i predetti scopi può assumere le iniziative" (gli scopi sono l'attuazione del piano economico regionale e sono nell'ambito delle competenze degli artt. 117 e 118) "ed effettuare le operazioni per contribuire alla realizzazione delle infrastrutture e all'organizzazione dei servizi necessari allo sviluppo economico e sociale della Regione" e "in particolare" che va inteso come un'esemplificazione.

Per i motivi che Berti già diceva, cioè che si tratta di un istituto che entra in una fase sperimentale, noi preferiamo lasciare il campo abbastanza largo da definire nel corso dell'attività.

Nello stesso tempo però la formulazione che è stata offerta dal Consiglieri della D.C. corre il rischio, per una indicazione di determinati compiti, di creare troppe attese e voi sapete che una preoccupazione che noi abbiamo avuto sin dall'inizio è che il sorgere della Finanziaria sia visto come se mettessimo in atto una sorta di panacea universale; noi vogliamo evitarlo, scoraggiare queste attese e far capire che la Finanziaria è uno strumento che, certo, ha delle ampie capacità di intervento, ma che intanto è finalizzata a scopi precisi e determinati.

In secondo luogo - e devo dirlo con estrema franchezza -una formulazione particolare all'interno delle formulazioni fornite dal Gruppo della D.C. e cioè quella che riguarda i centri storici, rischierebbe di portare la Finanziaria fuori da quella che è l'area della sua attività nei nostri intendimenti, anche qui imbarcandola in un campo estremamente complesso. Può darsi che la Finanziaria, anzi, è probabile che debba effettuare interventi nei centri storici perché le aree attrezzate non si intendono solo alla

periferia della città, per esempio per l'artigianato ma vorremmo evitare che fin dall'inizio la Finanziaria assumesse dei compiti così vasti in un campo così delicato.

Sono questi i motivi per i quali riteniamo di dover mantenere il testo dell'articolo com'era formulato. Al quale apporteremmo soltanto una modifica, perché ci sembra ragionevole l'osservazione che faceva il Consigliere Bianchi, là dove alla terzultima riga del testo si dice "consulenze e servizi di mercato". Nel testo presentato dal Consigliere Bianchi ed altri si diceva "consulenze finanziarie per la realizzazione di iniziative di interesse regionale".

L'emendamento che noi vi proponiamo è di aggiungere, dove si dice "consulenze" l'espressione "consulenze finanziarie per la realizzazione di iniziative di interesse regionale", in maniera che sia chiaro di quali consulenze finanziarie si tratta.

Questo emendamento lo proponiamo noi, recependo un suggerimento del Gruppo della D.C. per il resto pregheremmo il Consiglio di mantenere immutata la formulazione originaria dell'articolo.

Accogliamo invece l'emendamento del Consigliere Berti che avete sentito e che riguarda soltanto l'inserimento di un termine; è un emendamento formale e lo consideriamo accolto.

Seduta n. 27 del 22/12/75 - Argomento: Enti strumentali

Esame disegno di legge n. 29: "Costituzione dell'Istituto finanziario regionale piemontese "(seguito)

La Giunta accetta l'emendamento.

Seduta n. 27 del 22/12/75 - Argomento: Enti strumentali

Esame disegno di legge n. 29: "Costituzione dell'Istituto finanziario regionale piemontese "(seguito)

Mi pare che il Consigliere Bianchi abbia espresso egregiamente i motivi per i quali l'emendamento non può essere accolto. Nella sostanza non abbiamo nulla in contrario, tanto è vero che l'articolato nel suo insieme stabilisce dei limiti molto precisi, ma usare questa formulano. Io ho solo una differenza rispetto a Bianchi, per il resto le motivazioni sue sono le mie, cioè Bianchi dice che anche la FIAT persegue fini collettivi. Io voglio dire che stabilire in una legge che le società private perseguono fini collettivi o è una figura retorica, o è una contraddizione in termini le società private perseguono fini privati e non collettivi.

La limitazione deriva dall'insieme dell'articolato, è questo che voglio sottolineare.

Per queste ragioni noi riteniamo che l'emendamento non possa essere accolto, pur condividendo le preoccupazioni, che sono le nostre e che abbiamo cercato di tradurre in tutto l'articolato e in tutte le disposizioni.

Seduta n. 27 del 22/12/75 - Argomento: Enti strumentali

Esame disegno di legge n. 29: "Costituzione dell'Istituto finanziario regionale piemontese "(seguito)

Noi siamo d'accordo di avere qui un dibattito, come richiesto dal Consigliere Alberton. Oggi approviamo la legge, poi dovrà essere vistata dal governo e ritornata,

abbiamo l'elaborazione del piano di sviluppo ed è nostro intendimento sottoporre tutto il piano di attività della Finanziaria a una discussione del Consiglio.

Seduta n. 27 del 22/12/75 - Argomento: Enti strumentali

Esame disegno di legge n. 29: "Costituzione dell'Istituto finanziario regionale piemontese "(seguito)

Il Consigliere Bianchi ha queste assicurazioni perché abbiamo lo stesso pensiero sulla questione.

Seduta n. 27 del 22/12/75 - Argomento: Enti strumentali

Esame disegno di legge n. 29: "Costituzione dell'Istituto finanziario regionale piemontese "(seguito)

Noi non siamo favorevoli all'emenda mento perché consideriamo che oltre al Collegio dei sindaci (intanto noi pensiamo che il Collegio dei sindaci debba fare il suo lavoro) vi è poi il controllo generale del Consiglio regionale, cioè è un controllo tecnico dei sindaci e non pensiamo che sia questa la soluzione.

Lei Consigliere Zanone ha citato il Ministro delle Partecipazioni statali, ma io non voglio aprire qui quello che sarebbe una voragine per dire che il problema delle partecipazioni statali non è tanto quello di avere delle società di revisione che asseverino i suoi bilanci, ma che le società a partecipazione statale rispondano alla collettività che le paga questo è il vero problema che hanno le industrie a partecipazione statale.

E anche nel caso in specie, il problema è che la Finanziaria sia sotto il controllo degli organi statutari e sia sotto il controllo del Consiglio regionale in modo effettivo e questo è ciò che l'articolo prevede.

Seduta n. 27 del 22/12/75 - Argomento: Enti strumentali

Esame disegno di legge n. 29: "Costituzione dell'Istituto finanziario regionale piemontese "(seguito)

In realtà quello che è richiesto dai colleghi Zanone e Gandolfi è implicito nello Statuto, tuttavia non abbiamo nulla in contrario, anzi siamo molto favorevoli ad esplicitare quello che è implicito.

Per questo motivo accogliamo senz'altro l'emendamento.

Seduta n. 27 del 22/12/75 - Argomento: Enti strumentali

Esame disegno di legge n. 29: "Costituzione dell'Istituto finanziario regionale piemontese "(seguito)

Non è necessario, noi non abbiamo.

Seduta n. 27 del 22/12/75 - Argomento: Enti strumentali

Esame disegno di legge n. 29: "Costituzione dell'Istituto finanziario regionale piemontese "(seguito)

Noi troviamo del tutto convincenti le argomentazioni esposte dal Consigliere Gandolfi, quindi accogliamo entrambi gli emendamenti, che corrispondono del resto a una linea nostra.

Seduta n. 27 del 22/12/75 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Problema occupazionale della Montedison

I signori Consiglieri conoscono lo svolgimento degli avvenimenti degli ultimi giorni.

Io debbo essere molto preciso nel riepilogo di avvenimenti che sono noti dalla stampa, intanto perché questa è una sede di informazione formale e poi perché preannuncio che la relazione della Giunta comporterà un'assunzione di responsabilità da parte del Consiglio e quindi è bene che i singoli momenti siano conosciuti con precisione.

Nella notte tra giovedì e venerdì i dirigenti della Montedison hanno dato disposizione perché fosse interrotta la lavorazione degli impianti di Vercelli e Pallanza, adottando anche le misure di sicurezza che si adottano quando un impianto viene fermato. Gli operai sono stati avvertiti per cui rompendo questa direttiva, hanno invece garantito la continuità del lavoro.

Devo a questo punto sottolineare (il fatto non è indifferente) che alla Regione Piemonte la decisione della Montefibre è stata comunicata con un telegramma che ci è giunto nel pomeriggio di venerdì, quindi a cose già fatte. Quello che hanno scritto i giornali circa una tecnica golpista e da questo perfettamente confermata: è assolutamente inaudito che un gruppo grande, a prevalente partecipazione pubblica, invece di seguire le procedure normali che seguono anche aziende private di maggiori dimensioni si comporti come si è comportata la Montefibre.

Sapete anche che dopo la decisione della Montefibre e la risposta degli operai, dei tecnici che sono rientrati in fabbrica, vi sono state immediatamente reazioni molto vaste. Conoscete la posizione che la Giunta regionale ha preso e sulla quale ritornerò brevemente, conoscete le reazioni dei Partiti, il comunicato dei Partiti socialista e comunista, le posizioni del Piemonte, le posizioni assunte da enti locali, da sindaci dalle diverse forze politiche e vi sono state, a livello nazionale, prese di posizioni che riguardano l'intero arco dei partiti democratici.

Nella giornata di sabato, in seguito a questo avvenimento, si è avuto un incontro a Roma alla Presidenza del Consiglio, tra il Vice Presidente del Consiglio La Malfa, Ministri Toros e Donat-Cattin e la Montedison.

Questa riunione si è chiusa con il comunicato che è apparso sulla stampa domenica mattina, e sul quale come Giunta regionale chiamiamo tutti i Gruppi a dare un giudizio politico. Su questo comunicato noi abbiamo espresso riserve e giudizi negativi perché mentre da un lato si invitava sia pure in forma indiretta, la Montedison a cessare la Cassa Integrazione a Pallanza e Vercelli, a cessare cioè quella che è stata chiamata, per brevità, la serrata, anche se non di serrata tecnicamente si è trattato (e questo era nei voti della Regione, come delle organizzazioni sindacali degli enti locali, delle forze politiche democratiche) nello stesso tempo si davano due indicazioni sulle quali noi in questa sede intendiamo avanzare le più energiche riserve e si profilava una soluzione più generale, anche se in un modo più nebuloso, sulla quale abbiamo da avanzare altre riserve. Infatti in quel comunicato, accanto all'invito velato a cessare la Cassa Integrazione a Pallanza e Vercelli, si annunciava il consenso del governo allo scorporo dei CVS dalla Montedison e si accettava la necessità di un piano di ristrutturazione che riducesse l'occupazione nell'insieme degli stabilimenti Montefibre del Piemonte.

Notizie attinte da noi direttamente alla Presidenza del Consiglio nella serata di sabato, ci consentono di affermare che la cifra orientativa di cui si è parlato è quella che i giornali hanno poi del resto annunciato: la riduzione di occupazione negli stabilimenti Montefibre, esclusi i CVS ascenderebbe intorno alle 2.000 unità.

Infine, nel comunicato si faceva cenno ad un riassetto complessivo del gruppo Montedison ed alla necessità di un congruo finanziamento pubblico in direzione di questo riassetto.

Dopo questo comunicato, sul quale noi abbiamo espresso ed esprimiamo anche qui un giudizio negativo e di riserva e sul quale ritornerò stamattina è avvenuto l'incontro tra le organizzazioni sindacali ed il Ministro del Lavoro. Le organizzazioni sindacali avrebbero dovuto, lo sapete tutti, aprire il negoziato con il governo sul così detto piano a medio termine; le organizzazioni sindacali nazionali hanno annunciato che mettevano una pregiudiziale la quale, lo voglio precisare, consisteva in questo: i sindacati erano pronti a discutere il piano a medio termine non appena il governo avesse ottenuto dalla Montedison il ripristino dell'attività lavorativa degli stabilimenti di Pallanza e di Vercelli, cioè la revoca delle misure unilateralmente adottate dalla Montedison nella notte tra giovedì e venerdì.

Stamattina si è avuta questa discussione, che è stata interrotta verso l'una, e ripresa alle 15 ed è terminata pochi minuti fa, con questo comunicato: "Il Ministero del Lavoro ha proposto che per consentire la ripresa delle trattative tra le organizzazioni sindacali e la Montedison fosse ripristinata la normalità degli stabilimenti Montefibre di Pallanza e di Vercelli". "Ripristinata la normalità" è un'espressione indiretta per parlare di cessazione della Cassa integrazione "e fosse garantita la continuità gestionale e di lavoro dei CVS, fino a che non sia concordata la soluzione complessiva del problema Valle Susa a cui il governo si è impegnato. Allo scopo di esaminare la proposta di soluzione per il CVS sarà convocata una riunione tra le parti entro il 10 gennaio 1976". Poiché l'Azienda ha accolto la proposta del Ministro (cioè questa che ho letto) e poiché le organizzazioni sindacali hanno ammesso che si era verificato il presupposto della ripresa del negoziato di merito, la trattativa è ripresa immediatamente sotto la Presidenza del Ministro del Lavoro.

Intanto il Ministro del Lavoro ha comunicato al Vice Presidente del Consiglio che si erano determinate le condizioni perché fosse riaperta la discussione sul piano a medio termine.

Ognuno di voi potrà constatare che siamo di fronte non a una risoluzione della Questione, ma, in sostanza, ad un rinvio entro la data del 10 gennaio con un fatto positivo che è la revoca dei provvedimenti.

Io credo sia necessario che la Giunta e tutti i gruppi politici si esprimano - del resto questa è una richiesta che le organizzazioni sindacali ci fanno, hanno chiesto un incontro con i Capigruppo al termine di questo dibattito - sulla vera sostanza della questione che, voglio sottolinearlo con forza, non è la così detta "serrata", e cioè la Cassa integrazione, sbaglierebbe chi pensasse che il termine vero della controversia sia la messa a Cassa integrazione di Pallanza e Vercelli; tra l'altro nei piani della Montedison non c'è affatto la sospensione a tempo indeterminato dell'attività di Pallanza e Vercelli. In realtà, lo dico in termini molto aperti e, se volete, brutali, la decisione intervenuta nella notte tra giovedì e venerdì è stata una semplice misura ricattatoria volta a drammatizzare il problema e ad

obbligare da parte della Montedison e del governo a venire allo scoperto sulle richieste che sabato la Montedison ha presentato al governo.

Chi come noi, Giunta del Piemonte, ha seguito la vicenda fin dall'agosto avendo ripetuti incontri con i massimi dirigenti della Montedison, prima e dopo la conferenza dell'occupazione, sa benissimo che da mesi esiste un piano del gruppo Montedison e questo piano ha, per quel che ci riguarda, tre punti, due dei quali sono espliciti e uno più implicito, ma abbastanza chiaro.

Primo punto: la Montedison chiede di essere liberata dai CVS. E io credo qui di essere sciolto da ogni vincolo di riserbo se dico che già nella riunione del 23 ottobre a Roma a cui parteciparono, coi Ministro Donat-Cattin le Regioni e i sindacati, già in quella sede (sede nella quale si stabilì il rinvio della soluzione al 28 febbraio) la Montedison aveva posto come condizione, per una continuità fino al 28 febbraio, che il governo comunque accettasse l'idea di uno scorporo dei CVS dalla Montedison, tanto che io feci registrare a verbale che la Regione su questo punto era in dissenso, pur accettando il rinvio al 28 febbraio. Quindi il primo punto del piano Montedison, vero obiettivo, non è la serrata, è lo scorporo del CVS.

Secondo punto: una ristrutturazione degli stabilimenti che producono fibre in direzione di una riduzione della base occupazionale produttiva per le fibre, quindi la cancellazione completa degli accordi del 1973 intervenuti tra Montedison e sindacati.

Terzo punto: è la questione più grossa che prescinde dal Piemonte, e il disegno che il gruppo dirigente della Montedison coltiva di giungere ad un riassetto dell'intera Montedison sul territorio nazionale, in direzione, in sostanza, dello scorporo dalla Montedison di una serie di attività chimiche, o passive, o meno proficue, che dovrebbero essere in qualche modo accollate allo Stato; si parla dell'ENI, ma non solo dell'ENI, lasciando la Montedison come una società finanziaria che opera sul terreno italiano ed internazionale e che controlla alcuni settori chimici scelti tra quelli che hanno margini più cospicui di profitto. Né si tratta solo di un piano - di cui tra l'altro la stampa ha largamente parlato e che più volte è emerso, e per il quale la Montedison chiede un finanziamento congruo da parte dello Stato - ma anche di un'attività concreta perché va rilevato che mentre la Montedison chiede ad ogni costo di essere liberata dai CVS, in questi giorni sta agendo (e forse l'operazione è andata a buon fine) per entrare nei Cotonifici Cantoni, con una linea di estrema contraddizione. La Montedison sta dando la caccia alla Generale, (), non so ancora con quale esito; voglio dire che il gruppo Montedison non solo chiede che Governo Parlamento, forze politiche aderiscano e coprano questo suo piano e lo finanzino, ma si muove già concretamente in quella direzione.

È rispetto a questo piano nel suo insieme e non a questa o a quella misura, che la Giunta ha già avuto modo di esprimere e qui ribadisce il suo giudizio nettamente negativo e contrario. Perché? 1) per quello che riguarda i CVS. Noi non pensiamo affatto, lo abbiamo detto in tante occasioni, che la Montedison sia il miglior padrone per i CVS, l'esperienza ha dimostrato addirittura il contrario. La condizione in cui i CVS sono non deriva da ragioni oggettive, ma da una terribile incapacità gestionale spinta fino ad un grottesco autosabotaggio, di cui vi è una larga documentazione.

Da questo punto di vista la Montedison non è affatto il padrone migliore per i CVS, ma problema al quale non si può sfuggire è questo: se il 10 gennaio (perché il comunicato ultimo indica ormai questa data di scadenza) si arrivasse allo scorporo dei CVS dalla Montedison, questa cosa implica per i CVS? Implica una serie di conseguenze negative: 1) che per i lavoratori, per i sindacati, in una certa misura per la Regione, sparisce la controparte; 2) non esiste sul tappeto, attualmente, un progetto che garantisca una seria soluzione alternativa.

Noi domani riceveremo uno dei massimi dirigenti della Federazione degli industriali tessili, Artom, che ha chiesto di venirci ad esporre un progetto. Di questo progetto abbiamo avuto già sentore, è l'unico di cui conosciamo, in modo approssimato, l'esistenza, ma è un progetto che fa seguire allo scorporo dei CVS dalla Montedison lo smembramento degli stabilimenti CVS tra diversi industriali e la chiusura di tre di questi stabilimenti.

Allora, la posizione che noi sottolineiamo con forza è: che per la Regione è impossibile accettare lo scorporo dei CVS nelle presenti condizioni; che noi non intendiamo affatto che né la Montedison, né il Governo, che è espressione di una prevalente partecipazione pubblica nella Montedison, si liberino dal problema dei CVS; che lo stesso risulti affidato ad un insieme di imprenditori estremamente confusi, impalpabili e non tali da diventare una seria controparte.

Sul secondo punto, la riduzione delle attività delle fibre, noi vogliamo cogliere quest'occasione per chiarire che siamo convinti anche noi che l'attività delle fibre, com'è impostata oggi in Piemonte - ma il discorso riguarda il piano nazionale delle fibre - mostra una serie di limiti e richiede profondi cambiamenti e nuovi orientamenti, ma siamo assolutamente contrari a pensare che in Italia non vi sia possibilità di mantenere un'adeguata produzione di fibre. Se noi esaminiamo l'area delle fibre ci accorgiamo che vi sono fibre che sono mature e non hanno più spazio, o hanno scarso spazio di mercato, ve ne sono altre - e faccio l'esempio delle poliesteri delle acriliche - per le quali la nostra bilancia di importazioni è gravata fortemente, per le quali dunque vi sarebbe uno spazio cospicuo per una produzione nazionale. Il vero problema che noi fin dall'agosto, quando la Giunta si è insediata, abbiamo ripetutamente discusso con la Montedison, non è se le cose debbono stare come stanno, o se si deve andare a una diversificazione, a una conversione ad un processo di rinnovamento (e d'altronde anche i sindacati si sono schierati per il processo di rinnovamento) ma è se questo processo di conversione deve consistere in un mantenimento dei livelli occupazionali e della presenza Montedison, che tra l'altro nella nostra Regione, come voi sapete, è prevalentemente dislocata in aree che non hanno molte altre risorse (il caso di Vercelli è tipico) o se, viceversa, questo piano di conversione, di rinnovamento dell'apparato di produzione delle fibre deve andare verso uno smantellamento sostanziale delle attività nella nostra regione.

Terzo: noi esprimiamo un giudizio contrario rispetto ad un problema che trascende le nostre competenze e la nostra responsabilità, ma passa per il Piemonte, ed è il disegno di riassetto della Montedison. Noi non siamo affatto convinti che sia giusto e utile per l'economia nazionale che la Montedison sia scorporata nel senso di far gravare sullo Stato le attività passive del gruppo e di trasformare ciò che resta della Montedison, cioè il suo corpo fondamentale, in una società finanziaria. Siamo convinti tanto meno che si possa

dare un finanziamento pubblico per proseguire lungo questa strada. A questo punto pensiamo che sia ora di fare chiarezza e chiarezza la si può fare in un solo modo, riportando il gruppo "Montedison", focolaio di corruzione e di infezione (mentre si chiude il Val di Susa per un deficit di alcuni miliardi, lo sappiamo tutti, è un segreto che non è un segreto, il gruppo Montedison eroga massicci finanziamenti a giornali, riviste, stampa, sovvenziona giornali che hanno deficit pari a quelli del Val di Susa di quest'anno) dal momento che la partecipazione pubblica nel suo seno è paritaria, ma nella sostanza prevalente, sotto il controllo del Parlamento, sotto il controllo dello Stato. Una soluzione possibile, che da molte forze politiche è stata auspicata, è che le partecipazioni pubbliche della Montedison siano riportate in un ente statale che assuma così il controllo del gruppo.

Questa posizione noi come Giunta regionale l'abbiamo assunta e siamo fermamente intenzionati a mantenerla e chiediamo ai Gruppi del Consiglio un giudizio, o un'assunzione esplicita di responsabilità. Nel far questo vogliamo sottolineare che esiste, certo, un problema che colpisce la nostra Regione e da questo partiamo: noi siamo minacciati da una riduzione drastica delle attività e dell'occupazione, i dati sono stati resi noti non vale la pena qui di riprenderli, ogni giorno vi sono licenziamenti e chiusure di aziende, siamo ad una stretta, in questo processo le decisioni della Montedison (scorporo dei CVS, successivo smembramento, riduzione dell'occupazione) sarebbero un colpo di maglio assai pesante da sopportare.

Vi è anche un dramma umano, vi sono telefonate continue, io da stamattina non faccio che ricevere telefonate di mogli, sorelle, madri di gente che lavora nel Val di Susa, si sono delle situazioni drammatiche sono questioni umane sulle quali a volte sorvoliamo, ma che invece vanno considerate nel loro peso, c'è gente che ha un'età per cui andare via dal Val di Susa vuol dire non avere più prospettive, compromettere l'esistenza.

Noi da tutto questo partiamo, di tutto questo ci facciamo carico, ma nello stesso tempo vogliamo dire che ciò che accade non è cosa che riguardi solo il Piemonte, in realtà il Piemonte e il terreno scelto dal gruppo dirigente Montedison per far partire un'operazione che ha carattere nazionale e noi siamo convinti che contrastando questo disegno qui in Regione, facciamo gli interessi nazionali.

È capitato al Presidente Viglione ed al sottoscritto, nel corso della riunione che avvenne a Roma per la questione Pirelli, di dichiarare insieme al Presidente della Lombardia Golfari, che se ci fossimo trovati di fronte ad un piano (in quel caso si parlava della Pirelli) che avesse determinato un consistente sviluppo di posti di lavoro nazionali prevalentemente dislocati nei Mezzogiorno e che per questo Lombardia e Piemonte fossero state chiamate a pagare un prezzo, noi avremmo potuto considerare la possibilità di pagare questo prezzo nella considerazione di un interesse nazionale più complessivo. Ma non di questo si tratta, noi sappiamo che accettando lo smantellamento dei CVS, accettando la riduzione sostanziale dell'attività della Montefibre (Vercelli, Pallanza e così via) si mette in moto un piano che è negativo per l'economia e per la società nazionale.

Ed è partendo da questa convinzione che la Giunta ed il suo Presidente hanno convocato per domani a Torino alle ore 15 una riunione delle altre Regioni italiane (Lombardia, Veneto, Liguria, Campania, Abruzzo Emilia Umbria, Sardegna, le quali hanno nella giornata di oggi quasi tutte confermato, la loro presenza) non già per chiedere

loro una solidarietà con il Piemonte, ma per porre la vicenda Montedison come un problema nazionale che deve essere risolto dal Governo e dal Parlamento, per sentire l'opinione, le valutazioni, le esigenze delle Regioni nel loro insieme.

Noi non vogliamo contrapporre Vercelli ad Acerra, Pallanza a Ottana vogliamo vedere il quadro complessivo. Siamo fermamente convinti e lo siamo anche per avere studiato il problema nei suoi dettagli, che è possibile concepire un piano di riorganizzazione della Montefibre e della Montedison che mantenga l'occupazione al nord e sviluppi l'occupazione al sud. Questo è l'obiettivo indicato, ma siamo convinti che le decisioni di Cefis vanno in un'altra direzione. Per questo motivo riteniamo inaccettabile il comunicato che c'è stato sabato, corretta la posizione delle organizzazioni sindacali e vogliamo in questa riunione di Consiglio far pesare la nostra opinione. È questo il quadro complessivo dei fatti, è questo l'insieme delle decisioni che oggi dobbiamo, ciascuno nella sua responsabilità, prendere.

Non si tratta, colleghi, di dire sì o no alla messa a Cassa integrazione di Pallanza o Vercelli, dopo il comunicato tra l'altro del Ministero del Lavoro questo punto è superato; non si tratta soltanto di denunciare il metodo con cui la Montedison ha preso queste decisioni, si tratta di pronunciarsi ormai sul merito di un problema più grande che non coinvolge solo il Piemonte. È questo terreno reale di discussione che si apre dinanzi a noi e sul quale io ho esposto con precisione le posizioni che la Giunta ha preso e che intende mantenere con assoluta fermezza.

Noi non intendiamo sottoscrivere in alcun caso la resa della Regione o dei poteri pubblici a chicchessia, noi pensiamo che sia qui posto un problema che è anche di metodo, che è anche di democrazia, che è anche di competenza e di poteri; non pensiamo che vi possa essere in Italia nessuno che possa porsi al di sopra del Parlamento e dello Stato. Questo è il problema Montedison come si pone crudamente dinanzi a noi.

In questa ottica noi pensiamo che la Regione debba sostenere tutte le iniziative di lotta e di mobilitazione che i lavoratori prenderanno nei prossimi giorni, debba far sentire la sua voce a partire dalla riunione che è convocata domani alle ore 15 qui a Torino.

Dopo avere dato queste informazioni, espresso queste valutazioni vorrei rapidamente darvi qualche comunicazione su altre gravi questioni che hanno battuto alla porta del nostro Consiglio tutta la giornata e che riguardano l'area industriale.

Una notizia molto negativa e grave: domani i lavoratori della Nebiolo 1700, occuperanno la fabbrica e vi trascorreranno il Natale e, se non intervengono novità, Capodanno e giorni successivi. Anche qui si tratta di un avvenimento serio che chiama in causa i pubblici poteri in modo diretto.

Infatti la Nebiolo non è un'azienda soltanto privata come formalmente appare, dal momento che una parte decisiva del suo pacchetto azionario è controllato dall'IMI, quindi siamo sempre nel campo delle partecipazioni pubbliche.

La vertenza Nebiolo è stata sul tavolo della Regione, è andata poi sul tavolo del Ministero del Lavoro, è tornata sul tavolo della Regione.

Ciò che io debbo mettere in rilievo a proposito di questa vertenza è questo: ad oggi (e assumo piena responsabilità di quello che sto per dire) è ferma convinzione della Giunta regionale, che ha trattato il caso, che un accordo sia sostanzialmente raggiunto attraverso una lunga e faticosa mediazione che ha impegnato l'Assessore al Lavoro della

Regione ed il Ministro del Lavoro; siamo arrivati alla definizione di un terreno di accordo sul merito, la Nebiolo chiedeva 500 licenziamenti, siamo arrivati oggi ad una proposta che accoglierebbe la volontà delle due parti: nessun licenziamento, Cassa integrazione per 380 con un sistema di rotazione che garantisca contro le discriminazioni.

L'accordo non si firma perché si è passati a delle forme di lotta dure i lavoratori hanno effettuato il blocco delle merci, l'azienda a quel punto si è rifiutata di discutere con i sindacati per cui tutte le discussioni avvengono separatamente. Quando la vertenza era al Ministero del lavoro l'azienda ha denunciato i lavoratori che facevano il blocco, ne ha denunciati 19 e successivamente (ed è questa la cosa sulla quale voglio richiamare la vostra attenzione) ne ha licenziati sei. Badate, non i 19 che sono stati colti a fare il blocco, non i 1700 che rivendicano unanimemente la responsabilità di avere deciso il blocco e di averlo attuato, ma sei scelti a caso col metodo delle decimazioni di guerra. È su questo punto che le organizzazioni sindacali hanno una posizione, a nostro avviso giusta e di principio, le organizzazioni sindacali per sedersi alla trattativa chiedono che i sei licenziamenti di rappresaglia siano revocati. È su questo che la trattativa non si conclude ed è su questo che i lavoratori ed i sindacati vanno domani al presidio della fabbrica nonostante che anche questo va messo in evidenza sul governo e sull'IMI siano intervenuti nei giorni scorsi uomini politici ed esponenti di tutte le forze politiche democratiche.

Voglio ricordare che passi per la revoca dei licenziamenti sono stati fatti, non a titolo personale, fra gli altri dall'Onorevole Napolitano per il PCI, dal Presidente della Camera Pertini anche a nome dei socialisti e dall'Onorevole Bodrato da parte della D.C. Nonostante questo l'azienda un'azienda controllata prevalentemente da capitale pubblico, non ha revocato i licenziamenti di rappresaglia e li mantiene. Ed è su questo che noi andremo a vivere in città un Natale drammatico non solo per i 1700 lavoratori e le loro famiglie, ma io direi per un'ampia zona ed in un certo senso per tutta la città.

Altre gravi vertenze di lavoro in atto ce ne sono moltissime. Oggi si è rotta la trattativa per la Monoservizio, il che vuol dire 130 licenziamenti (questo per dare il quadro); due vertenze soltanto mostrano nelle ultime ore un'evoluzione positiva, una riguarda l'ASSA di Susa, per la quale era convocato sabato il Consiglio di amministrazione per procedere allo scioglimento della società, l'intervento della Regione ha fatto sì che il Consiglio di amministrazione e i proprietari dell'ASSA accettassero la mediazione della Regione e quindi il Consiglio di amministrazione è stato revocato sine die; il 29 ci sarà una riunione sotto la presidenza della Regione che dovrebbe condurre, noi lo speriamo ed alcuni indizi ce lo fanno credere, ad una soluzione positiva della vertenza.

L'altra vertenza che forse conosce uno spiraglio è quella della SACLA' di Asti, che, come sapete, è chiusa ed occupata da tempo e per la quale oggi il sindaco di Asti e noi abbiamo avuto una comunicazione formale del gruppo Venchi Unica che intende rilevare lo stabilimento e lo fa in associazione con il movimento cooperativo, secondo una formula che può sembrare di estremo interesse anche per i rapporti tra industria di trasformazione e agricoltura. Non vi è la soluzione - voglio sottolinearlo ma si è aperto uno spiraglio.

Io ho ricordato queste cose perché era nostro dovere informare il Consiglio Regionale, ma anche per collocare la questione Montedison nel contesto in cui va collocata. Noi siamo, nella crisi economica che ha colpito la nostra regione, ad una stretta che ha anche cause oggettive e vogliamo affrontarlo per quello che sono. Ma su queste cause oggettive si innesta una forzatura politica di una parte del padronato. È questa forzatura politica che noi siamo chiamati a respingere, e questo, nel caso Montedison, è il vero cuore del problema.

Seduta n. 27 del 22/12/75 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Problema occupazionale della Montedison

Basterebbe far valere il pacchetto azionario.

Seduta n. 27 del 22/12/75 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Problema occupazionale della Montedison

Le autorità statali tengono fuori le azioni per non avere troppa maggioranza.

Seduta n. 27 del 22/12/75 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Problema occupazionale della Montedison

La replica sarà molto breve.

Noi abbiamo constatato come un fatto importante che nel Consiglio regionale è pressoché generale la denuncia del comportamento della Montedison e di Cefis, la condanna per quello che è stato fatto, la richiesta che misure sollecite vengano prese per uscire da questo stato di fatto.

Ma, pur rilevando una convergenza larga su questi fatti e valutandone tutta l'importanza, noi dobbiamo in questa sede confermare con molta precisione la posizione che la Giunta ha esposto e che ha trovato conforto in alcuni interventi, per esempio di Minucci, ma anche di Cardinali rispetto alla quale viceversa alcune differenze abbiamo registrato nel dibattito (mi riferisco ad alcune osservazioni di Gandolfi e ad altre di Alberton, non uguali, diverse).

Concludendo quindi, siccome la conclusione significa anche per la Giunta decisione di agire nelle prossime ore, confortata dal parere e dagli orientamenti del Consiglio, noi dobbiamo precisare che: 1) noi assumiamo in questa vicenda governo insieme alla Montedison come contro parte.

Alle cose che nell'introduzione sono state dette e che il collega Minucci riprendeva con larghezza, io debbo aggiungere che in realtà non solo vi è nel sindacato di controllo una presenza azionaria del governo dello Stato e quindi del governo, così rilevante, ma che addirittura una parte di azioni in possesso di poteri pubblici sono state appositamente sterilizzate per evitare che il peso del pubblico potere fosse troppo grande all'interno della Montedison. Quindi si tratta di una linea complessiva da respingere. Se lo Stato ha messo dei denari nella Montedison e questi denari vogliono dire partecipazione alla proprietà, questa partecipazione alla proprietà deve essere esercitata fino in fondo. Per cui la cosa che non si può più nascondere è questa e la Regione Piemonte deve assumerla: che in questa vicenda non è come se avessimo aperto una vertenza con la Fiat, in cui il governo può essere chiamato come mediatore, in questa vicenda governo e controparte nel senso

che esso deve esercitare i poteri di cui è virtualmente munito. E a nostro avviso deve esercitarli per riproporre il gruppo Montedison sotto il controllo dello Stato, del Parlamento, dei poteri pubblici democratici. Questo è il problema di fondo che noi intendiamo porre e che come Regione perseguiremo nei contatti con il governo, nel confronto con la Montedison, nei rapporti con il Parlamento, nel rapporto con le altre Regioni.

Siamo disposti - lo abbiamo già dichiarato nella conferenza dell'occupazione, lo abbiamo dichiarato molte volte ai massimi dirigenti della Montedison - siamo disposti come Regione a considerare, insieme alle altre Regioni, al Parlamento, al governo, la necessità di piani riorganizzazione, di conversione industriale, siamo i primi ad essere convinti che bisogna andare in questa direzione; ma siamo convinti che c'è una grande differenza tra dei piani di riconversione che puntino ad un allargamento della base produttiva ed i piani di riconversione che in realtà puntino alla operazione che oggi qui è stata ampiamente descritta attraverso la quale si addossano allo Stato le passività, si socializzano le perdite, si dà vita ad una grande finanziaria privata (sostanzialmente è questa la strategia del gruppo dirigente della Montedison) e su questa strada noi non ci siamo e non ci saremo mai. È questo il disegno che occorre contrastare.

2) per quel che riguarda i Cottonifici Val di Susa non vi è contraddizione nella posizione che è stata esposta perché in linea di ragionamento nessuno può escludere, e la Giunta regionale e la Regione, che possa esservi un'altra soluzione per il Val di Susa, non possiamo mica pensare che ci sia un destino per il quale i CVS devono rimanere nella Montedison per sempre; è possibile ipotizzare una strada diversa? Noi rispondiamo di sì, lo abbiamo anche detto, ma il problema non è questo, ci che la Montedison richiede e che il governo in sostanza ha dato (speriamo non in via definitiva) è che i CVS siano scorporati dalla Montedison e dopo si veda quale sorte debbano avere, mentre la richiesta che è stata avanzata sempre e che anche le organizzazioni sindacali hanno avanzato stamattina ed è sancita nel comunicato stamattina esposto, è che il governo e la Montedison, la quale non può lavarsene le mani, non può scaricarsi delle sue responsabilità, configurino una soluzione positiva per i CVS, se questa soluzione positiva c'è e garantisce lo sviluppo produttivo e l'occupazione i sindacati e la Regione sono pronti ad esaminarla.

Questo è il terreno di discussione, ma scorpori al buio dei CVS dalla Montedison noi come Regione non siamo pronti ad accettarli, e voglio dirlo in questi termini, non li accetteremo mai, se avvenissero contro la nostra volontà li subiremmo, ma deve essere chiaro a tutti, all'opinione pubblica del Piemonte e del Paese, che sono delle cose che sono state imposte e che noi non abbiamo sottoscritto, perché non intendiamo sottoscrivere atti di resa sulla pelle di migliaia di persone.

3) per quel che riguarda la produzione delle fibre siamo convinti (l'abbiamo esposto alla conferenza più in dettaglio) che qui ci sia molto da cambiare e da innovare. Ma io debbo dirvi con molta franchezza perché non è una cosa misteriosa che la Montedison un mese fa circa ha invitato uomini politici, non in segreto, in pubblico, con inviti, ad una riunione che si è tenuta nel Centro di formazione professionale della Montedison, a Taino, presso Varese e tra gli invitati c'ero anch'io come Assessore al Lavoro, era un

convegno di studio, non un incontro operativo, che aveva per tema "Le prospettive dell'industria chimica". C'erano anche delle personalità governative.

In quella sede noi abbiamo ascoltato tre relazioni: una del prof.

Lombardini, una del prof. Colombo che dirige il settore ricerche e strategia della Montedison e una terza dell'ing. Grandi.

Mentre il prof. Lombardini ha fatto un'esposizione di carattere più generale, che non ha pertinenza con il nostro dibattito, che riguarda soprattutto il rapporto della chimica nel Mezzogiorno, e mentre l'ing. Grandi ha ripetuto pari pari le cose che ci siamo sentite dire alla conferenza sull'occupazione, il prof. Colombo, che non era un passante, ma è uno dei dirigenti della Montedison, ha esposto con molta precisione un programma di sviluppo dell'industria chimica in Italia, e di azione della Montedison in questo quadro, che devo dire, anche se certo non può essere questo un giudizio definitivo, è parso a me estremamente convincente. E in questo programma c'era lo spazio per una serie di produzioni che sono presenti in Piemonte, e c'era un giudizio sulle fibre più articolato e diverso da quello che abbiamo sentito dall'ing. Grandi in quella sede e alla conferenza dell'occupazione.

Perché richiamo questo fatto? Per dire che non è affatto vero che dal punto di vista industriale la strada obbligata è quella di ridurre la produzione a Vercelli, a Pallanza, di ridurre l'occupazione e così via perché qui lo scontro non è tra chi rivendica dei generici diritti sociali e chi rivendica i diritti dell'economia, ma tra chi vuole una seria politica industriale (e chi la vuole e la Regione in questo caso, sono i sindacati, sono le forze politiche democratiche) e chi invece vuole innestare su un apparato industriale estremamente mal messo una politica di speculazione finanziaria. Questo è il terreno reale dello scontro e da questo punto di vista noi saremo molto fermi nel sostenere la strada di una positiva conversione industriale e di cambiamento e rinnovamento nella produzione delle fibre.

Infine, nella riunione di domani la Giunta regionale, come avevo anticipato, nella riunione che si terrà con le altre Regioni e alla quale senz'altro i gruppi politici presenti in Consiglio possono partecipare (si prega soltanto che inviino un rappresentante per gruppo, ma è chiaro che sono gradite le loro presenze; così come è possibile la partecipazione all'incontro con i dirigenti della Federazione tessili) noi ribadiremo questa linea nell'insieme e soprattutto sottolineeremo, come abbiamo fatto nella conferenza sull'occupazione e nel programma della Giunta, che il Piemonte non si chiude in una posizione regionalistica di isolamento. Noi guardiamo i nostri problemi in un'ottica e in una dimensione nazionale.

Se fosse necessario, saremo pronti anche a pagare dei prezzi per lo sviluppo di determinate priorità (Mezzogiorno), ma siamo convinti che non di questo si tratta, siamo convinti che la scelta di fondo che si presenta nel Paese e che passa per lo scioglimento nel nodo Montedison, è quella fra un nuovo tipo di sviluppo che utilizzi e valorizzi tutte le forze produttive, e una linea riduttiva che dia campo alle speculazioni, alla crescita di poteri abnormi e che finisce con la riduzione della base produttiva, con l'Italia più piccola, come si è detto.

Noi andremo domani al confronto con le altre Regioni per trovare con esse una linea comune nell'interesse nazionale. Ecco l'ultimo punto che ci interessava precisare.

Terremo informato il Consiglio, al di là dei rapporti di domani, di tutti gli sviluppi della situazione, saremo in contatto con i sindacati, le popolazioni colpite e i lavoratori sanno (ma ad essi lo confermiamo qui) che essi avranno da parte della Regione tutto il sostegno e tutto l'appoggio possibile nei giorni e nelle settimane che verranno.

Seduta n. 28 del 08/01/76 - Argomento: Esercizi provvisori

Esame disegno di legge relativo all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno 1976

C'è tutta la storia dei decreti!

Seduta n. 28 del 08/01/76 - Argomento: Esercizi provvisori

Esame disegno di legge relativo all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno 1976

Siete proprio rimasti al tempo della caccia alle streghe!

Seduta n. 28 del 08/01/76 - Argomento: Esercizi provvisori

Esame disegno di legge relativo all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno 1976

Sei solo!

Seduta n. 28 del 08/01/76 - Argomento: Esercizi provvisori

Esame disegno di legge relativo all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno 1976

In questo senso vale quello che diceva Minucci, il centro destra è sotto l'egemonia D.C.

Seduta n. 28 del 08/01/76 - Argomento: Esercizi provvisori

Esame disegno di legge relativo all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno 1976

Questo non l'ha detto nessuno.

Seduta n. 28 del 08/01/76 - Argomento: Esercizi provvisori

Esame disegno di legge relativo all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno 1976

ZANONE.

Seduta n. 28 del 08/01/76 - Argomento: Esercizi provvisori

Esame disegno di legge relativo all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno 1976

Allora non comprendo la posizione e la critica che mi viene rivolta dal Consigliere Minucci, perché se egli accetta questo rapporto non può differenziare il grado di percezione, di consapevolezza che si ha dei problemi piemontesi di oggi, in rapporto alla funzione di appoggio o di non appoggio che si dà alla Giunta regionale. Credo che su questo almeno mi si vorrà dare atto che la logica non è formale e non cade, perché una

cosa sono le realtà della comunità piemontese e un'altra il ruolo che le forze politiche svolgono per cercare di dare una risposta a queste domande sociali.

D'altra parte - e ho concluso signor Presidente - c'è un impegno positivo alla conclusione di questo dibattito; quelle questioni di indole politica generale che sono state qui impropriamente, tutto sommato, o occasionalmente quanto meno, affrontate in sede di discussione di un problema tecnico qual è l'autorizzazione all'esercizio provvisorio verranno di comune accordo trasferite nella sede che è loro propria e cioè in un dibattito di carattere politico generale sulla formazione di questa nuova maggioranza, sulla linea politica della Giunta e sui programmi che questa Giunta ritiene di dover proporre al Consiglio. Credo che il dibattito possa proseguire in quella sede.

Seduta n. 28 del 08/01/76 - Argomento: Esercizi provvisori

Esame disegno di legge relativo all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno 1976

Invece è il contrario!

Seduta n. 29 del 20/01/76 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Comunicazioni del Vicepresidente della Giunta regionale sul problema occupazionale

I colleghi ricorderanno come nella riunione del 4 dicembre, che si tenne alla Camera di Commercio, con la partecipazione della Regione, della Giunta, dei Gruppi consiliari, degli enti locali del Piemonte e del sindacato, fosse stato indicato che sulla nostra Regione pendeva una grave minaccia: l'aggravarsi della crisi faceva precipitare alla scadenza del 31 dicembre 11 mila licenziamenti noti alla Regione, 14 mila presunti.

Era stata rivolta allora da tutti una richiesta al Governo di sospensione dei licenziamenti ed erano stati indicati concordemente dai sindacati e dalla Regione, all'interno di questo grosso problema, tre nodi essenziali, definiti qualificanti: le questioni della Pirelli, della Montedison e della Singer.

I colleghi sanno come la questione della Pirelli abbia avuto una parziale, e del tutto interlocutoria, per la verità, soluzione, nel senso che successivamente si è giunti ad un accordo con il quale il gruppo Pirelli ha revocato i licenziamenti. È stata introdotta la misura della Cassa integrazione e del pre-pensionamento per quanto riguarda l'impianto presente in Piemonte, la Superga (il pre-pensionamento vale poco, ma la misura della Cassa integrazione assicura il salario ai lavoratori fino a giugno). Nello stesso tempo è stato deciso di studiare un nuovo piano di ristrutturazione della Pirelli. A questo piano viene associata, per la prima volta, in modo formale, una Regione, cioè il Piemonte, e io comunico ai Consiglieri che, intanto, entro alcuni giorni vi sarà, qui a Torino, un incontro della Giunta con la dirigenza del gruppo Pirelli, per cominciare ad esaminare questo piano di ristrutturazione dall'ottica del Piemonte.

Questa riunione sarà preparatoria di una riunione che avverrà poi a Roma, presso il Ministero dell'Industria, con la partecipazione delle organizzazioni sindacali.

Per quel che riguarda la Montedison, voi tutti sapete che è intervenuto un accordo fra sindacati e Governo che ha portato non solo alla revoca della serrata negli stabilimenti di Vercelli e Pallanza ma anche ad un accordo che riguarda la produzione delle fibre,

accordo che noi sottolineiamo positivamente perché scongiura il pericolo di licenziamenti di chiusura di aziende, ma rispetto al quale ci permettiamo di esprimere una riserva, dal punto di vista dell'economia aziendale, e, direi, del piano di sviluppo, perché esso prevede, in sostanza, in forme sia pur pacifiche (pre-pensionamento e blocco del turnover) il decremento di circa 1.500 unità nell'arco di due o tre anni.

È invece comunque aperto il problema per quel che riguarda il Cotonificio Val di Susa. Da questo punto di vista vi è una novità che ho il dovere di comunicare formalmente al Consiglio, perché ne prenda atto ed esprima le sue valutazioni. In occasione degli incontri fra sindacati e Governo sulla Montedison vi è stata da parte del Governo un'assunzione di responsabilità precisa in ordine all'idea che il CVS non debba più rimanere nell'ambito della Montedison: cioè, il Governo ormai parte da questa ipotesi. Le organizzazioni sindacali nazionali hanno invece assunto una posizione lievemente diversa: accettano di discutere una soluzione del CVS che non sia nell'ambito Montedison ma chiedono che in questa soluzione la Montedison sia in qualche modo coinvolta e corresponsabilizzata.

Come Regione abbiamo preso atto di queste nuove posizioni, e nei giorni scorsi abbiamo ricevuto il Presidente della Federazione Industriali tessili, Artom, e il Presidente della Federazione degli Industriali della Regione Piemonte, Debenedetti, che ci hanno consegnato un piano elaborato dalla Federazione degli Industriali tessili per la soluzione del problema del Valle Susa. Copie di questo piano sono state presentate esclusivamente all'Assessorato all'industria della Regione Piemonte e al Ministro dell'Industria. Nella riunione della Commissione tessile che si è svolta la scorsa settimana presso il Ministero dell'Industria, su cui riferirò tra poco succintamente, è stato deciso che il testo del piano venisse consegnato ai sindacati (finora ai sindacati era stato reso noto soltanto uno stralcio). I Consiglieri che volessero prendere conoscenza del piano possono farlo da domattina: è a loro disposizione una copia presso l'Assessorato all'industria. (Non possiamo farlo stampare sia per ragioni di riserbo sia perché ciò implicherebbe costi e dispendio di tempo).

La prossima settimana, anche per la discussione di questo progetto verrà tenuta una riunione al Ministero dell'Industria, cui la Regione Piemonte parteciperà. Devo dire subito che il piano presentato dalla Federtessili è, così com'è, per noi inaccettabile, in quanto prevede un calo occupazionale dai 3.400 attuali a: 2.200, e prevede che non venga mantenuta l'unità dei CVS, che verrebbero viceversa assegnati ad industriali diversi, e non assicura il mantenimento in vita di tutti gli stabilimenti. Aggiungo però che sono in corso fra sindacati e Governo (noi ne siamo a conoscenza) scambi di vedute dai quali emerge la possibilità che la Montedison, o comunque le Partecipazioni statali, possa essere coinvolta in un consorzio con gli industriali tessili. La Federazione degli Industriali piemontesi ha fatto conoscere la sua disponibilità ad allestire un'iniziativa di tipo meccanico nell'area degli stabilimenti Val di Susa che possa essere integrativa ai fini dell'occupazione.

In conclusione, mentre a nostro avviso è inaccettabile il piano che è stato proposto così com'è, sono in corso conversazioni da cui possono scaturire nuovi sviluppi e nuove prospettive che seguiremo in modo vigile.

Nel piano, come i Consiglieri che ne vorranno prender visione potranno constatare, c'è un elemento di interesse: il piano sfata tutto quello che è stato detto circa il fatto che i Cotonifici Val di Susa siano un vecchio carrozzone improduttivo, incapace di stare sul mercato. Viceversa, la Federazione degli Industriali tessili fa un'ipotesi di mantenimento e addirittura di aumento dell'occupazione, con alcuni investimenti e alcune modifiche che accrescerebbero la produttività, e scarta la soluzione del mantenimento dell'occupazione unicamente perché questa soluzione, a suo avviso, aprirebbe dei grossi problemi sul mercato tessile. Cioè, il Cotonificio Val di Susa, anche se può sembrar paradossale, potrebbe diventare troppo concorrenziale rispetto ad altre imprese in un mercato tessile ristretto. Questo ci conferma che il discorso sul Valle Susa va portato con molta cautela, che la Montedison ha fatto circolare molti luoghi comuni su questi impianti: nessuno nega che questi abbiano bisogno di una riorganizzazione, di importanti modifiche, ma certo possono essere uno strumento produttivo di notevole rilievo.

Desidero comunque informare il Consiglio che il termine per le decisioni che riguardano il CVS è stato prorogato al 31 marzo (ricorderete che la scadenza era stata fissata al 28 febbraio), per cui la trattativa può svolgersi con un minimo di respiro, anche se con questo non vorrei affatto spargere olio sul mare, cioè dare tranquillità, perché la situazione è sempre drammatica, preoccupante, e richiede lo sforzo di tutti i Gruppi, di tutte le forze politiche perché la soluzione sia effettivamente positiva, con le caratteristiche che noi abbiamo indicato cioè una soluzione globale, che mantenga i livelli di occupazione integralmente, che sia capace di coinvolgere anche la Montedison e non smembrare i CVS. Su queste posizioni è attestata la Regione.

Il terzo nodo, quello della Singer, è invece stato avviato ad un sia pur transitorio scioglimento: negli incontri avvenuti al Ministero dell'Industria la scorsa settimana il Ministro dell'Industria e il Ministro del Lavoro hanno accettato le proposte che, come tutti sapete, perché se n'è parlato in quest'aula, la Regione va facendo da molto tempo. Sin dall'inizio della vertenza, pur avendo con attenzione esplorato le vie di soluzione di carattere privato, che, abbiamo detto anche, avremmo privilegiato in ordine ad una linea generale, noi eravamo convinti che soluzioni di carattere privato per uno stabilimento che impiega duemila addetti e produce elettrodomestici erano oggi assolutamente improbabili (e l'esperienza ci ha dato ragione) e che la sola strada da seguire era quella delle Partecipazioni statali.

Nella riunione della scorsa settimana i Ministri dell'industria e del lavoro si sono fatti carico di una proposta che essi porteranno in Consiglio dei Ministri nelle prossime quarantott'ore, quella di un intervento della GEPI per rilevare un insieme di stabilimenti, di cui avrete letto sui giornali l'elenco. Sono i punti più caldi della crisi italiana. Tra questi, per il Piemonte, è stata inclusa la Singer. È una scelta, non per un salvataggio a caso di un impianto in crisi (e infatti non abbiamo chiesto l'intervento per altri impianti). Se la proposta dei Ministri Toros e Donat-Cattin verrà approvata dal Consiglio dei Ministri al 31 di gennaio la GEPI rileverà tutti i 1009 dipendenti della Singer affitterà o acquisterà gli stabilimenti e darà inizio ad un processo di associazione con partners privati per una attività di conversione degli stabilimenti e di loro messa in produzione in un'ottica produttiva adeguata.

Poiché queste decisioni vengono assunte dal Governo in un momento in cui vi è, com'è noto, il vuoto politico creato dalla crisi in corso, e il Governo ha scarsa autorità per questi provvedimenti, i Ministri che avanzano la proposta chiedono alla Regione -- che del resto questa proposta l'ha fatta fin dall'inizio - chiedono ai Sindacati, chiedono alle Commissioni parlamentari, di confortarli con il loro appoggio in questa scelta. La Giunta, pertanto, invita i vari Gruppi del Consiglio ad esprimersi, o verbalmente o con un ordine del giorno, in modo da arrecare un elemento di conforto per la decisione che nelle prossime quarantott'ore il Consiglio dei Ministri assumerà e che eviterebbe il licenziamento al 1 febbraio di duemila lavoratori e consentirebbe l'avvio di una soluzione positiva.

Desidero in questa occasione dire che vi erano delle proposte che riguardavano soluzioni private. Queste proposte sono state scartate da tutti - Ministro, Regione e Sindacati -, e del resto anche i proponenti non le hanno presentate come proposte risolutive. Una era per una iniziativa di carattere meccanico dell'Unione Industriale, non meglio precisata, che per la stessa Unione Industriale ci ha detto che desiderava piuttosto localizzare nell'area dei Cotonifici Valle di Susa; comunque, una iniziativa che comportava lavoro per 400-500 addetti, quindi non atta a risolvere il problema del CVS. Un'altra era della Fiat, la quale ci ha dichiarato ripetutamente, anche in un recente incontro con l'Amministratore delegato, la sua disponibilità ad avviare una produzione siderurgica anche nell'area della Singer. Però, con l'inconveniente che questa produzione siderurgica impiegherebbe solo 500 addetti e occuperebbe tutta l'area, per cui non potrebbe essere accompagnata da altre iniziative ed escluderebbe il lavoro femminile (mentre alla Singer lavorano molte donne), La stessa Fiat nel fare la proposta, si è resa conto della sua non accoglibilità. Queste due proposte, anche se non si applicano al caso della Singer, che viene risolta con intervento GEPI, rimangono sul tappeto, e noi abbiamo già detto alla Fiat e all'Unione Industriale che la Regione, non come Giunta ma come Consiglio regionale, credo, è interessata a discutere l'eventuale localizzazione di queste iniziative industriali in coerenza con il Piano regionale di sviluppo.

Il fatto che per queste tre questioni chiave - Pirelli, Montedison Singer - si siano trovate soluzioni provvisorie, o sia stato scongiurato il peggio, mentre da un lato non deve farci rimanere tranquilli ma deve viceversa indurci a raddoppiare gli sforzi, perché sono nodi che potrebbero poi ripresentarsi a breve scadenza in modo grave (quindi vorrei evitare che questa comunicazione fosse interpretata in modo errato), non può farci dimenticare che noi abbiamo qui, nella nostra Regione, ancora una lunga catena di aziende che licenziano o minacciano di chiudere i battenti. Non farò qui un elenco, ma comunico a questo riguardo al Consiglio regionale che, nel quadro della ristrutturazione dell'Assessorato all'Industria, noi abbiamo istituito un Servizio vertenze, che si avvale di un gruppo organico di capaci funzionari e che ha organizzato uno schedario per le aziende molto preciso, di cui tutti i Gruppi consiliari possono prender visione essi possono pertanto, tenendosi in contatto con i servizi dell'Assessorato, seguire via via lo svolgimento di tutte le vertenze.

Credo che i Colleghi gradiranno questo strumento posto a loro disposizione che permette al Consiglio di seguire nell'insieme l'attività che la Giunta svolge per risolvere queste questioni.

Fra i problemi aperti vorrei sottolinearne tre: Emanuel, Cimat e Monoservizio. Andata in porto la questione delle presse, per l'Emanuel rimane lo stabilimento, che da due anni è in lotta. Notiamo anche in chiave, se volete, autocritica, che il fatto che da due anni 118 lavoratori lottino per la salvezza di uno stabilimento, e che un'ancora di salvezza non sia stata ancora trovata a causa delle manovre anche speculative che ci sono attorno a questo stabilimento è, direi, un motivo di vergogna per tutti che deve indurre ad una seria critica e riflessione. Noi dobbiamo impegnarci a trovare nei prossimi giorni una soluzione, sciogliendo, o tagliando, se occorre, i nodi che ci sono a questo riguardo.

Desidero citare qui anche i casi della Cimat e della Monoservizio perché è necessario che il Consiglio prenda atto di certe questioni che non riguardano le aziende in sé ma problemi di carattere più generale.

La Cimat, come voi sapete, è una fabbrica molto qualificata di macchine utensili, che dipende da una Società multinazionale, La Salle, a sua volta subordinata al grande gruppo americano dell'Acme di Cleveland. Da un anno è in corso un processo di smobilitazione: c'è già stata un'ondata di licenziamenti, oggi ne vengono chiesti altri 70. La Regione, in un incontro, ha proposto alla dirigenza americana una soluzione concordata che questa sembrava propensa a prendere in considerazione. In relazione a ciò siamo stati a Roma e ci siamo incontrati con il Ministro Donat-Cattin (non posso che elogiare la sollecitudine con cui il Ministro in questa occasione si è occupato della questione): nello spazio di una giornata cosa senza precedenti, e, vorrei dire, per certi aspetti persino criticabile - sono stati messi a disposizione della Cimat circa 3 miliardi e mezzo di mutui a tasso agevolato del 6,7 per cento, ed è stata assicurata la Cassa integrazione anche per gli impiegati fino a giugno (con questo piccolo particolare, che la Cassa integrazione costava alla Cimat 66 milioni, 11 al mese, e la differenza fra il tasso dei crediti attualmente aperti e il tasso dei crediti agevolati le consentiva un risparmio di circa 220 milioni, e quindi l'accordo dal punto di vista economico era conveniente, tanto più che la Cimat sottolineava l'opportunità di non disperdere mano d'opera molto qualificata, difficile da riunire poi nuovamente). A Roma abbiamo steso una bozza dell'accordo in questo senso che pareva ormai concluso. Venerdì, alla riunione che si è tenuta la sera a Torino, il dirigente massimo è arrivato dall'America con una sconfessione di quanto concordato. L'accordo, così, è saltato e la fabbrica da sabato mattina è presidiata dai lavoratori, ai quali noi come Regione intendiamo dare il massimo appoggio.

Come vedete, non si tratta qui di una questione solo di carattere economico: si tratta di una questione di carattere politico che attiene alla strategia delle multinazionali. Per questo la sottolineo, e sottolineo l'importanza della lotta dei lavoratori della Cimat non solo per la questione dei posti di lavoro ma perché si tratta di impresa molto qualificata, che ha un ruolo importante nel tessuto produttivo del nostro Piemonte, in un settore, quello dei beni strumentali, che noi vogliamo privilegiare nel piano di sviluppo.

Questa lotta ha l'appoggio delle forze politiche, ha l'appoggio della Regione. Noi rimaniamo disponibili, lo diciamo apertamente, ad una riapertura della trattativa con gli americani della La Salle e del gruppo da cui questa dipende se essi vorranno tornare sui loro passi; altrimenti cercheremo altre direzioni, compresa quella della cessione della Cimat ad altri gruppi industriali della nostra Regione, che comunque consentano alla

Cimat di continuare ad agire e ad essere un punto importante del nostro tessuto produttivo.

Anche il caso della Monoservizio costituisce elemento illuminante dello stesso problema, quello delle multinazionali. Come sapete, alla Monoservizio c'è stata una lunga vertenza che riguardava dei licenziamenti e la trattativa, dopo un lungo, interminabile giro - anche qui ci sono state offerte di finanziamenti agevolati, di aiuti bancari e via dicendo tutti dapprima accettati e poi rifiutati. La fabbrica dalla vigilia di Natale è presidiata dai lavoratori, e ad essi noi diamo il nostro sostegno.

Vorrei per questo caso sottolineare un aspetto particolare: la Monoservizio adduceva fra i motivi della riduzione del personale la perdita di una serie di ordini da parte di gruppi che operano in Italia. La Regione si è fatta dare l'elenco di questi gruppi ed ha scritto a ciascuno chiedendo il motivo della revoca degli ordini alla Monoservizio. Ci è finora pervenuta una sola risposta, quella della Michelin, firmata dall'amministratore delegato della Società, la Michelin dice non avere affatto ritirato l'ordine alla Monoservizio, ma che, anzi, è pronta a rinnovarlo; è stata la Monoservizio, dice, a chiedere che gli ordini fossero sospesi. Sappiamo che altre aziende si preparano a risponderci in modo analogo. Anche qui dunque, siamo di fronte ad una scelta maturata in ordine alla strategia internazionale delle multinazionali, non della logica aziendale produttiva.

L'insieme di queste questioni pone in modo acuto -- credo che i colleghi se ne renderanno conto - un problema che anche nel caso della precedente legislatura e durante le precedenti Giunte si presentò: il problema del ruolo della Regione nella politica industriale, dei mezzi degli strumenti che abbiamo. Con l'approvazione della legge sulla Finanziaria, con il piano di sviluppo che stiamo per varare e con la legge delle aree industriali che ora metteremo in moto noi tentiamo di procurarci degli strumenti, che finora non avevamo, per intervenire nel quadro della politica industriale. Ma devo segnalare al Consiglio regionale, perché credo sia cosa di grande rilievo, che da questo punto di vista, cioè del ruolo della Regione nella politica industriale, sono intervenute negli ultimi dieci giorni alcune novità di rilievo.

La scorsa settimana ha avuto luogo a Roma una riunione delle Regioni cui erano presenti tutte le Giunte regionali (mancavano soltanto, per ragioni tecniche, non per ragioni politiche, le Marche e la Puglia): le tredici Regioni hanno sottoscritto un documento, che sarà messo a disposizione del Consiglio, nel quale si rivendica per la prima volta un ruolo organico della Regione nell'ambito della politica industriale. Per la verità, è di qualche significato che le tredici Regioni a statuto ordinario abbiano avanzato le loro proposte sia per quanto riguarda il piano a medio termine, i provvedimenti che il Governo Moro-La Malta ha presentato e sui quali si è aperta la crisi, sia in ordine alla questione del potere e del ruolo delle Regioni in materia di politica industriale in connessione anche con l'attuazione della legge 382. Per quello che riguarda il piano economico, le tredici Giunte regionali si sono pronunciate (vi erano naturalmente formazioni politiche diverse: erano rappresentati, direi tutti i partiti dell'arco costituzionale nella composizione di queste Giunte), per l'abbandono del criterio della discrezionalità, e quindi perché i provvedimenti di finanziamento siano ricondotti a scelte programmatiche di settore per l'unificazione ai tutti gli incentivi esistenti in un unico

fondo, per la rinuncia a costituire un'area di parcheggio per la mano d'opera licenziata da così lungo periodo, quattro anni, e viceversa la costituzione di un ponte, ma di breve termine, per il reimpiego della mano d'opera, con il riconoscimento alle Regioni di una capacità di intervento nei problemi della mobilità della forza lavoro perché l'istruttoria per i finanziamenti agevolati non sia lasciata in esclusiva alle banche ma a questa istruttoria siano associate le Regioni in materia che l'istruttoria sia ricondotta a criteri di programmazione e non solo a criteri bancari, e infine perché i fondi per la formazione professionale, per l'artigianato di cui si parla nei provvedimenti, siano dati alle Regioni, che li impieghino su progetti speciali.

Per quel che riguarda, invece, il potere delle Regioni, le tredici Regioni hanno chiesto: 1) che le Regioni siano messe in condizioni di partecipare alle scelte di politica industriale nazionale, dando una nuova configurazione, una nuova efficacia, alla Commissione interregionale 2) che per quel che riguarda - e qui vorrei richiamare in particolare la vostra attenzione - i finanziamenti alla piccola e media industria sia assegnato nella fase istruttoria un ruolo preciso alle Regioni. Qui ci ritroviamo su un problema generale che è simile al problema particolare che riguarda i provvedimenti economici Infatti, i Ministeri non hanno organi periferici per l'istruttoria, e di fatto l'istruttoria viene affidata alle banche. Ma affidare l'istruttoria alle banche non significa solo delega da parte del Governo ad enti estranei allo Stato, ma anche sovrapporre dei criteri, che sono i criteri bancari, rispettabili in se stessi, a criteri di programmazione di politica economica. Per cui la richiesta che si fa per i provvedimenti viene fatta da tutte le Regioni anche per la parte che riguarda in generale il rapporto tra i fondi di incentivazione e le Regioni 3) che siano completate le competenze in materia di formazione professionale, e che alle Regioni si affidi un ruolo di governo della mobilità della forza lavoro contrattata con sindacati.

Tutte le Regioni sono state d'accordo di chiedere inoltre il superamento delle Camere di Commercio, che devono essere ricondotte nell'ambito della Regione, come deve essere ricondotta in tale ambito l'Artigiancassa, secondo una tradizionale richiesta.

Questo documento è stato consegnato ai Capigruppo di tutti i partiti dell'arco costituzionale, ai Presidenti delle Commissioni della Camera e del Senato e al Presidenti della Camera e del Senato. Debbo dire che da parte dei Capigruppo (i Presidenti delle Commissioni non erano ovviamente in grado di pronunciarsi in merito) abbiamo trovato un'accoglienza prevalentemente positiva al documento, e sappiamo che il Ministro delle Regioni attualmente in carica è favorevole a molti punti di tale documento.

Negli stessi giorni si è svolto a Roma un convegno, indetto dal C.N.R. a Montecitorio, cui hanno partecipato le Regioni, i Gruppi parlamentari nazionali, dedicato all'attuazione della legge 382. In questa occasione, da parte di membri della Commissione che studia l'attuazione della 382 è stata assunta una posizione che io reputo di notevole importanza, e cioè è stato detto che è perfettamente serio che per la piccola e media industria un ruolo speciale venga assicurato alle Regioni. In sostanza, vi è una convergenza tra gli orientamenti emersi in questo convegno e le richieste delle Regioni rispetto al problema della prima fase istruttoria per la piccola e media industria sui finanziamenti a tasso agevolato affidati alle Regioni.

Un'ultima comunicazione. Su questo problema, della partecipazione delle Regioni alla gestione della politica industriale nell'area della piccola e media industria, nei giorni scorsi è stato fatto un passo avanti in linea di fatto. Infatti, il Ministro dell'Industria ha deciso, d'accordo con le Regioni, che le cinque Regioni tessili - Piemonte, Lombardia Veneto, Emilia e Toscana - siano associate ai lavori della Commissione tessile, che, come sapete, è stata insediata presso il Ministero dell'Industria. Ho partecipato, in qualità di Assessore all'industria, alla prima riunione di tale Commissione svoltasi dopo la decisione. In questa riunione si è, tra l'altro, stabilito che le Regioni tessili, tra cui il Piemonte, partecipino sempre alle riunioni della Commissione, in quanto associate permanentemente; che una serie di studi che la Regione Piemonte ha intrapreso o sta per intraprendere decentramento produttivo, costo del lavoro (un'indagine, questa, che la Giunta ha già ordinato all'Ires) siano assunti come parti delle indagini che la Commissione tessile sta facendo; che la prima fase istruttoria, per quello che riguarda le vertenze e i finanziamenti agevolati per le aziende tessili, piccole e medie, della nostra regione, passi attraverso la Regione. In rapporto in particolare a quest'ultima decisione, noi faremo una comunicazione alle Unioni Industriali e ai sindacati. Ci stiamo attrezzando, dal punto di vista dell'organizzazione dell'Assessorato, per far fronte a questo compito, che è gravoso ma che ritengo molto importante per affermare in linea di fatto un ruolo che credo tutti concordemente vogliamo che le Regioni assumano in futuro in rapporto all'attuazione della 382.

Queste le informazioni che ero tenuto a dare, come vedete di una certa importanza, e per le questioni industriali e per i problemi di politica industriale. Sottolineo ancora - e mi rimetto per questo alla cortesia e all'impegno dei diversi Gruppi presenti nel nostro Consiglio - la necessità che entro oggi vi sia un'espressione di volontà del Consiglio rispetto alla soluzione del problema Singer così come viene proposta dal Ministero dell'Industria e del Lavoro al Consiglio dei Ministri con l'appoggio delle organizzazioni sindacali

Seduta n. 29 del 20/01/76 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Comunicazioni del Vicepresidente della Giunta regionale sul problema occupazionale

Vorrei dire intanto al Consigliere Oberto che noi siamo perfettamente d'accordo sulla necessità che la Giunta informi il Consiglio sistematicamente sull'andamento delle questioni industriali. In realtà anche se non si è stabilito il principio che in ogni seduta si desse questa informazione, noi abbiamo svolto qua già parecchie volte la funzione di informare; questa informazione ci impegniamo a rendere sempre più sistematica e debbo anche dire che nella mia introduzione avevo avvertito come abbiamo anche creato una struttura nell'ambito dell'Assessorato industria, un gruppo di funzionari qualificati che seguono le vertenze e uno schedario delle aziende in crisi o in vertenza, che consente a tutti i Gruppi di avere un rapporto continuo con l'attività della Giunta. Quindi su questa base ci muoveremo, credo col consenso di tutti.

Detto questo, debbo ringraziare a nome della giunta, vivamente, tutti i Gruppi che sono intervenuti e per il consenso che hanno espresso sugli orientamenti che abbiamo proposto ed in particolare per la convergenza che qui vi è stata sulla questione Singer;

rispetto alla quale va precisato che, per quel che riguarda la Giunta (le forze politiche hanno espresso la loro opinione) fin dal programma di insediamento, ha precisato che nella nostra regione non puntava ad un allargamento della presenza pubblica; non è questo il nostro avviso; la Regione Piemonte fin dall'inizio, consapevole di dover guardare a questi problemi dall'ottica di una politica nazionale ha viceversa sottolineato che è necessario riqualificare il ruolo delle partecipazioni statali facendole intervenire nei settori trainanti, quelli a tecnologia più avanzata, quindi liberandole da interventi di salvataggio e concentrando l'azione delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno e nelle aree depresse. È questo il punto di vista che qui riconfermiamo e che abbiamo confermato ai Ministri dell'Industria e del Lavoro.

Per questo noi avremo in Piemonte, data la situazione, cento occasioni di invocare l'intervento delle partecipazioni statali, ma non lo abbiamo mai fatto e non lo faremo, perché pensiamo che molti problemi debbono essere risolti nell'ambito dell'economia industriale del Piemonte.

Ma la questione Singer richiede un intervento e fa eccezione a questa regola, per tre motivi che io voglio qui richiamare nel momento in cui ci accingiamo anche ad esprimere un voto: 1) che si tratta di un'azienda di duemila addetti nel settore degli elettrodomestici, in una situazione di mercato che è quella che è, nella quale è assai difficile che un'azienda privata, un gruppo privato possa rilevarla, quindi vi è il problema drammatico dell'occupazione dei due mila lavoratori, delle loro famiglie, dell'indotto, problema che ci sta davanti e di fronte al quale anche i principi devono un momento inchinarsi 2) che in realtà noi non chiediamo affatto un intervento che sia di salvataggio per quello che riguarda la Singer; il progetto passa, certo per un primo atto, che è quello che sollecitiamo; la GEPI assume i lavoratori della Singer, tutti quelli che sono in forza alla Singer affitta o compera gli stabilimenti e procede, ma va poi a finire con un'operazione che tende a coinvolgere dei partners privati. Io non posso farne i nomi, per delicatezza, pubblicamente, ma posso dare l'informazione riservata, con un'operazione di conversione, cioè un'operazione positiva di sviluppo e di diversificazione dell'apparato industriale piemontese.

Questo è il secondo motivo.

3) Che la GEPI è partecipazioni statali, ma intanto non lo è perché mentre le partecipazioni statali sono delle strutture statali permanenti la GEPI è un ponte di intervento e quindi qui svolge una funzione appropriata.

Ragione per la quale, con le motivazioni che ciascun Gruppo vuole addurre, ma io credo di cogliere il pensiero del Consigliere Besate quando dico che il Consigliere Besate non intendeva affatto esaltare il ruolo delle partecipazioni statali qui, la richiesta che il Consigliere Besate faceva e che io mi sono registrato, e che mi pare molto opportuna, è che visto che la GEPI si troverà ad avere in Piemonte un rilievo non piccolo perché la GEPI ha già 5.000 addetti è con la Singer va a 7.000, il problema di avere qui in Piemonte una politica organica della GEPI e non una situazione che sia trascinata (come è stato anche indicato da alcuni Consiglieri che sono intervenuti) mi pare un problema serio. In questo senso penso che debba essere preso l'intervento del Consigliere Besate.

In ogni caso ognuno ha le sue motivazioni, ma la decisione che qui prendiamo è quella di sostenere in forma solenne, come Consiglio regionale la proposta che

accogliendo un'istanza della Regione Piemonte e dei sindacati, il Ministro del Lavoro Toros ed il Ministro dell'Industria Donat-Cattin stanno per fare al Consiglio dei Ministri perché entro il 31 gennaio la Singer, insieme ad altri stabilimenti che sono stati concordemente individuati in altre Regioni d'Italia, sia rilevata dalla GEPI evitando il licenziamento ed il franamento di importanti posizioni produttive.

Questa è la decisione che tutti andiamo a prendere e che penso, dopo quello che ha detto il Consigliere Berti e che ho sentito da altri Capigruppo, sarà consacrata anche da un ordine del giorno.

Devo ancora, nella replica, dare tre chiarimenti: 1) il Consigliere Bianchi ha sollevato il problema ancora della Montedison, consentendo sulle cose che si dicevano e sugli orientamenti che stanno maturando. Io volevo solo fare questa precisazione: quando noi abbiamo fortemente ribadito la necessità che i CVS non siano scorporati dalla Montedison, non lo abbiamo mai fatto perché pensavamo che la Montedison gestisse bene i CVS, mi pare che anche lo studio della Federtessili, se dimostra una cosa, al di là della sua accettabilità, è che la Montedison ha fatto una gestione pessima nei CVS, che la Montedison è colpevole di avere sprecato anche del denaro pubblico in questa direzione quindi non è affatto la Montedison il gestore ideale dei CVS. Però vi sono due problemi: 1) che se avessimo accettato lo scorporo ci saremmo trovati con la situazione dei CVS franata, se la Montedison addirittura il 30 novembre come aveva minacciato, avesse abbandonato i CVS, noi ci saremmo trovati con gli stabilimenti senza nessuna soluzione, a uno smembramento e quindi ad una dilapidazione di un importante patrimonio produttivo.

Richiedere che non vi fosse lo scorporo, significava ancorare il problema CVS ad una controparte visibile; 2) noi non dimentichiamo - perché non abbiamo solo i problemi della Regione, siamo Regione ma siamo parte dello Stato repubblicano, siamo parte dell'Italia - non dimentichiamo che esiste oggi un drammatico problema Montedison.

Io ho partecipato, qualche giorno fa, al Comitato che eroga i fondi della 464 e mi sono trovato nel Comitato della 464 di fronte ad un piano complessivo di richieste Montedison per 240 miliardi di finanziamenti agevolati.

Debbo dire, molto francamente, che con un grande scrupolo di coscienza visto che mi trovavo di fronte ad una posizione concordata tra Governo e sindacati e le Regioni interessate, quindi non spettava a me come rappresentante del Piemonte di sentire, vedere che per lo stabilimento di Ferrara, da una richiesta iniziale di 30 miliardi la Montedison era passata ad una richiesta di 70 miliardi e che le sono stati concessi 70 miliardi solo per lo stabilimento di Ferrara.

Il problema che ci poniamo è se devono essere concessi centinaia di miliardi di danaro pubblico per un grande gruppo industriale che in realtà è soggetto al controllo pubblico, dovrebbe essere, perché in maggioranza è in mano al capitale pubblico, e che in realtà poi fa i comodi suoi e li fa lungo la linea che non è di sviluppo del settore chimico, non è di sviluppo dell'apparato industriale italiano, ma è spesso di speculazione finanziaria. Ecco il problema. Allora il CVS è un pezzo di questa questione. Ma se si trovano soluzioni per il CVS, organiche, globali, che riguardino tutti gli stabilimenti, che garantiscano i livelli di occupazione, che mantengano i CVS nel settore tessile, noi non abbiamo delle preferenze in assoluto, non è questo il punto, è su questo terreno che si

svolge la discussione. Ciò che conta per i CVS è che siano soddisfatte queste condizioni, globalità, coinvolgimento della Montedison (ma se il coinvolgimento c'è di qualche entità complessiva ancora meglio in una soluzione articolata) salvaguardia dei livelli occupazionali mantenimento dei CVS, nell'ambito della produzione tessile.

Secondo chiarimento, a proposito delle banche, io voglio tranquillizzare del tutto il Consigliere Gandolfi dicendogli che quando si parla della necessità di portare alle Regioni una responsabilità che riguarda l'erogazione e gli incentivi alle piccole e medie imprese, noi non pensiamo affatto di saltare le banche, vi è piuttosto un problema di riorganizzazione dell'intervento creditizio, questo sì, ma certo che le banche hanno una funzione. Il problema che noi poniamo, Consigliere Gandolfi, è esattamente nei termini che lei ha indicato. Nel momento in cui in Piemonte si stabilisce che arriva una cifra di miliardi di credito agevolato, supponiamo 50, il problema è di sapere se questi 50 miliardi vengono distribuiti secondo la logica bancaria, che è quella delle garanzie e così via, o secondo i criteri oggettivi della programmazione regionale.

Altrimenti è inutile dare alle Regioni un potere di programmazione, che se la Regione programma un certo sviluppo in una certa direzione, se noi andiamo ad approvare un piano di sviluppo che contempla certe scelte, che privilegia certe aree e le banche, seguendo una logica che io non metto ora in discussione, scelgono viceversa di concentrare gli interventi in altre aree, magari a parità per delle loro ragioni, per dei loro criteri, la programmazione regionale che funzione ha? Mi paiono questi gli argomenti di fatto che sono stati colti e dalla Commissione che studia la 382 e dalla riunione delle Regioni e dagli incontri con i Capigruppo parlamentari.

Quanto al fatto che è stato detto in quest'aula che le Regioni vogliono strappare poteri allo Stato italiano, io respingo con sdegno questa affermazione perché le Regioni sono parte dello Stato repubblicano e non cosa contrapposta allo Stato repubblicano. Questo detto per chiarezza, il problema dello sviluppo delle Regioni è un nuovo modo di atteggiarsi dello Stato nel suo complesso.

Infine, e chiudo, sono d'accordo e apprezzo le cose che diceva in particolare il Consigliere Cardinali in un intervento molto preciso: è vero, dal 4 dicembre noi abbiamo fatto dei passi avanti, noi avevamo l'incubo al 31 dicembre di avere tre dei maggiori gruppi della Regione a porte serrate, avevamo l'angoscia di 10.000 licenziamenti che erano sul tavolo della Regione. La situazione non è più in questi termini, per la Singer forse avremo fra tre giorni una soluzione, probabilmente, la riunione di oggi serve anche a questo; per la Pirelli s'inizia una fase di trattativa nuova; per la Montedison si sono aperti degli spiragli, anche se la situazione rimane estremamente complessa e tormentata.

Quindi è vero, sono d'accordo, dobbiamo prendere atto dei passi avanti anche per capire che non è che tutto è scritto nel libro del destino, ma che molto dipende dalla volontà, dalla capacità degli uomini, delle istituzioni, delle forze politiche, che si può fare qualcosa, che non si tratta di aprire le braccia di fronte al destino. Debbo però avvertire il Consiglio regionale, sulla base delle conoscenze che la Giunta ha di tutta la situazione - noi abbiamo portato qui il caso di alcune aziende, non di tutte - che la situazione permane grave e che dalla constatazione che Cardinali faceva dei passi avanti, dobbiamo trarre, certo, la conclusione cui accennavo, cioè che è possibile fare qualcosa, ma non dobbiamo indurci ad un ottimismo tranquillo. Abbiamo davanti dei problemi drammatici e che

possono diventare angosciosi. Dobbiamo, in vista di certe soluzioni, non rallentare, ma raddoppiare gli sforzi.

È questo l'impegno che la Giunta regionale, per la sua parte, conferma qui al Consiglio e 'ai lavoratori piemontesi.

Seduta n. 31 del 30/01/76 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione
Comunicazioni della Giunta regionale sulla situazione occupazionale

Questa informazione trae origine anche dalla cortese sollecitazione del Consigliere Oberto, fatta nella scorsa seduta, di rendere l'informazione sistematica. Ma voglio dire che stamattina ci sarebbe stata comunque indipendentemente da questa sollecitazione che la Giunta accoglie, che la Presidenza del Consiglio ha accolto, in ragione degli avvenimenti di questa settimana.

Io vorrei intanto sottolineare ai Consiglieri che lo sciopero generale di ieri dell'industria, per l'ampiezza che ha assunto e per i temi costituisce una fase nuova nella situazione economica ed occupazionale italiana e del Piemonte.

È una fase caratterizzata, come avevo già accennato l'altra volta, da una configurazione nuova, in parte, della situazione di crisi.

Noi abbiamo qui dei dati che l'altra volta non eravamo stati in condizioni di dare e che sono significativi, che provano come l'area della Cassa integrazione in Piemonte si sia sensibilmente ridotta; infatti, nel semestre che si è chiuso abbiamo avuto 18 milioni di ore di Cassa integrazione contro i 40 milioni che c'erano stati nel semestre precedente.

Se poi si facesse un'analisi - che ora non ho tempo di fare, ma che comunque trasmetto ai Consiglieri - per provincia, si vedrebbe che in realtà le province più colpite, Torino e Novara, hanno mostrato un sensibile restringimento delle ore di Cassa integrazione (la media è intorno ai tre milioni per questo semestre), mentre vi è un sensibile aumento in province che ne erano quasi esenti, come Cuneo, che è arrivata a mezzo milione di ore di Cassa integrazione nel dicembre scorso.

Dunque, riduzione di ore di Cassa integrazione, ma contemporaneamente si è passati ad una più grave crisi nell'area delle aziende colpite, per cui vi è un precipitare di chiusura di aziende e di licenziamenti che nel passato erano state tamponate anche dall'uso della Cassa integrazione.

Perciò la situazione del Piemonte, dal punto di vista della Cassa integrazione, è migliore, da un altro punto di vista è una situazione più drammatica, dove i nodi vengono al pettine.

Debbo a questo proposito fare una precisazione perché ho visto notizie sui giornali relative a dichiarazioni fatte dal Ministro Donat-Cattin in un dibattito, non a Torino, in cui avrebbe detto che in Piemonte vi sarebbe nella presente situazione che l'aumento della disoccupazione, una spinta verso i licenziamenti e una riduzione della Cassa integrazione, una forte domanda di lavoratori specializzati, insoddisfatta. Devo dire che questa questione ha un fondamento, ma più ridotto. L'Unione Industriale ha comunicato anche alla Giunta regionale di avere fatto un'indagine in un certo gruppo di aziende e di avere avuto questo risultato, per campione (quindi non è un'analisi sistematica) che a certe condizioni vi sarebbe oggi spazio, nell'apparato industriale piemontese, per l'assunzione di 5/6000 lavoratori, se essi avessero le qualifiche necessarie.

Ma voglio dire che dopo due anni di blocco ai turn over si tratta di un fenomeno abbastanza fisiologico che, certo, ci riporta al tema del rinnovamento e della riqualificazione dell'apparato produttivo e della forza-lavoro, ma che non può essere considerato contraddittorio rispetto ai dati generali di crisi che indicavo.

Nella situazione presente, sul tavolo per così dire della Giunta regionale - e, debbo dirlo di passaggio ai Consiglieri, la Regione è ormai considerata e dagli imprenditori e dai lavoratori come un interlocutore necessario a questo riguardo, al di là delle competenze giuridiche che abbiamo, ma io dico in stretto rapporto con il ruolo politico che la Regione ha - vi sono attualmente vertenze che riguardano problemi occupazionali di 37 Società, grandi e piccole, per un complesso di oltre 60 stabilimenti. Parlo delle vertenze ad oggi presenti, un certo numero delle quali sono state risolte positivamente o negativamente (positivamente ad esempio la Nebiolo, negativamente la Barone) e che a noi risultano (probabilmente ve ne sono anche altre) in atto.

Voglio fare una brevissima rassegna partendo dalle vertenze più grandi.

La questione Montedison, come forse scorrendo i giornali di stamattina avrete avuto modo di vedere, sta camminando, sia pure in modo tormentato e faticoso, verso una soluzione. Infatti, ieri è stato raggiunto l'accordo che riguarda la parte della produzione delle fibre e prevede che nella produzione delle fibre (bisogna fare attenzione alla distinzione) rimarranno occupati, nel 1977, dopo un processo di riduzione del personale per effetto del blocco del turn-over, rimarranno occupati 2825 lavoratori a Pallanza, 1600 a Vercelli, 1200 a Ivrea per un totale di 5625 lavoratori.

A questi occupati nella lavorazione delle fibre, se ne aggiungerebbero secondo gli impegni assunti dalla Montedison, altri 1500 impegnati in attività sostitutive, di cui: 500 a Chatillon, 600 a Vercelli (che si aggiungono ai 1600) e 400 a Ivrea-Pallanza.

L'insieme di queste operazioni avrebbe per la Montedison un costo di 202 miliardi di lire che dovrebbero essere finanziati per circa un terzo col ricorso alla legge 464.

Rispetto a questo accordo debbo dire che esso da un lato è positivo perché evita ipotesi assai peggiori che si erano affacciate in questi mesi dall'altro voglio sottolineare ai Consiglieri che non risolve affatto i problemi che abbiamo, perché nell'insieme questo accordo significa un decremento della presenza chimica in Piemonte, cioè di un settore che è certamente uno di quelli di grande sviluppo nell'economia mondiale, che è di relativa diversificazione rispetto all'attività prevalente in Piemonte ma che in prospettiva è in decremento. È la ragione per la quale (voglio dirlo) la Giunta regionale, pur prendendo atto di questo accordo e dei lati positivi, non intende chiuso il problema nei termini generali, cioè della prospettiva chimica (e ne riparleremo a proposito del piano) e dello stesso ruolo della Montedison nella chimica e in rapporto col Piemonte. Pur essendo fermo per noi che l'espansione della chimica deve soprattutto produrre nuovi posti di lavoro in Piemonte, noi siamo fermi alla formulazione che demmo già nella Conferenza sull'occupazione: l'obiettivo è mantenere i livelli di occupazione al Nord nella chimica e svilupparli nel meridione. Qui siamo di fronte a un decremento netto nella chimica per cui il problema, a nostro avviso, si ripropone crudamente.

Per quel che riguarda, invece, i C.V.S., non vi sono novità; vi dovrebbe essere la prossima settimana (ma questo è connesso alle vicende politiche) un incontro a Roma tra Regione, sindacati e Governo per esaminare il piano della Federtessili; piano che,

attraverso alle discussioni che vi sono state in questi giorni, dimostra di avere molti aspetti di serietà, ma alcuni inaccertabili perché esso, come è, provoca uno smembramento degli stabilimenti ed una troppo sensibile riduzione dei livelli occupazionali.

Da questo punto di vista, quindi, devo considerare che il problema è aperto, anche se, io credo, una discussione complessiva dovrebbe essere avviata su tutta l'area occupata dai C.V.S, e se i termini perentori che erano stati fissati all'inizio, 28 febbraio, sono sostanzialmente slittati al 31 marzo ed oltre.

La seconda grande questione che abbiamo in Regione è quella della Singer, che ancora ieri ha originato qui a Torino momenti forti di lotta e con la manifestazione davanti alla FIAT dei lavoratori della FIAT e dell'Innocenti, e con l'episodio accaduto alla stazione di Porta Nuova dove i lavoratori hanno bloccato, per qualche ora, a modo dimostrativo, i treni.

Mercoledì sera noi abbiamo avuto, a Roma, una riunione della quale i giornali hanno dato notizie parziali. Si è trattato di un incontro con il Ministro dell'Industria e con i sindacati nazionali. La questione Singer è esattamente, ad oggi, in questi termini: esiste un impegno del Ministro dell'Industria a che, entro la settimana (le ultime notizie però mi dicono che "entro la settimana" vuol dire stamattina) il Consiglio dei Ministri, o il Comitato dei Ministri dovrebbe emanare un decreto - che abbiamo discusso articolo per articolo nell'incontro romano - col quale alla GEPI viene chiesto di costituire - attenzione! - delle società per rilevare, con queste società, una serie d'impianti che sono stati scelti tra quelli messi in crisi dalla fuga delle multinazionali dall'Italia.

Seduta n. 31 del 30/01/76 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione
Comunicazioni della Giunta regionale sulla situazione occupazionale

Tra queste c'è la Singer.

Questa decisione in se stessa - ho avuto occasione di dirlo, ma voglio ripeterlo qua in forma ufficiale - è, a giudizio della Giunta, una decisione positiva; voi lo sapete, noi dall'inizio abbiamo sostenuto che non vi era soluzione per la Singer al di fuori di un intervento pubblico abbiamo indicato la GEPI, ne abbiamo indicato i motivi che non ripeto.

Perciò noi consideriamo questo decreto - se stamattina viene approvato come è l'impegno - un fatto positivo; lo abbiamo detto al Ministro, lo abbiamo ripetuto ieri nella assemblee di lavoratori.

La questione Singer non è affatto chiusa con questo decreto, sotto molti aspetti. Ed io vorrei sottolineare - perché questo forse non è stato ben compreso - che le manifestazioni che hanno avuto luogo da parte della Innocenti e quelle che hanno avuto luogo a Torino, compresa quella di Porta Nuova, alla quale mi sono recato, a nome della Giunta, per sottolineare la solidarietà nostra con i lavoratori in lotta e per discutere con loro le forme comuni di azione, sono state manifestazioni molto serie e ordinate vi sono stati solo degli episodi marginali che riguardano non i lavoratori della Singer, ma qualche personaggio folcloristico dei gruppi extra parlamentari che è accorso come accorrono le mosche al miele, ma la manifestazione dei lavoratori è stata molto ordinata.

Le questioni aperte della Singer, sono di grande rilievo e riguardano non solo la Singer: 1) il decreto costituisce la Società, ma la Società non si costituisce oggi, si potrà costituire fra alcuni giorni, quindi vi è un periodo scoperto che riguarda concretamente la Cassa integrazione e il salario, per cui si dovrà ricorrere ad un marchingegno, che il Ministro sta studiando ma su cui pende un interrogativo 2) e più grave, perché non è una questione della Singer, ma è una questione più complessiva che ieri abbiamo discusso anche per la Magnoni Tedeschi, qual è il tipo di rapporto di lavoro che si configura per i lavoratori della Singer? I dipendenti della Singer hanno ricevuto la lettera di licenziamento e la GEPI li assume, ma come? Azzerando la posizione contrattuale - e mi riferisco non solo all'anzianità, ma anche a tutte le conquiste normative cioè riportando a zero e al minimo la condizione dei lavoratori.

È su questo che mercoledì sera, nella riunione al Ministero dell'Industria, non si è raggiunto un accordo; mentre sul decreto si è raggiunto un accordo e sia la Regione, sia i sindacati hanno dichiarato positiva la decisione dei Ministri Donat-Cattin e Toros, sulle modalità alle quali la GEPI assume vi è dissenso, e le manifestazioni di lotta di questi giorni riguardano questa parte e non soltanto perché non è giusto che si colga l'occasione di un intervento-salvataggio per riportare una parte importante di lavoratori a condizioni contrattuali primitive cancellando la loro storia, la loro vita, ma perché il mercato del lavoro è quello che è e se qui in Piemonte abbiamo la Singer azzerata (dal punto di vista dei contratti) la Magnoni & Tedeschi idem, nel momento in cui si va tra l'altro al rinnovo dei contratti di lavoro, questa decisione, che è decisione della GEPI, non più della multinazionale americana, assume un significato politico negativo rispetto ai rapporti contrattuali che non può sfuggire a nessuno.

Ecco perché abbiamo detto al Ministro, abbiamo ripetuto ai lavoratori e diciamo qua oggi come Giunta regionale, che noi pensiamo che la soluzione adottata - non parlo del decreto della Società, parlo delle condizioni di assunzione - non sia adeguata, non soddisfacente e rinnoviamo qui l'invito a che la decisione stessa venga modificata.

È un problema GEPI, è un problema di finanziamento, ma è un problema di politica del lavoro estremamente importante. In questo senso i lavoratori che ieri hanno manifestato a Torino avevano perfettamente ragione e la loro manifestazione si è svolta in forme - voglio dirlo - del tutto civili.

Accanto a queste questioni più grosse, abbiamo però un'infinità di problemi - sui quali stamani io non ho né modo né tempo di soffermarmi - è aperta la questione della Pirelli, sapete in che termini, la prossima settimana vi è un incontro tra la Giunta regionale e la Pirelli per esaminare il piano di ristrutturazione; aperta la questione della Emanuel che è una specie di vergogna per tutti noi, ma vi sono più compratori che si sono affacciati all'orizzonte e ieri il giudice mi ha assicurato che entro venti giorni la cosa dovrebbe essere definita, ad ogni modo sono in calendario delle riunioni nelle quali questo nodo dovrebbe essere sciolto.

Seduta n. 31 del 30/01/76 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Comunicazioni della Giunta regionale sulla situazione occupazionale

No, le presse sono state vendute, manca solo più una parte, che però è la parte più antica, quella da più tempo in lotta. Intanto, prosegue il corso professionale che la Regione ha iniziato.

Vi è poi una serie di altre questioni. Ne elencherò soltanto alcune con l'aggiunta di qualche considerazione telegrafica, rinviando i Consiglieri che avessero necessità di maggior conoscenza allo schedario che, come ho annunciato, abbiamo costituito in Regione e che è sempre disponibile, tenuto aggiornato perché i Consiglieri abbiano modo di seguire l'evolversi delle situazioni che loro particolarmente interessano.

In provincia di Torino, oltre alle grandi aziende, di cui ho già parlato, abbiamo situazioni difficili nelle seguenti industrie: Cartiera Stella, Venturino Sutor, Monoservizio, Cimat, Cogne, Burgo, Assa, Spi Magnoni & Tedeschi, Gutermann, International Happy Home.

Monoservizio. La situazione ha assunto toni di drammaticità: ieri è stato chiesto l'intervento della polizia. È in corso una mediazione della Regione. Debbo dire che la distanza tra le parti non è grande, ma che interferiscono questioni di principio molto serie. Le parti sono convocate per lunedì.

Cimat. Rispetto a quanto avevo detto nell'ultima seduta del nostro Consiglio c'è una sola novità. Noi ci siamo posti in contatto con l'Unione Industriale e con gruppi imprenditoriali per esaminare la prospettiva di un passaggio della Cimat dalla Società multinazionale La Salle, cioè la Acme di Cleveland, a società italiane. Debbo dire che i contatti sono aperti e che vi è qualche prospettiva che questo passaggio possa avvenire.

E noi vedremo questo positivamente per una serie di ragioni che i signori Consiglieri possono comprendere tenendo conto della esposizione precedente.

Burgo. Questo è un problema grosso: lo colloco in provincia di Torino ma riguarda l'insieme del Piemonte. Alla Burgo non vi sono oggi minacce di licenziamenti, però vi sono ricorsi in Cassa integrazione e vi è necessità di discutere l'insieme della situazione del Gruppo. Per questo è stata convocata una riunione, d'accordo con la Direzione e con i Sindacati, in cui si dovrebbe fare il punto sulla situazione nella Burgo e prendere opportune misure prima che accadano fatti spiacevoli.

Acciaierie ASSA. La situazione è estremamente grave. La fabbrica è da giorni e giorni presidiata, picchettata da mesi. La chiusura dell'Assa ha poi implicazioni serie: tra l'altro, la FIAT ci ha comunicato che la crisi in questa fabbrica, persistendo, costringerebbe probabilmente la FIAT stessa a provvedimenti di Cassa integrazione nella propria area. È in corso una faticosa mediazione della Regione; al termine di questa seduta avrà luogo un incontro, che noi speriamo conclusivo, perché a questo riguardo nella sostanza, l'accordo esiste già; se non lo si firma è per una questione formale e di principio a nostro avviso sbagliata, che va rimossa.

Perché questa è una vertenza che più che motivi economici ha alla base motivi politici, diciamo così, di rapporti e di principi. La Regione ha offerto anche un contributo attivo, anche qui attraverso un corso di qualificazione professionale ed altre forme d'intervento, e abbiamo contribuito a spingere la vertenza verso una soluzione, ma c'è una

resistenza formale, di principio. Noi speriamo che entro oggi una nostra ulteriore proposta possa sciogliere il nodo. Ho voluto sottolineare questo punto e per la gravità della situazione e perché ognuno deve rendersi conto che nella situazione in cui siamo non è il caso di arroccarsi dietro formulazioni e questioni di principio.

Magnoni & Tedeschi. In questa vicenda s'è aperto uno spiraglio. Ieri ha avuto luogo, qui a Torino, una riunione con la Direzione nazionale centrale, della GEPI, e si è quasi raggiunto l'accordo, che dovrebbe essere perfezionato giovedì prossimo, che consente la ripresa dell'attività nello stabilimento di Nole, mentre si sono poste le premesse, abbastanza organiche, per una soluzione per lo stabilimento di Cafasse. La riunione di giovedì prossimo, che si terrà in Regione, dovrebbe portare dunque ad una definizione per Nole ed aprire una prospettiva nuova per Cafasse. Debbo dire che la GEPI ha accettato di buon grado, anzi sollecita, che la Regione assuma, per così dire, la gestione di questa operazione, e noi ce ne facciamo carico, anche se non fa parte dei nostri compiti istituzionali.

In provincia di Alessandria abbiamo in difficoltà la Vendo Italy, il Gruppo Bonzano, la Società Samber, la Rivalta Scrivia, la Dellepiane, la Eatont. Ripeto che io sottolineo solo alcuni punti: notizie particolareggiate i Consiglieri potranno trovarne nella informazione scritta che metto a disposizione.

In provincia di Asti si è conclusa in modo relativamente positivo anche se qualche particolare e ancora da definire, la vertenza della Saclà: i licenziamenti sono stati ridotti da 220 a 30, con 74 posti a Cassa integrazione; l'attività produttiva del Gruppo sarà potenziata per il futuro secondo un accordo firmato da Regione, Comune, Azienda e sindacati.

Nel Cuneese, dove si presenta il grave fenomeno dell'allargamento della Cassa integrazione - Cuneo ricorre più che nel passato nei nostri elenchi nelle nostre questioni -, sono in piedi presso la Regione le questioni della Manassero e della Gioda. Si sta organizzando un convegno, che dovrebbe aver luogo attorno alla Pennitalia, per studiare il futuro della stessa Società in provincia ai Cuneo, secondo le richieste che sono state avanzate qui anche da alcuni Consiglieri e le risposte che abbiamo dato a suo tempo.

A Novara, sono in discussione le vertenze che riguardano la Peretti Manifatture, le Officine Meccaniche Galliatesi, la Max Novo (per la quale posso annunciare che si dovrebbe raggiungere una soluzione positiva fra lunedì e martedì), il Setificio di Castelletto Ticino, la Manifatture Riunite di Dormelletto, l'Unione Manifatture di Verbania, questione che è aperta anche a Roma, in collaborazione con il Ministero del Lavoro e dell'Industria, la Bemberg (che può diventare una situazione estremamente pesante, trattandosi di centinaia di posti di lavoro che non nell'immediato ma a scadenza di tre mesi possono saltare), la Fiasa di Domodossola, la Stima Condotti di Legna (per la quale abbiamo già raggiunto nelle ultime ore un accordo per un passaggio di proprietà che salvaguarda l'occupazione).

Ma nell'occasione abbiamo aperto un discorso complessivo sulla presenza del Gruppo Legna in Piemonte, questione estremamente complessa ed importante sulla quale daremo in futuro informazioni precise).

Per Vercelli, abbiamo ancora qui, presso la Regione, in piedi le vertenze del Lanificio Bozzalla e la questione, assai compromessa, della Manifattura di San Maurizio Canavese.

Chiudo qui l'elenco della vertenze che risultano a noi essere in piedi accompagnato dalle notazioni più urgenti.

A questo punto, avviandomi alla conclusione dell'esposizione, credo sia mio dovere, a nome della Giunta regionale, rimarcare con forza, perché ciascuno si assuma le proprie responsabilità, che, dal punto di vista del Piemonte - non faccio ora una considerazione nazionale, mi limito a vedere un problema nazionale dall'ottica del Piemonte -, se nei prossimi giorni in relazione alla crisi apertasi nel mercato dei cambi e alla discussione di politica monetaria che si è avviata, si adottassero nuove misure di restrizione monetaria, si andasse cioè a curare la crisi insorta sul mercato dei cambi con nuovi giri di vite dal punto di vista del credito e con rialzi del tasso di interesse, si farebbe precipitare una situazione catastrofica in un arco di decine di migliaia di posti di lavoro. Perché noi abbiamo oggi in Piemonte una vasta area di aziende la cui sorte è legata a problemi di credito, di finanziamento agevolato e ordinario. Per cui una stretta di carattere monetario comporterebbe un immediato riaggravarsi della situazione, e anche dei nodi che sembrano poter essere sciolti positivamente si serrerebbero alla gola di molte aziende.

Da questo punto di vista (nei contatti che avremo con il Governo in carica o con quello che ad esso succederà noi questo lo faremo presente con molta energia) va detto con chiarezza che noi ci rendiamo perfettamente conto delle condizioni che possono determinare certe scelte di politica monetaria: l'esaurirsi delle riserve valutarie, l'esaurirsi sostanzialmente dei margini, o il restringersi del ricorso al credito internazionale, il fatto che lo stesso miglioramento della bilancia commerciale che era stato vantato si regge in gran parte su una mistificazione (mi rifaccio qui alle comunicazioni del Ministro Colombo). Ma corre a noi l'obbligo di dire, dal punto di vista del Piemonte, in base alla nostra esperienza, all'analisi della nostra struttura produttiva, che questa situazione va affrontata una volta per tutte agendo sulla struttura, e cioè procedendo ad un rinnovamento dell'apparato produttivo e ad una organica e seria riqualificazione della domanda. Se invece questi problemi verranno affrontati dal lato della politica monetaria, noi cureremo una crisi con un'altra. Oggi pende sul capo dell'industria piemontese (ero in obbligo di ricordare qui queste cose, altrimenti la stessa descrizione che ho fatto con le sue ombre, che sono molte, e le sue luci, che sono poche, sarebbe falsamente ottimistica) il pericolo, se si va ad una stretta monetaria e se non vengono posti in essere rapidamente quei provvedimenti di conversione industriale dei quali si parla da mesi, di scivolare per molta parte verso sbocchi catastrofici. È una dichiarazione, questa, della quale assumo piena responsabilità: siamo esattamente a questo punto, ed è bene parlare prima, anziché dopo, quando sarebbe troppo tardi.

A questa scelta di fondo, che poi si intreccia con il nodo della crisi governativa, cioè intervenire sulle nuove difficoltà con una stretta monetaria, o fronteggiare anche le nuove difficoltà con una politica di rinnovamento dell'apparato produttivo, di severa qualificazione della domanda, è collegata anche la possibilità, Consiglieri, che la Regione riesca a passare, come ci stiamo preparando a fare, da una prima fase caratterizzata da un'attività, se mi consentite l'espressione, di tamponamento, quella che abbiamo svolto

fino ad ora, ad un'attività in cui la Regione, grazie anche agli strumenti nuovi che si è dati, possa realizzare un'iniziativa di promozione e di sviluppo.

Voglio qui ricordare, Consiglieri, che la legge sulla Finanziaria è stata vistata dal Governo e che quindi può essere mantenuto l'impegno che il Presidente della Giunta ha assunto di mettere la Finanziaria in essere per la fine del mese di aprile o i primi di maggio. Per questa seconda fase, abbiamo già avviato la costruzione della Finanziaria, della quale discuteremo nelle competenti Commissioni del Consiglio, ed ora la Giunta ha già messo in moto la legge sulle aree industriali, approvata nella precedente legislatura (in una riunione interassessorile sono state esaminate le condizioni per l'applicazione della legge: la Giunta nella prossima riunione esaminerà la questione e adotterà le misure necessarie però io posso fin d'ora annunciare che nei prossimi mesi la legge sulle aree industriali potrà trovare concreta applicazione).

E potranno trovare concreta applicazione - lo dico in riferimento a contatti avuti con le organizzazioni sindacali e con la Federazione degli industriali regionale -- sulla base di progetti che non attengono solo al miliardo e mezzo che praticamente viene stanziato per ognuna delle quattro aree, ma anche a progetti intersettoriali sui quali facciamo confluire insieme al miliardo e mezzo, progetti che riguardano la formazione professionale, i trasporti e così via.

Qui in Consiglio è in discussione la legge sul miglioramento della legge dei crediti artigiani, la quale consente - e ai Consiglieri verrà trasmessa in questi giorni una documentazione molto particolareggiata - l'erogazione di crediti importanti, che hanno effetto non solo sull'area artigiana, ma come ci è stato detto dall'Unione dei costruttori di macchine utensili anche di domanda sui costruttori di macchine utensili: è un'altra leva che possiamo usare.

Infine, la Giunta regionale, in rapporto a finanziamenti del Fondo sociale CEE (e abbiamo accertato che sono disponibili per il Piemonte 2 miliardi di lire del Fondo sociale CEE, utilizzabili immediatamente, per quanto riguarda la formazione professionale in materia di meccanica e chimica, e un miliardo e mezzo per quanto riguarda il settore tessile) sta predisponendo - ne parleremo nelle Commissioni competenti non appena la cosa sarà stata definita - un progetto-quadro nel quale si collocano poi i progetti finalizzati per azienda. La cosa può collegarsi alla Finanziaria e può collegarsi alle aree industriali. Inoltre, i nuovi orientamenti che si stanno determinando in materia di finanziamenti agevolati (ho già riferito qui sull'accordo intervenuto fra noi e il Ministero dell'Industria a proposito dell'intervento nel settore tessile e del ruolo nuovo della Regione, e il 14 terremo a Biella una giornata di studio con industriali e organizzazioni sindacali e Comuni, per vedere come si può mettere in essere un intervento organico nell'area biellese).

L'insieme di questi interventi che ho citato Finanziaria, aree industriali attrezzate, formazione professionale interventi intersettoriali, che convergono nell'area di intervento industriale, nuove politiche di finanziamento agevolato - credo ci consenta nell'arco del 1976 un'attività importante della Regione, non più di tamponamento ma di promozione.

Ma tutto ciò è legato ad un filo: le conseguenze di una politica di stretta monetaria, del rinvio per molti mesi dei provvedimenti di riconversione industriale, una paralisi da questo punto di vista, pendono sulla nostra Regione proprio come una spada di Damocle.

Ho creduto opportuno fare queste sottolineature, nello svolgere il mio intervento informativo, anche perché sono convinto che queste questioni noi potremo affrontarle, come le abbiamo affrontate nel passato, nella distinzione dei ruoli (Giunta e partiti che sono all'opposizione della Giunta), però nel quadro di una feconda collaborazione fra tutte le componenti del Consiglio in ordine ai problemi che travagliano la nostra Regione.

Seduta n. 32 del 05/02/76 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione
Comunicazioni della Giunta regionale sulla situazione occupazionale

Nella seduta precedente avevo dato un quadro completo della situazione in fatto di occupazione e di vertenze sul lavoro. Rispetto a quell'elenco mi limiterò ora a dar conto di alcune variazioni intervenute.

Anzitutto, vi è una variazione in senso negativo: infatti, alle vertenze aperte si è aggiunta quella per la Eaton di Casale, che produce componenti per elettrodomestici e dà lavoro a circa 80 persone: il gruppo multinazionale che la controlla ha comunicato alla Regione la decisione di chiudere lo stabilimento di Casale, e quindi si è iniziata una procedura di vertenza.

Per le Manifatture di Verbania (610 dipendenti) siamo entrati nella fase di apertura di trattativa Ministero-Regione rispetto all'eventualità dell'ingresso nella società di un nuovo proprietario. Ma è presto per dare notizie precise in merito.

La International Happy Home di Volpiano, che aveva comunicato l'intenzione di sospendere tutti i dipendenti entro il 31 gennaio, in seguito alle trattative svolte ha modificato tale decisione ed optato per la Cassa integrazione a rotazione tra i dipendenti; in relazione a trattative che continuano è possibile che vi sia tra breve anche il ritiro del provvedimento di messa in Cassa integrazione.

Una grossa azienda della nostra regione, la Bemberg di Gozzano, ieri ha informato la Regione che deve considerarsi chiusa la vertenza che si era aperta. Ieri noi abbiamo incontrato qui, a Torino, Il Consiglio di fabbrica, le Organizzazioni sindacali, i rappresentanti della Provincia di Novara, i Sindaci della zona, e in tale occasione si è fatto il punto sulla situazione. La Bemberg di Gozzano, in relazione a difficoltà che riguardavano importanti cicli produttivi, aveva annunciato la necessità di una forte riduzione dell'occupazione: fino a 600 lavoratori erano minacciati di Cassa integrazione e di licenziamento, Tutto si è risolto con il prepensionamento per 132 dipendenti, L'occupazione alla Bemberg si stabilizza così, come ci è stato comunicato, al livello di 1570 dipendenti un livello che non crea più problemi. Alla fine del mese vi sarà comunque un incontro della Regione con i proprietari della Bemberg e con le Organizzazioni sindacali, perché noi non ci accontentiamo di definire la stabilizzazione dei livelli occupazionali a 1570 ma intendiamo discutere a questo punto la possibilità di una ripresa dei livelli occupazionali in rapporto a processi di diversificazione entro la Bemberg. Fra l'altro devo, far notare che alla Bemberg è da tempo in corso un processo di riduzione del numero dei dipendenti: dal '72 ad oggi si è praticamente scesi da 2200 unità ai 1570 attuali, in una zona già colpita da calo dell'occupazione. Per cui, mentre consideriamo, sia noi Regione sia i sindacati sia i Sindaci, localmente, positiva la chiusura della vertenza al livello di 1570 dipendenti, giudichiamo necessario agire perché si produca una ripresa dei livelli occupazionali.

Debbo aggiungere che abbiamo discusso ancora ieri con il Gruppo Burgo circa la sua presenza in Piemonte, e lunedì vi sarà in proposito un altro incontro. È possibile che questa questione, che investe anche la situazione alla cartiera di Romagnano, oltre che il problema del rapporto tra gli stabilimenti di Verzuolo e di Cuneo, possa essere chiusa positivamente, in quanto vi sono stati sensibili progressi nella trattativa, anche se questa è lungi dall'essere conclusa.

Ciò detto, vorrei invitare i Consiglieri a concentrare la loro attenzione su quattro questioni importanti, che richiedono da parte nostra un notevole impegno.+

Anzitutto, la questione Singer., Vi è in proposito una novità sgradevole da segnalare. Sapete tutti che nei giorni scorsi, sollecitato anche dal nostro Consiglio regionale, il Governo ha emanato un decreto con cui finanzia con dieci miliardi la GEPI e la impegna ad intervenire in un complesso di stabilimenti, tra cui la Innocenti a Milano e la Singer in Piemonte, abbandonati dalle multinazionali.

Già l'altra volta io misi in rilievo che il primo passo successivo era la costituzione da parte della GEPI di società - poiché la GEPI non può procedere direttamente - che rilevassero i dipendenti. Voglio sottolineare che non si tratta di società che debbono poi gestire la ripresa di queste imprese, ma di società che devono provvedere a porre i lavoratori a Cassa integrazione per sei mesi e successivamente avviare con privati operazioni di ripresa produttiva: in sostanza, in mancanza della costituzione di queste Società, la GEPI non applica il decreto, non rileva i lavoratori non li mette a Cassa integrazione, e quindi rimane spazio per r licenziamenti.

In ragione del ritardo intervenuto, perché, passati ormai diversi giorni dalla emanazione del decreto, non vi è stata alcuna notizia di costituzione di società, di assunzione di dipendenti, noi ci siamo messi in contatto con l'amministratore della GEPI, prof. Grassini, ed abbiamo appreso che la GEPI ha sollevato una serie di interrogativi sulla validità del decreto governativo ed ha praticamente posto questi quesiti al Governo decisa a non procedere all'attuazione del decreto fin quando il Governo non avrà chiarito i dubbi prospettati.

Comprenderete certo tutti la gravità di questa decisione, perché fin quando questo chiarimento non vi sarà stato, la condizione dei 1800-2000 lavoratori della Singer rimarrà priva di qualsiasi copertura dal punto di vista della retribuzione e dal punto di vista della loro stessa collocazione. Già ieri noi abbiamo espresso al prof. Grassini la nostra viva preoccupazione e abbiamo immediatamente comunicato al Governo un sollecito perché si proceda all'attuazione del decreto. Voglio qui stamani a nome della Giunta, reiterare pubblicamente questo invito, cui penso tutti vorranno associarsi, perché queste perplessità siano superate e perché al decreto governativo si dia pronta e sollecita attuazione; senza di che, lo voglio sottolineare, la situazione dei lavoratori della Singer e di una vasta zona precipiterebbe drammaticamente.

Naturalmente, se questo problema si risolve, rimangono aperte molte altre questioni, tutte quelle che avevamo indicato. Ma credo che la nostra attenzione debba oggi concentrarsi sullo scioglimento di questo nodo, che è essenziale per il futuro dei lavoratori della Bemberg e il loro stesso presente, per ragioni elementari di vita.

La seconda questione riguarda il maggior gruppo presente in Piemonte il gruppo FIAT, un nome che ricorre per la prima volta in queste settimane in quest'aula. I

Consiglieri avranno probabilmente saputo, leggendolo sui giornali o attraverso altre vie di informazione - che il Gruppo FIAT ha preso nelle scorse settimane la decisione di trasferire alcune centinaia di lavoratori dalla Materferro, in borgo San Paolo, allo stabilimento Cromodora. I Sindacati si sono opposti a tale trasferimento e in relazione a ciò si è aperta una vertenza. La FIAT nei giorni scorsi ha comunicato che il ritardo nel trasferimento dei 600 lavoratori circa destinati a passare alla Cromodora apre per la FIAT stessi grossi problemi di organizzazione alla Cromodora rispetto ad un processo complessivo di ristrutturazione, e in ragione di ciò ha proceduto a collocare in Cassa integrazione a 32 ore i 1400 lavoratori della Cromodora. Si è aperta così una vertenza di un rilievo che tutti i Consiglieri potranno facilmente comprendere.

Nel corso di un incontro che per altre ragioni abbiamo fissato con le Organizzazioni sindacali per martedì sera, ieri l'altro, queste hanno sottoposto il problema alla Giunta regionale, sottolineando due aspetti della questione.

Il primo è un aspetto, per così dire, puramente occupazionale: si tratta, cioè, della riduzione dell'orario di lavoro per 1400 lavoratori, e contemporaneamente di una questione di contrattazione sindacale, la mobilità dei 600 lavoratori che vengono trasferiti. I Sindacati hanno espresso, nell'incontro con la Regione, la convinzione che in realtà una decisione di questo genere tenda a prefigurare, forzando i tempi, nuove localizzazioni produttive della FIAT, cioè in pratica spostamenti di stabilimenti che, ad avviso dei Sindacati, devono essere preventivamente contrattati con i Sindacati stessi e comunque devono essere decisi con i pubblici poteri.

In seguito a questo passo, che i Sindacati hanno fatto presso di noi martedì sera, ieri stesso, come avviene, del resto, in tutte le vertenze la Giunta regionale si è rivolta all'Amministratore delegato della FIAT riproponendogli i temi che le Organizzazioni sindacali ci avevano proposto esprimendo da parte nostra viva preoccupazione per l'inasprirsi dei rapporti sindacali in questa fase, sottolineando che in ogni caso la Giunta regionale non ritiene che mutamenti nelle localizzazioni territoriali possano avvenire al di fuori di una sanzione dei pubblici poteri, e chiedendo alla FIAT di realizzare un incontro a tempi rapidi con la Giunta regionale per esaminare la situazione che si è determinata alla Cromodora e alla Materferro. Siamo tuttora in attesa di una risposta formale della FIAT, ma abbiamo avuto una anticipazione telefonica, non formale, circa la disponibilità della FIAT ad un confronto con la Regione su tutta questa materia. Spero di avere una risposta definitiva nella giornata di oggi così da essere in grado di comunicarla ancora in corso di seduta.

Detto questo, mi corre l'obbligo di dare un chiarimento che ha un rilievo maggiore forse della questione in se stessa. È stato scritto da molti giornali, in relazione alla vicenda Cromodora e Materferro, che è in atto un processo generale di ristrutturazione dell'organizzazione del territorio, e quindi anche l'episodio della Cromodora, con un discorso che è aperto, come tutti sanno, e soprattutto sa il Consiglio, perché l'Assessore Rivalta ne ha informato il Consiglio nelle Commissioni competenti, fra la Giunta regionale e la Fiat rispetto ai suoi insediamenti produttivi, soprattutto nell'area torinese.

Voglio a questo riguardo precisare che la politica della Giunta, così com'è esposta nelle Commissioni consiliari, rimane totalmente immutata: noi siamo fermi a questi criteri, a quelle direttive. A questo problema di una organizzazione diversa del territorio

giungiamo per la spinta di due cause diverse: una incidentale e un'altra che sta nelle radici programmatiche della nostra politica. La causa incidentale è che questa Giunta, appena costituita, si trovò di fronte al fatto che la FIAT aveva avuto una licenza edilizia per Candiolo, cioè per la costruzione a Candiolo di un centro direzionale dove raccogliere tutti gli impiegati FIAT, una grande concentrazione direzionale.

La Giunta, sulla base dei suoi orientamenti, ma, vorrei dire, sulla base soprattutto del dibattito che si era svolto anche in questo Consiglio nella legislatura precedente e degli orientamenti risultati prevalenti manifestò subito alla FIAT preoccupazione in questa decisione.

Preoccupazione motivata da ragioni di carattere urbanistico e territoriale: la compromissione del parco di Stupinigi e di un'area verde più complessiva, le conseguenze che possono venire rispetto al traffico, alla pendolarità, il criterio stesso di una concentrazione di impiegati in una zona di quel tipo.

La FIAT, dopo aver sostenuto in un primo momento le sue ragioni perché, in possesso di una regolare licenza edilizia, aveva iniziato degli investimenti, convenne sulla necessità di discutere con la Regione questo problema e chiese alla Giunta regionale di proporre altre localizzazioni (dico cose che nelle Commissioni competenti l'Assessore Rivalta ha già comunicato, ma lo faccio per richiamare i termini della questione, affinché non vi siano confusioni). Si è aperto così un discorso nel quale la Giunta è mossa dai suoi orientamenti generali, da quelli che saranno tradotti nel piano di coordinamento territoriale dell'area torinese, da quelli che saranno tradotti nel piano economico generale che stiamo elaborando e che presenteremo quanto prima per la discussione.

Debbo ribadire in questa occasione i criteri sui quali noi ci muoviamo da questo punto di vista. Noi riteniamo che in ogni caso vada salvaguardata la presenza nel territorio torinese di attività produttive, cioè siamo contrari ad un processo di terziarizzazione della città di Torino; pensiamo che, anche per le caratteristiche storiche della città di Torino, la presenza nella conurbazione torinese di importanti attività produttive vada salvaguardata; pensiamo che si debba procedere ad un decentramento di talune attività terziarie; pensiamo che vi sia nell'area torinese un problema acuto da risolvere, che è un problema di recupero di aree ad uso di servizi sociali, verde e servizi; pensiamo, dunque, che la riorganizzazione del territorio torinese debba avvenire tenendo presenti questi parametri e in rapporto con un progetto più complessivo di riequilibrio territoriale che riguarda l'intera regione.

Da questo punto di vista, proclamato in Consiglio, affermato nelle Commissioni, discusso, noi abbiamo espresso le nostre posizioni, e del resto su questo argomento - e ciò mi esime dal soffermarmi su un tema che mi porterebbe fuori dalle questioni che debbo trattare. L'Assessore Rivalta riferirà già la prossima settimana nella sede che il Consiglio riterrà più idonea, Commissione o Consiglio.

Nel quadro di questi orientamenti generali, che, ribadisco, la Giunta mantiene fermi, è stata dichiarata una disponibilità della Giunta, ed io la confermo, a considerare la possibilità di un insediamento di più centri direzionali FIAT, non di uno solo, nell'area torinese. Cioè, noi abbiamo espresso contrarietà non solo all'insediamento a Candiolo, ma ad ogni insediamento di Centro direzionale unificato, per le conseguenze che esso può avere sull'organizzazione del territorio; abbiamo espresso disponibilità, invece, a

considerare più centri direzionali, purché l'insediamento di più centri direzionali si inquadri in un disegno di organizzazione del territorio organico, che risponda ai parametri che prima ho ricordato e che più volte la Giunta ha avuto occasione di enunciare.

Abbiamo detto alla FIAT, e ripetiamo qui pubblicamente, che noi riteniamo che decisioni di questo tipo debbano essere non solo discusse e definite con i pubblici poteri che hanno competenza effettiva in questo campo, ma devono risultare da un accordo fra tutte le parti sociali intendo la Regione, la FIAT nel caso in questione, il Comune di Torino, le Organizzazioni sindacali -, e che una soluzione vada vista in un quadro complessivo che abbraccia e le questioni dell'organizzazione del territorio e le questioni dello sviluppo industriale. Sotto questo angolo visuale noi siamo disponibili per una discussione complessiva, ma siamo contrari ad ogni decisione che rappresenti una forzatura unilaterale. Desidero qui dire che non siamo ora in condizioni, come Giunta, di pronunciarci sul fatto se le decisioni che riguardano Cromodora e Materferro costituiscano una forzatura rispetto alla organizzazione del territorio: se lo fossero, noi saremmo contrari, e lo diremmo alla FIAT: faremo questa verifica nell'incontro fissato con la FIAT. In ogni caso, voglio confermare che questo episodio mantiene inalterata la nostra volontà generale di procedere ad una riorganizzazione complessiva del territorio torinese lungo le direttive che sono state più volte enunciate e discusse in questo Consiglio.

Le altre due questioni sono quelle che riguardano l'Assa di Susa e la Monoservizio.

Rispetto all'Assa di Susa, della quale l'altra volta si è parlato desidero fare solo una precisazione, resa necessaria anche da quanto è stato detto nell'assemblea tenuta a Susa con le popolazioni interessate, i lavoratori, Consigli di fabbrica, forze politiche. Io debbo confermare quel che avevo rilevato nella precedente seduta: dall'esame della vertenza risulta che l'Assa - a meno che si verifichino altri fatti più gravi e a meno che la situazione economica che è esplosa determini mutamenti - non ha prospettive di crisi. È una fabbrica che era in condizioni estremamente deteriorate, e il gruppo nuovo che vi è entrato la sta riorganizzando. Fino a qualche giorno fa almeno, aveva ottime prospettive di mercato per gli acciai speciali lavorati in Europa (vendeva in Francia e Germania). L'esame che abbiamo fatto in Regione non ha affatto portato alla conclusione che fosse nella necessità di alleggerirsi sensibilmente di personale.

L'azienda, ha posto sul nostro tavolo soltanto il problema di una esuberanza temporanea di personale relativa ai processi di ristrutturazione, del disadattamento di alcuni lavoratori rispetto ai processi produttivi in atto. La Regione, facendo anche una certa pressione sulle Organizzazioni sindacali, ha configurato una soluzione che risponde a queste due esigenze. Per il problema della necessità di allontanamento di un certo numero di lavoratori durante il processo di ristrutturazione ha proposto la Cassa integrazione a sei mesi per questi lavoratori prorogabile (e su questo abbiamo l'accordo dell'Ufficio del Lavoro, del Ministero del Lavoro, per cui è certo che la Cassa integrazione è possibile averla ed anche rinnovarla). Per porre rimedio al fatto, lamentato dall'ASSA, che un certo numero di lavoratori siano disadattati rispetto ai processi produttivi, si è offerta di organizzare, a sue spese, un corso di riqualificazione professionale, con frequenza obbligatoria (in connessione ai fenomeni di assenteismo che sono stati lamentati), con un giudizio della Regione alla fine della Cassa integrazione e

del corso di riqualificazione sul profitto, sulla condotta dei lavoratori in questione, giudizio determinante rispetto al reinserimento nel posto di lavoro. Infine, la Regione ha assunto, anche per i contatti con altri imprenditori, la responsabilità, che esorbita alquanto dai nostri limiti, ma era necessario per cercar di risolvere questa vertenza gravissima, di adoperarsi per trovare, nel caso vi fosse ancora esubero (si tratterebbe comunque soltanto di alcune unità), una collocazione in altre aziende della zona.

Vi è poi, ma è cosa del tutto minima rispetto all'insieme, il problema di cinque impiegati, per due dei quali è possibile il trasferimento in altre società del gruppo, fuori della Valle di Susa, e per altri tre una collocazione nell'ambito della Valle di Susa.

A nostro avviso, le proposte della Regione eliminano le ragioni dei contendenti. Il fatto è - voglio riconfermarlo - che la rottura interviene su una questione di principio. Perché, quando l'azienda ci risponde: noi accettiamo le proposte della Regione, ma vogliamo precisare che, comunque i 37 lavoratori che vanno in Cassa integrazione sono da intendere licenziati, salvo che il licenziamento avrà decorso alla fine della Cassa integrazione, fra sei mesi, o fra un anno se verrà, prorogata, e chiaro che è mossa da questioni di principio. Oltre tutto, un'azienda ha sempre diritto di iniziare una procedura di licenziamento, e quindi non si capisce perché debba fare questa specie di contratto di licenziamento a termine: è una cosa senza senso comune.

Noi pertanto, ribadiamo la nostra piattaforma: l'abbiamo proposta all'attenzione di Sindacati e lavoratori ed abbiamo avuto il loro consenso.

Siamo convinti che è una piattaforma che può riunificare i lavoratori superando lacerazioni e divisioni. E invitiamo l'azienda ad aderirvi preoccupati delle conseguenze di un suo rifiuto e di un suo arroccamento su posizioni che sono del tutto incomprensibili, perché non attengono più ad una vertenza sindacale ma hanno motivazioni che non possono essere prese in alcun modo in considerazione, politiche o personali.

Per la vertenza alla Monoservizio vi sono due novità. La Direzione dell'azienda, che, com'è noto, è controllata da un gruppo svedese, la Dubila, in settembre aveva annunciato alla Regione l'intenzione di chiudere completamente l'azienda di Settimo. A questa decisione noi ci siamo opposti, facendo delle controproposte. Vi è stata una trattativa, che si è svolta in parte in Svezia: al ritorno dalla Svezia appunto di una delegazione (nella Monoservizio vi sono anche italiani, vi era, fra l'altro, l'I.F.I., che si è ritirata), il gruppo svedese ci fece sapere di aver mutato intenzioni: aveva deciso di mantenere in vita lo stabilimento riducendo però l'occupazione da 320 a 200 unità. Questa soluzione fu respinta dalle Organizzazioni sindacali, e la vertenza è proseguita, fino a che l'altro sabato, nel corso di una lunga mediazione, l'Azienda è giunta ad accettare questo livello di soluzione: 230 occupati, 91 a Cassa integrazione, con l'avvertenza, però, che dimensionerà i suoi piani ai 230 occupati e che quindi alla fine della Cassa integrazione difficilmente i 91 troveranno nuovamente posto nella azienda (anche se l'azienda non intendeva dire questo nel testo dell'accordo).

Le Organizzazioni sindacali hanno rifiutato anche questa forma, perché ritengono che la Monoservizio possa avere una attività in espansione e non in riduzione, pongono il problema della politica delle multinazionali ritengono che il gruppo Dubila in realtà tenda a mantenere in Italia soltanto un servizio commerciale. C'è una certa analogia fra questo caso e il "caso CIMAT" (per il quale spero di essere in grado di dare giovedì prossimo

notizie positive ed importanti). Per questo la vertenza non si è chiusa ed i lavoratori presidiano la fabbrica, vi è stata una richiesta anche della proprietà di intervento delle forze di polizia per sgomberare la fabbrica, intervento che noi abbiamo finora procrastinato.

Le due novità sono queste: La prima, che la Regione e i Sindacati d'accordo, dato il carattere multinazionale della Dubila, che controlla la Monoservizio, hanno ritenuto necessario proporre la questione anche al Governo, e che per questo domani, venerdì, vi sarà presso il Ministro Toros un incontro a cui parteciperanno Sindacati e Regione.

La seconda novità, che voglio dire perché caratterizza non questo caso soltanto ma è indicativa di tutta una tematica generale, è che in questi giorni la Regione è stata contattata da due importanti gruppi, che si offrono di rilevare la Monoservizio. È singolare che mentre l'Azienda svedese sostiene che per la Monoservizio non vi è spazio produttivo per più di 230 dipendenti, vi siano due gruppi italiani seri, il cui nome non posso precisare e che scioglieranno la riserva e faranno conoscere il nome lunedì prossimo, quali si dicono disposti ad esaminare la cosa perché ritengono invece che in quel settore vi siano possibilità di una presenza in espansione. Non so se questa possibilità si concreterà: bisognerà vedere anche che cosa ne pensa la multinazionale svedese. Però desidero sottolineare l'interesse e l'importanza di questa questione.

Questi sono i casi di cui devo render conto, in modo analitico, come l'ho fatto, perché si tratta di questioni importanti, da approfondire.

Voglio aggiungere, avviandomi alla conclusione, che già due settimane fa in quest'aula io ho fatto presente con forza, a nome della Giunta, i rischi cui saremmo andati incontro se alla tempesta che si è determinata sul mercato dei cambi si fosse risposto con misure di stretta monetaria. È nostro dovere dire oggi che la stretta monetaria cui si è effettivamente addivenuti - e quando parlo di stretta monetaria non mi riferisco soltanto all'elevamento del tasso di interesse, e non si tratta di un punto, perché oggi tutta la struttura dei tassi di interesse è in movimento ascensionale ma anche della restrizione nella erogazione del credito (sono numerosi gli industriali che telefonano in Regione in questi giorni annunciando che le banche hanno chiesto loro di rientrare a brevissima scadenza, ad alcuni è stato rivolto invito a rientrare in ventiquattr'ore rispetto ai fidi e alle esposizioni) - sta aprendo nella nostra Regione problemi drammatici per una fascia importante di aziende industriali; non solo aziende che stavano uscendo faticosamente dalla crisi, valendosi anche del ricorso a certe misure creditizie, vengono stroncate nella ripresa, ma anche aziende che sono sane dal punto di vista economico, produttivo, dei rapporti di mercato ma che hanno certe esposizioni finanziarie, vedono minacciata la loro presenza sul mercato.

Voglio cioè sottolineare che le misure restrittive di politica monetaria adottata, che forse per larga misura sono efficaci (ma non voglio qui fare un dibattito di politica economica, anche se credo che presto dovremo farlo, perché dovremo pur affrontare queste questioni) a contenere il processo inflazionistico, non lo sono certamente a determinare un ritorno di capitali in Italia, perché l'esodo dei capitali non è connesso oggi, a questa variazione del tasso di interesse., L'uso, cioè, di mezzi tradizionali di intervento rischia di provocare nel nostro Paese, e, per quel che ci tocca più da vicino, nella nostra Regione, danni più gravi forse, o per lo meno altrettanto gravi di quelli che

intende curare, o che ancora peggio, finiscono magari con il sommarsi a quelli che vuol curare.

Per tutti questi motivi noi dobbiamo esprimere oggi, qui, pubblicamente la nostra viva preoccupazione, e rivolgere un serio appello al Parlamento e al Governo, perché, risolvendo la crisi che è in corso, si giunga a misure di intervento sulla situazione economica che siano di diverso carattere capaci di assicurare insieme il contenimento dell'inflazione e lo sviluppo e la ripresa della produzione e della occupazione.

In questo senso, la Giunta regionale comprende i motivi che hanno indotto le organizzazioni sindacali unitarie a proclamare per domani uno sciopero generale dell'industria e intende in questa sede esprimere solidarietà a quei milioni di lavoratori che nelle prossime ore scenderanno in lotta, sottolineando, d'altro canto, che il miglior modo per la Regione di essere solidale con lo sciopero di domani non è certo quello di fare a questo riguardo ordini del giorno, ma quello di portare avanti una politica attiva, capace di generare una ripresa, di mettere in condizioni gli imprenditori di lavorare e di produrre e gli operai, i lavoratori, operai e impiegati, di avere un posto di lavoro che garantisca loro una soddisfacente condizione di vita.

Seduta n. 32 del 05/02/76 - Vice Presidente della Giunta regionale. - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Comunicazioni della Giunta regionale sulla situazione occupazionale

Voglio solo dire al Consigliere Cardinali, del quale ho apprezzato l'intervento, che il modo in cui noi ci muoviamo corrisponde esattamente alle sue indicazioni. Il nostro atteggiamento in merito ai problemi del Centro direzionale FIAT (devo dire che la FIAT stessa in principio ha aderito all'idea di più centri direzionali e si è detta disponibile ad abbandonare l'idea dell'unico centro a Candiolo) non è in rapporto all'episodio della Cromodora e della Materferro, come ha scritto erroneamente qualche giornale, ma in rapporto ad un disegno complessivo di ristrutturazione, che è quello che sarà sancito nel piano di coordinamento territoriale. La vicenda della Cromodora si è inserita su questa situazione, e noi la affrontiamo come facciamo per tutte le vertenze di lavoro. Se vi fosse una connessione fra questo e un tentativo di forzare un discorso più generale noi ci opporremmo e ricondurremmo la questione nel suo quadro reale.

Seduta n. 32 del 05/02/76 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Comunicazioni della Giunta regionale sulla situazione occupazionale

Mi fa piacere questa sua dichiarazione. Purtroppo, però, altri industriali sono venuti da me nei giorni scorsi e mi hanno mostrato certe lettere che hanno ricevuto. Comunque, da quanto lei mi dice traggio l'auspicio confortante che non si tratta di un fenomeno generalizzato.

Seduta n. 33 del 12/02/76 - Vice Presidente della Giunta regionale. - Argomento: Emigrazione

**Interpellanza dei Consiglieri Oberto, Colombino, Cerchio, Martini:
"Opportunità di un intervento in favore delle associazioni di emigrati piemontesi"**

che operano in Argentina in occasione delle manifestazioni ufficiali per il centenario delle leggi sull'emigrazione" (seguito)

La Giunta si rende conto dei motivi che ispirano la interpellanza del Consigliere Oberto e di altri colleghi e li apprezza, per cui l'esame di una possibile iniziativa della Giunta - che nell'interpellanza non è indicata e che quindi dovremo esaminare - avverrà nella riunione di martedì ed in quell'occasione porterò una proposta atta a rispondere alla vostra sollecitazione; una proposta esecutiva vorrei dire.

Colgo l'occasione per sottolineare che per la Giunta, se è importante il rapporto con piemontesi e italiani che spaziano in ogni parte del mondo naturalmente quando si parla di emigrazione la nostra attenzione in questo momento si concentra sull'emigrazione più vicina, parlo dei frontalieri, a proposito dei quali la Giunta sta predisponendo una propria iniziativa legislativa che verrà però passata al vaglio di assemblee dei lavoratori frontalieri alle quali i Consiglieri sono sin d'ora invitati.

Seduta n. 33 del 12/02/76 - Argomento:

Comunicazioni della Giunta regionale sulla situazione occupazionale

Rispetto alle notizie da me fornite precedentemente in Consiglio relativamente alle vertenze occupazionali di cui si sta occupando la Regione, vi sono da segnalare alcune variazioni. Prego i Consiglieri di voler prendere nota di quanto andrò esponendo in rapidissima rassegna.

Vediamo anzitutto le aziende che si sono aggiunte all'elenco precedente, in cui si sono aperte vertenze che concernono l'occupazione.

Sono: la Clifford, di Villadossola, settore abbigliamento, 192 dipendenti per la quale sono in corso gli incontri la A.M.G., fabbrica di Borgoticino, con 47 dipendenti, per la quale pure sono in corso gli incontri la Aprilia Industrie Frisoni, una grossa azienda che ha due stabilimenti, uno a Verghera di Samarate, in provincia di Varese, l'altro a Varano Pombia. A Varallo Pombia gli occupati sono 179. Abbiamo accettato di occuparci di questa vertenza, ma, data la particolarità che si tratta di azienda che interessa due regioni, Piemonte e Lombardia, su sollecitazione degli stessi imprenditori e delle organizzazioni sindacali si procederà ad una iniziativa comune fra le due Regioni. Nei primi giorni della prossima settimana avrà luogo un incontro a Milano degli Assessori all'Industria e al Lavoro del Piemonte e della Lombardia con le organizzazioni sindacali.

Per le seguenti aziende, invece, si è avuta una conclusione della vertenza o la si intravede concretamente. L'Unione Manifatture di Verbania. La vertenza è stata chiusa con un'azione congiunta del Ministero del Lavoro e dell'Assessorato al Lavoro della Regione Piemonte. In seguito agli accordi intervenuti, ad Intra sarà mantenuta la manifattura, con 260 addetti, e una parte di questi addetti verrà trasferita lì da Trobaso. A Trecate, dove saranno trasferiti 83 dipendenti da Villastanza, saranno rinnovati gli impianti con nuovi investimenti. A Trobaso è previsto un intervento sostitutivo della Società Alba Italia, che assumerà 115 lavoratori già dipendenti degli stabilimenti dell'Unione Manifatture di Trobaso.

Una vertenza rispetto alla quale si comincia ad intravedere una conclusione, e che è di notevole importanza, riguarda la Magnoni Tedeschi. Come voi sapete, si tratta di circa mille dipendenti, occupati negli stabilimenti di Nole e Cafasse, in provincia di Torino. La

situazione di agitazione durava ormai da mesi. La Regione, tenendosi in collegamento con il Ministro dell'Industria e con la Società GEPI a Roma, in diversi incontri, è giunta alla conclusione di un primo accordo, che prevede il rientro progressivo in fabbrica di 270 lavoratori nello stabilimento di Nole, e riguarda anche le retribuzioni e la posizione professionale delle maestranze, firmato dalle Organizzazioni sindacali, dalla GEPI e dalla Regione, la quale si fa carico di garantirne l'esecuzione. La prossima settimana avrà luogo qui, a Torino, un incontro che riguarda lo stabilimento di Cafasse, che noi speriamo possa avere conseguenze altrettanto positive di quelli per lo stabilimento di Nole.

Si è chiusa ieri sera, praticamente, anche se la conclusione verrà sancita oggi, un'altra vertenza, piccola, ma che aveva avuto una certa eco: quella della SPI. Questa, avendo perso la pubblicità della "Gazzetta del Popolo", aveva proceduto ad una serie di licenziamenti. Si era aperta una controversia, anche su questioni di principio, cioè il fatto se i lavoratori debbano seguire le vicende della pubblicità o se non debbano essere legati ad esse, come le Organizzazioni sindacali sostenevano.

Comunque, con la mediazione della Regione, ieri sera è stato raggiunto un accordo. Quindi, i lavoratori dovrebbero oggi stesso smettere di presidiare la SPI. Oggi avrà luogo un incontro con la Giunta regionale per sancire la fine di questo periodo di lotta. Debbo dire che, nella conclusione della vertenza, mentre la SIPRA e la "Gazzetta del Popolo" hanno accettato di accollarsi gli oneri che la Regione aveva indicato nella sua proposta di mediazione, ci siamo trovati di fronte ad un atteggiamento del tutto non responsabile dal punto di vista politico e sociale della SPI, al punto che senza un intervento della Regione, che si è fatta carico del collocamento nell'area produttiva torinese di alcuni lavoratori, non si sarebbe pervenuti all'accordo. Debbo formalmente deplorare il fatto che, mentre le altre aziende interessate hanno acceduto alla proposta della Regione, la SPI si sia mantenuta su una posizione di irragionevole intransigenza.

Altra vertenza conclusa abbastanza felicemente è quella delle Officine Meccaniche Galliatesi. L'accordo prevede il proseguimento dell'attività con 21 dipendenti; dei 26 operai in soprannumero, parte hanno trovato occupazione presso aziende del luogo, parte hanno accettato il prepensionamento. La Regione si è fatta carico della soluzione del problema di quattro invalidi.

Devo dire, a proposito di questa vertenza, dal momento che si parla molto di mobilità, che noi, nell'affrontarla, ci siano posti anche su questo terreno, senza trovare da parte delle Organizzazioni sindacali resistenze ostinate. Il problema è di sapere se la mobilità va intesa come passaggio da un posto di lavoro ad un altro o come passaggio dall'occupazione alla disoccupazione. Da questo punto di vista, vertenza per vertenza, in generale si è aperta una sorta di confronto con l'Unione Industriale: visto che insiste tanto sulla mobilità, vediamo se vorrà veramente realizzarla. Noi siamo pronti ad intervenire anche con corsi di qualificazione professionale, con interventi-ponte: il problema è che si aprano poi realmente altri sbocchi occupazionali.

Un'ultima vertenza che si è chiusa riguarda il Lanificio Fratelli Fila di Coggiola: si è concordato per la sospensione di 49 operai a cassa integrazione, ma con rotazione dei sospesi; nel frattempo, anche perché dovrebbero andare in porto delle pratiche di finanziamento agevolato dovrebbe realizzarsi la condizione del riassorbimento di tutti i lavoratori.

Queste le variazioni intervenute rispetto all'elenco che abbiamo sul tavolo, e che avevo già in precedenza reso noto ai Consiglieri e alla stampa.

A questo primo punto devo aggiungere altre tre considerazioni informative.

Una considerazione riguarda il problema Fiat. Nell'ultima riunione del Consiglio noi abbiamo riferito sulla questione Candiolo-aree Fiat, per intenderci. Da allora quali sviluppi vi sono stati? In seguito alla richiesta delle Organizzazioni sindacali, le quali sostanzialmente criticavano la Fiat per essersi assunta la responsabilità di interrompere la trattativa non entrando nel merito dei processi di ristrutturazione e isolando la questione del trasferimento di 600 lavoratori della Materferro alla Cromodora da un contesto più vasto di ristrutturazione produttiva, la Giunta regionale si è rivolta con una lettera all'amministratore delegato della FIAT, Umberto Agnelli, chiedendogli di riaprire la trattativa con i Sindacati, e di riapirla su una base più complessiva, sottolineando il pericolo di un inasprimento dei rapporti sindacali in questa fase, ma ribadendo che le questioni che riguardano l'organizzazione del territorio vanno certamente discusse con i Sindacati per la parte che li riguarda ma fondamentalmente con gli Enti locali che hanno competenza in materia.

La FIAT si è posta in contatto con noi, sia tramite l'amministratore delegato, Umberto Agnelli, sia tramite altri dirigenti di diversi settori.

Da incontri che vi sono stati nella giornata di venerdì è scaturita una intesa: che la Giunta regionale avrebbe invitato - così in effetti ha fatto le parti, Sindacati e Azienda, ad incontrarsi (e l'incontro avverrà nelle prossime ore) per discutere la questione Materferro-Cromodora nell'ambito di un esame complessivo dei processi di ristrutturazione FIAT; che nella giornata di lunedì ci debba essere un contatto fra la Giunta e la FIAT che riguarda ancora i problemi dell'assetto del territorio; e che nella prossima settimana abbia luogo un confronto di notevole rilievo fra la Giunta regionale e la Direzione della FIAT sulle questioni della ristrutturazione produttiva.

Alla vigilia della conferenza sull'occupazione, la FIAT, sia in Giunta sia in Consiglio, fece un quadro delle sue prospettive produttive occupazionali. Da allora sono intervenuti alcuni fatti nuovi (penso alla vicenda Innocenti, penso ai mutamenti in campo monetario). Noi stiamo redigendo un piano economico di sviluppo (il relativo materiale, lo dico per inciso, sarà trasmesso fra qualche giorno, con l'indice del piano, alle Commissioni, secondo gli accordi). Ed è ovvio che vogliamo, prima di chiudere il piano, avere un quadro dei mutamenti intervenuti nei processi produttivi FIAT. Il confronto, pertanto, si svolgerà su questa base. La FIAT rimane nella convinzione ferma che attraverso questi tre momenti - la trattativa diretta tra FIAT e Sindacati, gli incontri tra FIAT e Regione sul territorio e sulla ristrutturazione produttiva - si possa raggiungere una soddisfacente sistemazione dell'insieme delle questioni.

Voglio cogliere questa occasione per ribadire a nome della Giunta che la Giunta si atterrà al disegno di sistemazione del territorio che è stato più volte discusso in Consiglio. Il nostro problema è di rendere compatibile questo disegno di assetto territoriale, che risulta del resto da un processo formativo che investe tutta la precedente legislatura, con le esigenze produttive della FIAT e con le giuste e legittime rivendicazioni dei Sindacati e dei lavoratori.

Nella giornata di lunedì ha avuto luogo allo stabilimento Cromodora di Venaria una grande assemblea degli operai della Cromodora, della Materferro e di tutti gli stabilimenti della FIAT. In quella assemblea io sono andato ad esporre, a nome della Giunta, la nostra posizione così come essa è, a spiegare qual è la linea orientativa lungo la quale noi intendiamo procedere con fermezza nelle prossime settimane: la convinzione che ogni interesse debba far sentire il suo peso ma che noi siamo in una democrazia che non è corporativa, e quindi gli interessi dei singoli devono essere ricondotti agli interessi generali.

Noi speriamo che attraverso questa trattativa si possano raggiungere i risultati di garantire i livelli di occupazione, di acquisire ai Comuni interessati importanti aree per servizi sociali e per verde, di procedere lungo un certo disegno di assetto territoriale di cui si è già parlato, di mantenere a Torino una qualificata presenza produttiva.

Prima di concludere su questo punto, debbo cogliere l'occasione per dire ai Consiglieri che dalla FIAT mi è giunta la dichiarazione assai netta che tra gli stabilimenti per i quali è in discorso una possibilità di riduzione di attività o di trasferimento non è la Lancia - parlo della Lancia di Torino Borgo San Paolo, perché per Chivasso e per Verrone vi sono dei piani noti di aumento dell'occupazione: anzi, per la Lancia di Torino vi è un impegno ad aumentare addirittura la sua potenzialità produttiva e perfino occupazionale.

Il terzo punto riguarda un Gruppo del quale ci siamo occupati più volte, ma non nelle ultime settimane: parlo della Montedison. Nei giorni scorsi la Giunta regionale è stata indotta ad inviare alla Presidenza della Montedison una lettera nella quale si chiede, motivando ampiamente la richiesta, un confronto ravvicinato con la dirigenza del Gruppo stesso. Debbo dire, a completamento delle notizie apparse sui giornali, che i motivi per i quali noi ci siamo rivolti alla Montedison, chiedendo di aprire un confronto (debbo dire per inciso che non abbiamo ancora avuto una risposta formale, ma ieri abbiamo ricevuto un preannuncio di risposta positiva) sono tre, e tutti e tre assai seri. Il primo è che gli accordi che le Organizzazioni sindacali hanno firmato rispetto agli stabilimenti che producono fibre richiedono una gestione attenta. Noi abbiamo alle spalle l'esperienza del 1973, quando l'accordo venne totalmente disatteso.

Qui ci troviamo di fronte ad un accordo che ha i due aspetti dell'accordo del '73, anche se ad un livello più basso, perché ha, sia l'aspetto di avvio di produzioni sostitutive, che riguardano un numero notevole di lavoratori, sia l'aspetto di riorganizzazione della produzione delle fibre.

Nelle scorse settimane ci sono venuti dalle Organizzazioni sindacali e in un incontro che ho avuto con la Segreteria del Sindacato nazionale Chimici mi è stato ribadito il problema - segnalazioni di piccoli indizi che fanno mettere in dubbio l'avvio della esecuzione degli accordi. E vi è in molte aree un certo fermento fra i lavoratori ed anche fra le popolazioni. A Vercelli, ad esempio, ci sono state fatte presenti molte preoccupazioni da parte di tutti: Comuni, Organizzazioni sindacali e così via.

A questo punto noi pensiamo che la Regione abbia la responsabilità politica, anche per alcune conseguenze degli accordi che riguardano problemi di assetto del territorio, oltre che il piano, di farsi dare dalla Montedison delle garanzie; non solo, ma di mettere in atto un meccanismo che possa controllare passo per passo e sollecitare l'esecuzione degli accordi. Non possiamo, cioè, aspettare uno o due anni, per poi accorgersi che gli

accordi non sono stati realizzati e che si sono avute importanti cadute occupazionali in zone critiche.

Questo è il primo motivo della richiesta di incontro con la Montedison.

Secondo motivo è la questione del Valle Susa. In proposito, debbo qui confermare le preoccupazioni dichiarate, anche se qualche giornale, come "24 Ore" ieri si domandava come mai noi siamo così preoccupati.

Formalmente, sottolineo, negli accordi conclusi al Ministero dell'Industria presenti il ministro dell'Industria, Donat-Cattin, chi vi parla per la Regione Piemonte e i dirigenti della Montedison - si era precisata una data, quella del 29 febbraio, entro la quale la Montedison avrebbe dovuto sbarazzarsi degli stabilimenti Valle Susa e si sarebbe dovuto trovare una soluzione. È vero che, dopo che fu raggiunto l'accordo con i Sindacati che riguardava le fibre, in un incontro sul Valle Susa al quale ho partecipato io stesso, fu detto da parte della Montedison che sostanzialmente la data del 29 febbraio non era perentoria, e che poteva intendersi come data ultima il 31 marzo, e che se poi, dopo il 31 marzo, fossero stati necessari alcuni giorni, si sarebbe potuto attendere ancora alcuni giorni; però, e anche vero che tutto questo era legato al fatto che maturasse una alternativa. E l'alternativa fino ad oggi non è maturata, perché l'unica proposta che è oggi sul tavolo è quella avanzata dalla Federazione degli industriali tessili, e che reca la firma del suo presidente, il dott. Artom. Una proposta rispetto alla quale, anche se lo studio presenta molti aspetti seri, come ho già avuto modo di dire, le Organizzazioni sindacali e la stessa Regione hanno espresso un giudizio negativo per quel che concerne due punti: che esso comporta un decremento dei livelli occupazionali da 3200 a 2200, È vero che l'Unione Industriale ci ha parlato di iniziative integrative, ad esempio una fabbrica meccanica a Lanzo, ma si tratta di iniziative che non si sono finora concretate secondo, perché la proposta Artom prevede uno smembramento degli stabilimenti.

La Regione ed i Sindacati, ognuno per la propria autonomia, ma in modo convergente, hanno proposto di collocare questo progetto in una dimensione occupazionale diversa, esaminando anche le attività integrative, chiedendo che vi sia una forma di collegamento tra le aziende che rilevano gli stabilimenti, per poter prendere in esame il progetto, e che la Montedison rimanga in una certa misura coinvolta. Debbo dire che in un contatto recente con la Montedison ho avuto l'impressione netta che la Montedison non escluda di rimanere presente con una sua quota all'interno di un eventuale consorzio. Ma si è aperta una questione che potrà apparire sottile ma non lo è e può determinare viceversa alla fine del mese una sorta di casus belli: gli imprenditori tessili, che non hanno fatto conoscere il loro nome ma che sono rappresentati dalla Federazione tessili nella persona del dott. Artom, chiedono che la Montedison indipendentemente dal fatto che si raggiunga o no l'accordo sul piano, dia affidamento ad una sua fiduciaria affinché questa esamini nel merito le proposte della Federazione tessili, e quindi, presi contatti con i singoli industriali, colleghi industriali e stabilimenti. Ma in questa direzione non si va, perché il Ministro dell'Industria ha invece incaricato, secondo le notizie che abbiamo e che lo stesso dott. Artom l'altra mattina mi ha telefonato, ha incaricato, o intende incaricare, o sta per incaricare, la Banca del Lavoro e la Federtessili, pur non avendo obiezioni a che di questo ruolo di fiduciaria, di tramite, sia investita la Banca del Lavoro sottolinea la necessità che questo incarico venga conferito alla Banca

del Lavoro non dal Ministro dell'Industria ma dalla Montedison, intendendo cioè continuare ad avere come controparte la Montedison e non il Ministro dell'Industria. Si è aperta su questo punto una controversia assai difficile, delicata, acuta. È una questione che sembra sottile, ma non lo è affatto, perché riguarda, in realtà, il ruolo della Montedison nell'ulteriore svolgimento della vicenda.

In relazione a questo aggrovigliarsi di nodi, sono giunte a noi informazioni non ufficiali che fanno ritenere che alla fine del mese la Montedison, in mancanza di una soluzione, potrebbe assumere atteggiamenti drastici come quelli che ha assunto per gli stabilimenti di Vercelli e Pallanza. Mi rendo ben conto che facendo questa dichiarazione in Consiglio regionale mi assumo una certa responsabilità, e sono il primo ad augurarmi di essere smentito nelle prossime ore; ma so che questa possibilità esiste.

Questa questione costituisce il secondo motivo che ci ha indotti a chiedere un incontro prima del 29 febbraio con la Montedison per sapere come stanno le cose e prevenire azioni che noi considereremmo sconosciute per il che si richiede una valutazione attenta da parte dei poteri pubblici.

In sostanza, la situazione del Valle Susa entrata in una zona eccezionalmente calda, e se noi considerassimo il problema avviato a soluzione solo perché vi sono quelle proposte e solo perché vi è quell'iter, vi sono quelle dilazioni, commetteremmo il più grave degli errori: la questione del Valle Susa esige una attenta vigilanza e un impegno, perché può diventare drammatica nei prossimi giorni, se non nelle prossime ore.

La nostra richiesta alla Montedison ha poi ancora un terzo motivo. Noi dobbiamo constatare un decremento importante della presenza dell'industria chimica nella Regione Piemonte. Nel '71 avevamo 48.000 addetti circa su un totale in Italia di 420 mila, dunque una presenza proporzionale al peso del Piemonte (in altre zone più che proporzionale), una presenza non piccola concentrata nelle fibre, scarsissima nella secondaria (salvo qualcosa nei prodotti farmaceutici e nelle materie plastiche che fanno parte del settore della chimica fino ad un certo punto). Da allora, lo voglio sottolineare fin d'ora ai Consiglieri, anche se ne discuteremo in occasione del piano abbiamo avuto un decremento netto dell'occupazione. Al centro del decremento c'è il cedimento del ruolo della Montedison, che dai 26 mila occupati che aveva nella nostra regione è scesa oggi a 17-18 mila.

Qui sorge una questione di enorme gravità, che ci apprestiamo a discutere fra qualche giorno nelle Commissioni a proposito del piano. Non c'è dubbio che se l'economia piemontese, e soprattutto l'economia italiana devono avere uno sviluppo, questo sviluppo può avvenire solo nei settori traenti. In questo momento, e per il prossimo futuro, uno dei settori maggiormente traenti è il settore chimico. I maggiori esperti mondiali spiegano, sulla base delle loro valutazioni, che nei prossimi dieci anni l'industria chimica mondiale avrà una espansione media dell'8% l'anno in volume fisico, in valore di più, e insieme all'elettronica e ad altri settori di punta avrà un ruolo trainante dello sviluppo industriale mondiale. Il problema che si pone è se l'Italia parteciperà di questo sviluppo, e all'interno del problema italiano c'è il problema della Montedison e c'è il problema del Piemonte.

Noi sappiamo, e l'abbiamo anche detto nella lettera alla Montedison che un rilancio della produzione dell'industria chimica che superi le distorsioni ed i limiti - distorsioni

costituite dallo squilibrio fra primario e secondario, limiti costituiti dalla insufficienza della ricerca deve certamente dar luogo ad un prevalente sviluppo dell'occupazione nell'Italia meridionale; ma siamo convinti che un programma chimico adeguato, che privilegi l'Italia meridionale, come va fatto, dovrà tuttavia avere conseguenze positive su certi settori dell'industria chimica qui in Piemonte. Nei documenti di piano che l'Assessorato all'Industria ha predisposto, e che tra qualche ora vi saranno trasmessi nelle Commissioni competenti, vi è una valutazione attenta delle possibilità che esistono in questa direzione, a livello della piccola e media impresa. Ma esse, per potersi concretizzare, richiedono l'assunzione di scelte a monte da parte dei grandi gruppi, compresa la Montedison.

A questo punto, se non vogliamo parlare di favole quando redigiamo un piano, abbiamo bisogno di riaprire un confronto sulla Montedison.

Infine, altro motivo sottolineato nella lettera, la Montedison ha presentato una serie di piani che richiedono 240 miliardi di finanziamenti agevolati da parte dello Stato. Nel Comitato della 464, dove noi siamo presenti come Regione Piemonte, attraverso l'Assessore all'Industria attraverso chi vi parla, io non ho ritenuto di dovermi opporre, poiché erano d'accordo la Regione Emilia, i Sindacati, tutti, ad un finanziamento di 62 miliardi per lo stabilimento di Ferrara, anche se ho molti dubbi su quel finanziamento; mi sono opposto invece - e la concessione è stata bloccata, anche perché il Ministro dell'Industria era dello stesso avviso ad un finanziamento che la Montedison aveva chiesto nell'ambito di questo piano di 11 miliardi per il Valle Susa, perché ho giudicato assai strana la richiesta di un finanziamento per uno stabilimento che si pensa di cedere.

Ma in generale una parte dei finanziamenti di questi 240 miliardi sono collegati alle attività produttive, alle organizzazioni in Piemonte. Io dico che vi è qui per la Giunta un problema insieme politico e di coscienza rispetto all'approvazione di provvedimenti di finanziamento così grandi nella sconoscenza del programma complessivo della Montedison e del rapporto tra questo programma e il ruolo del Piemonte. Per questo abbiamo convocato la Montedison. Come vi ho detto, abbiamo avuto una preconferma, speriamo di avere la conferma nei prossimi giorni, e di giungere assai presto a questo confronto, che vogliamo serio e a scadenza ravvicinata.

Quando, l'altra settimana, io riferii sulla situazione monetaria e sulle conseguenze che essa aveva sulla situazione occupazionale, ricordo che il consigliere Valetto fece una rettifica per attenuare il pessimismo contenuto nelle mie affermazioni. Credo sia mio dovere informare il Consiglio regionale che non solo nei giorni scorsi da parte degli industriali che si sono messi in rapporto con noi le notizie hanno continuato ad essere pessimistiche, nel senso che molti industriali ci hanno parlato di una stretta monetaria che pregiudica in molti casi la ripresa....

Seduta n. 33 del 12/02/76 - Vice Presidente della Giunta regionale. - Argomento:

Comunicazioni della Giunta regionale sulla situazione occupazionale

Molti industriali sono venuti da noi a dire in questi giorni, stavamo riprendendoci, oppure, andavamo benino (perché da due mesi in Piemonte si cominciava ad intravedere una certa ripresa in alcuni settori, come dir subito dopo): ora le misure bancarie ci stanno spezzando le gambe. Ma c'è di più: negli incontri che l'Assessore Simonelli ed io

abbiamo avuto con i tre grandi Istituti di credito che si intende associare alla Finanziaria e alla Tesoreria (tra parentesi, voglio dire che queste trattative per la convenzione, che saranno portate in Consiglio, sono molto avanzate) abbiamo avuto conferma da parte di questi istituti ed è interessante che questo sia detto dall'angolo visuale del banchiere di una viva preoccupazione a questo riguardo. Ci è stato addirittura detto che le banche si stanno trovando in questi giorni nella situazione di dover compiere delle scelte: o mandare a mare la piccola e media impresa, o ridurre i crediti per le iniziative pubbliche.

La situazione che si è prodotta, voglio sottolineare al Consiglio, e voi tutti comprenderete il nesso che c'è con la situazione occupazionale, è questa: nel mese di dicembre si sarebbe prodotta nell'insieme del sistema finanziario italiano una eccedenza di liquidità rispetto ai vincoli noti di circa 3000 miliardi. Voglio sottolineare per inciso, perché questo ha attinenza anche all'attività della Giunta e i problemi occupazionali, che in questo aumento di liquidità non c'entrano per nulla i provvedimenti di emergenza dell'agosto, perché il famoso pacchetto, salvo che per qualche briciola insignificante, non è stato realizzato. Cioè, non vi è stato alcun provvedimento di emergenza in ogni caso, perché da agosto ad oggi l'emergenza avrebbe già dovuto verificarsi. Voglio dire che dei 4000 miliardi l'erogazione è minima, per cui l'aumento della liquidità nel sistema monetario italiano nel suo insieme, di circa 3000 miliardi, è un aumento di liquidità che non attiene ai provvedimenti di emergenza ma attiene misteriosamente ad un aumento ulteriore delle spese correnti. Le banche, oggi, hanno dunque il problema di ridurre la liquidità propria di una entità tale da compensare l'aumento di liquidità che è avvenuto oltre i vincoli ed i limiti determinati, e basta che abbiamo presente questo ordine di grandezza perché comprendiamo che razza di stretta monetaria stiamo realizzando.

Questa stretta monetaria colpisce tutta l'Italia, ma in modo più drammatico il Piemonte, che ha un andamento anomalo rispetto al resto dell'Italia. In Piemonte, noi avevamo una crisi profonda già nell'inverno scorso, e a Roma ci guardavano come dei visionari quando parlavamo della crisi piemontese: infatti in altre regioni la crisi è arrivata in aprile maggio, nell'Italia meridionale è arrivata ad agosto. Ora, da due mesi in Piemonte avevamo timidi segni di ripresa, quando ancora nel resto dell'Italia vi era una situazione di calo. La stretta monetaria, perciò viene da noi in un momento estremamente pericoloso, poiché può stroncare una serie di iniziative imprenditoriali che cominciavano a prender corpo.

Debbo dunque, a conclusione di questa esposizione, ribadire che oggi sulla situazione occupazionale del Piemonte questo è uno degli interrogativi più pesanti, insieme con la politica dei grandi gruppi.

Termino annunciando ai Consiglieri, che devono aver ricevuto, o riceveranno in questi giorni, l'invito a parteciparvi, che sabato a Biella si svolgerà un convegno dell'area tessile biellese, indetto per iniziativa congiunta della Regione e del Ministero dell'Industria, che deve servire anche come studio-campione per la Commissione tessile nazionale. La Giunta sarà rappresentata a questo Convegno dell'Assessore Simonelli e da me saranno presenti la Commissione tessile del Ministero dell'Industria l'Unione Industriale, i Sindacati, il Consorzio di Comuni. Sarà assai gradita la partecipazione di tutti i Consiglieri, in particolare dei Capigruppo e dei Consiglieri della zona (per esempio,

il collega Petrini è stato avvertito da tempo e siamo certi che potremo contare sul suo intervento).

Seduta n. 35 del 19/02/76 - Argomento: Urbanistica (piani territoriali, piani di recupero, centri storici)

Sulle dichiarazioni del Vicepresidente della Giunta regionale, Libertini alla stampa in merito al dibattito sull'urbanistica (segue)

Debbo rispondere al Consigliere Picco che non ho mai rilasciato dichiarazioni alla stampa su questo argomento, quando voglio rilasciare una dichiarazione c'è un modo per farlo.

È invece esatto - per la chiarezza - che conversando con i Consiglieri (forse c'era anche qualche giornalista) ho fatto l'altra sera, mentre c'era in corso il dibattito sull'urbanistica, delle considerazioni, che confermo che non riguardavano il dibattito sull'urbanistica in particolare, ma riguardavano lo squilibrio che ho notato nella mia esperienza di parlamentare nazionale e di Consigliere regionale, che vi è nelle assemblee legislative italiane, rispetto ad altre assemblee, tra la operativa - che poi è la funzione vera quella di legiferare - e la parte della discussione.

Le mie considerazioni si riferivano anche al dibattito che c'era stato la mattina, per iniziativa del Consigliere Oberto, rispetto alla questione interrogazioni e interpellanze ed i tempi di risposta; facevo anche l'esempio di come sono regolamentate le cose nel Parlamento inglese e nel Parlamento Europeo e trovo più funzionale quel tipo di organizzazione.

Questo è il senso delle mie dichiarazioni e confermo questa mia opinione ne sono fermamente convinto.

Seduta n. 35 del 19/02/76 - Argomento: Boschi e foreste - Interventi per calamità naturali - Problemi del lavoro e della occupazione

Comunicazioni del Vicepresidente della Giunta regionale sulla situazione occupazionale

Parlerò solo delle variazioni intervenute nel corso della settimana in merito alle vertenze occupazionali, e dico subito che la mia comunicazione odierna sarà positiva sotto questo aspetto in quanto devo dare oggi notizia ai Consiglieri della conclusione di sette vertenze.

Una riguarda la Gutermann di Perosa Argentina, che opera nel settore tessile e dà lavoro a 700 dipendenti: l'accordo definisce i termini della riorganizzazione dell'attività produttiva all'interno del gruppo e ne garantisce per il futuro i livelli occupazionali.

Una seconda comunicazione riguarda la Manifattura Peretti di Borgomanero: qui esiste già un testo di accordo, che lunedì o martedì verrà siglato in Regione.

Per il gruppo Bonzano di Casale è stata raggiunta, con il nostro intervento, una intesa che prevede una diversificazione produttiva, la garanzia dei livelli occupazionali per tutto il 1976, la collocazione di dodici operai in Cassa integrazione a zero ore con impegno di un loro graduale assorbimento nella produzione.

Si è conclusa anche la vertenza concernente la SPI, la società di pubblicità che, avendo perso la pubblicità della "Gazzetta del Popolo" aveva proceduto ad una serie di

licenziamenti. È stata accettata la ripartizione dei lavoratori licenziati indicata dalla Regione in una sua proposta: parte sono stati assunti dalla SIPRA, parte dalla "Gazzetta del Popolo", parte sono stati riassunti alla SPI, nel senso che la SPI ha ritirato il provvedimento di licenziamento nei loro confronti, e la Regione si è fatta carico del collocamento nell'area torinese di quattro lavoratori.

È stato raggiunto, e questo è abbastanza importante, l'accordo per lo stabilimento di Romagnano della Burgo, con la decisione d'attuare un provvedimento di Cassa integrazione che prevede nell'arco di sei mesi il riassorbimento graduale delle maestranze dei due stabilimenti Burgo e Burgo Scott fra il vecchio e il nuovo. Devo qui comunicare al Consiglio che sulla base di questo accordo, la Regione ha iniziato un confronto più generale con la Burgo in merito alla sua attività in Piemonte in rapporto a programmi espansivi che probabilmente potranno essere comunicati presto.

Si è conclusa, dopo mesi e mesi, la vertenza che riguarda l'Asa di Susa, sostanzialmente con una garanzia dei livelli occupazionali e con il collocamento di un certo numero di lavoratori a Cassa integrazione. Avrei qualche riserva da avanzare rispetto all'accordo intervenuto, ma penso sia meglio me ne astenga perché a cose fatte le considerazioni valgono poco.

Infine, è stata praticamente chiusa, con un nostro intervento, la vertenza che riguarda il Caseificio Passera (in proposito c'era una interrogazione del Consigliere Franzì, cui non ho risposto perché il presentatore non era in aula al momento di discuterla). Alla società per azioni si è sostituita una società a responsabilità limitata ed è stato concluso un nuovo accordo con i contadini e quindi l'attività produttiva è ripresa. Vi è in sospenso solo un punto: bisogna che il Ministero delle Finanze si affretti a dare i rimborsi IVA, perché questa è una delle condizioni dell'accordo affinché funzioni il rapporto fra contadini fornitori di latte e caseificio stesso.

Infine, ieri sera abbiamo ricevuto un imprenditore che si accinge a rilevare, con ottanta probabilità su cento, la Max Nova di Novara, una azienda che era avviata alla smobilitazione. Anche questa vertenza riteniamo stia per chiudersi positivamente.

Dato questo elenco, come vedete positivo, devo peraltro dire, sia pure di sfuggita, che sono invece vivissime le preoccupazioni per la Singer e per il Valle Susa. La Giunta non ha oggi alcun fatto nuovo da comunicare in merito a questa situazione estremamente scottante: si riserva di parlarne nella seduta di giovedì prossimo.

Devo dire ancora che, mentre proseguivano i contatti con la FIAT per le questioni che riguardano il territorio (ma su questo l'Assessore Rivalta riferirà alla Commissione consiliare il 3 marzo), la FIAT ci ha chiesto di spostare ancora di otto giorni l'incontro per un confronto sull'assetto produttivo della FIAT nel Piemonte in rapporto al fatto che ancora non dispone di alcuni elementi al suo interno che richiedono un chiarimento (comprendiamo tutti, credo, di che si tratta: basta pensare alla questione Innocenti). Prima di terminare il mio intervento, vorrei rispondere al Consigliere Oberto, che nella precedente seduta aveva posto un quesito circa la Cassa integrazione. Per non ingombrare eccessivamente la seduta dando quindi anche un esempio dello stile che auspico venga adottato in Consiglio, come prima ricordavo al Consigliere Picco...

Seduta n. 35 del 19/02/76 - Argomento: Boschi e foreste - Interventi per calamità naturali - Problemi del lavoro e della occupazione

Comunicazioni del Vicepresidente della Giunta regionale sulla situazione occupazionale

...mi riservo di far pervenire non solo al Consigliere Oberto ma a tutti i Consiglieri, entro giovedì prossimo, un'analisi dettagliata dell'andamento della Cassa integrazione, complessiva e per provincia.

Voglio solo anticipare questo dato: la Cassa integrazione, nel '75, ha avuto due andamenti diversi; abbiamo avuto 42 milioni di ore tra gennaio e giugno, meno di 20 milioni di ore fra giugno e dicembre; cioè, vi è stata una riduzione netta della Cassa integrazione; mentre, se l'ultimo periodo dell'anno lo si calcola non con l'anno solare ma dall'ultimo periodo del '74 fino a giugno '75, abbiamo avuto quasi 90 milioni di ore di Cassa integrazione e abbiamo avuto allora il 26 % della Cassa integrazione di tutta Italia.

Questo cosa dice? Indica una cosa che ho altre volte qui ricordato, e che voglio rimarcare a conclusione di questa comunicazione: che noi abbiamo avuto negli ultimi mesi una trasformazione della situazione occupazionale nel senso che, mentre nel '75 la situazione occupazionale era caratterizzata da una vasta area di Cassa integrazione ma da pochi licenziamenti, alla fine del '75 e nelle prime settimane del '76 abbiamo avuto una cospicua restrizione della Cassa integrazione, e la tendenza permane, anche se si è allargata sul territorio - è aumentata a Cuneo e si è ridotta a Torino -, nell'area piemontese, cui fanno riscontro due fatti: il precipitare di situazioni più gravi, non più in sospeso, con 11 mila licenziamenti che però in parte sono stati dispersi dalle azioni condotte, e, dall'altra parte, una ripresa.

Debbo dire infatti qui in Consiglio, perché non è logico che si diano soltanto notizie di sventure, che da due mesi (anche su questo saremo in grado di riferire con indici quantificati credo tra un paio di settimane) in molti settori dell'apparato produttivo piemontese si è delineata una ripresa. Cito in proposito il settore tessile: dal convegno di sabato a Biella è emerso con chiarezza che è in corso una ripresa del settore. E cito il settore automobilistico: la Lancia, per esempio, ha notevoli prospettive produttive; e in questo quadro rientra anche l'informazione che la FIAT ci ha dato, e che io ritrasmetto al Consiglio, informazione definitiva, che la FIAT ha in programma linee di espansione anche occupazionale per gli stabilimenti Lancia, e che in questo quadro non solo intende mantenere in vita lo stabilimento Lancia sito in Torino e chiede pertanto alla Regione di tenerne conto nell'ambito dell'organizzazione territoriale, ma pensa di potenziarlo dal punto di vista degli investimenti, della occupazione.

Su questa ripresa che in Piemonte si è iniziata pesa - l'ho detto l'altra volta e lo ripeto - solo una minaccia: che la stretta creditizia la stronchi sul nascere. E da questo punto di vista debbo ripetere ancora una volta quello che già due volte ho detto in quest'aula, e cioè che vi è una grande responsabilità del Governo che oggi si presenta alle Camere: esso deve sentirsi impegnato ad avviare una politica economica che fronteggi la crisi monetaria non in termini di rozzi strumenti puramente di restrizione creditizia, che qui in Piemonte avrebbero conseguenze gravi non solo rispetto ad una crisi esistente ma anche rispetto alle possibilità di ripresa che si configurano.

Seduta n. 35 del 19/02/76 - Argomento: Partecipazioni azionarie regionali

Esame disegno di legge n. 36 bis: "Partecipazione della Regione alla Società per azioni S.A.M.I.A."

Devo rispondere anzitutto ad un quesito posto dal Consigliere Oberto in merito ad una questione di cui si è parlato nella recente Conferenza di Biella.

Seduta n. 35 del 19/02/76 - Argomento: Partecipazioni azionarie regionali

Esame disegno di legge n. 36 bis: "Partecipazione della Regione alla Società per azioni S.A.M.I.A."

Per la verità, noi avevamo invitato pubblicamente tutti i Consiglieri a partecipare alla Conferenza: per esempio, il Consigliere Petrini è intervenuto ed ha anche parlato. Comunque, come già le ho detto ieri in Commissione, noi daremo tra qualche giorno una sintesi per problemi dei risultati della Conferenza di Biella, che distribuiremo al Consiglio; poi cureremo anche la stampa degli atti.

Come già ho avuto modo di dire, dunque, alla Conferenza di Biella consideriamo quello che lei ha chiamato "sistema moda", cioè, in sostanza un processo di qualificazione del "tessile", come un elmetto importante, ma non l'unico, di una riqualificazione del settore tessile che consenta a questo di "tenere". Cioè, noi pensiamo non tanto che questo processo possa portare ad una espansione del settore tessile e dell'abbigliamento in termini occupazionali tale da surrogare il "metalmecanico" (pensiamo viceversa ad altri settori per l'espansione, l'abbiamo detto altre volte) però, pensiamo a questo "sistema moda", a questo tipo d'iniziativa, e in generale alla qualificazione del tessile, come una condizione che permette al tessile di essere un settore non da terzo mondo ma da Paese industrializzato.

Debbo subito dire, però - e qui mi ricollego ad altri interventi -, che nell'assumere questa partecipazione del S.A.M.I.A. la Regione non ha di mira soltanto il settore tessile. Noi, in realtà, come è stato già detto e qui rispondo a problemi posti dal Consigliere Alberton, dal Consigliere Gandolfi, e debbo dire che il Consigliere Debenedetti, come Presidente della Commissione, mi ha preceduto in qualche risposta, sulla quale concordo con lui - compiamo, con questa legge, un primo passo, preliminare ma indispensabile, per un progetto assai più vasto, che noi abbiamo (e ci tornerò dopo) dichiarato pubblicamente, e non da oggi: il progetto di dotare la Regione Piemonte, anche se l'ubicazione è Torino, di una organizzazione fieristica che sia all'altezza delle esigenze del suo apparato produttivo e di un potenziamento delle sue correnti di scambio.

Questo progetto, come i Consiglieri sanno, passa per l'acquisizione del S.A.M.I.A. come strumento operativo e tende a risolvere il problema del S.A.M.I.A. non aggiungendo del capitale pubblico ma spingendo il S.A.M.I.A. ad una sua riorganizzazione interna e facendo assumere ad esso più ampie funzioni: si ricollega con il progetto che è del Comune di Torino, ma che s'incontra con il nostro, di una riutilizzazione, direi di una rivitalizzazione, dell'area di "Italia '61".

Seduta n. 35 del 19/02/76 - Argomento: Partecipazioni azionarie regionali

Esame disegno di legge n. 36 bis: "Partecipazione della Regione alla Società per azioni S.A.M.I.A."

Certamente, ci sarà occasione di parlare di tutto.

L'ottica nella quale noi ci poniamo è dunque questa ottica più complessiva. Quello che compiamo oggi è un primo passo preliminare in questa direzione.

Quando la Commissione ha deciso di non fare le consultazioni (ed è una decisione della Commissione di cui non tocca certo alla Giunta rispondere: in Commissione io sono andato non per chiedere che non facessero consultazioni, ma per dare risposta alle domande), ha tenuto conto del fatto, che io vorrei ricordare ai Consiglieri, che questo problema non è problema di oggi. Se loro aprono gli atti della Conferenza dell'occupazione, vedranno che nella relazione introduttiva che io feci a quella Conferenza era già posta questa questione pubblicamente; e nelle consultazioni che avemmo in rapporto alla Conferenza dell'occupazione, e anche in Consiglio (rimando ai verbali stenografici delle sedute delle Commissioni), noi parlammo di questo, che è uno degli elementi del progetto complessivo che noi abbiamo, ecco il punto. I rapporti con le categorie imprenditoriali sono stati molteplici da questo punto di vista. L'ultimo caso è quello di Biella, occasione nella quale vi fu un pronunciamento esplicito a favore di un progetto di questo tipo. Altre occasioni sono state la stessa Conferenza dell'occupazione, perché se si rivedono gli atti si vedrà non solo che ne abbiamo parlato in sede di relazione ma che parecchie organizzazioni imprenditoriali ci hanno risposto sul merito nei loro interventi.

Oggi, dunque, noi facciamo un primo passo preliminare rispetto ad un progetto più complessivo di cui nei mesi scorsi si è parlato in termini generali, e del quale - e qui vengo incontro alla richiesta avanzata dal Consigliere Alberton - sono certo che avremmo modo di discutere, perché questa è la volontà della Giunta, e di discutere presto, e nelle Commissioni e in quest'aula; perché intendiamo, appena realizzato il primo passo, su cui oggi mi pare vi sia larga convergenza, cominciare a mettere in moto il progetto complessivo, discutendone con tutte le componenti del Consiglio, secondo il metodo che noi seguiamo, che è di far passare tutte le decisioni attraverso le sedi istituzionali, limitandoci ad anticipare i nostri progetti, le nostre idee.

Al Consigliere Alberton devo ancora dire che, anche se noi dobbiamo per ragioni istituzionali, mettere l'accento sull'artigianato - l'abbiamo detto anche alle Associazioni, imprenditoriali -, la prospettiva, è ovvio è di uno spazio per la piccola e media impresa, una operazione di quel tipo e una operazione che dà spazio alla piccola e media impresa. Sono, tra l'altro, convinto che sopravverranno nei prossimi mesi delle condizioni (parlo dell'attuazione della legge 382) che ci consentiranno anche di realizzare meglio questo progetto. Faccio solo due riferimenti, fra i molti che potrei fare, il passaggio di competenze in materia industriale che probabilmente avverrà nei prossimi mesi (mi riferisco ai risultati dei lavori della Commissione, sulla cui base i Ministri devono preparare in questi giorni i decreti) e il nuovo rapporto che, senza dubbio, una volta entrata in attuazione la 382, si stabilirà fra la Camera di Commercio e la Regione, perché è ormai di dominio pubblico che la Commissione parlamentare che ha svolto il lavoro sulla cui base si approntano i decreti ha espresso il parere che le Camere di Commercio devono in qualche forma rientrare nella competenza regionale. Per cui io sono convinto che nei prossimi mesi si realizzeranno tutte le condizioni, anche esterne, che oggi non esistono per andare avanti su questa strada.

Voglio infine rispondere al Consigliere Gandolfi in merito a due sue preoccupazioni. Io credo - e so di esprimere il pensiero collegiale della Giunta - che le osservazioni che il Consigliere Gandolfi ha fatto a proposito della prudenza che gli enti pubblici devono avere nell'avventurarsi in una gestione detta siano tutte fondate. Del resto, il Consigliere Gandolfi sa, perché abbiamo lavorato insieme, come ci siamo comportati a proposito della Finanziaria, resistendo anche a pressioni che venivano in questa direzione. La Regione è e deve essere sempre più un Ente che ha funzioni di indirizzo e di controllo, e non di gestione. Tra l'altro, sono convinto che questo elemento potrà essere riportato in primo piano nello sviluppo successivo del progetto, che noi intendiamo come un progetto che vede una convergenza di larghe cooperazioni, di altri enti e di privati. Oggi vi è, come lei stesso rilevava, una sorta di stato di necessità: se si vuol evitare che la situazione si deteriori e si vuol mettere in moto un progetto, siamo chiamati a questo atto necessario. Ma questo atto necessario non significa affatto che la Regione imbocchi la strada, che noi consideriamo pericolosa, di una gestione diretta dell'economia.

Così, per quanto riguarda le questioni interne del S.A.M.I.A., terremo presenti le osservazioni che ha fatto il Consigliere Debenedetti: noi ci varremo dei poteri che ci ha dato la legge per evitare che ci piombino addosso situazioni pregresse delle quali non vogliamo assolutamente esser chiamati a rispondere.

È dunque in questa linea di prudenza, ma di tempestività, e nell'ottica di un progetto più generale, che vogliamo discutere per intero in Consiglio, che noi chiediamo l'approvazione da parte del Consiglio della legge, così come parere positivo è venuto dalle Commissioni.

Seduta n. 35 del 19/02/76 - Argomento: Partecipazioni azionarie regionali

Esame disegno di legge n. 36 bis: "Partecipazione della Regione alla Società per azioni S.A.M.I.A."

È una richiesta che provvederemo senz'altro a soddisfare. Però, sarà bene non badare troppo alle richieste: c'è gente ad esempio, che quasi ogni giorno viene a chiedermi di trovare del lavoro a domicilio: io non d lavoro a domicilio. Altri vengono in Regione a presentare richieste le più bizzarre.

È chiaro, comunque, che per i problemi del S.A.M.I.A., deve essere il S.A.M.I.A. a risolverli: il problema è diverso, l'ha detto lei stesso.

Seduta n. 37 del 26/02/76 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Interrogazione presentata dai Consiglieri Chiabrando e Bertorello: "Iniziativa in difesa dell'occupazione dei 60 dipendenti della Ditta Passera di Crescentino"

Come il Consigliere Chiabrando e gli altri Consiglieri ricorderanno, io in realtà ho fatto nella seduta di giovedì scorso, nel dare le informazioni sulla situazione nell'occupazione, un dettagliato resoconto della vicenda del Caseificio Passera, spiegando come erano stati conclusi gli accordi fra produttori, sindacati e ditta, come era stata trasformata la Società per azioni in Società a responsabilità limitata e così via. Non penso di dover ripetere notizie che già sono acquisite agli atti.

Credo invece utile sottolineare che, se la vertenza si è chiusa per un verso positivamente, attraverso gli accordi che sono intervenuti, su questa conclusione positiva

pende una spada di Damocle: il fatto che è necessario che il Ministero delle Finanze rimborsi Iva per 172 milioni; il mancato o ritardato rimborso potrebbe pregiudicare oggettivamente l'accordo raggiunto e rimettere tutto in discussione.

Per questo ci siamo rivolti al Ministero delle Finanze. Sono stato personalmente a Roma, a parlare della questione, ottenendo una risposta non confortante: ci è stato assicurato, infatti, che il Ministero metterà in atto una procedura estremamente accelerata, ma quando ho domandato che cosa significasse questo in termini temporali mi sono sentito rispondere che occorreranno molti mesi (mi domando cosa avrebbe voluto dire una procedura normale anziché accelerata: forse un secolo). Noi abbiamo fatto le nostre rimostranze e continuiamo a premere presso il Ministero delle Finanze, e pensiamo che il Ministero delle Finanze farà il suo dovere, che questa sia stata una delle disfunzioni che si registrano.

In conclusione, la questione del Caseificio Passera è nel suo insieme risolta, salvo per quel che concerne il rimborso Iva, per il quale la Regione non può che adoperarsi con energia, come sta facendo, presso le autorità competenti governative.

Seduta n. 37 del 26/02/76 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Interrogazione presentata dai Consiglieri Chiabrando e Bertorello: "Iniziativa in difesa dell'occupazione dei 60 dipendenti della Ditta Passera di Crescentino"

Posso solo dire che questo problema è stato preso in esame e che il pagamento di questi debiti rientra negli accordi intervenuti con le banche.

Il problema è che le banche diano il denaro necessario per effettuare i pagamenti, ed i sondaggi sono in corso, Potrò informarla nel corso della prossima seduta sull'esito definitivo di questa operazione che abbiamo intrapreso. Debbo però ancora sottolineare che su tutto pesa la questione del rimborso Iva.

Seduta n. 37 del 26/02/76 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Comunicazioni della Giunta regionale sulla situazione occupazionale

Sarò abbastanza breve, ma devo dare alcune notizie di un certo rilievo.

L'amministratore delegato della FIAT ci ha comunicato ieri che l'azienda è disponibile all'incontro con la Giunta, nel quale verrà esposto il programma complessivo di investimenti e di sviluppo del gruppo FIAT dopo gli ultimi avvenimenti (mi riferisco alla Innocenti, ecc.).

L'incontro tra una delegazione della Giunta ed una delegazione qualificata del gruppo FIAT è quindi fissato per il 12 marzo mattina.

Vorrei ricordare che l'incontro ha due motivazioni: 1) nel momento in cui andiamo all'ultima fase di stesura del piano regionale abbiamo bisogno di una verifica puntuale, precisa, dettagliata delle informazioni che il gruppo FIAT ci aveva già fornito e su cui ci eravamo già confrontati alla vigilia della conferenza dell'occupazione 2) le organizzazioni sindacali avevano formalmente richiesto in modo unitario che la Giunta procedesse a questo confronto. Noi abbiamo ritenuto la richiesta delle organizzazioni sindacali, legittima, ci siamo assunti questo compito e la FIAT si è dichiarata disponibile.

Desidero precisare che successivamente all'incontro informeremo puntualmente il Consiglio regionale su tutti i punti toccati in quell'occasione.

I Consiglieri sanno che noi avevamo rivolto al dottor Cefis, Presidente della Montedison, l'invito ad un incontro con la Regione Piemonte per confrontarci e rispetto all'esecuzione degli accordi Montefibre, e rispetto alla sorte del C.V.S. e allo sviluppo della chimica in Piemonte, anche qui in relazione al piano di sviluppo.

Devo comunicare che l'Amministratore delegato della Montedison, Grandi ieri ci ha informati per lettera e poi per telefono che il gruppo Montedison è senz'altro disponibile a questo incontro - che verrà fatto al massimo livello - e nei prossimi giorni sarà di comune accordo fissata la data.

Questo vuol dire che con i due maggiori gruppi che operano in Piemonte stiamo per andare a una verifica a cui noi annettiamo un certo rilievo e della quale terremo minutamente informato il Consiglio sia in sede di aula sia in sede di Commissione.

È anche chiaro - e voglio dirlo - che in questi confronti non verranno assunte decisioni, queste vengono assunte dagli organi istituzionali nelle sedi legittime.

Per quel che riguarda un aspetto del problema Montedison, cioè la questione dei C.V.S. i Consiglieri avranno probabilmente letto sui giornali le informazioni relative ad un primo accordo intervenuto.

Devo fare a questo punto alcune precisazioni, anche perché è giusto che il Consiglio regionale sia informato dalla Giunta per la parte di sua responsabilità e non solo dai giornali.

Il fatto nuovo che si è determinato è che in sostanza le organizzazioni sindacali hanno acceduto, nell'incontro che si è avuto a Roma, ad assumere il piano presentato dalla Federtessili - che passa sotto il nome di piano Artom per il nome del Presidente della Federtessili - come base di discussione.

Devo dire che la Giunta per parte sua (del resto lo dichiarammo in Consiglio) aveva già precedentemente espresso questo avviso: noi ritenevamo e riteniamo il piano Artom denso di pericoli e anche di limiti che vanno superati. Tuttavia lo riteniamo uno sforzo serio e l'unica alternativa che è sul tappeto. Per cui la linea che fin dall'inizio abbiamo cercato di seguire, anche con la necessaria discrezione, in rapporto col Ministero dell'Industria e in rapporto con le organizzazioni sindacali, è stata una linea che tendeva ad avviare una discussione di merito sul piano Artom cercando però con forza di superarne i limiti e di allontanarne i pericoli.

Da questo punto di vista io debbo dire che in linea di principio, anche se la questione va consolidata e sarà discussa nell'incontro con la Montedison, un punto importante è questo: mentre il piano Artom nella sua primitiva edizione prevedeva che gli stabilimenti Valle Susa sarebbero stati smembrati tra altrettanti industriali privati, vi è oggi un accordo di massima per il quale la Montefibre (Società dipendente dalla Montedison) entrerà con una quota in ciascuno degli stabilimenti. Il che significa, in sostanza, che in linea di principio, anche se la questione deve essere definita concretamente e presenta molti inconvenienti (e li dirò) tuttavia vi sarà una forma di organizzazione consortile degli stabilimenti e di responsabilizzazione della Montefibre.

Questa era una delle richieste dei sindacati e anche una delle richieste nostre; per la verità la Giunta regionale non ha mai detto che il problema era che ci restasse la Montefibre in quanto tale, ma che vi fosse una controparte pubblica sufficientemente autorevole.

In secondo luogo è stato raggiunto un accordo per il fatto che la Banca del Lavoro assume il ruolo di fiduciaria nell'intermediazione tra la Montefibre e gli industriali che dovrebbero subentrare nel possesso degli stabilimenti.

Infine - altro punto di un certo rilievo - vi è un accordo di massima (anche se molto ambiguo ancora) perché il passaggio dei lavoratori dalla Montefibre alle nuove società avvenga senza un'interruzione del rapporto di lavoro e quindi senza un azzeramento; ma la cosa è ancora da definire.

Rimangono tuttavia dei grossi problemi sul tappeto, dei quali devo informare il Consiglio, ed ai quali i giornali non hanno fatto cenno finora.

Per esempio: che cosa vuol dire l'ingresso della Montefibre negli stabilimenti? (Questo anche per allontanare l'idea che con gli accordi raggiunti sabato e con quelli che stasera forse potrebbero essere raggiunti, il problema sia risolto e allentare la vigilanza, che sarebbe un errore). Bisogna dunque definire ancora che cosa vuol dire l'ingresso della Montefibre negli stabilimenti, perché ci risulta che la Montefibre ha chiesto delle somme molto elevate per la vendita degli stabilimenti e questo è assai singolare: tutti gli industriali che chiudono ci dicono che sono pronti a dar via gli stabilimenti per una lira, ma quando poi si va a fare la cessione effettiva la lira diventa una somma molto grande. Anche Mister Brown disse che la Singer la dava per una lira, ma quando siamo arrivati al dunque la lira è diventata 7 miliardi di lire (ora sono ridotti, ma la partenza è stata questa).

C'è, quindi, questo primo elemento.

Un'altra questione aperta è: che cosa vuol dire partecipazione di una quota? Secondo problema di grande rilievo: il piano Artom prevede un'occupazione di 2200 unità, noi Giunta regionale e sindacati riteniamo la cifra di 2.200 totalmente inadeguata, noi riteniamo che si debba garantire l'occupazione per i 3200 posti di lavoro e, sottolineo, non solo per le persone fisiche, ma anche il livello numerico dei posti di lavoro.

È aperta una discussione su eventuali attività integrative. Il Ministero dell'Industria ancora ieri ci ha fatto pervenire delle proposte che riguardano certi stabilimenti. Io credo che potranno essere esaminate noi siamo per entrare nel merito, comunque, non perché ci si arrochi in pregiudiziali di principio.

Come ho detto riteniamo il piano Artom ricco di spunti interessanti, ma opereremo perché se un accordo ci sarà si raggiunga a condizione che vi sia un coinvolgimento globale in tutti gli stabilimenti della parte pubblica vi sia un mantenimento dei livelli di occupazione, possibilmente anche con attività integrative di un certo rilievo collocate nelle valli e che nei contratti di lavoro non vi sia un azzeramento.

Questione Singer.

Avevo espresso qua, a nome della Giunta, delle preoccupazioni vive rispetto alla fase di trapasso. Sono in grado di dire al Consiglio, sulla base di notizie attinte pochi minuti fa dalla direzione della GEPI, che la situazione è questa: "Dopo il decreto legge del 30 gennaio relativo ad interventi urgenti in favore di lavoratori di aziende in particolari condizioni e l'individuazione da parte del CIPE, nella seduta di venerdì 20 febbraio, delle aziende su cui indirizzare gli interventi, la IPO (Società appositamente costituita dalla GEPI, fatto positivo) ha deciso ieri di richiedere alle varie aziende interessate, nonché agli uffici provinciali del lavoro, gli elenchi dei lavoratori dipendenti.

Si attende intanto la formalizzazione del decreto del Ministro del Tesoro che assegna all'IPO dieci miliardi (dovrebbe essere firmato in questi giorni dal Ministro, ma questa è una condizione decisiva perché avvenga). Pervenuti gli elenchi ed i finanziamenti la IPO procederà immediatamente all'assunzione dei lavoratori alla domanda per la Cassa integrazione".

Debbo dire che se in questa comunicazione ci sono degli elementi positivi, che non ho bisogno di sottolineare perché ognuno di voi li rileverà, rimangono delle gravi preoccupazioni che le organizzazioni sindacali ci hanno ieri sottolineato perché dicono che i lavoratori hanno ottenuta l'ultima retribuzione relativa al mese di gennaio, a metà febbraio e che da marzo, se non interviene la Cassa integrazione, dovrebbe essere intaccato il fondo liquidazioni. Si stanno quindi facendo dei passi avanti ma vi è una corsa col tempo rispetto alla continuità delle retribuzioni.

Assicuro il Consiglio che la Giunta regionale opererà nelle prossime ore per la parte sua perché i ritardi siano superati e si giunga alla saldatura; dopo di che c'è il problema del futuro della Singer, ma su questo riferiremo in una prossima occasione.

Prima di passare ad un'altra questione di un certo rilievo, una rapida comunicazione sulle aziende, partendo sempre dagli elenchi che abbiamo dato all'inizio e procedendo quindi solo ad un aggiornamento.

Due casi, tra quelli in discussione, sono risolti; uno è avviato a soluzione, anche se con molti punti interrogativi; si sono invece aperte cinque vertenze nuove.

È stato chiuso, non bene, il caso dell'azienda Venturino di Settimo Torinese. Sono solo 15 dipendenti e l'azienda è fallita; però abbiamo avviato una parte dei lavoratori a sistemarsi altrove, mentre alcuni hanno usufruito di forme di prepensionamento, per cui dal punto di vista della sorte dei 15 ci si avvia alla soluzione del problema.

La Samber di Casale, invece, con 138 dipendenti, ha ritirato i 55 licenziamenti che aveva fatto, ha concluso un accordo qui in Regione che prevede la verifica mensile tra le parti sulla situazione aziendale ed il riassorbimento di 5 dei lavoratori licenziati entro 4/5 mesi.

Questa vicenda si chiude, dunque, in modo relativamente positivo.

Il caso che forse è avviato a soluzione è quello delle Manifatture Dormelletto che, esaurite le fasi preliminari, è arrivato a uno stadio di proposta, concordata tra Regione, organizzazioni sindacali e imprenditori.

C'è una questione col Ministero dell'Industria per la concessione di un finanziamento sulla 1470, una garanzia da parte dell'Amministratore delegato di non intraprendere nessun atto pregiudizievole per la situazione prima di avere una risposta (minacciava la chiusura dell'azienda) e una garanzia da parte sempre dell'Amministratore delegato di far ponte con pre finanziamenti ottenuti da lui col nostro aiuto, presso le banche, fino all'assegnazione del finanziamento stesso.

Le aziende nuove che sono entrate a far parte del nostro elenco sono: la Damas di Castellamonte, la Pressfusion di Collegno e la Fratelli Turati della Val Pellice (Lusernetta San Giovanni).

Tutti i Consiglieri possono trovare nello schedario che abbiamo in Assessorato, minute informazioni sulle vertenze; io darò notizie sullo svolgimento.

Viceversa una precisazione di un certo rilievo, ma molto rapida, devo fare a proposito di un dibattito che si è aperto sulla stampa e che correttamente dovrà passare poi per le competenti Commissioni del Consiglio regionale.

Mi riferisco al fatto che l'altro ieri mattina alcuni giornali, e prevalentemente "La Stampa" ha illustrato un piano di formazione professionale presentato dal Presidente dell'Unione Industriali Ing. Debenedetti.

Devo dire che questo progetto ci è stato consegnato ieri sera nel corso di un incontro che era già programmato, perché la Regione avvia un'indagine sulla formazione professionale in relazione ad un proprio piano e nel corso di questa ricerca vi è una consultazione delle parti e quindi è stata consultata l'Unione Industriale la quale, nella consultazione, ci ha dato anche le linee di queste sue idee.

Sul progetto (voglio essere molto preciso e prego i Consiglieri di fare attenzione perché non vorrei che accadessero poi degli equivoci) che ci è stato dato ieri sera la Giunta regionale si pronuncerà, io credo, nella competente Commissione. Se vi sarà richiesta si porterà il discorso in aula.

Ai giornalisti che ci ponevano delle domande, l'Assessore Fiorini ed io abbiamo dato subito risposta su due punti che concernono dall'esterno il merito delle note che ieri ci ha consegnato l'Unione Industriale, e che involgono due questioni generali. Nelle proposte illustrate dalla stampa si sottolineava che una indagine dell'Unione Industriale aveva rilevato che vi sono nella provincia di Torino 6.500 posti di lavoro per specializzati non coperti, e ciò in aperta contraddizione con una generale situazione di carenza di occupazione.

In merito a questa situazione, che riguarda proprio la comunicazione che facciamo ogni giovedì, voglio dichiarare, e con molta forza, che benché l'indagine dell'Unione Industriale sia un'indagine per campione, e per di più soggetta ad una serie di condizioni (perché nel questionario si dice: in condizioni di normalità economica e in assenza di implicazioni fiscali e sindacali, quindi il discorso è soggetto a molte cauzioni), la Giunta non ha alcuna difficoltà a credere che vi siano 6.500 posti di lavoro vuoti in provincia di Torino. Questo l'abbiamo detto anche all'ing. Debenedetti. Mi meraviglierei, anzi, se fossero solo 6.500. Perché in una Regione nella quale ci sono un milione di lavoratori occupati e c'è un turn over bloccato all'entrata da due anni è perfettamente logico che siano rimasti vuoti posti di lavoro per specialisti. Ma questo non risolve certo il problema della disoccupazione (dico questo perché non vorrei che fuori dal Piemonte se ne traessero conclusioni sbagliate. Già qualche giornale a Roma ha pubblicato: in Piemonte si lamentano per la Cassa integrazione, ma in realtà stanno benissimo, perché i posti di lavoro si sono moltiplicati ci sono 20 mila posti di lavoro liberi per specialisti. Intanto, non sono 20 mila, e poi sono un problema, ma di dimensioni assai minori, del livello occupazionale).

Voglio ricordare che abbiamo 60 mila iscritti agli uffici di collocamento, e non sono tutti quelli in cerca di lavoro; voglio ricordare che abbiamo un'area di cassa integrazione che tutti conoscete; voglio ricordare che nello studio Ires che discuteremo si dice che in quattro anni abbiamo bisogno di 34 mila posti di lavoro nuovi nell'industria nell'ipotesi che il tasso di attività della popolazione si mantenga al 39 cioè sotto il livello che ha avuto negli anni passati. Per cui, noi abbiamo in Piemonte un problema occupazionale, di

cui la questione degli specialisti è un aspetto importante, ma non è in grado di risolvere da solo il problema.

Abbiamo poi dedotto, in secondo luogo, che a noi interessa un rapporto con l'Unione Industriale, e lo riteniamo prezioso; ma dall'Unione Industriale vogliamo sapere (ci interessa anche questo, una indagine per campione) dove mancano i posti di lavoro. L'indicazione complessiva per l'intero Piemonte non ci aiuta infatti a risolvere il problema: anche perché i corsi di formazione professionale, compresi quelli CEE, su cui spenderò più avanti qualche parola, vanno finalizzati, e per finalizzarli occorre sapere dove si verifica questa domanda: se si rimane allo stadio di uno studio sociologico non è possibile approntare provvedimenti operativi.

Una seconda considerazione di principio è questa: la Regione ha la competenza della formazione professionale e non intende delegarla ad alcuno, sia perché non c'è motivo che un potere pubblico se ne spogli, sia perché noi riteniamo che la formazione professionale, che ha una sua funzione, vada tolta dalla condizione di ghetto in cui spesso è stata mantenuta e vada raccordata ad un processo formativo di carattere più generale.

Questo cosa significa, in concreto? Che per quello che riguarda i fondi che essa destina a questo settore, la Regione tenderà, com'è già stato detto in Commissione, a far fluire la sua spesa sempre più attraverso istituti della Regione e sempre meno a finanziare istituti privati. Vi saranno - ieri l'Assessore Fiorini l'ha detto - istituti privati che continueranno ad essere finanziati ancora per anni, perché è un processo che mettiamo in moto, però lo scopo del processo è la pubblicizzazione della formazione professionale. Il che non significa affatto non raccordo con le imprese: il raccordo lo cerchiamo, ma lo cerchiamo sulla base del fatto che la formazione professionale è una competenza della Regione, che la esercita nel quadro del suo programma di sviluppo complessivo e secondo linee di piano. Per quello, poi, che riguarda la Comunità Economica Europea, io voglio dire (e ho già rettificato all'ing. Debenedetti la situazione) che la Comunità Economica Europea non è in grado di finanziare oggi alcun corso professionale di privati. Le leggi della Comunità europea stabiliscono infatti: 1) che i finanziamenti vanno concessi dalla CEE soltanto agli operatori pubblici (se eccezioni vi sono state in passato, ora non vengono più ammesse) 2) che l'operatore pubblico deve anticipare l'intera somma (la CEE gli rimborserà il 50%) 3) che la CEE non finanzia opere murarie ma soltanto la formazione professionale che si svolge entro centri che devono essere pagati da altri (per cui l'idea che la CEE possa concorrere a finanziare centri privati è del tutto gratuita, indipendentemente dalla nostra volontà).

Devo invece dire - e in Commissione l'Assessore Fiorini ed io daremo in proposito una informazione più dettagliata - che la Regione sta attuando un piano organico di riqualificazione della formazione professionale, e che per realizzarlo seriamente abbiamo iniziato una inchiesta di vasto respiro con la collaborazione dell'ISFOL che è l'istituto del Ministero del Lavoro per la formazione professionale. Questa indagine è già stata avviata mediante consultazioni con sindacati e imprenditori, e si esplicherà con una serie di contatti con le aziende del Piemonte, si concluderà entro un mese e mezzo; i suoi risultati saranno portati preliminarmente qui in Consiglio regionale e su questa base si farà domanda per accedere ai finanziamenti CEE e si orienterà tutto il piano di formazione professionale.

Concludendo su questo punto, desidero ancora dire che con l'Unione Industriale e con gli imprenditori noi vogliamo avere rapporti di proficua collaborazione; questi rapporti esigono una precisazione e una distinzione di ruoli, e noi questa precisazione e distinzione dei ruoli la manterremo con fermezza.

Debbo dire in risposta al Consigliere Oberto, scusandomi di doverlo fare in sua assenza, che abbiamo approntato i dati sulla Cassa integrazione che egli ci aveva richiesto. Ora si dovrà riprodurli in più copie. Può darsi che siamo in grado di distribuirle oggi stesso ai Consiglieri altrimenti lo faremo immancabilmente nella mattinata di lunedì prossimo quando il Consiglio regionale tornerà a riunirsi.

Devo informare che nei giorni scorsi i movimenti giovanili del Partito comunista, della Democrazia Cristiana, del Partito socialista, del Partito socialdemocratico, del Partito repubblicano, del Partito liberale, delle ACLI, dell'Unione liberaldemocratica, di Lotta continua, di Avanguardia operaia e del PDUP, hanno preso contatto con la Giunta regionale chiedendoci di organizzare, nel quadro delle varie iniziative dello stesso tipo in corso in tutta Italia, una conferenza sull'occupazione giovanile per permettere un confronto fra le tematiche avanzate dai movimenti giovanili e la politica della Regione, in particolare le linee di politica economica che la Giunta regionale persegue. La Giunta ha ritenuto di far bene ad aderire a questa richiesta. Vi sono stati ripetuti incontri con questi movimenti giovanili e nella giornata di ieri si sono convenute delle modalità di principio per lo svolgimento della Conferenza: vi è cioè l'impegno a svolgerla, con la partecipazione di tutti e sulla base di un confronto civile.

Reputo questo avvenimento di un certo interesse per i collegamenti che ha con la realtà delle scuole e delle fabbriche. Noi daremo al Consiglio regionale tutte le necessarie informazioni e ne discuteremo appena avremo visto con loro le modalità di svolgimento della Conferenza; per intanto vogliamo dare qui il preannuncio di un processo che è in corso, affinché i Consiglieri ne siano informati direttamente e non ne apprendano notizia solo dalla stampa.

Seduta n. 37 del 26/02/76 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione
Comunicazioni della Giunta regionale sulla situazione occupazionale

Sì, grazie. Intanto, desidero dire al Consigliere Picco che noi terremo in considerazione i suggerimenti che egli ha dato e ci adopereremo in quella direzione, naturalmente in un rapporto che dev'essere con il Ministero dell'Industria e del Lavoro e con i Sindacati, perché si tratta di problemi (ad esempio quello della Singer) che trascendono le responsabilità della Regione. La Regione intende fare la sua parte nella direzione che lei ha detto, avvalendosi anche dei rapporti positivi che abbiamo stabilito con gli istituti di credito.

Al Consigliere Alberton, per quel che riguarda la questione della formazione professionale, ribadisco quanto avevo già detto nel mio intervento: l'Assessore Fiorini darà in Commissione una relazione molto ampia, consegnando non solo i dati che l'Unione Industriale ci mette a disposizione, ma l'impianto dell'indagine che facciamo, il quadro complessivo della spesa regionale, il risultato dei contatti con la Comunità Economica Europea, in maniera che il Consiglio regionale possa decidere a ragion veduta, poiché noi vogliamo che si giunga ad una decisione comune.

La Giunta, come in varie occasioni ha dichiarato, punta alla pubblicizzazione dei corsi, per i motivi già accennati e che non sto a ripetere. Voglio solo dire a questo riguardo, visto che questo problema ci è stato posto, che intendiamo muoverci sempre sulla base, però, di due parametri che vogliamo far giocare insieme: la linea generale alla pubblicizzazione dei corsi, e la qualità dei corsi, per cui, per esempio quest'anno è stato sospeso il finanziamento ad istituti privati che non davano una buona istruzione mentre sono stati mantenuti finanziamenti ad istituti religiosi o aziendali che svolgono il compito formativo in modo più soddisfacente.

Seduta n. 37 del 26/02/76 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Comunicazioni della Giunta regionale sulla situazione occupazionale

Non intendevo affatto dire questo. A me preme solo chiarire, perché in questo senso è necessaria una assicurazione, che noi non puntiamo su una linea di pubblicizzazione indipendentemente dai contenuti, ma puntiamo su una linea di pubblicizzazione per una maggiore qualità della formazione professionale raccordata ai parametri di piano.

Circa le questioni del rapporto tra Giunta, Consiglio e Commissione rispetto agli incontri con i grandi gruppi, debbo soltanto dire che ne parleremo e faremo conoscere gli orientamenti, evidentemente collegiali della Giunta su questo, naturalmente nello spirito che ci ha animati di un rapporto costruttivo.

In merito all'incontro con la FIAT, vorrei dire ancora, perché non ci siano equivoci, che questo incontro riguarda i problemi di ristrutturazione industriale della FIAT, cioè i processi di investimento industriale, e non le questioni della presenza della FIAT sul territorio, perché per questo aspetto c'è già stato uno scambio di vedute tra FIAT, Regione e Comune di Torino, completato dall'assunzione da parte nostra di dati informativi.

L'Assessore Rivalta porterà in Commissione e l'Assessore Radicioni in Comune - perché si è proceduto di conserva, Comune e Provincia - le informazioni raccolte (non si tratta, dunque, di decisioni: le decisioni le assumeremo qui, nelle sedi istituzionali). Rispetto a questo, voglio sottolinearlo, la FIAT sa già, e, debbo dire, se prendiamo atto anche del comunicato pubblico che ha fatto l'altro giorno, riconosce, che in materia di territorio il soggetto qualificato è l'operatore pubblico. Per cui noi disporremo un piano territoriale e nell'ambito del piano di coordinamento territoriale daremo soluzione al problema dei centri direzionali FIAT secondo la linea che abbiamo da tempo indicato e che confermiamo: no al centro direzionale unico a Candiolo, sì a più centri direzionali nella conurbazione torinese nell'ambito delle scelte di piano di coordinamento territoriale che il Consiglio regionale deciderà in completa autonomia.

Seduta n. 39 del 01/03/76 - Argomento: Parchi e riserve

Esame disegno di legge n. 56: "Interventi per l'acquisizione, la conservazione e la valorizzazione delle aree incluse nel piano regionale dei parchi e delle riserve naturali"

La Giunta è perfettamente d'accordo.

Seduta n. 41 del 31/03/76 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Comunicazioni della Giunta regionale sulla situazione occupazionale

Io credo che faremo in tempo a svolgere il punto perché cercherò di essere molto breve, anche se le questioni di cui stamattina devo parlarvi sono, lo dico subito, questioni di notevole rilievo economico e politico.

Infatti è obbligo nostro riferirvi sulle situazioni che si sono determinate e si stanno determinando in queste aree industriali: gruppo FIAT, Montedison, Singer, Monoservizio, Magnoni & Tedeschi e ora gruppo GEPI, Emanuel.

Non sono solo queste le questioni oggi in discussione, ma sono quelle sulle quali è urgente che il Consiglio sia informato con sufficiente precisione.

Per sveltire l'informazione, noi abbiamo trasmesso a tutti i Consiglieri, stamattina, due documenti che avete sul tavolo, che tendono a stabilire questo rapporto di informazione e di partecipazione.

Il primo è un bilancio statistico che riguarda l'attività delle vertenze. Io non lo riprendo, vedete i dati. Voglio sottolineare che nei primi sette mesi di amministrazione noi abbiamo condotto vertenze che riguardavano un'area occupazionale di 47.400 posti di lavoro, dei quali 15.574 in pericolo, di questi, 11.413 sono stati salvati (non da noi, ma dall'azione congiunta dei sindacati, dei lavoratori, delle forze politiche), gli altri sono in discussione. Comunque troverete tutti gli elementi.

L'altro documento, invece, sul quale mi permetto richiamare l'attenzione dei Consiglieri, riguarda la materia del credito agevolato verso l'industria, materia che nella precedente legislatura era di scarso rilievo quantitativo e che è diventata invece, per delle ragioni oggettive di notevole rilievo. Troverete anche qui dei dati da cui si vede che il numero di pratiche che riguardano il credito agevolato, che passano attraverso il parere della Regione, è enormemente aumentato e che il contenuto del parere della Regione è radicalmente modificato, si va radicalmente modificando.

Io quindi, nel consegnare questi documenti che sono stati distribuiti vorrei dire al Presidente dell'assemblea che forse i Consiglieri desidererebbero approfondire la materia dei due documenti e probabilmente la sede più opportuna non è nemmeno il Consiglio, ma è una Commissione competente. Però credo che sia giusto perché da un lato il primo documento riguarda la struttura di un Assessorato nuovo, che è quello all'industria ed al lavoro, nuovo nella sua configurazione e riguarda la situazione della gestione occupazionale; l'altro, quello del credito agevolato, ha anche un'attinenza di fatto col tema che abbiamo discusso prima.

Detto questo vengo alle questioni che riguardano l'occupazione ed a cui ho fatto cenno.

1°) FIAT Noi abbiamo avuto sabato un incontro con il gruppo dirigente della FIAT, ma non è stato definitivo ed avrà un ulteriore svolgimento, prima però vi sarà un incontro con le organizzazioni sindacali, che è già in calendario.

Io credo che il Consiglio potrà discutere l'intera materia più ampiamente quando l'intero giro delle consultazioni sarà effettuato d'altra parte questo inciderà anche sul piano che tra pochi giorni saremo in grado di discutere.

Ma vi sono alcuni dati e fatti che è necessario che il Consiglio abbia in sua mano già oggi.

Primo dato. Che cosa ha voluto dire in termini di riduzioni occupazionali la crisi che ha colpito l'auto in questi anni; non dal punto di vista della Cassa integrazione, i dati sono

già noti e li abbiamo trasmessi ripetutamente, ma in termini di occupazione? I dati che ufficialmente la FIAT ci ha comunicato, che sono in parte diversi da quelli comunicati sulla stampa, sono questi: il gruppo FIAT aveva in Piemonte, alla data del 31 dicembre 1973 153.158 addetti, che erano calati, il 31.12.1974 a 142.610; e sono calati al 31.12.1975 a 136.939.

Il che vuol dire che l'occupazione del gruppo FIAT è calata dal 1973 al 1975 di 16.219 unità. Tuttavia questo conto va corretto leggermente perché in realtà una parte del calo occupazionale si riferisce a scorpori, cioè sono stati scorporati dal gruppo nel corso del 1974 i settori macchine speciali, termomeccaniche e turbogas, trattori, macchine, movimento terra.

Se si calcolano in 5.000 gli addetti che sono stati stralciati per scorpori, che però tuttavia non sono ancora in funzione perché anche qui vi sono state riduzioni occupazionali, nel gruppo auto propriamente detto il calo sarebbe stato di 11.200 unità.

Voi sapete tutti che da novembre la FIAT ha raggiunto un accordo, con le organizzazioni sindacali e questo accordo è stato comunicato e discusso con la Regione alla vigilia della conferenza dell'occupazione, per il quale da questa primavera cominciava lo sblocco del turn-over e iniziavano delle nuove assunzioni. In realtà queste assunzioni sono iniziate e dovrebbero comportare un complesso di 2200 addetti in più che vanno a parzialissimo reintegro non tanto degli 11.200, ma dell'esodo dovuto dal turn-over, anche se il turn-over si è abbassato perché a Torino e provincia era del 10 prima, è sceso al 7,8% nel 1972 ed è sceso al 5,3% nel 1975.

Questa situazione che vi ho indicato è la situazione FIAT prima della svalutazione della lira e prima dei provvedimenti governativi.

Cosa incidono sulla situazione FIAT i provvedimenti governativi e la svalutazione della lira? Secondo la direzione della FIAT, secondo i calcoli che hanno fatto e che ci hanno comunicato, le misure prese comportano sul mercato interno (parlo dell'IVA, della benzina e della stretta creditizia) nel loro insieme, per la FIAT, una perdita, da qui al 31.12.1976, di centomila macchine. L'obiettivo FIAT di 600.000 automobili diventa di 500.000 automobili. Tuttavia questo calo viene recuperato, in via transitoria, dall'aumento delle esportazioni che deriva anch'esso dalla svalutazione.

La valutazione che ci è stata data dai dirigenti della FIAT è che questo aumento all'esportazione può variare, sempre al 31.12.1976, da un minimo di 30.000 ad un massimo indicativo di 50.000 automobili. In questo caso avremmo una perdita netta di 50.000 nella produzione.

Siccome si è parlato di provvedimenti di Cassa integrazione e così via io voglio dire qui che ci è stato dichiarato formalmente che per il momento non si tratta di questo, che la FIAT aspetta di fare una valutazione più complessiva dell'andamento e quando l'andamento si sia stabilizzato, perché vi sono molti effetti da valutare, anche l'effetto di ritorno sulle importazioni (parlo delle importazioni di materie prime e così via, quindi aumento dei costi ecc.), a quel punto si farà una verifica e la FIAT farà conoscere quali sono le sue previsioni e andremo ad un secondo discorso.

Intanto c'è una cosa che io credo di dovere affermare in Consiglio con molta forza: i provvedimenti governativi rischiano di assestare all'industria dell'auto un colpo decisivo. E devo sottolineare questo fatto con estrema preoccupazione. Voi sapete tutti che la

Giunta, con un suo documento, ha preso posizione sui problemi economici del Governo, noi non pensiamo affatto che si debba augurare un'epoca di facilità, pensiamo che si vada incontro ad un'epoca di duri sacrifici che devono essere sopportati da tutti, di contenimento serio della spesa pubblica, ma siamo contrari a misure indiscriminate di restrizione che mettano nel sacco tutto, gli sforzi produttivi ed i movimenti speculativi; e diciamo che i provvedimenti del Governo penalizzano ulteriormente l'industria dell'automobile in Piemonte e aprono delle situazioni che possono divenire incontrollabili.

Per ora vi è uno sforzo congiunto: azienda, organizzazioni sindacali Regione per tenere questa situazione sotto controllo, nei limiti che ho detto, ma la situazione può rapidamente degenerare.

Pur avendo questa spada di Damocle sul capo, si è fatto anche il discorso della prospettiva. E qui nasce un altro dato preoccupante, di cui avremo modo di discutere, ma che è bene anticipare fin da adesso.

Nel caso in cui questa vicenda sia superata e sia rispettato il programma FIAT originario (vi ricordate che il programma FIAT annunciato alla conferenza per l'occupazione prevedeva il ritorno al 1980 dei livelli di produzione e di occupazione del 1973 soltanto invertendo la produzione nel senso che un milione andava all'esportazione e 600.000 sul mercato interno? Questa prospettiva è messa seriamente in discussione) ma nel caso che essa si avverasse, comporterebbe l'assunzione e per ritornare ai livelli, e per reintegrare il turnover, di circa 30.000 unità; stima dei dirigenti FIAT che a noi pare leggermente sottovalutata e lo abbiamo detto loro, ma voglio essere breve e non entro in questa contestazione.

Ma anche assumendo che il dato dei 30.000 sia un dato reale, l'elemento preoccupante - ed è stato riconosciuto preoccupante anche dall'amministratore delegato della Fiat nell'incontro - è che questi 30.000 sarebbero, nella loro maggioranza, operai non qualificati, quindi operai che difficilmente si trovano in Piemonte perché è vero che abbiamo una crisi degli specialisti, ma abbiamo anche una crisi dell'ultimo livello.

Pensate che la Fiat ha fatto nell'ultimo mese 250 assunzioni attraverso l'ufficio di collocamento e per fare 250 assunzioni ha dovuto fare 4000 chiamate. Per cui il primo rischio è che se noi superiamo il guaio che abbiamo adesso (qualcuno potrebbe dirci occupiamoci solo di questo, a ciascun giorno la sua pena) cioè la possibilità di una nuova brusca recessione, se dovessimo andare in una prospettiva di ripresa, il rischio è che noi, mentre abbiamo in Piemonte (e ne discuteremo con il piano) dei grandi problemi occupazionali di manodopera piemontese, avremo probabilmente non l'azzeramento che l'IRES prevede dei flussi migratori, ma una ripresa di flussi migratori assai consistenti, il che tra l'altro sottolinea l'importanza della politica del Mezzogiorno per noi.

Secondo dato. La FIAT intende modificare leggermente la distribuzione della manodopera. Voglio dire che se la manodopera tornasse al livello 1973 non sarebbe localizzata in Piemonte esattamente dov'era, ci sarebbero degli aggiustamenti marginali nel senso per esempio che ce ne sarebbe meno a Mirafiori e più a Chivasso e Verrone, però, nonostante questa correzione la FIAT ci ha detto (e anche qui ha riconosciuto che questo è un problema che si aggiunge al precedente) grosso modo la distribuzione non

sarebbe granché variata, per cui la maggior parte di queste assunzioni di manodopera non qualificata immigrata avverrebbero nell'area torinese risolvendo problemi enormi.

Questi sono i dati di fatto che a noi è parso opportuno sottolineare perché ci sembra che essi pongano il problema FIAT in una luce assai critica e richiedano un'ampia discussione.

Devo dire che l'amministrazione della FIAT si è mostrata molto disposta a confrontarsi con noi sui problemi che si aprono. Devo dire che l'amministrazione FIAT è disposta a discutere le indicazioni che il Consiglio regionale, non solo la Giunta, dopo la discussione che faremo sul piano, darà rispetto a questi problemi. Certo, c'è un problema immediato queste misure governative soffocano l'industria dell'auto in Piemonte e danno un colpo decisivo al nostro apparato industriale, ma affrontando questo problema dovremo aver chiaro che anche una possibilità di ripresa all' '80 implica problemi molto gravi che richiedono misure politiche ed economiche di estremo rilievo.

Sulla FIAT finisco dicendo che nel colloquio si è parlato anche della conclusione dei contratti. Voi sapete che si va a una stretta della lotta contrattuale. Noi abbiamo avuto dalla direzione FIAT l'impressione che i problemi della conclusione del contratto riguardino, più che il gruppo FIAT in sé stesso, i rapporti del gruppo FIAT da un lato con la Federmeccanica e dall'altro con il Governo. Voglio dire che gran parte delle rivendicazioni che sono della piattaforma contrattuale, quelle che si riferiscono al controllo degli investimenti sono già realtà alla FIAT, per la FIAT già funziona il controllo degli investimenti. E la FIAT non ha difficoltà a confermare nel contratto quello che già nel contratto aziendale c'è.

Anche per gli aumenti salariali - e del resto il dr. Agnelli lo ha detto alla televisione, è di dominio pubblico - non esistono problemi insormontabili per la FIAT, il problema più grosso per la FIAT è quello della mezz'ora in più di turno che peraltro, voglio sottolineare, lo abbiamo detto, c'è già in Lombardia nelle aziende FIAT, quindi è difficile negare agli operai piemontesi quello che hanno gli operai lombardi.

La verità è che invece la discussione sul controllo degli investimenti è ancora aperta e accesa per quel che riguarda la Federmeccanica nel suo insieme; la verità è che su tutta questa questione dell'aumento salariale è aperta una discussione col Governo.

Seduta n. 41 del 31/03/76 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione

Comunicazioni della Giunta regionale sulla situazione occupazionale

A questo riguardo però, Consigliere Bianchi, io vorrei notare solo questo: che gli aumenti salariali indicati nella piattaforma non hanno più il valore reale che avevano all'inizio, quindi vi è stato uno sconto già molto considerevole, lo sconto che si fa normalmente in una trattativa contrattuale è stato già assorbito dalla svalutazione; in secondo luogo è straordinario che in un paese che è vero che è roso dall'inflazione, ma è roso anche dagli alti salari, dagli alti stipendi e così via, la questione cruciale viene quando si tratta di dare 25.000 lire agli operai. Quando scattano aumenti di altro tipo non ci sono problemi.

Noi siamo ad una stretta molto seria ed io voglio dire qui, ognuno si assuma le sue responsabilità, che la Giunta ha invitato la FIAT a concludere rapidamente il contratto, possibilmente entro Pasqua. Lo abbiamo ripetuto ieri nelle assemblee, crediamo che vi

siano le condizioni tecniche perché la conclusione avvenga per quello che riguarda il gruppo FIAT. Vi sono problemi più vasti, comprendiamo i collegamenti.

Montedison. Voi sapete che noi abbiamo chiesto un incontro al gruppo dirigente della Montedison e al dr. Cefis per discutere tutti i problemi aperti nella Regione. Voglio dire che dalle notizie che ci sono arrivate nelle ultime ore, questo incontro diventa sempre più opportuno; perché voi sapete che era avviata una trattativa per il passaggio di proprietà degli stabilimenti CVS. Questa trattativa avviene (nell'ipotesi di una partecipazione Montedison-Montefibre che continuerebbe nelle nuove società cioè la Montefibre continuerebbe ad avere una quota) attraverso il cosiddetto piano Artom, che sostanzialmente associa industriali privati e Montefibre nella gestione di diversi stabilimenti.

Vi sono problemi grossi, comunque sono in discussione con le organizzazioni sindacali.

Vi è una fiduciaria, la Società Italiana della Banca Nazionale del Lavoro che fa da tramite per la trattativa. Nelle ultime ore noi abbiamo avuto, da varie parti, dei gridi di allarme e delle richieste di intervento, per cui noi lo faremo nelle prossime ore nei confronti del Ministro dell'Industria, perché si ha l'impressione che l'operazione della Società Italia prosegua molto lentamente e senza grandi prospettive. E questa è una preoccupazione molto seria.

Questo conferma la necessità dell'incontro con la Montedison e la necessità che la Regione si assuma tutte le sue responsabilità in quest'ordine.

A questo riguardo noi avevamo già avuto una segnalazione telefonica favorevole, abbiamo avuto una lettera dell'ing. Grandi, abbiamo oggi una lettera del dr. Cefis di cui leggo un tratto soltanto perché essa entra nel merito di un problema.

La lettera dice che il dr. Cefis "concorda sull'opportunità di un incontro che ci offra l'occasione di esporre nei particolari i termini degli accordi recentemente raggiunti con le organizzazioni sindacali sotto l'egida del Governo, sul problema degli stabilimenti fibre del gruppo nella Regione e sulla questione del CVS. E ciò per consentire agli organi regionali di autonomamente valutare le implicazioni che ne derivano per la programmazione economica regionale e l'assetto del territorio. Sempre per consentire ai competenti organi regionali di acquisire elementi di fatto necessari per la definizione del piano economico regionale, siamo pronti ad illustrare i programmi relativi e l'attività del gruppo in Piemonte.

In questo quadro le posso sin d'ora anticipare che un impegno particolare è previsto per l'Istituto Donegani, la cui capacità di ricerca come ella certamente saprà, risulta e risulterà ancora di più nei prossimi anni, completamente assorbita e valorizzata per le esigenze connesse all'attuazione dei programmi di ristrutturazione e riconversione industriale del gruppo. Posso aggiungere peraltro che tali esigenze al momento sono certamente superiori alle possibilità che può offrire l'apparato di ricerca del Donegani.

Sono infine lieto che l'incontro possa anche servire per farci conoscere le idee, i progetti e le proposte della Regione sullo sviluppo dell'industria chimica in Piemonte".

Sono in corso contatti per definire il giorno dell'incontro che dovrebbe essere o nella prossima settimana, o nella settimana successiva.

Singer. Qui noi dobbiamo sottolineare una situazione drammatica che si sta aprendo, perché è vero che è stato fatto il decreto per cui la Singer passa all'IPO, società della GEPI, però sono state fraposte delle incredibili difficoltà burocratiche, in parte superate perché la Corte dei conti ha finalmente registrato il decreto, in parte non superate perché di fatto oggi gli operai non prendono paga e la situazione rischia di diventare esplosiva.

Facendoci carico di queste difficoltà, con un atto che - io sottolineo non ci compete, ma che credo tutti converranno necessario (non ci compete perché è responsabilità della GEPI, è responsabilità del Governo) abbiamo convocato le banche e siamo riusciti ad ottenere che le stesse, valendosi anche del fatto che vi è un deposito, gli operai hanno depositato le loro indennità di anzianità con un gesto molto civile, per garantire la continuità del rapporto di lavoro, facciano un'anticipazione di 400.000 lire ed il San Paolo e la Cassa di Risparmio dovrebbero provvedere (decideranno domani o dopodomani) al versamento di questa somma. Il che consente di evitare una crisi.

Seduta n. 41 del 31/03/76 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione
Comunicazioni della Giunta regionale sulla situazione occupazionale

Danno 400.000 lire a testa a ogni operaio che abbia fatto il versamento dell'indennità di anzianità accantonato per la continuazione del rapporto di lavoro.

Io sottolineo questo come positivo anche da parte delle banche, voglio dire però la decisione ancora non c'è, c'è una disponibilità delle banche le quali prenderanno le decisioni nelle riunioni che terranno domani e venerdì. E se le decisioni saranno conformi a quello che noi auspichiamo lunedì dovremmo avere il versamento e scongiurare una situazione di crisi assai grave.

Però questa misura tampone non elimina il problema e io voglio dire qui con forza che spesso a Roma (e non faccio questioni di responsabilità politiche di questo o di quel personaggio, ma faccio anche questioni di ingranaggio burocratico) non ci si rende conto della realtà drammatica di una situazione industriale come questa, cioè la visione di un Piemonte strano, che va bene, che tira; la verità è che noi abbiamo in quella zona 2000 operai in una condizione molto grave e particolare.

E questo rilievo critico si deve saldare, nella mia esposizione, con la questione che riguarda gli operai della Magnoni & Tedeschi di Nole e di Cafasse, che tra l'altro domani verranno in corteo in piazza e chiederanno di essere ricevuti dai Capigruppo.

Questa è una vicenda dolorosissima. La Magnoni & Tedeschi è stata rilevata dalla GEPI, li hanno messi in Cassa integrazione con una paga molto ridotta, sono andati avanti per mesi, la Regione si è interessata, la GEPI ha collaborato con noi, abbiamo avviato la soluzione per lo stabilimento di Nole che sta rientrando in attività, stiamo per riavviare l'attività a Cafasse attraverso tre imprenditori; anche qui c'è un ritardo della GEPI, però speriamo che la prossima settimana si possa avere un incontro conclusivo, però i lavoratori sono stanchi di questa attesa ed hanno ragione.

Ma in questa vicenda, ciò che attizza l'olio sul fuoco è questo dato incredibile: ormai da quattro mesi la GEPI ha richiesto la Cassa integrazione speciale, che è necessaria (anche qui non dò tutti i dati) Cassa integrazione sulla quale, badate, la GEPI è d'accordo, il sindacato è d'accordo, la Regione è d'accordo, il Ministero del Lavoro è

tanto d'accordo che addirittura l'ha firmata. Però questo provvedimento è fermo al Ministero del Tesoro da mesi.

Il nostro funzionario a Roma, dr. Bussani, ha consumato tre paia di scarpe per salire le scale del Ministero del Tesoro, altrettanto hanno fatto funzionari dell'Ufficio del Lavoro...

Seduta n. 41 del 31/03/76 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione
Comunicazioni della Giunta regionale sulla situazione occupazionale

Questo funzionario ne ha consumato solo tre paia.

Il sottoscritto si è recato a Roma in altre occasioni e anche lui ha fatto pressioni. Pare incredibile.

Quello che io voglio sottolineare è che io troverei perfettamente legittimo (poi si discuterà sul merito) se il Ministero del Tesoro o chi per esso dicesse: sulla base di queste considerazioni questo decreto non s'ha da fare; allora si affronta la situazione. Ma un ritardo tirato avanti in questo modo che rischia di pregiudicare il salario di centinaia di lavoratori è inammissibile, appartiene a metodi che dobbiamo cancellare dal modo di governare questo paese.

Io qui chiedo a tutti i gruppi, a tutti i Consiglieri di farsi ciascuno nel proprio ambito portavoce di questa richiesta, di questa sollecitazione e di questa pressione perché questa situazione inaudita sia finalmente sbloccata.

Un problema molto delicato su cui, io so, possono esservi opinioni diverse tra noi, tuttavia devo porlo all'attenzione del Consiglio, riguarda l'Emanuel.

Io non ho bisogno di ricordare qual è la situazione: la bancarotta dei proprietari, gli operai che decidono di salvare la fabbrica al patrimonio produttivo piemontese, una lotta incredibile prolungata per 24 mesi l'intervento della Regione replicato a loro sostegno. Tutte queste vicende le conoscete, ma il punto ora è questo: si è detto, da molto tempo che l'Emanuel è un problema che va risolto nel quadro dell'economia torinese.

Noi Giunta regionale abbiamo preso sul serio questa indicazione, sono sette mesi che facciamo - anche se non è il nostro mestiere - i mercanti di fabbriche. Sono state avviate trattative con i più disparati gruppi, ma sta di fatto che ad oggi non esiste un gruppo privato che intenda rilevare la Emanuel. Questa è la situazione attuale. Ci si può dire verrà, ma sono passati 24 mesi, non un giorno.

A questo punto le organizzazioni sindacali piemontesi, sottolineo unanimemente, e le Confederazioni nazionali del lavoro, sottolineo unanimemente (e voci diverse che sono apparse sono in grado di smentirle perché sono stato autorizzato a smentirle non più tardi di ieri sera) hanno indicato la Emanuel tra le fabbriche di un secondo elenco GEPI. Anzi, si è fatta questa scelta. Si è detto: per il Piemonte non indichiamo, perché il Piemonte deve fare da sé per larga parte. Ci sono la Singer (caso grosso macroscopico) e l'Emanuel, punto e basta.

Badate che se volessimo chiedere l'intervento GEPI, faremmo presto a chiederlo, per decine di aziende, invece no, lo dicono i sindacati e lo diciamo noi, per l'Emanuel facciamo un'eccezione derivata da tutta la sua vicenda. Ebbene, l'Emanuel è stata esclusa anche ieri dal secondo elenco GEPI perché è stata stabilita una norma per la quale le aziende sotto i 200 dipendenti non possono entrare nell'elenco GEPI.

Ora, noi possiamo capire (ed io esprimo qui la mia opinione, ma esprimo anche l'opinione delle organizzazioni sindacali che ieri sera mi hanno espressa questa valutazione) il limite a 200 per evitare il proliferare dei minisalvataggi, ma intanto la Emanuel è una fabbrica non di 200 dipendenti è una fabbrica che ne aveva 600/700 (solo la FISMEC) che si è ridotta così dopo 24 mesi di lotta, ma che se venisse riattivata ne avrebbe più di 200.

E poi c'è un'espressione di volontà democratica delle organizzazioni di tutto il Piemonte le quali non chiedono, ripeto, questa insieme ad altre ma fanno una scelta e dicono questa.

Allora io sollevo questo problema con forza nel Consiglio, anche qui dico che occorre un'espressione di volontà, anche perché nei giornali sono apparse delle calunnie infami che i Consiglieri possono in ogni momento verificare essere calunnie infami sul fatto che si facciano dei corsi professionali per indottrinamento comunista; tra l'altro si ha un'idea del comunismo assai ridicola se si pensa che si debbano fare dei corsi professionali di indottrinamento, i corsi professionali di indottrinamento comunista li fa la società, ogni giorno, non c'è bisogno dei maestri.

Il fatto invece è un altro, che questi operai non solo lottano, ma studiano. Io vorrei che i Consiglieri venissero a vedere il corso venissero a vedere le materie di studio, venissero a vedere la qualificazione che hanno. Allora questo è il punto: c'è una volontà punitiva nei confronti dell'Emanuel? Hanno forse, questi lavoratori, il torto di avere tenuto alta per 24 mesi la bandiera dell'occupazione della nostra Regione? Io credo che questo sia un nodo che vada tagliato e noi lo portiamo in Consiglio perché se ne discuta e lo si tagli, perché ciascuno assuma la propria responsabilità di fronte a questo gravissimo problema.

Monoservizio. Voi sapete che la questione è estremamente degenerata nell'ultimo periodo, la fabbrica è presidiata da mesi, vi sono serie divisioni tra i lavoratori colpiti dai licenziamenti e altri che solidarizzano con loro e altri non colpiti dai licenziamenti i quali naturalmente vorrebbero chiudere, non tanto "naturalmente"; naturalmente secondo una logica umana, ma non secondo una logica di coscienza politica e di classe.

Vi è la necessità di sbloccare questa situazione. Per tentare di sbloccarla abbiamo portato la vertenza a Roma, credo che il Ministro Donat Cattin farà anche una convocazione nei prossimi giorni e noi la sollecitiamo, e ringraziamo il Ministro per questa convocazione se la fa sappiamo che ha anche nominato una Commissione, che ha fatto un'indagine sulla situazione della Monoservizio; stanotte abbiamo trattato fino alle tre questo problema; l'altro giorno c'è stato uno scontro tra un gruppo di crumiri che volevano entrare in fabbrica e la resistenza degli altri, sono usciti gli operai dalle altre fabbriche, si è creata una situazione di grande tensione; il Comune di Settimo ha deliberato all'unanimità, con un voto di tutti i gruppi; ieri mattina abbiamo avuto un incontro con i Gruppi consiliari, purtroppo non c'erano tutti, ma c'era Alberton per la D.C. c'era Raschio per il PCI, ma due punti, a mio avviso, sono da sottolineare: 1) risulta, anche da un'offerta del Movimento cooperativo, che nel settore vi sono possibilità di espansione. Risulta, direttamente a me, che la Monoservizio ha disdetto alcuni ordini di grossi gruppi. Abbiamo scritto a questi gruppi (tipo Michelin) e ci hanno risposto: non siamo stati noi a disdire gli ordini è la Monoservizio che ha detto che non ha interesse.

Perché la Monoservizio, per un suo calcolo interno che io non discuto tende a raggiungere una dimensione produttiva diversa, cioè a mantenere intatto il volume di produzione basso, aumentando la produttività e diminuendo l'occupazione.

Quindi prima di tutto, siccome la Monoservizio è sotto controllo di una multinazionale, c'è un tipico problema di rapporto con le multinazionali.

2) e più importante, nell'incontro di stanotte noi siamo giunti vicinissimi ad un accordo. Badate, può sembrare una questione piccola la Monoservizio, ma non lo è perché se non va in porto nei prossimi giorni un'intera zona del Torinese sarà oggetto di conflitti perché l'episodio dell'altro giorno a Settimo ha visto quale coinvolgimento, anche la Monoservizio è diventata ormai una questione che va oltre l'azienda, è diventata nella zona una specie di bandiera.

Stanotte siamo giunti vicinissimi all'accordo perché in realtà i sindacati, su una posizione di estrema ragionevolezza, accettano una Cassa integrazione a sei mesi che l'azienda è disposta a concedere, ed accettano che nel corso di sei mesi, siccome già alcuni lavoratori se ne sono andati e quindi gli organici sono già stati alleggeriti abbastanza, alcuni lavoratori che risultano, secondo l'azienda, in esubero, possano, se lo vogliono, allontanarsi dal lavoro. È dunque verosimile che un accordo possa essere firmato e poteva essere firmato stanotte. Cos'è ed è la seconda volta che porto in Consiglio un problema di questo tipo, cos'è che impedisce la firma dell'accordo? Impedisce la firma dell'accordo il fatto che l'azienda, anche se sul merito economico le distanze sono ormai minime chiede che nell'accordo le sia consentita una sorta di diritto di licenziamento a scadenza; chiede che dica facciamo la Cassa integrazione vediamo se qualcuno se ne va, se qualcuno viene riassorbito, ma se fra sei mesi me ne rimane uno (domanda fatta da noi) quell'uno lo licenziamo. Il che è una questione che diventa politica e non ha più a che fare con l'economia.

3) quando l'azienda dice io ho in esubero 80 lavoratori (ormai sono 50) non può poi dire che ha in esubero quei 50 lavoratori, deve dire che ne ha in esubero 50 ma non "quei" 50 se no si ha un caso di discriminazione politica sindacale che nulla ha a che vedere con le esigenze dell'azienda.

Noi stanotte abbiamo interrotto la trattativa, dovrebbe riprendere venerdì o lunedì prossimo; nel frattempo continuiamo i contatti con il movimento cooperativo e col ministro dell'Industria, io però qui vorrei sollecitare formalmente, secondo un impegno che ieri era stato già preso (un impegno metodologico, non di contenuto) che entro la giornata di oggi o di domattina (siccome i sindacati lo richiedono, sono venuti ieri alla Giunta, non vi erano tutti i gruppi consiliari, abbiamo detto ci rivediamo in Consiglio) si giunga alla formulazione di un proposito comune da parte di tutti i gruppi.

E su questa questione della Monoservizio la Giunta si è pronunciata, ma vi è da parte dei sindacati, dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali, confederali, tutte e tre, la richiesta che vi sia un pronunciamento dei vari gruppi del Consiglio.

Io penso che entro domattina, fornendo tutto il materiale e le informazioni, questo pronunciamento possa avere luogo. Si tratta, ripeto di una questione scottante che noi speriamo di risolvere ma che si può risolvere solo se esiste la volontà politica di risolverla e di non gettare nuova legna sul fuoco che è già fin troppo ardente nella presente situazione.

Seduta n. 41 del 31/03/76 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione
Comunicazioni della Giunta regionale sulla situazione occupazionale

Io ringrazio i Consiglieri Benzi e Alasia per le espressioni che hanno avuto, per il contributo che hanno dato alla discussione. Sono d'accordo con loro.

Dico anche al Consigliere Alberton che parecchie cose che ha detto mostrano un accordo e voglio sottolinearlo.

Intendo soltanto fare due precisazioni: 1) per l'Emanuel non comprendo bene cosa vuol dire che è un problema prevalentemente regionale. Se vuol dire che è un problema che la Regione deve seguire con attenzione, devo rispondere che è 24 mesi che la Regione lo sta facendo.

Seduta n. 41 del 31/03/76 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione
Comunicazioni della Giunta regionale sulla situazione occupazionale

Abbiamo cercato il compratore, abbiamo svolto trattative estenuanti ma per delle ragioni che ho detto qui e che ho detto in assemblea, la convinzione nostra è che questa è solo una soluzione GEPI.

Seduta n. 41 del 31/03/76 - Argomento: Problemi del lavoro e della occupazione
Comunicazioni della Giunta regionale sulla situazione occupazionale

Lei ha ragione, io però nelle mie dichiarazioni sottolineavo anche questo aspetto e nei discorsi fatti con il Ministro dell'Industria mi riferivo anche a questa condizione estremamente pesante e grave perché intorno alla Emanuel ormai si annodano operazioni speculative connesse alla condizione fallimentare, vincoli e anche, lo devo dire chiaramente, e mi spiace, questioni di ordine politico. Questo nodo va tagliato e lo può solo tagliare solo la GEPI. Tutti i sindacati, piemontesi e nazionali, avevano indicato la Emanuel a scapito di altre aziende e il ragionamento di 200 dipendenti non vale perché viene indicata un'eccezione, non vale perché l'Emanuel se si riattiva non è una impresa da 200, ma da 500/600, non vale perché gli impianti sono stati tenuti in perfetto ordine, non vale perché la manodopera rimasta è di prima qualità. Noi continuiamo a dire che questo nodo va tagliato in quel modo, questa è la nostra posizione e ce ne facciamo carico, certamente, ce ne siamo fatti carico come forse mai nessuno l'ha fatto, la seguiamo attentamente giorno per giorno, è l'attività della Regione che ha garantito la sussistenza degli operai in definitiva, la loro ulteriore formazione professionale, ma qui c'è una competenza che è dei Ministri dell'Industria, del Lavoro e delle partecipazioni statali ed essi devono far fronte a questa incombenza.

Per la Monoservizio invece voglio dire che seguiremo le trattative.

Stanotte le abbiamo interrotte a tarda ora, verranno riprese venerdì o lunedì ed io spero che si concluda, però devo dire nello stesso tempo che noi continuiamo il discorso con le cooperative perché vogliamo avere un'alternativa, non vogliamo accettare passivamente le scelte di una multinazionale che tende a smobilitare ed a mantenere finestre commerciali nel nostro paese. O si va ad un accordo serio di cui sono intravisti i termini, o si va all'altra soluzione. Per questo io reitero la mia richiesta ai Capigruppo che non stamattina, ma nella mattinata di domani possano incontrarsi qui con i sindacati e

prendere una posizione collettiva che mi pare del resto anticipata nelle dichiarazioni che abbiamo fin qui ascoltato.

Seduta n. 42 del 01/04/76 - Argomento: Piani pluriennali

Esame mozione presentata dai Consiglieri D.C. - P.S.D.I. - P.R.I. relativa all'elaborazione del piano regionale di sviluppo e ai tempi e modi di discussione e redazione del documento

Bianchi Adriano, ma questo è un paese con la libera stampa.

Seduta n. 42 del 01/04/76 - Argomento: Piani pluriennali

Esame mozione presentata dai Consiglieri D.C. - P.S.D.I. - P.R.I. relativa all'elaborazione del piano regionale di sviluppo e ai tempi e modi di discussione e redazione del documento

Questo è vero.

Seduta n. 42 del 01/04/76 - Argomento: Piani pluriennali

Esame mozione presentata dai Consiglieri D.C. - P.S.D.I. - P.R.I. relativa all'elaborazione del piano regionale di sviluppo e ai tempi e modi di discussione e redazione del documento

Approvate dal Consiglio regionale.

Seduta n. 42 del 01/04/76 - Argomento: Piani pluriennali

Esame mozione presentata dai Consiglieri D.C. - P.S.D.I. - P.R.I. relativa all'elaborazione del piano regionale di sviluppo e ai tempi e modi di discussione e redazione del documento

No, no, scusi, ma io mi riferisco a due cose precise: 1) che la Giunta è nata sulla base di un programma e noi contrattiamo sulla base di un programma 2) che noi abbiamo presentato alla Conferenza dell'occupazione un'ampia documentazione programmatica e che successivamente abbiamo presentato qui in Consiglio un documento della Giunta che è stato approvato. Il piano è da venire, e lo faremo insieme.

Seduta n. 42 del 01/04/76 - Argomento: Piani pluriennali

Esame mozione presentata dai Consiglieri D.C. - P.S.D.I. - P.R.I. relativa all'elaborazione del piano regionale di sviluppo e ai tempi e modi di discussione e redazione del documento

Lei ha dei cattivi informatori.

Seduta n. 42 del 01/04/76 - Argomento: Piani pluriennali

Esame mozione presentata dai Consiglieri D.C. - P.S.D.I. - P.R.I. relativa all'elaborazione del piano regionale di sviluppo e ai tempi e modi di discussione e redazione del documento

C'è un corteo che era stato preannunciato da ieri. Si tratta di lavoratori che hanno 34 volte ragione perché da mesi vengono quasi tenuti alla fame dal Ministro del tesoro. Mi pare che si possa anche fare una breve interruzione affinché i Capigruppo parlino con

questa gente. Dopo tutto si parla di democrazia, di partecipazione, ma intanto ci sono delle donne, degli uomini che sono in queste condizioni da un anno e mezzo.

Seduta n. 42 del 01/04/76 - Argomento: Piani pluriennali

Esame mozione presentata dai Consiglieri D.C. - P.S.D.I. - P.R.I. relativa all'elaborazione del piano regionale di sviluppo e ai tempi e modi di discussione e redazione del documento

Basta dirlo.

Seduta n. 43 del 01/04/76 - Vicepresidente, della Giunta regionale - Argomento:

Sull'ordine dei lavori

Direi di proseguire secondo l'ordine del giorno.

Seduta n. 43 del 01/04/76 - Argomento:

Sull'ordine dei lavori

Direi che è importante concludere l'esame e la votazione dei disegni di legge, per passare poi all'esame degli ordini del giorno, per i quali la votazione avverrà per semplice alzata di mano. Quello sulla Monoservizio poi, reca le firme dei rappresentanti di tutti i Gruppi, e quindi sarà certo approvato rapidamente.

Seduta n. 43 del 01/04/76 - Argomento:

Sull'ordine dei lavori

Ma la tecnica è comunque più sbrigativa di quella da seguire per le leggi.

Seduta n. 43 del 01/04/76 - Argomento: Innovazione tecnologica - Artigianato

Esame disegno di legge n. 66 "Modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 9 aprile 1974 n. 10 recante provvedimenti per l'ammodernamento tecnologico e l'incremento nel settore dell'artigianato"

Ringrazio tutti i Consiglieri che sono intervenuti per le espressioni che hanno avuto.

Rispondo anzitutto al collega Colombino, che mi ha posto tre problemi.

Le mie dichiarazioni, che lei ha avuto l'amabilità di leggere con grande attenzione su "Stampa Sera", ricalcavano semplicemente il contenuto della relazione che la Giunta aveva presentato al Consiglio nel mese di novembre. Erano proprio le stesse considerazioni e le stesse cifre, del che lei si sarebbe certamente accorto se avesse letto a suo tempo con altrettante attenzione il documento della Giunta al Consiglio.

Quanto alla Consulta artigiana, lei è certo a conoscenza dell'accordo intervenuto con le organizzazioni artigiane. Qualcuno sosteneva la tesi dell'Ente per artigianato, cui noi siamo contrari; la maggioranza era incline alla Consulta. Si è deciso di fare un periodo di Consulta non istituzionalizzata, per passare, poi, se la Consulta avrà funzionato, alla sua istituzionalizzazione. Poiché l'esperienza sta volgendo in maniera positiva, credo che molto presto potremo discutere in quest'aula, secondo il suo desiderio, istituzionalizzazione della Consulta, che del resto funziona regolarmente, con la partecipazione di tutti, recentemente anche con la sua.

La Conferenza regionale per l'artigianato non è stata affatto annullata: sono state le organizzazioni di categoria, alle prese con l'IVA a chiederci un rinvio, richiesta alla quale noi abbiamo aderito. Colgo l'occasione per dire che verrà fissata ufficialmente in una prossima riunione della Consulta, cui lei parteciperà con gli altri rappresentanti dei Gruppi, la data in cui si svolgerà questa Conferenza, alla quale intendiamo dare un grande rilievo: si terrà comunque certamente nella prima decade del mese di giugno.

Al Consigliere Paganelli, che, come del resto egli ha già ricordato, io più volte mi sono richiamato alle esperienze precedenti, sono lieto di ribadire come le disposizioni che stiamo per prendere si innestino su una esperienza iniziata con la precedente Giunta che ha dato risultati positivi. Questo elemento di continuità l'ho sempre sottolineato e lo sottolineo ancora adesso, insieme agli elementi di rinnovamento che derivano dall'esperienza e dal contatto vivo con l'esperienza delle categorie.

Circa una preoccupazione che ho sentito avanzare, una preoccupazione seria, che voglio sottolineare, e cioè che su questa legge abbiano ad incidere il terremoto monetario ed il rialzo dei tassi, colgo l'occasione per informare il Consiglio che attualmente la situazione è la seguente: noi abbiamo concluso con le banche, in limite, una convenzione che fino alla fine del mese di luglio garantisce un tasso del 12%, e quindi, per gli artigiani, un tasso del 5,25%. Naturalmente, se il terremoto monetario dovesse prendere altre dimensioni, potrebbe anche darsi che ci si presentassero dei problemi. L'ultima verifica effettuata con le banche ci dice che per ora l'accordo rimane valido. Tanto più utile, quindi l'innovazione della legge, che ci consente di controllare più accuratamente le pratiche per evitare che le banche, pur accettando il mantenimento della convenzione, di fatto emarginino il funzionamento della legge.

Credo infine di dovere, sciogliendo un nodo che si era presentato in Commissione, proporre un piccolo emendamento. Era stato sollevato in Commissione il problema se il limite dei 25 milioni in relazione alla svalutazione monetaria non dovesse essere un po' aumentato. Noi abbiamo consultato le categorie ed abbiamo anche tenuto presente un altro aspetto assai importante, relativo a coloro che forniscono le macchine agli artigiani, e ci è venuta la richiesta di elevare il tetto dai 25 ai 30 milioni. È in definitiva il riflesso della svalutazione. Io credo che noi potremmo in quel punto sostituire la cifra 25 con 30. Certo questo comporta dei problemi, ma li affronteremo poi nel funzionamento della legge. Perché io sono pienamente d'accordo con il Consigliere Paganelli a proposito del concetto secondo cui noi dovremmo considerare le leggi regionali un processo che si aggiusta di continuo e non delle tavole di bronzo, che non avrebbero alcun senso rispetto alla stessa natura dell'istituto regionale.

Quindi, mi riservo di proporre questo emendamento al momento della votazione.

Seduta n. 43 del 01/04/76 - Argomento: Innovazione tecnologica - Artigianato

Esame disegno di legge n. 66 "Modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 9 aprile 1974 n. 10 recante provvedimenti per l'ammodernamento tecnologico e l'incremento nel settore dell'artigianato"

L'emendamento è al comma che parla dell'art. 3: al posto di 25 milioni 30 milioni.

Seduta n. 50 del 29/04/76 - Argomento:

Esame disegno di legge n. 45 "Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1976" (seguito)

Debbo, prima di tutto, presentare le mie scuse a tutti i Consiglieri per la mia assenza di ieri, alla quale sono stato costretto da impegni non prorogabili. Il verbale, molto dettagliato, che mi è stato fornito sulla seduta di ieri mi consente egualmente di dichiarare subito che, a mio avviso, il dibattito è stato costruttivo, con alcuni interventi - quelli per esempio, dei Consiglieri Paganelli, Gandolfi, Cardinali particolarmente interessanti, che hanno preparato il terreno per la costruzione di un discorso comune, pur nella diversità, intorno a dei temi non episodico. Mi riprometto anche di rispondere ad alcuni dei quesiti che in questi interventi sono stati posti.

L'interrogativo più impegnativo e serio emerso dal dibattito, dal quale ha preso le mosse anche il collega Paganelli per avanzare una serie di dubbi, di obiezioni ed anche una idea alternativa, programma di emergenza riguarda la domanda: che rapporto c'è fra questo bilancio ed una politica regionale complessiva? Quando si discute un bilancio è questa la questione fondamentale, sta qui il nodo centrale.

Per rispondere a questa domanda partirò da alcuni dati, pochissimi contenuti nei documenti del Piano regionale (che sono pronti e verranno distribuiti prima della prossima seduta di Consiglio), sui quali vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio.

Assumendo il modello demografico dell'IRES (che può essere discusso comunque lo prendo in considerazione per l'ordine di grandezza), e nell'ipotesi, sottolineo, che il tasso di popolazione attiva nella nostra Regione si mantenga al livello del 41% (per la verità, è da anni decrescente), il che non è affatto probabile (badate che già il tasso del 41% comporta una forte emarginazione delle classi femminili), un tasso superiore a quello medio italiano ed in specie a quello delle Regioni meridionali, ma inferiore a quello di tutte le aree forti europee nell'ipotesi che la disoccupazione venga contenuta, all'80 entro il 2,5 che a mio avviso è un po' più che frizionale (oggi è il 5,5%, sono centomila circa i disoccupati); e data per verificata un'ultima condizione secondo me irrealizzabile, che all'80 i flussi immigratori si azzerino secondo l'ipotesi del quadro di riferimento IRES; per raggiungere una condizione di piena occupazione dovremmo creare entro l'80 in questa Regione 134mila nuovi posti di lavoro.

Questi 134mila posti di lavoro credo che tutti ammettano che non possono certo essere trovati né in tutto né in parte nell'agricoltura.

Anzi, la prospettiva è di un ulteriore abbandono del lavoro dei campi anche se l'occupazione in agricoltura ha raggiunto una soglia critica, al di sotto della quale non si può scendere, e si tratta piuttosto di ringiovanire la popolazione agricola, non di ridurla, per cui il fabbisogno di posti di lavoro può se mai essere ancora più grande. E dato che qui credo tutti concordiamo che questi posti di lavoro non si possono creare attraverso una dilatazione della pubblica amministrazione, o del terziario inferiore, e che lo sviluppo, pur necessario, del terziario superiore potrà al massimo compensare una parte dello sgonfiamento del terziario inferiore come forma di sottoccupazione mascherata, emerge in tutta la sua drammaticità, e va additato in questa occasione del dibattito sul bilancio l'imperativo categorico che abbiamo nella nostra Regione di creare 134mila posti

di lavoro fondamentalmente all'interno del settore industriale attraverso un rinnovamento e un allargamento della base produttiva.

Però, i programmi dei grandi Gruppi che ci sono stati dei quali diamo conto nei documenti di piano, e che del resto sono stati esposti anche alla Conferenza dell'occupazione e successivamente in altre sedi, non prevedono incrementi dell'occupazione: alcuni - ad esempio la Pirelli - prevedono anzi decrementi, altri prevedono recuperi. Quello della Fiat, ad esempio che è uno dei programmi più dinamici, prevede per il 1980, a certe condizioni, un recupero dei livelli di produzione del 1973, ma non dei livelli di occupazione. È facile calcolare che, considerando il turnover ed il recupero dei posti perduti, la Fiat, per tornare nell'80 ai livelli del '73, dovrebbe assumere 60 mila unità, e invece prevede 30 mila assunzioni. Nell'insieme, i programmi dei grandi Gruppi presentano un quadro di stasi o di flessione dell'occupazione, rispetto alla necessità di creare, nella migliore delle ipotesi, 134 mila posti di lavoro.

Ma c'è di più. Nei programmi che i grandi Gruppi ci hanno presentato l'avevo già accennato, ma oggi debbo dirlo più apertamente - è previsto che le assunzioni avvengano tutte in una fascia di mano d'opera scarsamente qualificata, Ciò rimetterà in moto flussi immigratori, specialmente se la situazione meridionale permarrà quale è attualmente, Rendo qui pubblico un dato impressionante che la Fiat ci ha consegnato, su nostra richiesta: la Fiat ha fatto a novembre, sulla base degli accordi sindacali, 1200 assunzioni: di questi 1200 assunti l'80 per cento viene da zone esterne al Piemonte. Avevo già ricordato, del resto, quanto sia difficile trovare tramite l'Ufficio di collocamento, quegli operai di cui la Fiat ha bisogno.

Si aggiunga che i programmi dei grandi Gruppi prevedono mutamenti della collocazione degli impianti, ma nell'arco della conurbazione torinese.

Noi corriamo dunque il rischio - ed è questo il grande problema che la Regione Piemonte deve fronteggiare, il problema dei problemi - di una Regione che diventa regione a disoccupazione, dopo essere stata regione a piena occupazione, ma che anche con una elevata fascia di inoccupati rimette in moto il tradizionale meccanismo di concentrazione nell'area torinese e di immigrazione dall'esterno.

Quando affronteremo la discussione sul Piano, noi indicheremo delle scelte, riprendendo affermazioni che abbiamo fatto alla conferenza dell'occupazione ed anche in altre occasioni più recenti. Nel piano sono state riportate le scelte che noi avanzammo alla Conferenza dell'occupazione e che del resto non sono state in seguito contestate in realtà da alcuno, anzi sulle quali vi è stata una convergenza. Sono scelte che riguardano il rinnovamento dell'apparato produttivo piemontese: sviluppo della produzione dei mezzi di trasporto pubblici, assumendo come obiettivo per l'automobile di tornare ai livelli produttivi del '73 obiettivo auspicabile (secondo il programma Fiat, un programma che da quel punto di vista assumiamo) sviluppo e riqualificazione della produzione dei beni strumentali difesa del settore tessile attraverso una profonda riqualificazione del settore tessile infine, sviluppo di settori nuovi (industria di trasformazione dei prodotti agricoli, per i quali gli studi compiuti in questi mesi, che vi abbiamo anche messo a disposizione, indicano delle possibilità interessanti nella nostra Regione) impegno nella produzione chimica ed elettronica, che sono i due grandi settori traenti nel mondo nei prossimi dieci anni.

Un programma complessivo, dunque, di rinnovamento dell'industria che parte dal Piemonte ma si allarga a grandi scelte nazionali. E quando parlo di scelte nazionali riaffermo anche l'impegno meridionalista: per alcuni settori non chiediamo la localizzazione in Piemonte; pensiamo, per esempio che elettronica e chimica secondaria, per le quali già nei documenti che vi sono stati distribuiti, ma poi nel piano, sono fatte proposte precise ed analitiche all'interno, anche scelte produttive, possano avere localizzazione fondamentale nel Sud, nel quadro del programma nazionale, ma con benefici effetti anche nel Nord.

Voglio poi sottolineare un punto molto importante, raccogliendo anche considerazioni che ho sentito fare fuori di quest'aula, per esempio dal Consigliere Gandolfi nel dibattito al Convegno repubblicano: la necessità di vedere in una ottica nuova il problema dei servizi sociali. Perché la scelta che noi ci troviamo a fare, in Italia e qui in Piemonte, è una scelta limpida da questo punto di vista. Se noi dobbiamo rinnovare ed ampliare la base produttiva, abbiamo bisogno non solo di rimettere in moto un meccanismo di investimenti privati cospicuo - ed è il grande problema ma abbiamo bisogno di innescare una spesa pubblica importante e qualificata in questa direzione. Non esistono prospettive di rinnovamento e di espansione dell'apparato industriale senza un intervento pubblico cospicuo.

Pensate, per esempio, a tutta la ricerca: la facciamo in un quadro di risorse limitate e partendo dalla condizione di indebitamento dello Stato e degli Enti pubblici che conoscete, in una condizione nella quale i servizi sociali sono già troppo costosi per la collettività.

Qui c'è una scelta strategica da fare, e io voglio dichiarare con molta forza che questa scelta strategica, che non può fare da sola, perché deve essere una scelta nazionale, la Regione Piemonte la assume all'interno della sua politica e la propone alle altre Regioni, al Governo ed allo Stato: è la scelta di una riqualificazione complessiva della spesa pubblica, che segue due filoni: 1) concentrare la spesa pubblica in direzione dell'investimento riducendo le spese di automantenimento dell'apparato statale 2) utilizzare diversamente le somme investite nei servizi sociali, nel quadro di una riforma.

Noi parliamo di un programma di deistituzionalizzazione dei servizi sociali che ha questo senso: per intenderci, il problema non è di costruire ancora molti ospedali, ma di farli funzionare in modo diverso, nel quadro di un sistema sanitario diverso. Questa è la scelta che abbiamo davanti che è una scelta di rigore, non una scelta di facilità, non può essere la scelta del più uno o dello spostamento di una lira o di un miliardo o di mille miliardi da un capitolo all'altro della spesa, ma è una scelta strategica complessiva estremamente rigorosa in questa direzione.

Se questa è la scelta che noi facciamo - e che sul piano economico sarà discussa con molta chiarezza, perché avremo tre mesi di dibattito nella comunità piemontese - quel che noi dobbiamo veder di capire è in quale misura il bilancio che la Giunta ha presentato e che abbiamo discusso ieri rientra in questa logica. Io dichiaro subito che l'affermazione che Simonelli ha fatto nella sua relazione va assunta come un punto fondamentale: questo è, signori Consiglieri, un bilancio di transizione.

Ciò per molte ragioni. Anzitutto, bisogna proprio non sapere neppure che cosa è un bilancio per pensare che il bilancio del '76 sia una cosa nuova rispetto al bilancio del '75,

non tener conto che c'è un vincolo di continuità tra i bilanci. Noi dobbiamo peraltro davvero bandire l'improvvisazione, per la quale nell'economia si operano interventi immediati che cambiano lo scenario. L'economia non sopporta i salti, più ancora della natura: richiede una politica costante, che attraverso una serie di misure graduali orienta diversamente i grandi flussi. Ma poi, in un bilancio, il rapporto di continuità è oggettivo, e nel nostro caso ancora maggiormente. Perché, signori Consiglieri, il '75 è stato, per i Consiglieri che erano su questi banchi prima delle elezioni e per quelli di noi che sono venuti dopo, un anno di intensa produzione legislativa, e credo anche produzione legislativa non cattiva, che ha impegnato il bilancio della Regione non solo per il '76, ma anche per anni a venire, e lo ha fatto in assenza di una programmazione, anche se questa si sarebbe dovuta avviare già dagli anni scorsi. Per cui il bilancio per il '76, che noi abbiamo approntato, non riguarda solo le previsioni di entrata e di spesa per il '76, ma inciderà su quelle fino al 1980. Già il presente bilancio è caratterizzato da una rigidità enorme: chi l'ha redatto è stato fortemente condizionato dal fatto di dover prima di tutto segnare in uscita le voci, e sono molte, già impegnate. Questo è un primo motivo per cui questo bilancio non è, non può essere, interamente nuovo.

Secondariamente, la riforma della legge di contabilità dei bilanci regionali non è stata ancora realizzata, e noi quindi facciamo un bilancio impostato su uno schema vecchio e non praticabile.

In terzo luogo, lo Stato non ci ha fatto ancora conoscere neppure la dimensione esatta delle entrate, e ci fa mancare - è già stato sottolineato, ma giova ribadirlo - i mezzi essenziali per il funzionamento della Regione.

Detto questo, voglio precisare che a chi mi domandasse se la Giunta riconosce la sua politica in questo bilancio, non avrei alcuna esitazione e credo che nessuno potrebbe trovarvi motivo di scandalo, a rispondere di no. Sarebbe assurdo che una Giunta nata nell'agosto '75 si riconoscesse in un bilancio del 1976. Ciò che noi troviamo nel bilancio '76 di corrispondente alla nostra politica, è l'inizio di un cambiamento. Noi crediamo che, con tutti gli errori che sono possibili - del resto, credo che dei suggerimenti che sono emersi dalla consultazione qui alcuni saranno accolti, e lo annuncerà il Presidente della Giunta a chiusura di questo dibattito - si potrà difficilmente contestare che il bilancio '76 segni un primo passo in una certa direzione.

Non c'è dubbio, infatti, che se non ci si limita alla distinzione classica fra spese correnti e spese di investimento (non molto logica perché, ad esempio, dove collocheremmo i mutui, in quelle correnti o in quelle di investimento? È noto che ci sono delle voci che sono tipicamente di investimento che, per la legge di contabilità, figurano fra le spese correnti), e ci si riferisce all'altra classificazione, che nella relazione della Giunta è presentata nelle tabelle che conoscete, ci si accorge che nel '76 sono state contenute le spese di automantenimento della Regione ed è stato ampliato lo spazio per le spese al servizio dello sviluppo della collettività. Questo il primo criterio, realizzato però, a mio avviso, in modo non sufficiente perché il bilancio ha i vincoli che conoscete, ma comunque realizzato.

Inoltre, come diceva ieri il Consigliere Cardinali, nel bilancio, a ben guardare, troviamo rispettate, nella quantità e nella qualità, alcune priorità fondamentali che si

erano indicate: agricoltura, trasporti servizi sociali; per la qualità mi riferisco all'orientamento dei servizi sociali.

All'interno delle voci di spesa - ecco una novità che voglio sottolineare - al di là della classificazione per capitoli, che era una classificazione vecchia e ormai inadeguata, abbiamo un primo tentativo di aggregazione della spesa per progetti.

Mi limiterò a qualche esempio, avviandomi rapidamente alla conclusione.

Trasporti. In materia di trasporti, non si prevede più una spesa disordinata, ma una spesa riferita ad un piano autobus, che noi realizziamo a livello regionale.

In fatto di ecologia, un tema che forse in questo dibattito non ha avuto adeguato rilievo, mentre anche dei giornali economici seri hanno sottolineato l'importanza dei capitoli di bilancio riservati a questo scopo, noi realizziamo soprattutto due importanti progetti: il piano delle discariche controllate e la sistemazione dei bacini idrogeologici. Si tratta di progetti organici, che ineriscono all'agricoltura.

L'industria, apparentemente, nel bilancio figura poco: all'Assessorato sono riservati solo 5 miliardi. In realtà, chi legge tra le righe del bilancio, come occorre fare, si accorge che nel bilancio e negli atti della Giunta che l'accompagnano, comincia ad esserci l'inizio di una politica industriale. Non solo perché - qui lo voglio ribadire con forza, per oggi e per il futuro - la Giunta ha iniziato una esperienza molto interessante di intervento nella politica industriale, creando un Assessorato nuovo in cui sono accorpati l'Industria ed il Lavoro, visto che l'Assessorato all'Industria interviene ormai largamente nella gestione degli incentivi visto anche che la gestione delle vertenze, secondo una strategia, è riaccordata alla politica industriale, che la Regione, dunque, si presenta come interlocutore. Infatti, vi sono poi gli atti concreti.

Stanno per mettersi in moto le quattro aree attrezzate (domattina avremo l'ultima consultazione, quella per l'area di Mondovì), dopo di che saremo in grado di riferire in Consiglio sul modo e le condizioni nelle quali la Giunta, in rapporto con tutti gli operatori sociali, intende dare avvio nei prossimi mesi alle quattro aree attrezzate: Vercelli e Casale che sono le più mature, Borgosesia e Mondovì.

Dopo aver varato la legge sulla Finanziaria, stiamo per realizzarla. E io qui dò al Consiglio con molta soddisfazione, questo annuncio: che intorno al tavolo della Giunta abbiamo riunito le quindici banche più importanti (oltre alle tre coinvolte nella Tesoreria) e lunedì prossimo conosceremo gli impegni finanziari in direzione della Finanziaria, che saranno certamente importanti, da parte di queste grandi banche. Al tempo stesso, le organizzazioni industriali del Piemonte ci hanno dichiarato che intendono impegnarsi nella Finanziaria al massimo livello. Diamo inizio dunque, ad una operazione di grande rilievo, ed io in questo sono d'accordo con quel che ci è stato detto, negli incontri che abbiamo avuto, anche dal Presidente della Federazione industriali: in una situazione di crisi è giusto che la Finanziaria nasca come una grande sfida ed una grande scommessa che il Piemonte fa sul suo futuro.

Anche nel campo socio-sanitario, al di là delle cifre di spesa, siamo per la prima volta di fronte ad un progetto complessivo, e l'Assessore Rivalta ha appena spiegato come persino nel settore della casa, nel quale voglio sottolinearlo, noi surrogiamo delle competenze che non sono nostre si avvia una spesa qualificata in certe direzioni.

Il punto dolente del bilancio - lo debbo dire, raccogliendo le osservazioni che sono state qui fatte da parecchi Consiglieri, e con ci non mi sento affatto in contraddizione con quanto diceva prima l'Assessore Ferraris - è l'agricoltura. Noi vi dedichiamo delle somme importanti secondo gli impegni che abbiamo preso, che corrispondono alle scelte di priorità. Ma nel bilancio dell'agricoltura - non c'è alcun intento polemico nella mia affermazione - guardata con occhio rivolto al futuro, non al passato, mentre qui è forse più difficile che per qualsiasi altro capitolo di spesa fare il salto da una vecchia politica ad una nuova. Sono convinto d'accordo con Ferraris, che a ben guardare vediamo nel bilancio del '76 ancora, e nell'esercizio di questi mesi, il trascinarsi di una vecchia politica che abbiamo chiamato degli interventi a pioggia. Si è vincolati è inutile nasconderselo - da leggi precedenti, da strutture esistenti.

Però, io pregherei i Consiglieri di osservare, per aiutarci ad andare in questa direzione, come nel bilancio per il '76 vi sia in campo agricolo - e il piano lo chiarirà maggiormente - il primo tentativo di raggruppare la spesa in direzione di alcuni progetti e di collegare questi progetti con voci di spesa di altri Assessorati. In questo senso io giudico il bilancio '76 un bilancio di transizione, frutto del lavoro della Giunta, ma, lo dichiaro apertamente, frutto del dibattito che è avvenuto continuamente in quest'aula, frutto della Conferenza sull'occupazione, frutto di un rapporto complessivo.

Prima di chiudere il mio dire, mi preme confermare, in un momento in cui sui giornali si accavallano voci di vario genere, che la linea che questa coalizione, oggi allargata all'Unione Liberale Democratica, si è data è una linea che noi intendiamo fermamente proseguire. La Giunta è nata con 30 Consiglieri su 60; oggi ne ha 31 su 60. Ma voi sapete che noi non abbiamo mai considerato né i 30 né i 31 una soglia invalicabile: una maggioranza, anche un po' più ampia della nostra, che pensasse di governare da sola una Regione come il Piemonte, commetterebbe il più fatale degli errori. La linea che noi abbiamo seguito, e che seguiremo con anche maggiore forza, è una linea che ci porta a governare questa Regione in un rapporto vivo con tutte le forze politiche democratiche ed antifasciste presenti in questo Consiglio. Questo contributo c'è stato, in questi mesi e a mio avviso è riflesso anche nel bilancio, sarà riflesso nel piano. Io mi auguro che si sviluppi ancora. Ed è una linea che punta ad un rapporto con le parti sociali.

In questi mesi si sono levate, a volte, voci di scandalo perché una Giunta composta di socialisti e di comunisti aveva rapporti di dialogo importanti con i maggiori Gruppi industriali che operano nella nostra Regione. La realtà è che nel momento in cui la Regione, una Regione come il Piemonte, governata da socialisti e comunisti, e oggi ai socialisti e ai comunisti si è unita una forza piccola ma a mio avviso significativa nell'arco sociale come l'Unione liberal-democratica, sarebbe un grave errore pensare che l'avvento, attraverso questa Giunta, delle forze del movimento operaio alla direzione della Regione voglia dire l'aprirsi di un'epoca di lacerazioni, di scontri, di contrapposizioni frontali. La Giunta non può dimenticare, come non può, credo, dimenticare il Consiglio che noi rappresentiamo qui non un milione o due milioni di elettori, ma tutta la popolazione del Piemonte: ci facciamo carico dei suoi problemi, e governare in modo diverso ci farebbe oggetto di osservazioni e critiche.

Avremo poi l'occasione di dimostrare che sappiamo anche apportare ad una legge le revisioni che la comunità piemontese ci chiede: perché non facciamo questioni di prestigio, ma facciamo questioni di sostanza.

Noi siamo qui mi ricollego, concludendo, al punto dal quale sono partito - di fronte ad un grande e drammatico problema, ad una grande sfida che ci viene dalla realtà. Per fronteggiare questa sfida e questo problema dobbiamo riunire le forze. Stiamo per affrontare quasi certamente inevitabilmente, una campagna elettorale, che sarà caratterizzata dagli scontri propri di tutte le campagne elettorali. Ma io sono profondamente d'accordo con quello che in alcune occasioni in questi giorni hanno proclamato e detto i Consiglieri che siedono su questi banchi, ad esempio quelli del Partito repubblicano: stiamo attenti, perché, al di là dello scontro elettorale, l'area dei problemi rimane quella che è, e noi dobbiamo guardare lontano, sia dal punto di vista nazionale, sia dal punto di vista della Regione. Questa Regione potrà affrontare la sfida drammatica che ci pongono i fatti soltanto se riuscirà a realizzare una seria e stabile politica di unità ed alleanza delle forze democratiche ed antifasciste.

Seduta n. 51 del 06/05/76 - Argomento: Consiglio, organizzazione e funzioni

Dimissioni Consiglieri regionali ai sensi dell'art. 7, D.P.R. 30 marzo 1957, n. 361, e relativa surrogazione

Ringrazio il Presidente del Consiglio ed i colleghi per le cortesi ed affettuose espressioni.

Lascio con rincrescimento il mandato di Consigliere regionale sia perché ciò comporta almeno un mutamento dei miei rapporti con Torino e col Piemonte, una città e una regione nelle quali è profondamente radicata la mia vita, sia perché la mia partenza significa abbandonare un'opera intrapresa, io credo importante, che però verrà continuata e della quale ora appena si vedono i primi risultati.

Ciò avviene non per una mia scelta personale: secondo il costume del nostro partito, dei comunisti, si tratta di una scelta collettiva collegata ad una logica politica e rapportata ad una situazione nuova e grave che tutte le forze politiche si trovano a dover affrontare.

Voglio anche dire però che in questa scelta collettiva, alla quale io partecipo come limitante, non vi è soltanto una diversa dislocazione delle forze, ma vi è un'altra logica che è quella di un processo di crescita e di rinnovamento; esistono delle forze giovani che entreranno tra qualche minuto in questa aula, esistono delle forze giovani che sono sui banchi che faranno delle esperienze, probabilmente anche a livello di Giunta, ed io credo che questo sia un aspetto positivo, sia l'altra faccia della medaglia rispetto al passaggio di alcuni di noi (se gli elettori saranno d'accordo) a un altro livello dell'attività istituzionale.

In questa situazione a me preme fare due considerazioni politiche soltanto: la prima è che in questi mesi di lavoro noi abbiamo instaurato un metodo che consiste nel fare della Regione non solo un'istanza amministrativa, ma un vero e proprio governo, cioè, come detta la Costituzione, una parte dello Stato. La Regione è oggi un interlocutore che è tanto più forte perché affonda le sue radici, con la Giunta in carica nel consenso delle grandi masse popolari e per questo può avere rapporti con tutte le parti sociali.

Mi consentirete di dire in questo momento che a torto, all'esterno di questo Consiglio, su qualche giornale si sono personalizzati certi aspetti dell'attività della

Giunta, ma questa linea che parte dalla Conferenza dell'occupazione e giunge al piano nei contenuti che discuteremo, che è una linea di rapporto col mondo imprenditoriale e con tutte le parti sociali per un progetto di cambiamento del Piemonte, è una linea che viceversa appartiene a tutti i partiti che formano la Giunta, è un'espressione collettiva ed io sono sicuro che questa linea non solo non verrà attenuata ma verrà anzi rafforzata nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

La seconda considerazione politica è che qui è cresciuto, nel Consiglio regionale, un rapporto importante che è necessario consolidare. Nell'estate scorsa abbiamo costituito una Giunta paritaria fatta dalla metà dei Consiglieri. Fin dal primo momento dichiarammo che volevamo però praticare una politica di larghe aperture di rapporto, lavorare insieme con tutto il Consiglio.

Credo che questo si sia cominciato a realizzare in questi mesi, che questa larga apertura sia stata realizzata anche nel metodo e che tutto il Consiglio si senta protagonista della vicenda regionale. E ciò è importante non solo per quella tolleranza e quel rispetto delle idee altrui senza le quali non vi è democrazia, e non perché si voglia con ciò spegnere la dialettica sociale e politica necessaria, ma è importante, signori Consiglieri, perché l'impegno comune nostro in quest'aula è quello di preservare e rafforzare il quadro democratico che nasce dal patto antifascista e costituzionale. Contro questa linea che mantenendo una dialettica tra le varie parti ricorda però una matrice comune, che è quella della Resistenza, dell'antifascismo e della Costituzione, si scatenano oggi la violenza, gli attacchi, le provocazioni, la strategia della tensione, ma maggiore è stato e credo sarà l'impegno di tutti nei prossimi mesi. Ed in questo senso, nel vuoto che le elezioni politiche aprono, la funzione delle Regioni può essere di grande rilievo.

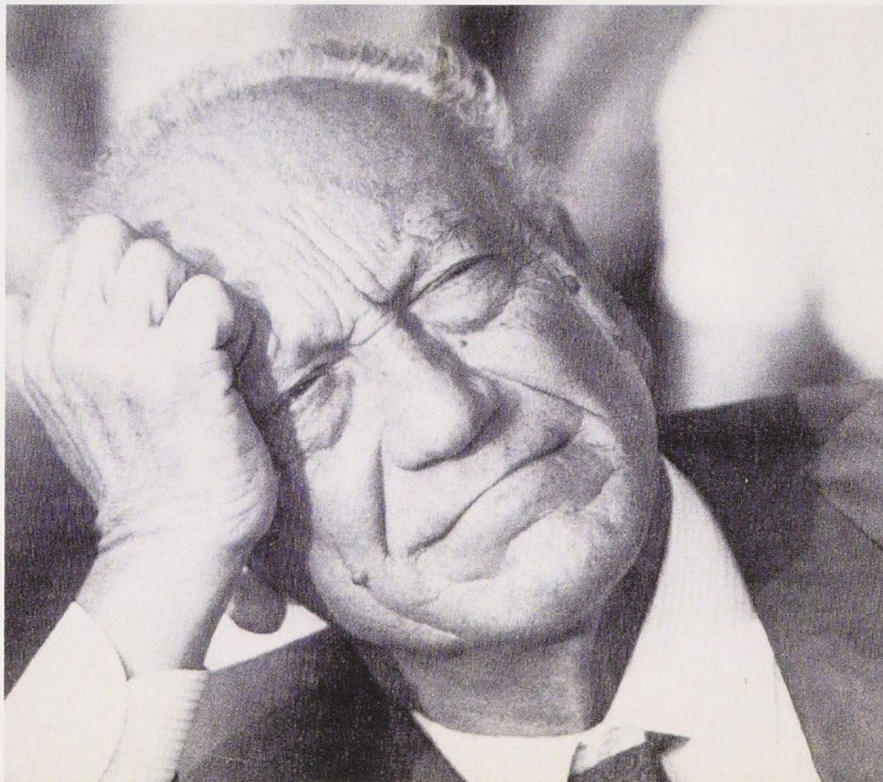
Tutti dobbiamo ricordarci, e non lo dimenticheremo nella campagna elettorale, che ciascuno di noi ha posizioni diverse, che deve manifestarle; queste posizioni si confrontano, ma la vita non finisce il 20 giugno e ci ritroveremo all'indomani del 20 giugno con tutti i problemi sul tavolo che abbiamo adesso, e per risolverli sarà necessaria una politica di unità e di collaborazione tra le forze democratiche e antifasciste.

Con questo animo io rivolgo un saluto alla Presidenza del Consiglio che ha diretto con tanta efficacia e cortesia i nostri lavori, ai colleghi della Giunta con i quali abbiamo lavorato in questi mesi in spirito di fraterna unità, ai compagni del Gruppo comunista che hanno dato un contributo essenziale ai lavori di questa assemblea e un saluto all'opposizione nella convinzione che la critica che viene dall'opposizione, non solo il suo consenso, è un elemento essenziale per la vita dell'assemblea e per lo sviluppo della democrazia. Ed io vorrei qui consentitemelo, chiudere, ringraziando l'opposizione per il suo contributo ma anche per la sua critica perché ciò che noi stiamo costruendo, anche partendo dalle Regioni, è una società nella quale il pluralismo e la democrazia si allargano alla partecipazione.

SERGIO DALMASSO

LUCIO LIBERTINI

LUNGO VIAGGIO NELLA SINISTRA ITALIANA



Postfazione di Luigi Vinci



Edizioni
Punto Rosso